



Consiglio della Provincia Autonoma di Trento



UNIVERSITÀ
DI TRENTO



CENTRO STUDI
INTERDISCIPLINARI DI GENERE

(DIS)PARITA' TRA DONNE E UOMINI IN TRENTO

INDICATORI E ANALISI

Relazione della Commissione provinciale Pari Opportunità
tra donna e uomo sullo stato di attuazione della legge provinciale
sulle Pari Opportunità e sull'andamento
delle politiche di genere in Trentino

Marzo 2025

© Consiglio della Provincia Autonoma di Trento

Commissione Pari Opportunità

Un'indagine promossa dal

Consiglio della Provincia Autonoma di Trento - Commissione Provinciale Pari Opportunità tra donna e uomo -

A cura di:



Anna Ress e Letizia Caporusso

Centro Studi Interdisciplinari di Genere - Università di Trento

Sommario

Presentazione	5
1. SOCIETÀ	7
2. ISTRUZIONE E FORMAZIONE	23
3. SALUTE	47
4. CITTADINANZA E PARTECIPAZIONE	65
5. ECONOMIA E LAVORO	81
6. CONCILIAZIONE	107
7. VIOLENZA DI GENERE	119

Presentazione

Per assicurare qualità ed efficacia alle politiche pubbliche è importante dotarsi di strumenti di conoscenza dei bisogni del territorio. Comprendere le dinamiche delle disparità consente di migliorare la consapevolezza della responsabilità delle scelte e delle ricadute che le azioni di policy hanno su cittadine e cittadini.

Questa pubblicazione, sviluppata dalla Commissione provinciale per le Pari Opportunità tra donna e uomo in collaborazione con il Centro Studi Interdisciplinari di Genere dell'Università di Trento, aggiorna e amplia le analisi dei precedenti rapporti ed è realizzata in linea con quanto stabilito dall'articolo 13 della Legge provinciale n. 13/2012, che prevede l'elaborazione e la divulgazione di dati statistici relativi al tema delle pari opportunità.

Oltre a rispondere a un obbligo normativo, il lavoro rappresenta una risorsa strategica per individuare punti di forza e criticità della provincia, che, sebbene mostri risultati positivi in molti settori rispetto al contesto nazionale e nel confronto europeo, presenta ancora margini di miglioramento. Questo strumento è a disposizione di istituzioni e stakeholder interessati/e a promuovere riflessioni e azioni concrete verso la parità di genere.

Il benessere sociale non può essere misurabile esclusivamente tramite indicatori economici, ma è fondamentale, in un'ottica di sviluppo sostenibile, un'analisi del territorio anche dal punto di vista delle condizioni di vita di donne e uomini. È quanto mai rilevante continuare a mantenere alta l'attenzione sulle disparità di genere ancora presenti in tutti gli ambiti della vita sociale, prendendo in considerazione aspetti come demografia, salute, istruzione, lavoro, conciliazione dei tempi, partecipazione politica e sociale, oltre al tema dell'incessante violenza di genere.

Il Trentino non è stato esente dalle crisi che hanno attraversato il mondo in questi anni, dall'ondata pandemica ai conflitti che dilagano in modo sempre più prossimo: quanto sia riuscito a mantenere la rotta verso una società realmente democratica e più equa, è una domanda alla quale cercheremo di rispondere estrapolando i fenomeni dai dati emersi dallo studio sul territorio.

Marilena Guerra

*Presidente della Commissione Pari
Opportunità tra donna e uomo*

della Provincia di Trento

1. SOCIETÀ

Le società occidentali, segnate dalla pandemia, dai conflitti e dai cambiamenti climatici, stanno affrontando una fase di trasformazione in cui la parità di genere può rappresentare una leva per costruire un futuro più sostenibile e giusto per tutti e per tutte: garantire pari opportunità a uomini e donne non è solo una questione di giustizia sociale, ma rappresenta soprattutto una strategia cruciale per affrontare le nuove sfide globali, assicurando alle nostre comunità maggiori capacità di innovazione.

Anche in Trentino, a pochi anni dall'ultimo monitoraggio sullo stato delle pari opportunità, sono emerse nuove criticità: una serie di eventi hanno aperto un dibattito urgente sull'importanza non solo di contrastare i soprusi e le forme di violenza di genere ancora oggi presenti in ampie sacche della nostra società, ma anche di lavorare a politiche inclusive che valorizzino la leadership femminile e garantiscano una partecipazione equa nel processo decisionale. Il coinvolgimento diretto delle donne è un volano prioritario nella riduzione delle disparità di genere, che può innescare interventi a cascata e benefici tangibili per tutta la popolazione.

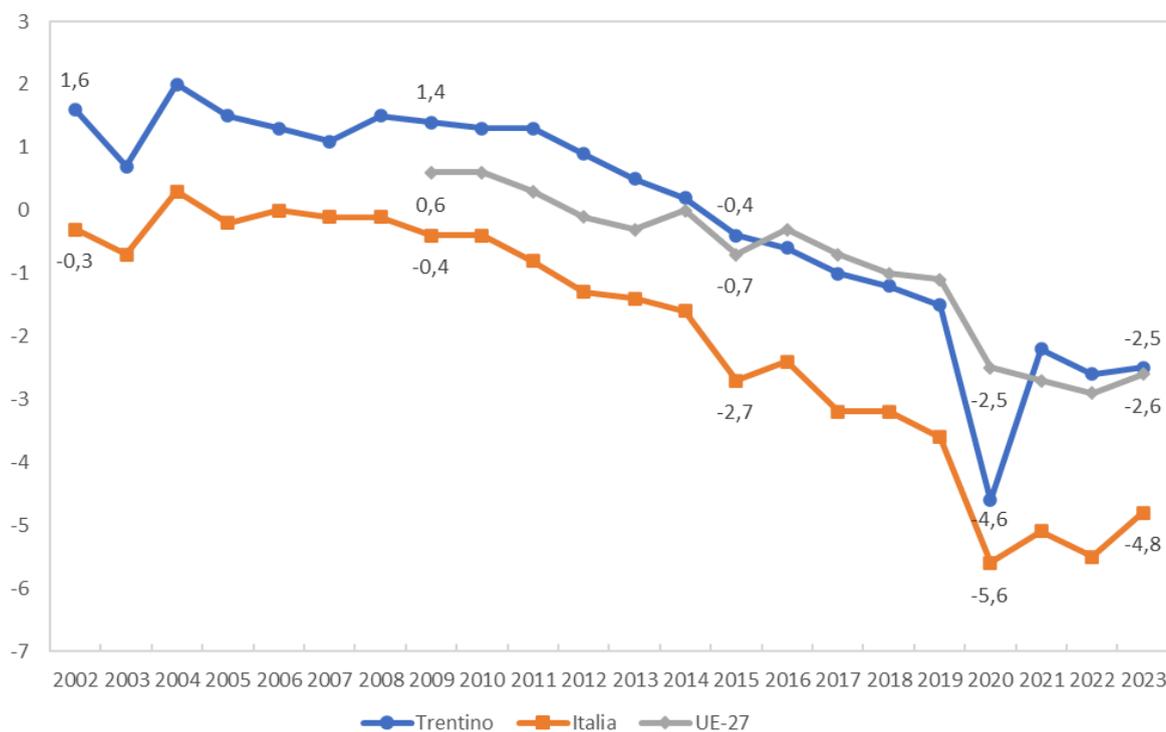
Che cos'è successo in questi ultimi anni? Cercheremo, analizzando dati che abbracciano ogni ambito della vita sociale, di fornire un quadro dei cambiamenti in atto e delle direzioni che il territorio sta percorrendo.

L'andamento della popolazione

In questo primo capitolo osserveremo gli aspetti demografici che riguardano il territorio provinciale, laddove è possibile confrontandolo a livello nazionale ed europeo. Le società avanzate sono oggi investite da un continuo processo di trasformazione che ridefinisce la struttura della popolazione: i fenomeni che modificano le caratteristiche demografiche dei territori riguardano l'incremento della popolazione anziana, la riduzione della fecondità, l'andamento migratorio, le trasformazioni delle strutture familiari.

La numerosità della popolazione trentina, al primo gennaio 2024 è pari a 545.169, di cui il 50,6% donne, con un aumento di 2.173 persone in un anno: rispetto al 2015, la popolazione è cresciuta di quasi 7mila unità (Ispat, Annuario Statistico). L'andamento della popolazione è influenzato da nascite, morti e migrazioni. Il tasso di crescita naturale è il rapporto tra il saldo naturale (numero di nati vivi meno numero di morti nell'anno) e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per mille (Fig. 1.1).

Fig. 1.1 Tasso di crescita naturale della popolazione in Trentino, in Italia e in Europa. Anni 2002-2023 (Saldo naturale su popolazione residente media * MILLE abitanti)

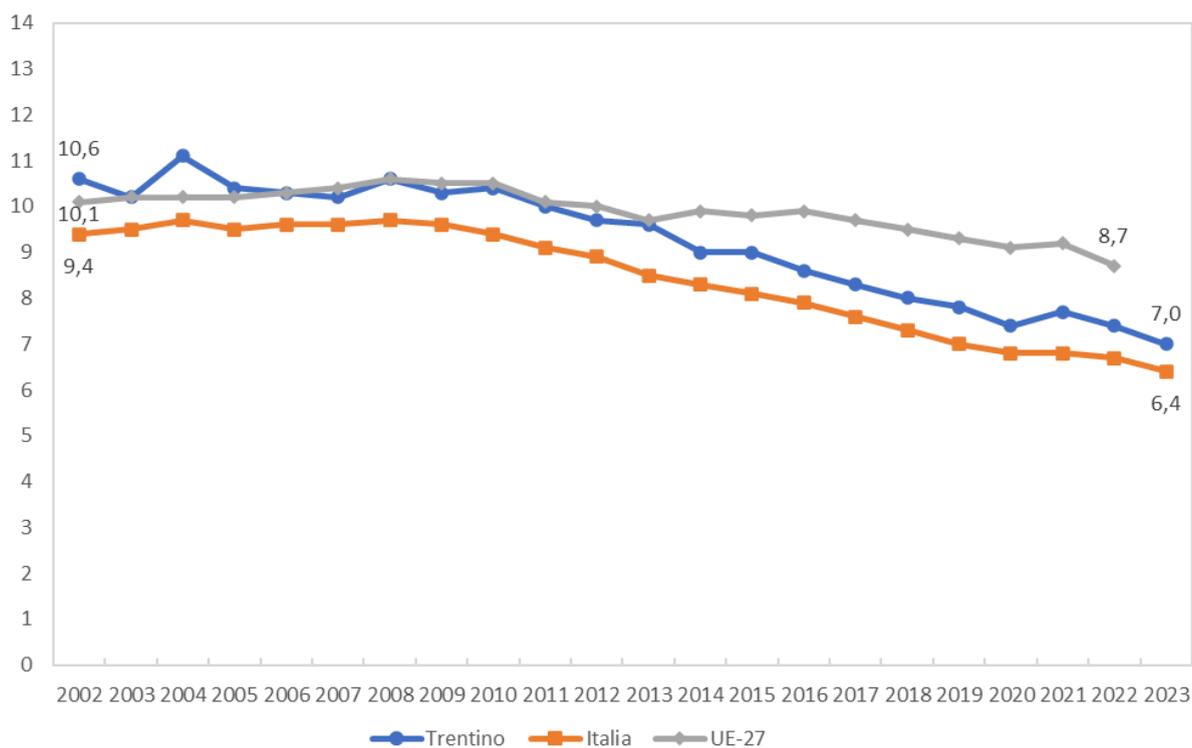


Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

Questo indicatore è positivo se le nascite superano le morti. In Trentino si osserva un calo costante a partire dalla crisi economica del 2008 (Fig. 1.1) e il dato è negativo già dal 2015 (-0,4). Da quel momento il numero dei morti supera quello dei nati vivi: durante il primo anno pandemico l'indicatore è crollato a -4,8 e anche in seguito ha continuato a registrare valori negativi (-2,5 nel 2023).

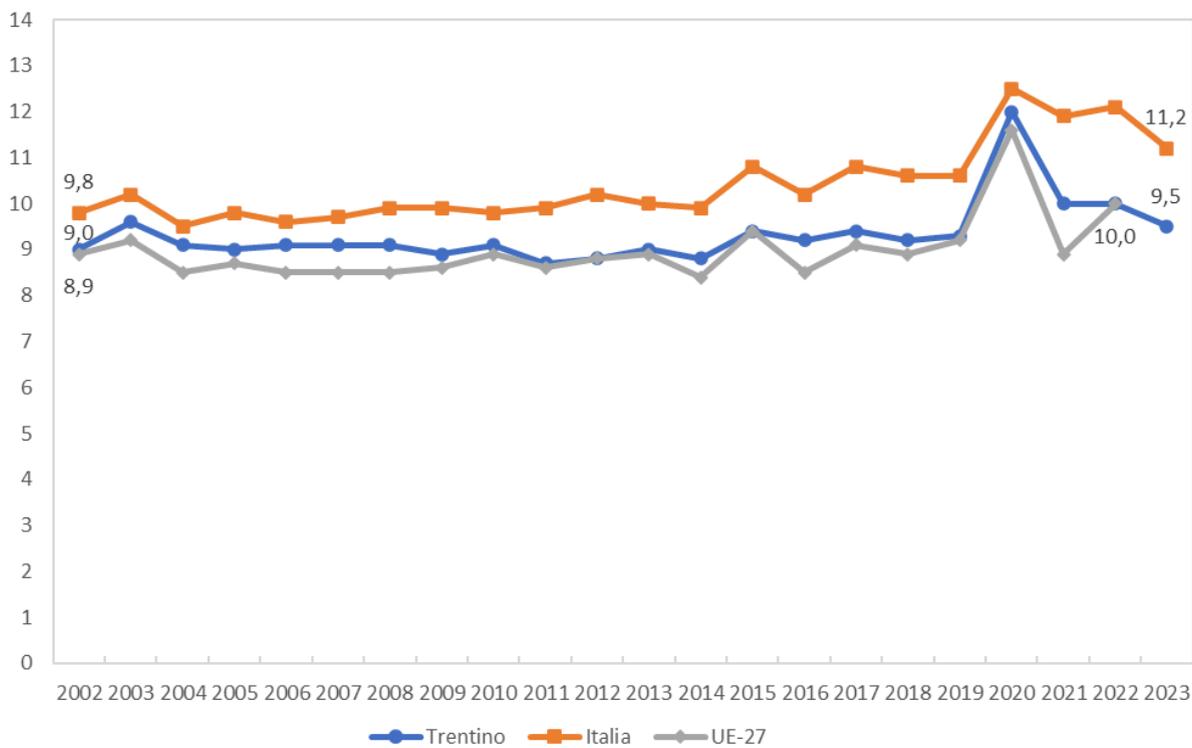
Se osserviamo più in dettaglio i dati che compongono questo indicatore, ovvero nascite e morti (Fig. 1.2 e Fig. 1.3), si nota come la progressiva diminuzione della crescita della popolazione, al di là del periodo di crisi pandemica con il suo picco di mortalità, sia spiegata soprattutto dalla riduzione della natalità.

Fig. 1.2 Tasso di natalità in Trentino, in Italia e in Europa. Anni 2002-2023 (per MILLE abitanti)



Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

Fig. 1.3 Tasso di mortalità in Trentino, in Italia e in Europa. Anni 2002-2023 (per MILLE abitanti)



Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

Nel 2002, il tasso di natalità in Trentino era pari a 10,6 nati ogni mille abitanti: dopo un continuo trend negativo, nel 2023 il territorio, pur mantenendosi su una quota superiore a quella registrata a livello nazionale (6,4 - una delle più basse d'Europa), tocca il minimo storico con solo 7,0 nati ogni mille abitanti. In Europa il declino della natalità è meno marcato e l'ultimo indicatore disponibile, aggiornato al 2022, risultava pari ad 8,7 (Fig. 1.2). Il tasso di mortalità, sul territorio provinciale, si è mantenuto nel corso dell'ultimo ventennio intorno a 9 morti ogni mille abitanti (fatta eccezione per il picco pari a 12 osservato nel 2020), in linea con quello europeo e leggermente inferiore rispetto a quello italiano (Fig. 1.3).

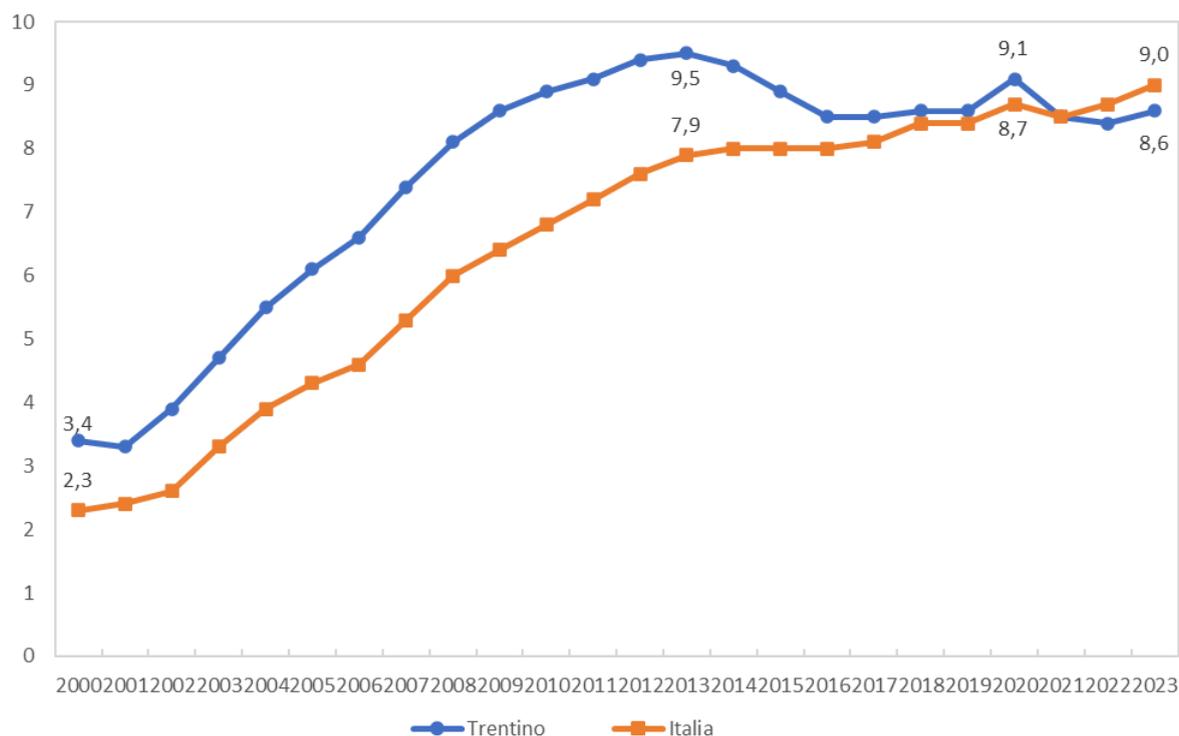
La popolazione immigrata

L'incidenza di persone immigrate in provincia è continuata ad aumentare dal 2000 al 2013 passando dal 3,4% al 9,5%; a partire dal 2014 ha però iniziato a ridursi e ad assestarsi (con la sola eccezione del picco di 9,1% del 2020) su livelli inferiori a quelli registrati nell'intero paese: nel 2023 le persone straniere erano l'8,6% in Trentino e il 9% in Italia (Fig. 1.4).

In termini assoluti il numero di persone immigrate passa da 47.007 nel 2020 a 46.977 nel 2024¹: la maggioranza è donna (51,3%) e tendenzialmente piuttosto giovane, nonostante stia invecchiando rispetto al passato: nel 2020 si collocava nella fascia d'età 18-39 anni il 42,7% degli uomini e il 36,6% delle donne straniere; nel 2024 questa proporzione è scesa a 42,3% e 33,5% rispettivamente. Contemporaneamente, aumenta il numero degli/le over 65: nel 2020 erano il 3,7% degli uomini e il 7,3% delle donne, e oggi costituiscono il 4,3% degli uomini e il 9,2% delle donne (Istat, Demografia in cifre).

¹ I dati relativi alla Fig. 1.4 (fonte Ispat) si riferiscono alla popolazione registrata al 31 dicembre 2023 mentre i dati relativi alla Fig. 1.5 (fonte Istat) al 1 gennaio 2024.

Fig. 1.4 Tasso di incidenza delle persone straniere in Trentino e in Italia. Anni 2000-2023 (Stranieri/e residenti su popolazione residente totale * 100)



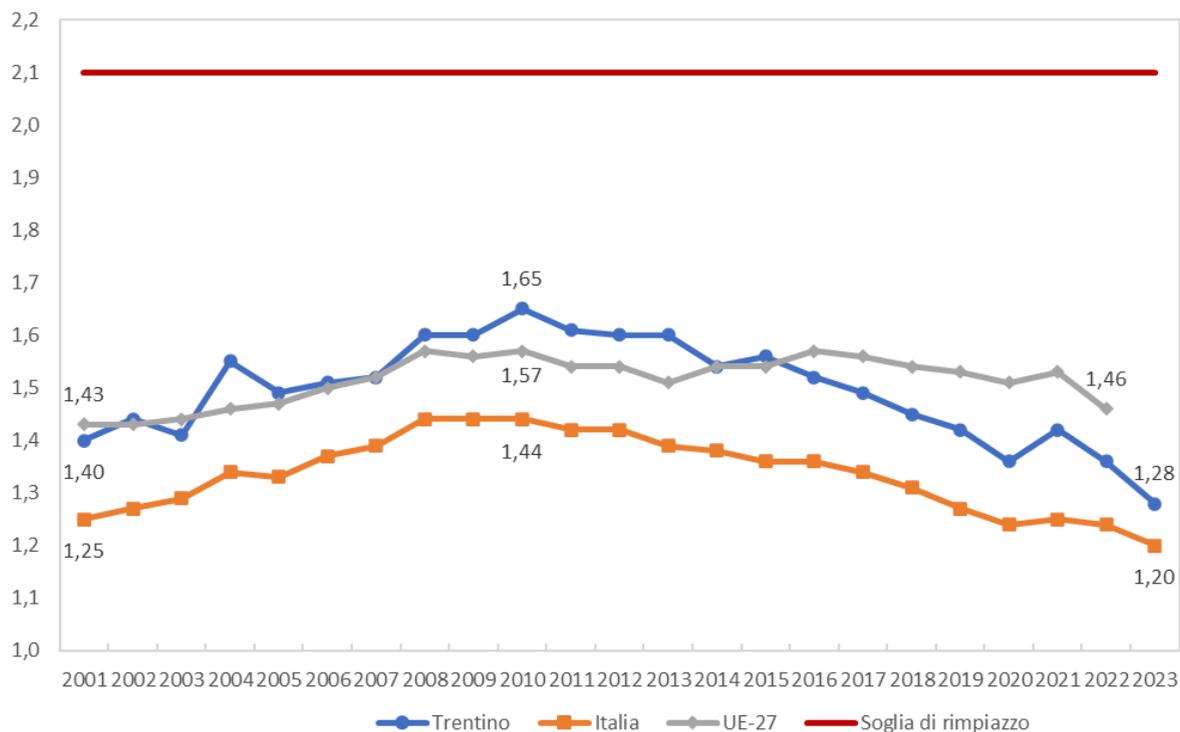
Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

La fecondità

La crisi delle nascite è un fenomeno che a partire dal 2008 ha investito anche l'Italia con un impatto molto pesante sulla demografia. La diminuzione della fecondità è attribuibile a fattori come la scelta di avere meno figli/e e il rinvio della nascita del/la primo/a figlio/a, aspetti che, come è stato evidenziato anche nei precedenti monitoraggi, sono strettamente connessi alla marcata incertezza economica delle famiglie e alle difficoltà nel bilanciare gli impegni lavorativi con quelli familiari.

Nel 2023 il numero medio di figli/e per donna è molto distante dalla cosiddetta "soglia di rimpiazzo" (pari a circa 2,1 figli/e per donna), che garantirebbe il ricambio generazionale, ed pari a 1,20 a livello nazionale. In Trentino il dato, pur meno drammatico (1,28 nel 2023) è in continuo calo dal 2010, quando era pari a 1,65 (Fig. 1.5).

Fig. 1.5 Tasso di fecondità totale in Trentino e in Italia. Anni 2002-2023 (numero medio di figli/e per donna)

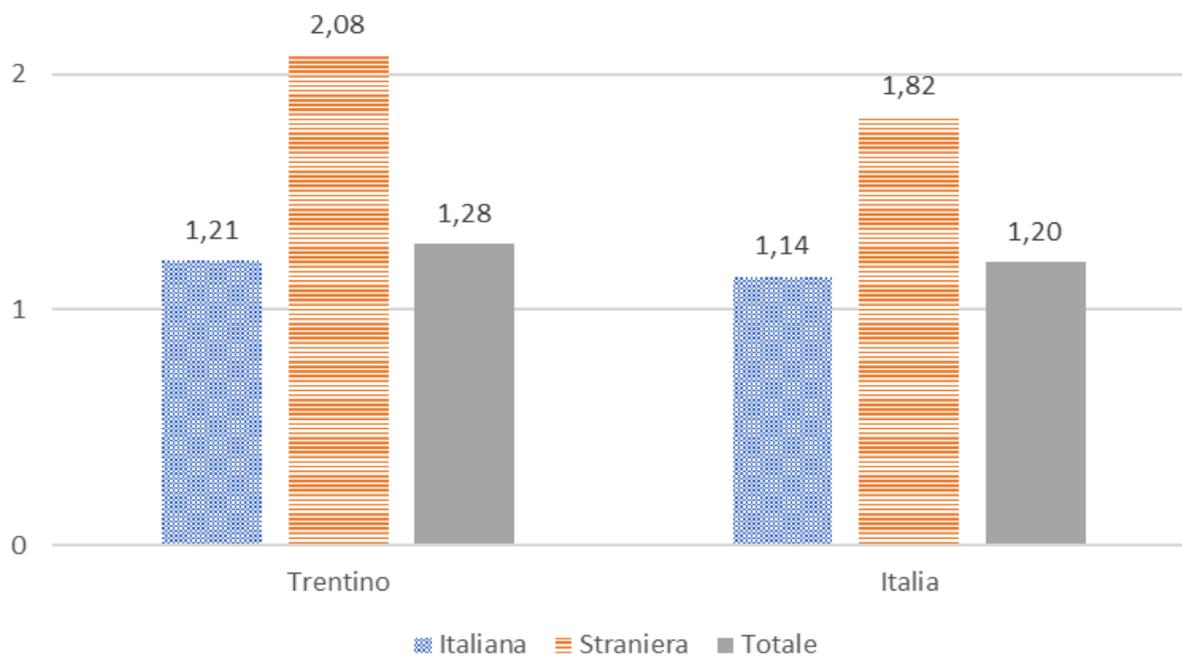


Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

Il tasso di fecondità è influenzato positivamente dalla maggiore fertilità delle coppie straniere, che risulta significativamente più alta rispetto a quella delle donne italiane. Nel 2023, il numero medio di figli/e per donna in provincia è pari a 2,08 tra le straniere e 1,21 tra le donne trentine (Fig. 1.6). Tuttavia, la tendenza negativa è evidente sia tra le italiane, (era di 1,34 nel 2002), sia tra le straniere (era 2,91). Questo fenomeno riflette un processo di assimilazione culturale che negli ultimi 20 anni ha ridotto della metà il divario tra donne italiane e straniere (CPO-PAT 2022).

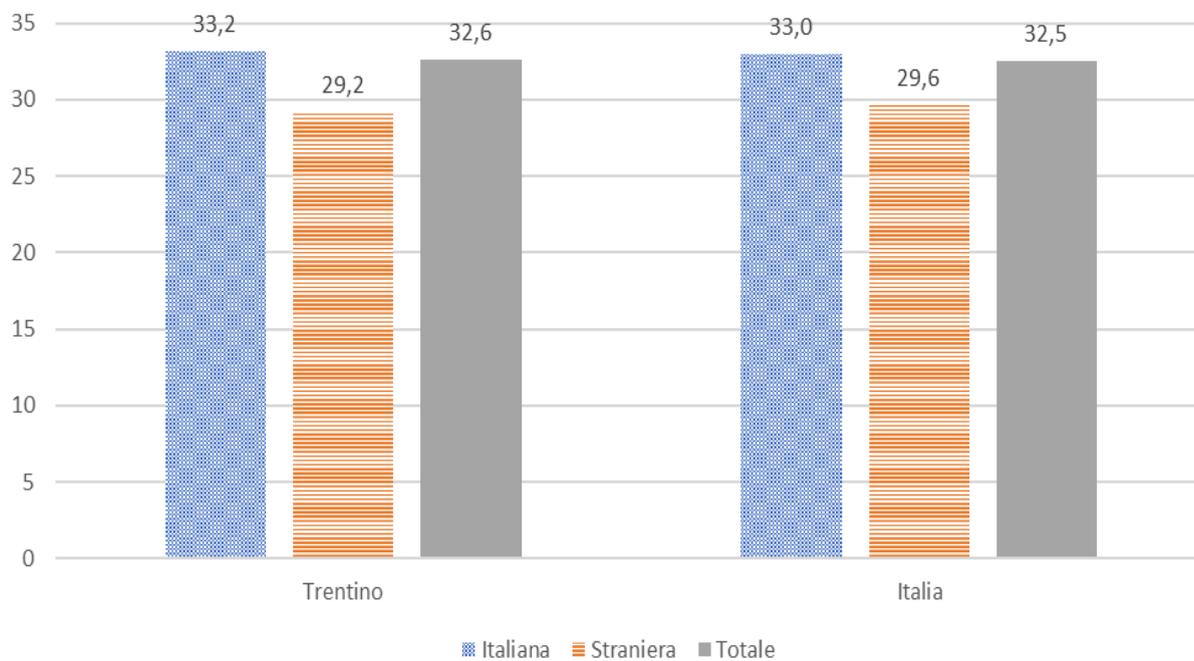
A livello nazionale il/la primo/a figlio/a arriva a 31,7 anni (nel 1995 accadeva a 28 anni) e, considerando ogni ordine di nascita, si attesta a 32,5 anni (Istat, 2023). In Trentino l'età media delle partorienti è di poco superiore (32,6), quasi due anni dopo rispetto a quanto avveniva nel 2002, quando l'età media era di 30,7 anni. Le donne di nazionalità italiana hanno figli/e più tardi rispetto alle donne straniere, ma anche in questo gruppo l'età media si sta lentamente alzando e passa da 28,1 anni (del 2002) a 29,2 oggi.

Fig. 1.6 Tasso di fecondità totale per cittadinanza della madre in Trentino e in Italia. Anno 2023 (numero medio di figli/e per donna)



Fonte: Istat, Indicatori di fecondità

Fig. 1.7 Età media della madre al parto per cittadinanza della madre in Trentino e in Italia. Anno 2023



Fonte: Istat, Indicatori di fecondità

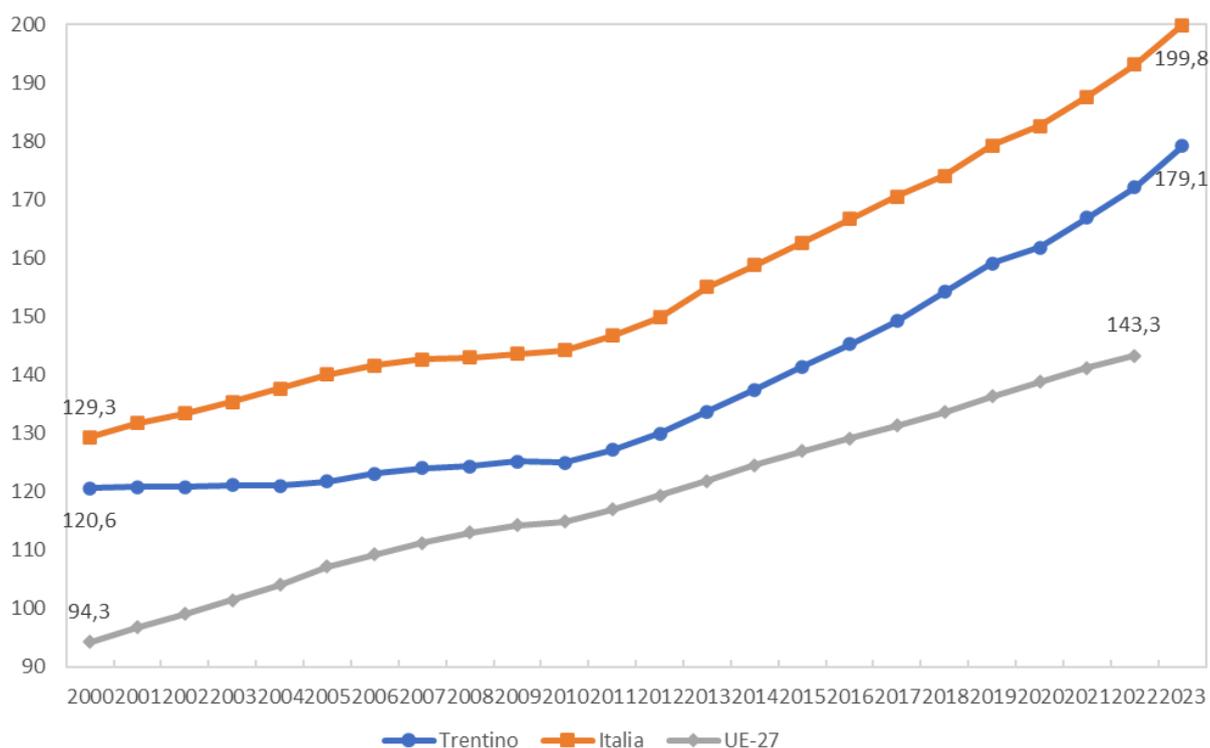
L'invecchiamento della popolazione

La diminuzione della natalità combinata al miglioramento della speranza di vita (come verrà approfondito nel capitolo 3), determina un progressivo invecchiamento della popolazione. Nel 1989 l'età media delle donne in Trentino era di 41,2 anni e quella degli uomini di 37,6: oggi questi valori si sono alzati fino a raggiungere i 47 e i 44,4 anni rispettivamente. Più precisamente, una donna su quattro e un uomo su cinque ha più di 65 anni; il 5% delle donne ha superato gli 85, così come il 2,6% degli uomini (Istat, Demografia in cifre e Annuari Statistici).

Il rapporto tra la popolazione con più di 65 anni e quella di 0-14 anni (indice di vecchiaia) ci restituisce l'immagine di una comunità in cui le persone anziane sono sempre di più rispetto alle persone giovani, con un trend che continua in maniera preoccupante fin dal 2010, sia a livello locale che, in misura anche maggiore, a livello nazionale. Nel 2023 ogni 100 giovani fino a 14 anni si contano quasi 180 persone over 65 (Fig. 1.8).

Il progressivo invecchiamento della popolazione e la crescente presenza di persone anziane richiedono uno sforzo collettivo per garantire una qualità della vita adeguata nel tempo. Lo squilibrio generazionale comporta un notevole impegno in termini di cura, che grava sia sulle istituzioni sia sui singoli individui. In una prospettiva di genere, come vedremo nei prossimi capitoli, questo onere ricade spesso sulle donne, che più degli uomini sono coinvolte nell'assistenza ai familiari anche di età avanzata.

Fig. 1.8 Tasso di vecchiaia in Trentino e in Italia. Anni 2000-2023

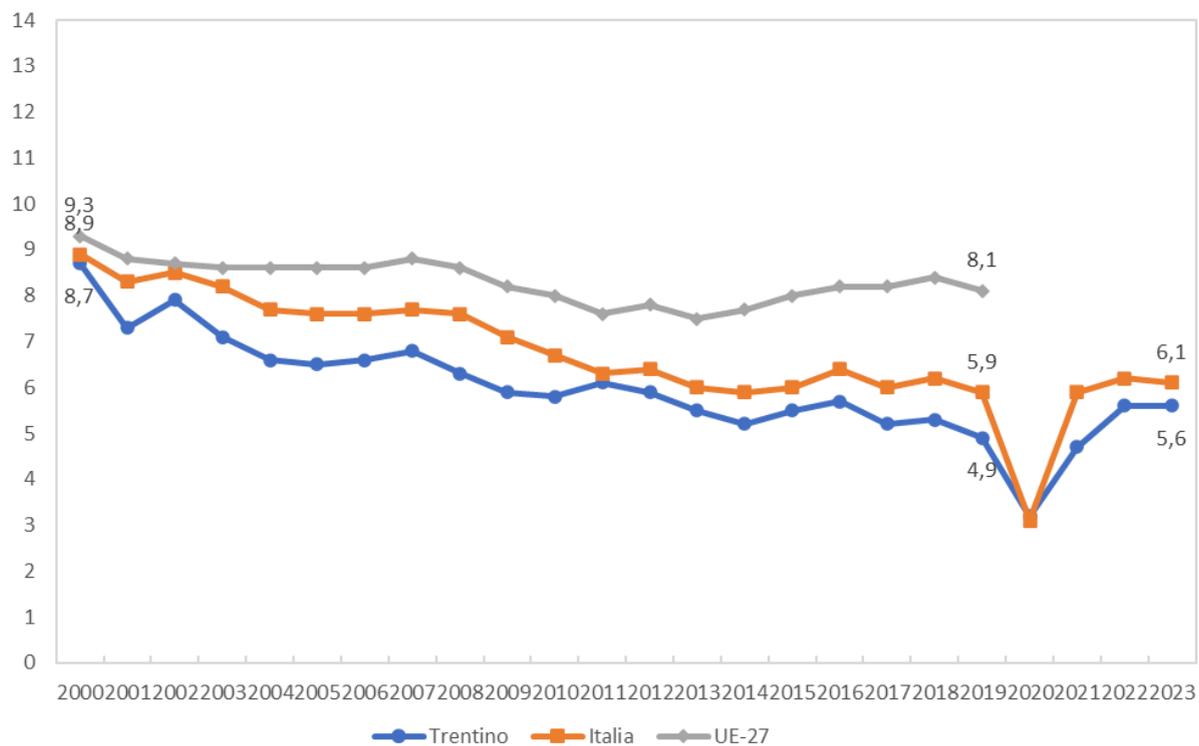


Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

Il mutamento delle strutture familiari

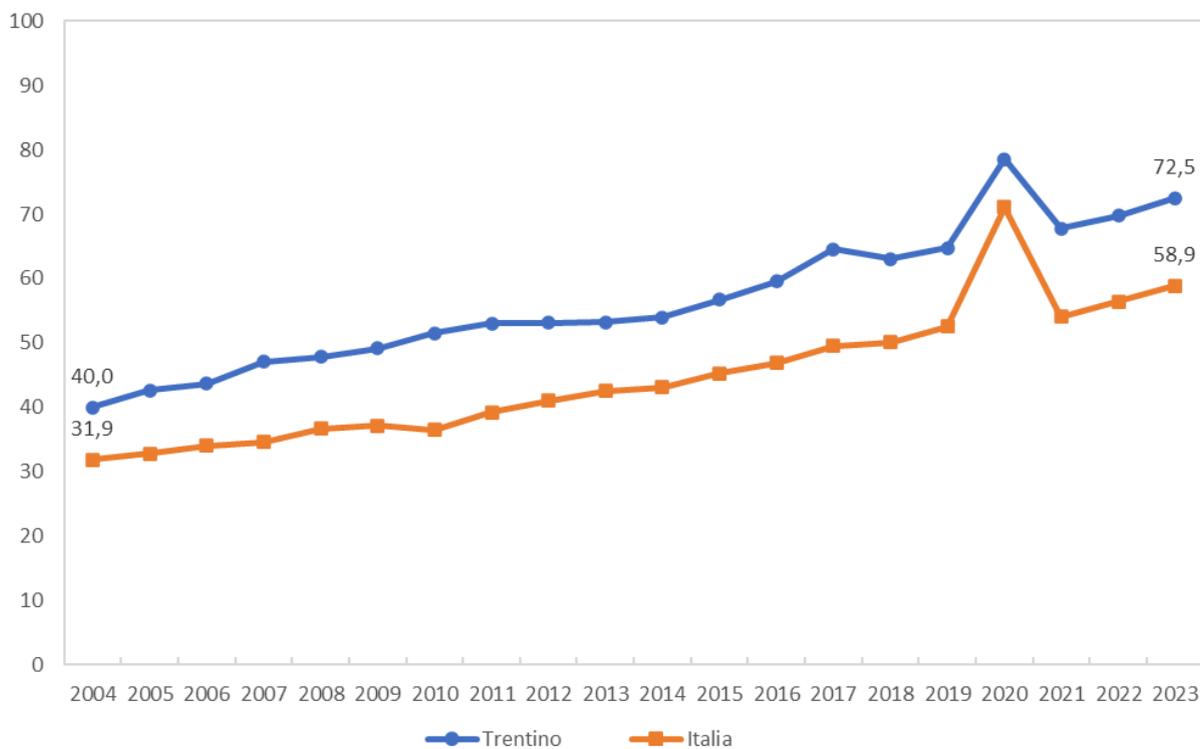
Le dinamiche demografiche sono strettamente legate ai cambiamenti nelle strutture familiari, che negli ultimi decenni hanno subito profonde trasformazioni. Fenomeni come il calo dei matrimoni, la diffusione delle convivenze non matrimoniali e l'aumento della fragilità coniugale hanno contribuito a ridefinire il concetto stesso di famiglia. L'età media al primo matrimonio della donna è cresciuta costantemente negli ultimi vent'anni: in Trentino era pari a 28,8 anni nel 2004, mentre nel 2023 è cresciuta fino a 34,7 anni (in Italia risulta pari a 34 anni). Nell'ultimo ventennio, il tasso di nuzialità provinciale, costantemente più basso rispetto a quello nazionale, è passato da 8,7 matrimoni ogni mille abitanti nel 2000 a 5,6 nel 2023 (Fig. 1.9), assestandosi su questi valori dal 2013, con la sola eccezione dell'anno pandemico durante il quale la celebrazione dei matrimoni è stata per un certo periodo impedita. I matrimoni celebrati con rito civile nel 2004 rappresentavano il 40% dei casi in Trentino, mentre nel 2023 sono quasi i tre quarti. Il processo di secolarizzazione con la progressiva riduzione dei riti religiosi, segue una dinamica simile anche a livello nazionale, sebbene in maniera meno marcata (Fig. 1.10).

Fig. 1.9 Tasso di nuzialità in Trentino, in Italia e in Europa. Anni 2000-2023 (matrimoni per MILLE residenti di 20-59 anni)



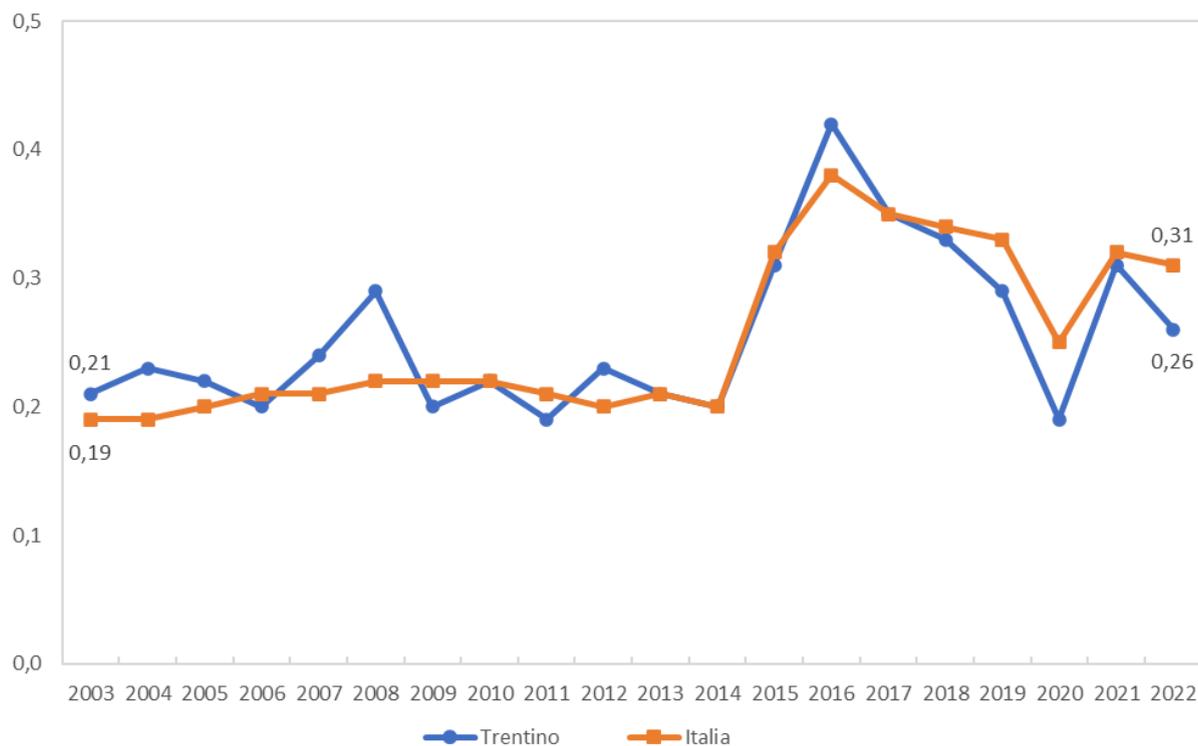
Fonte: Istat, Rilevazioni dei matrimoni

Fig. 1.10 Matrimoni civili in Trentino e in Italia. Anni 2004-2023 (per 100 matrimoni celebrati)



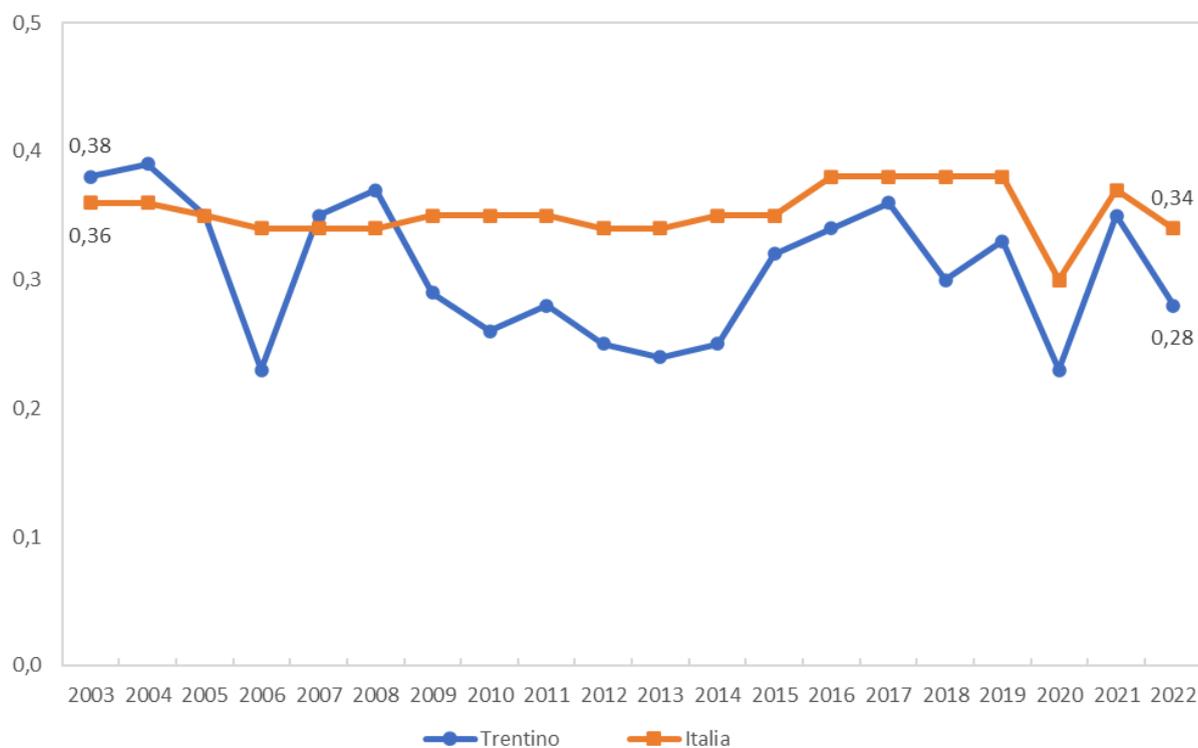
Fonte: Istat, Rilevazioni dei matrimoni

Fig. 1.11 Divorzi su famiglie anagrafiche in Trentino e in Italia. Anni 2003-2022 (per 100 famiglie)



Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

Fig. 1.12 Separazioni su famiglie anagrafiche in Trentino e in Italia. Anni 2003-2022 (per 100 famiglie)



Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

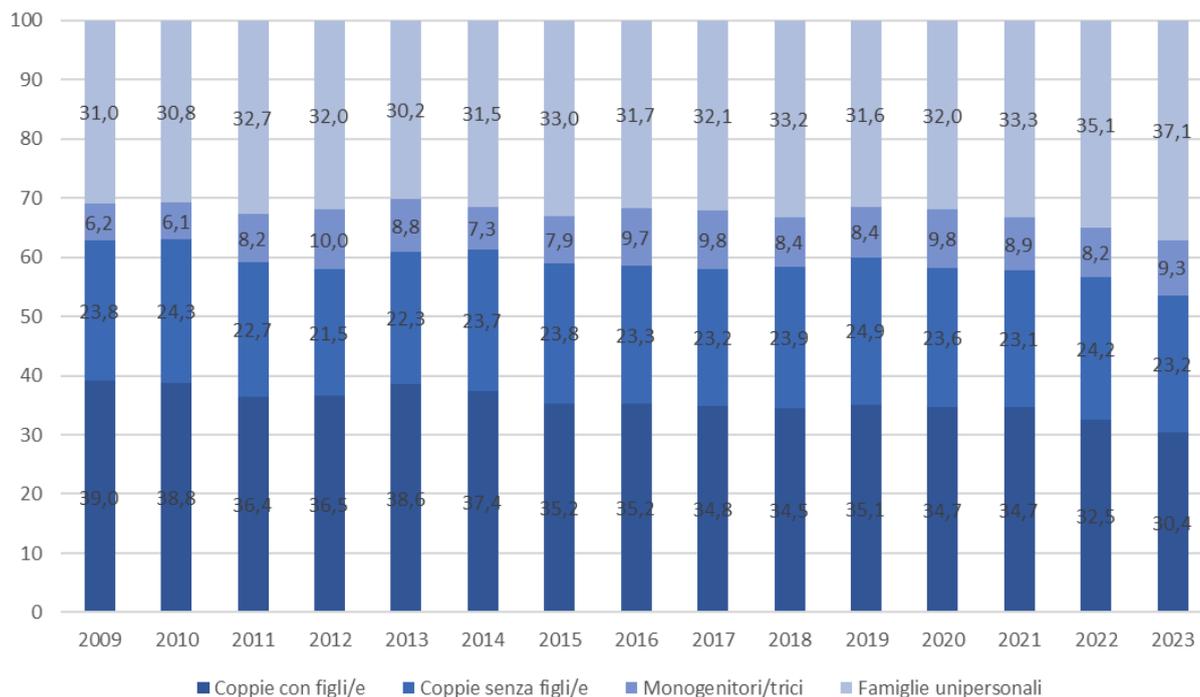
Parallelamente alla contrazione della nuzialità nel tempo, assistiamo ad un certo aumento dell'instabilità coniugale (Fig. 1.11). Fino al 2014, sia in provincia che a livello nazionale, i divorzi ammontavano a poco più di 2 casi ogni mille famiglie. Tuttavia, a seguito dell'introduzione della legge n. 132/2014, che ha semplificato le procedure di separazione e divorzio consensuali attraverso accordi extragiudiziali, e della legge sul "divorzio breve" del 2015, che ha ridotto i tempi necessari tra la separazione e il divorzio definitivo, il loro numero è aumentato sensibilmente raggiungendo, nel 2016, i 4,2 casi ogni mille famiglie trentine. Negli anni più recenti e in particolare nell'anno pandemico si osserva una contrazione nell'incidenza di divorzi e separazioni, con un andamento più discontinuo in Trentino e più stabile in Italia (Fig. 1.12).

Prima dell'entrata in vigore della Legge 54/2006 sull'affido condiviso, in caso di separazione coniugale i/le figli/e venivano prevalentemente affidati/e alla madre. Questa dinamica è oggi cambiata: nel 2021 (ultimo dato disponibile), in Trentino, il 95,2% delle separazioni aveva visto l'applicazione dell'affido condiviso (rispetto al 92,9% a livello nazionale). Gli affidamenti esclusivi alla madre si erano ridotti al 4,3% (5,5% in Italia) e quelli al padre allo 0,2% (0,8%).

I nuclei familiari diventano sempre più ristretti: la dimensione media di una famiglia trentina nel 1990 era pari a 2,59 membri, mentre nel 2022 era pari a 2,20, dato analogo a quello nazionale (Popolazione residente in famiglia su numero di famiglie, Ispat). Nel corso dell'ultimo decennio, infatti, si è registrato un aumento delle famiglie composte da una sola persona e dei nuclei familiari in cui un genitore o una genitrice vive da solo/a con i/le figli/e: l'incidenza di queste due fattispecie è cresciuta di quasi dieci punti percentuali, passando dal 37,2% del 2009 al 46,4% nel 2023 (Fig. 1.13), analogamente a quanto avviene a livello italiano, dove si passa dal 37,6% al 46,5% nello stesso arco di tempo (Fig. 1.14). Le persone sole sono prevalentemente donne che attraversano due fasi cruciali del loro ciclo di vita: la genitorialità e l'età anziani. Nel 2023 18mila donne trentine vivono da sole con i propri figli/e (rappresentano l'81,8% dei nuclei monogenitoriali, quota analoga a quella registrata a livello nazionale). Inoltre le donne, più degli uomini, si trovano nubili, separate, divorziate o vedove dopo i 65 anni di età (sono nell'ordine delle 35.000, mentre gli uomini sono 13.000) (Fig. 1.15 e Fig. 1.16).

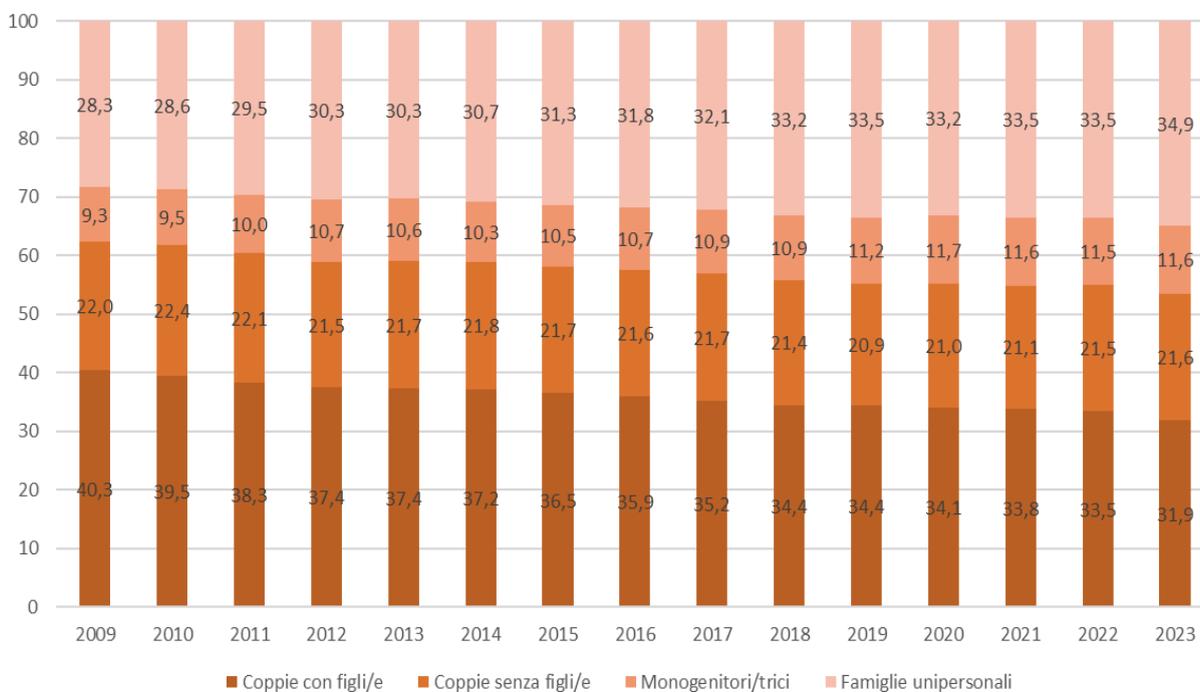
Questa solitudine ha implicazioni importanti, alla luce di altre analisi che seguiranno sul piano della salute, della situazione economica, della qualità della vita.

Fig. 1.13 Tipologia delle famiglie in Trentino. Anni 2009-2023 (valori percentuali)



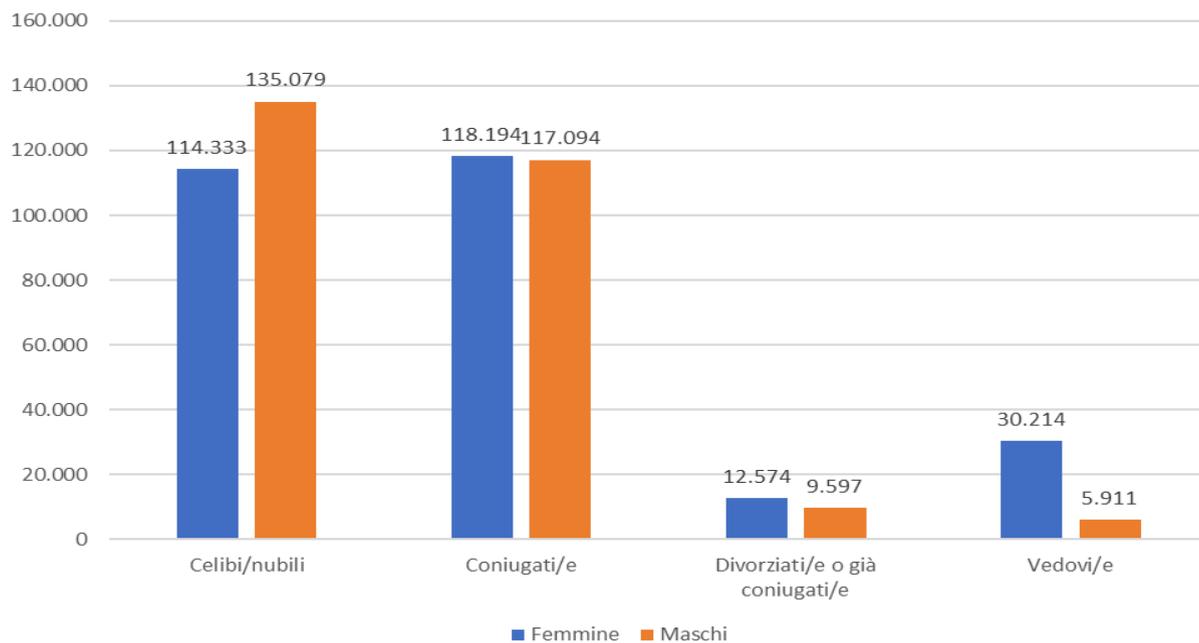
Fonte: Istat, Indagine Multiscopo aspetti di vita quotidiana

Fig. 1.14 Tipologia delle famiglie in Italia. Anni 2009-2023 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Multiscopo aspetti di vita quotidiana

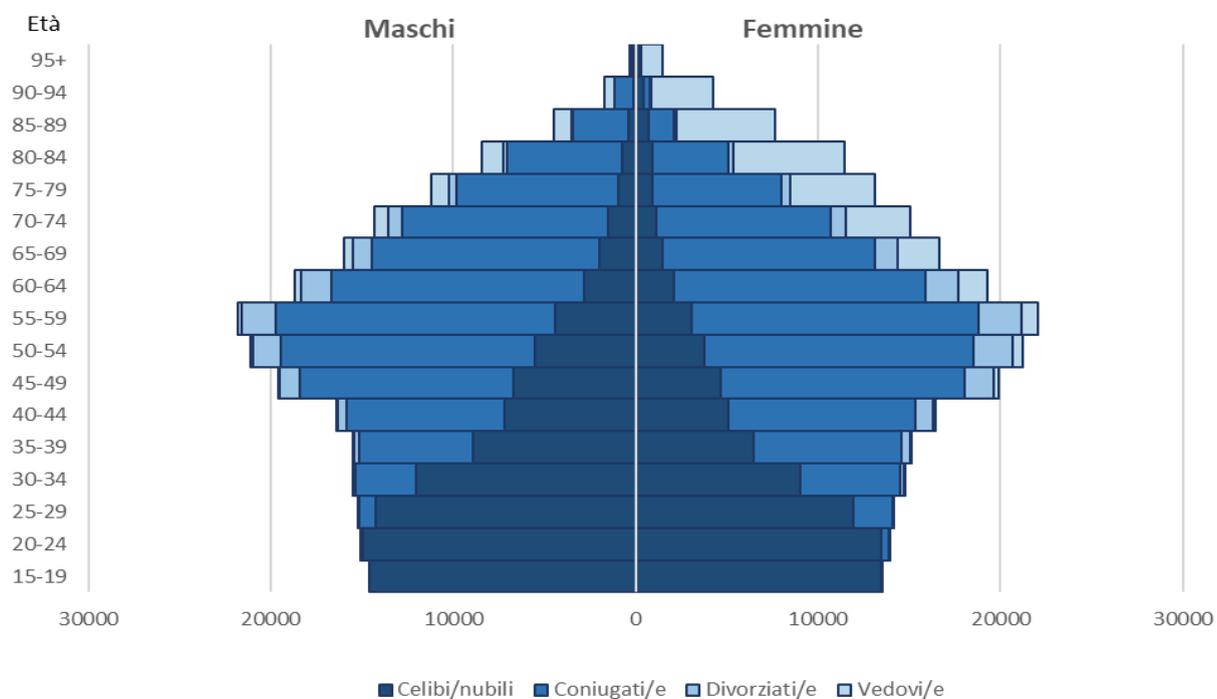
Fig. 1.15 Popolazione residente in Trentino per sesso e stato civile. Anno 2022 (valori assoluti)



Fonte: Ispat, Annuari statistici

Fig. 1.16 Popolazione residente in Trentino per età, sesso e stato civile. Anno 2022 (valori assoluti)

Piramide demografica della Provincia di Trento



Fonte: Ispat, Annuari statistici

PER SAPERNE DI PIÙ

- CPO -PAT (2022) Le pari opportunità in Trentino. Relazione della Commissione provinciale pari Opportunità tra donna e uomo sullo stato di attuazione della legge provinciale sulle Pari Opportunità e sull'andamento delle politiche di genere in Trentino. Reperibile all'indirizzo: https://www.consiglio.provincia.tn.it/presso-il-consiglio/pari_opportunita/Pages/pubblicazioni.aspx
- CPO -PAT (2018) Verso la parità di genere in Trentino. Indicatori e analisi
- CPO -PAT (2013) Verso l'uguaglianza di genere in Trentino. Indicatori e analisi
- Istat, Demostat. Demografia in cifre. Reperibile all'indirizzo: <https://demo.istat.it/>
- I.Stat, Banca dati completa. Reperibile all'indirizzo: <http://dati.istat.it/>
- Istat (2023) *Natalità e fecondità della popolazione residente* Reperibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/10/Natalita-in-Italia-Anno-2023.pdf>
- Ispat, Annuario statistico Online: [https://statweb.provincia.tn.it/annuario/\(S\(iuoh2zwwrpzagiitpapt3ufk\)\)/default.aspx](https://statweb.provincia.tn.it/annuario/(S(iuoh2zwwrpzagiitpapt3ufk))/default.aspx)
- Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici. Reperibile all'indirizzo: <http://www.statweb.provincia.tn.it/IndicatoriStrutturali/>

2. ISTRUZIONE E FORMAZIONE

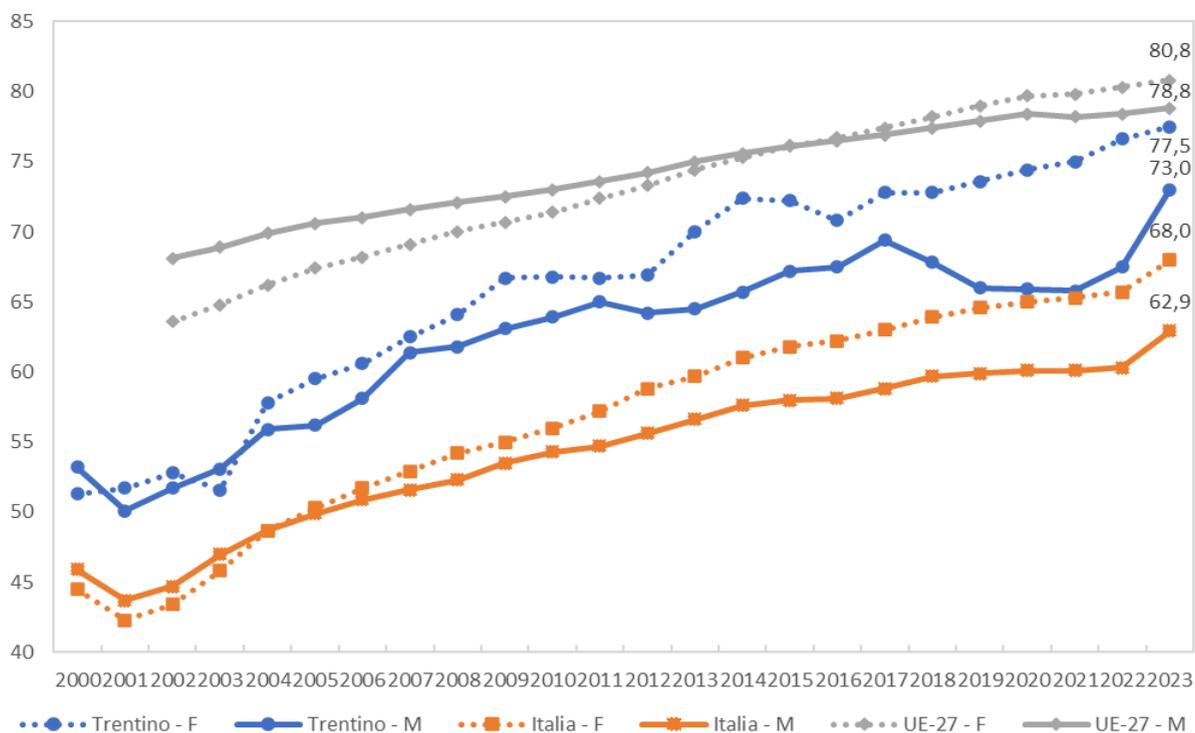
Chi possiede un livello di istruzione più elevato ha accesso a migliori opportunità lavorative e partecipa più frequentemente alla formazione continua, tendono ad adottare stili di vita più sani, con benefici per la salute e una migliore aspettativa di vita in buone condizioni, mostrano un coinvolgimento più attivo nella vita sociale e culturale accrescendo il livello di coesione sociale a vantaggio di tutta la comunità. Per questa ragione le disparità in ambito educativo sono particolarmente insidiose e richiedono una particolare attenzione da parte della cittadinanza e di chi amministra la cosa pubblica.

Il livello di istruzione nella popolazione

Per analizzare l'investimento nell'istruzione e le differenze di genere in questo ambito, si possono utilizzare numerosi indicatori: la percentuale di popolazione adulta (25-64 anni) che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore, quella che nella fascia d'età 30-34 anni ha conseguito un titolo universitario, l'incidenza della formazione continua tra la popolazione adulta (25-64 anni) e, osservando il fenomeno dal lato opposto, i/le giovani (18-24 anni) con basso livello di istruzione e il tasso di abbandono nei corsi di studio universitari.

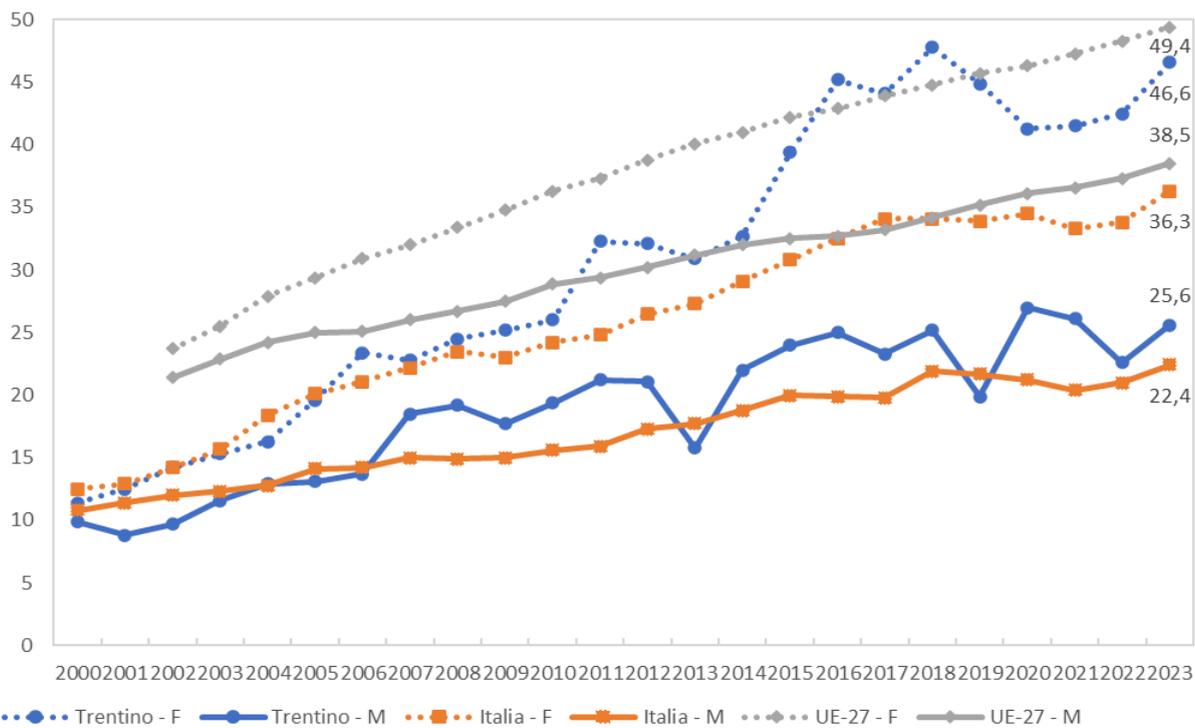
Iniziamo con l'osservare l'incidenza dei diplomati e delle diplomate nella popolazione adulta (Fig. 2.1). In Trentino, nel 2023, il 77,5% delle donne adulte possiede questo livello di istruzione, una quota superiore rispetto al 73,0% degli uomini. Il dato mostra una crescita costante e un divario che si è ampliato tra il 2019 ed il 2022, per poi ridursi nell'ultimo anno considerato. La provincia di Trento continua a mostrare livelli di istruzione della popolazione superiori rispetto al panorama italiano, dove la proporzione di donne con un diploma di scuola media superiore sulla popolazione adulta risulta pari al 68,0% e quella degli uomini pari al 62,9%, avvicinandosi sempre più agli standard europei (80,8% per le donne e 78,8% per gli uomini). Il livello di istruzione della popolazione è in crescita su tutti i livelli di riferimento (trentino, italiano ed europeo) e le donne risultano sempre più istruite degli uomini: a livello italiano il "sorpasso" femminile è avvenuto nel 2004 ed il divario è andato aumentando nel tempo, mentre questo è avvenuto solo nel 2015 a livello europeo, dove peraltro il gap tra i generi è molto più contenuto (Fig. 2.1).

Fig. 2.1 Persone con almeno il diploma superiore per sesso in Trentino, in Italia e in Europa. Anni 2000-2023 (per 100 persone di 25-64 anni)



Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

Fig. 2.2 Persone che hanno conseguito un titolo universitario per sesso in Trentino, in Italia e in Europa. Anni 2000-2023 (per 100 persone di 30-34 anni)



Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

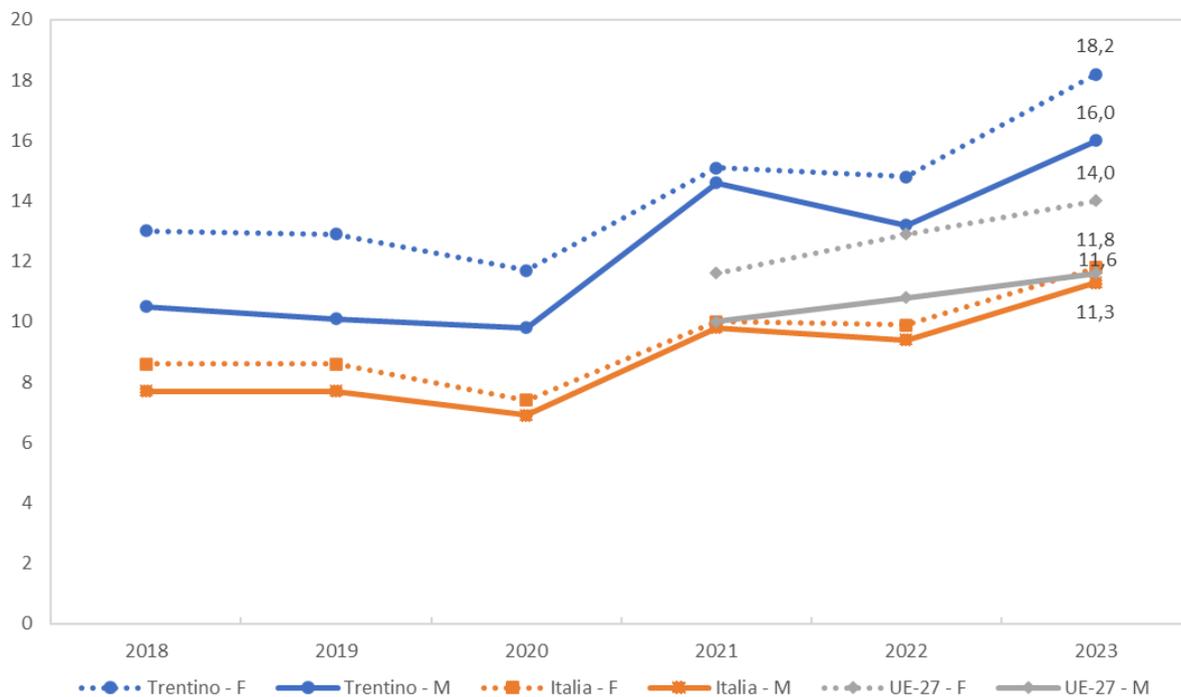
Un altro indicatore importante per la misura del livello di istruzione e formazione della popolazione è dato dalla quota di persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo di studio terziario (Fig. 2.2). Nel 2023, il 46,6% delle donne trentine in questa fascia di età possiede un titolo universitario, contro soltanto il 25,6% degli uomini: questo differenziale è sensibilmente aumentato nel corso degli ultimi tre anni, passando dal +14,9% dell'anno 2020 all'attuale +21%. Questo trend interessa, seppure con differenziali meno marcati, anche il livello nazionale, dove le laureate sono il 36,3% e i laureati il 22,4% (con una differenza passata dal 13,0% del 2020 all'attuale 13,9%) e il livello europeo, dove sono laureate il 49,4% delle donne e il 38,5% di uomini in questa fascia d'età (con una differenza passata dal 10,1% al 10,9%). Su tutti e tre i piani, ma in particolar modo in Trentino, si osserva che, nonostante la progressiva diffusione dell'istruzione terziaria, la tendenza ad investire sempre più in istruzione riguarda in misura maggiore le donne, spinte dai migliori risultati scolastici e da un sistema formativo che, come vedremo, convoglia molti più ragazzi nei percorsi tecnici e professionalizzanti. La componente femminile della popolazione giovanile trentina ed europea ha da tempo raggiunto l'obiettivo del 40% fissato in Agenda 2020 dall'Unione Europea, mentre la componente maschile trentina si attesta su livelli più vicini a quelli dei coetanei italiani, ben al di sotto della media europea (Fig. 2.2).

La società della conoscenza promuove un modello di apprendimento permanente, che richiede cioè un investimento in formazione lungo tutto l'arco della vita, sia nel contesto lavorativo sia nella sfera sociale, dove sono sempre più richieste e apprezzate nuove "abilità trasversali". Un indicatore della disponibilità di una comunità a continuare a "crescere" è dato dalla percentuale di persone tra i 25 e i 64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle quattro settimane precedenti l'intervista (Fig. 2.3). I dati mostrano un aumento progressivo della consapevolezza dell'importanza della formazione continua, in particolare tra le donne. Queste, infatti, risultano maggiormente coinvolte nei percorsi di istruzione, ma, come vedremo, affrontano anche maggiori difficoltà nel mercato del lavoro. Dopo l'evidente calo della partecipazione ad attività formative intervenuto tra il 2019 ed il 2020 sia a livello locale che a livello nazionale ed europeo a causa della pandemia, e la più moderata flessione osservata tra il 2021 ed il 2022 in Italia e in Trentino, il livello di partecipazione alla formazione è tornato ad aumentare, coinvolgendo nel 2023 il 18,2% delle donne adulte e il 16,0% degli uomini: una percentuale comunque superiore rispetto a quella osservata a livello nazionale (11,8%

delle donne e 11,3% degli uomini) e persino a livello europeo (14,0% delle donne e 11,6% degli uomini) (Fig. 2.3).

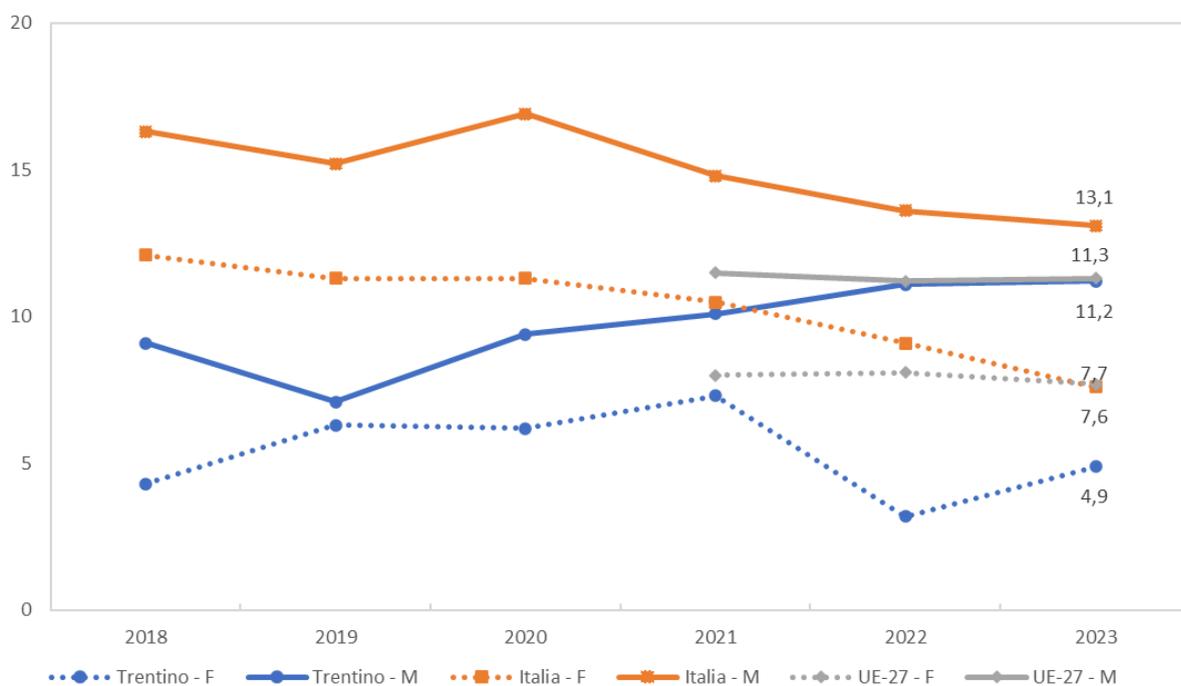
Il retro della medaglia dell'investimento in istruzione e formazione è costituito dagli abbandoni scolastici precoci. Un utile indicatore è rappresentato dalla percentuale di persone tra i 18 e i 24 anni che non hanno conseguito un titolo di studio superiore alla licenza media, non possiedono qualifiche professionali ottenute in corsi di almeno due anni e non partecipano a percorsi scolastici o attività formative, andando a costituire, di fatto, una fascia sociale che non è riuscita a conseguire i titoli o i requisiti minimi richiesti dalla società e dal mercato del lavoro (Fig. 2.4). Nel corso del tempo, il fenomeno dell'abbandono scolastico è diminuito gradualmente grazie a una serie di interventi normativi fortemente caldeggiati dall'Europa: a livello nazionale osserviamo infatti che questa tendenza di lungo periodo si interrompe solo - e solo per i ragazzi - nel periodo pandemico, tra il 2019 e il 2020, per poi ricominciare a diminuire. A livello locale, invece, si osserva una preoccupante inversione del trend: la quota degli abbandoni maschili, in continuo aumento dal 2019, supera la soglia psicologica del 10% e si attesta all'11,2%, di poco inferiore al livello nazionale (13,1%) ed in linea con il dato europeo (11,3%). Le ragazze che abbandonano gli studi precocemente, di contro, sono meno della metà dei ragazzi: nell'anno 2023, nonostante l'aumento registrato rispetto all'anno precedente, la quota di giovani donne *drop-out* senza un titolo di scuola secondaria inferiore si attesta poco sotto al 5%. Un analogo andamento, pur con un differenziale meno rilevante rispetto a quello registrato in Trentino, si osserva peraltro anche a livello nazionale ed europeo (Fig. 2.4).

Fig. 2.3 Persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività formative e di istruzione nelle 4 settimane precedenti per sesso in Trentino, in Italia e in Europa. Anni 2000-2023 (per 100 persone di 25-64 anni)



Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici ed Eurostat

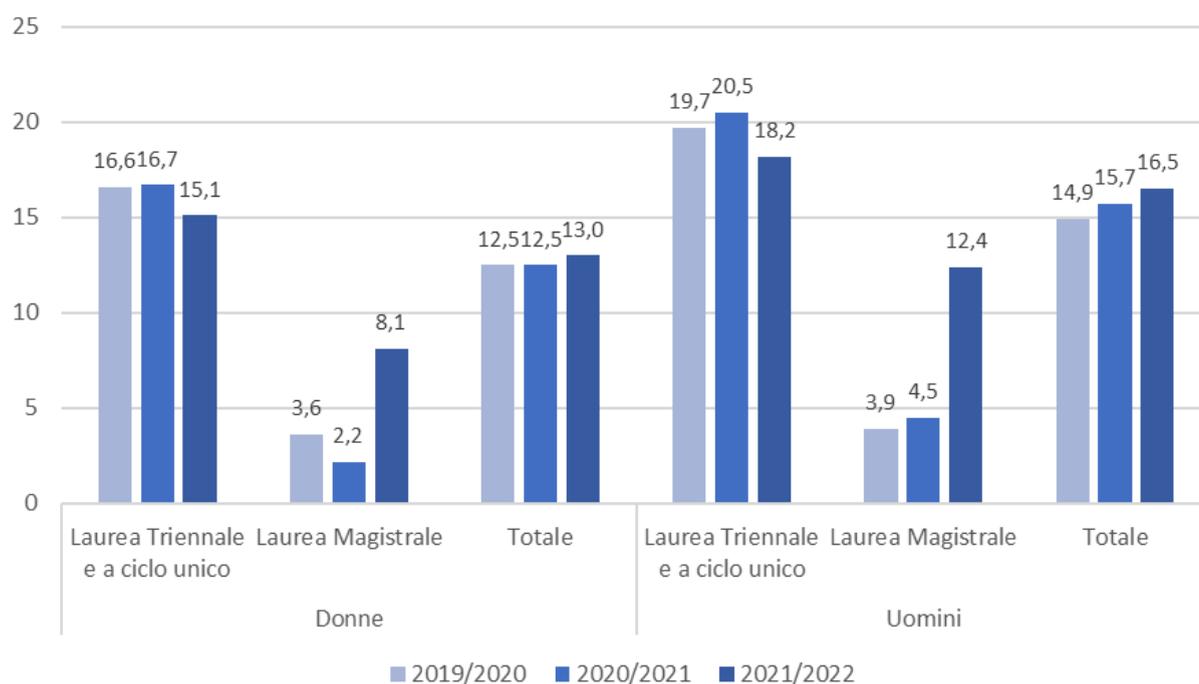
Fig. 2.4 Persone di 18-24 anni con al più il diploma di scuola secondaria inferiore non in possesso di qualifiche professionali e non inserite in un percorso di istruzione o formazione per sesso in Trentino, in Italia e in Europa. Anni 2018-2023 (per 100 persone di 18-24 anni)



Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

Anche all'università, se si osservano i dati relativi all'Ateneo trentino, si registra un continuo aumento del tasso di abbandono tra gli studenti al primo anno: si passa dal 12,5% (anno accademico 2019/20) al 13,0% fra le donne e dal 14,9% al 16,5% fra gli uomini (nell'a.a.2021/22). Ad incidere sono prevalentemente le rinunce nei corsi di studio magistrali, mentre a livello di corso di laurea triennale le quote di abbandono rimangono pressoché stabili, con timidi segnali di flessione nell'ultima annualità disponibile (Fig. 2.5).

Fig. 2.5 Studenti/esse iscritte/i all'Ateneo di Trento che non proseguono nel II anno dello stesso CdS per tipo di corso di studio. Anni 2020, 2021, 2022 (%)



Fonte: Università degli Studi di Trento

La segregazione formativa

Se da una parte le donne conseguono livelli di istruzione più elevati, le scelte compiute lungo i percorsi formativi rivelano altre problematiche che vanno poi ad incidere sulle loro chance occupazionali e prospettive economiche. La cosiddetta segregazione formativa si riferisce alle differenze di genere nelle scelte scolastiche, influenzate da stereotipi e aspettative sociali che variano per maschi e femmine, con conseguenze dirette sulle opportunità lavorative future. In prossimità delle due principali transizioni scolastiche, verso il secondo ciclo di istruzione e verso il livello terziario, emergono infatti significativi

divari di genere: ragazzi e ragazze tendono a scegliere sistematicamente ambiti di studio molto differenti.

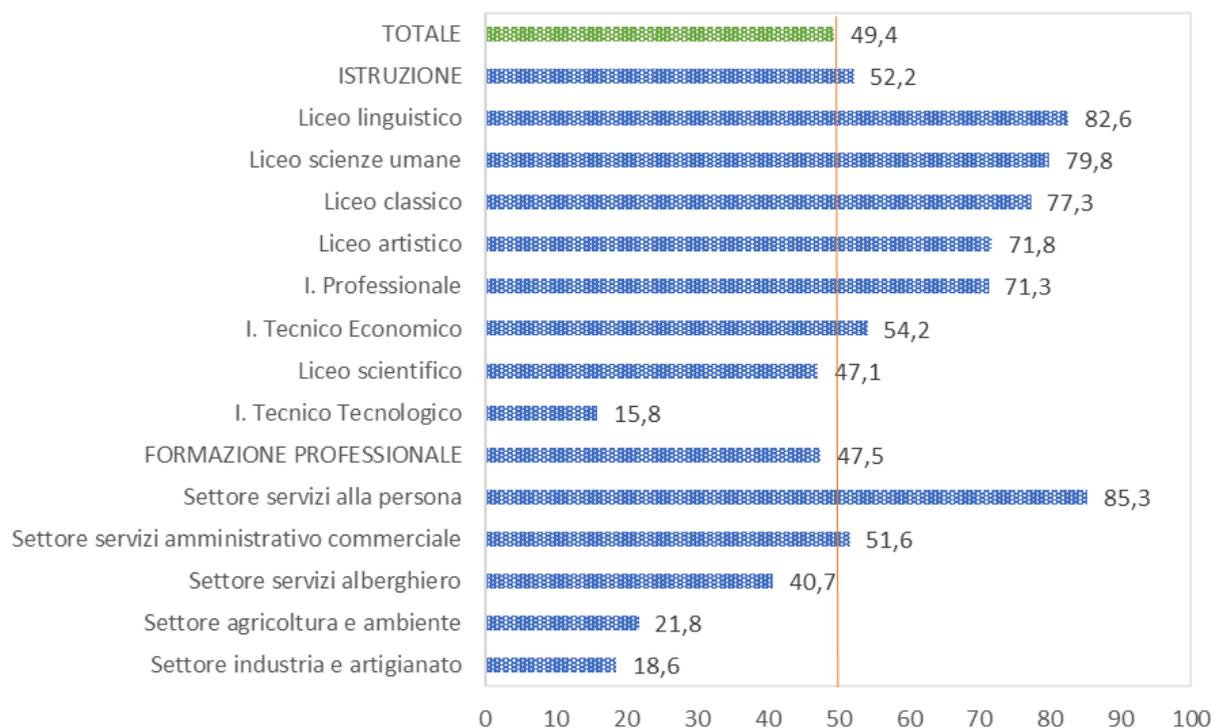
La distribuzione degli studenti e delle studentesse nelle scuole secondarie del Trentino evidenzia chiaramente queste differenze, che si mantengono nel tempo (Tab. 2.1). Ancora nel 2023/24 i ragazzi si concentrano maggiormente negli istituti tecnici (42,6% dei maschi rispetto al 21,2% delle femmine) e nella formazione professionale (24,5% e 16,6%), mentre le ragazze preferiscono i licei (59,3% contro il 30,8% dei loro coetanei). Analizzando la distribuzione interna dei diversi percorsi scolastici, emerge un marcato squilibrio di genere: i licei presentano un alto tasso di femminilizzazione, con l'82,6% di ragazze al linguistico e il 79,8% al liceo delle scienze umane, mentre all'istituto tecnico tecnologico la presenza femminile è molto più contenuta, rappresentando il 15,8% (Fig. 2.6). La variazione osservata negli ultimi cinque anni è pressoché impercettibile: la presenza femminile nei licei delle scienze umane cala di meno di un punto percentuale rispetto all'80,5% registrato nell'anno scolastico 2019/2020. Nell'istituto tecnico tecnologico si osserva, analogamente, un lievissimo aumento della presenza femminile, dal 14% al 15,8% in cinque anni. Questi dati mettono in luce quanto i cambiamenti nella segregazione formativa siano ancora lenti, evidenziando la necessità di implementare interventi più efficaci e mirati nell'orientamento scolastico.

Tab. 2.1 Iscritti/e alla scuola secondaria di II grado e alla Formazione Professionale con sede in provincia di Trento, per sesso e indirizzo di studi. Anni 2019-2024 (valori percentuali)

	Femmine					Maschi				
	2019/20	2020/21	2021/22	2022/23	2023/24	2019/20	2020/21	2021/22	2022/23	2023/24
<i>ISTRUZIONE</i>										
Liceo Classico	3,9	3,9	3,7	3,6	3,7	1,4	1,3	1,2	1,1	1,1
Liceo Scientifico	17,4	17,9	18,5	18,4	18,2	19,7	19,8	20,2	20,4	19,9
Liceo Scienze Umane	16,7	17,4	17,7	18,2	18,3	3,9	3,8	4,0	4,0	4,5
Liceo Linguistico	11,5	11,3	11,3	11,2	11,1	2,2	2,1	2,2	2,2	2,3
Liceo Artistico	6,9	7,2	7,7	7,9	8,0	3,1	3,1	3,0	3,0	3,1
I. Professionale	4,2	3,8	3,4	3,1	2,9	1,6	1,6	1,4	1,3	1,2
I. Tecnico Economico	17,1	16,6	15,8	15,6	15,4	11,6	11,4	11,2	11,8	12,7
I. Tecnico Tecnologico	4,9	5,0	5,2	5,4	5,8	28,7	29,4	29,5	30,3	29,9
<i>FORMAZIONE PROFESSIONALE</i>										
SETTORE										
AGRICOLTURA E AMBIENTE	0,4	0,4	0,5	0,5	0,5	1,8	1,7	1,8	1,7	1,7
SETTORE INDUSTRIA E ARTIGIANATO	2,9	2,8	3,1	3,1	3,3	15,4	15,2	15,1	14,3	14,1
SETTORE SERVIZI Alberghiero	4,4	4,3	4,2	4,2	3,9	6,9	6,9	6,8	6,0	5,6
SETTORE SERVIZI Amministrativo commerciale	3,7	3,5	3,5	3,5	3,4	2,8	2,9	3,0	3,0	3,1
SETTORE Servizi alla persona	6,0	5,9	5,4	5,5	5,5	0,9	0,8	0,8	0,8	0,9
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Numero iscritti/e	13933	14026	14049	14161	14056	14561	14736	14464	14324	14424

Fonte: nostre rielaborazioni su dati Ispat, Data Warehouse della conoscenza PAT

Fig. 2.6 Livello di femminilizzazione negli indirizzi delle scuole di II grado e della Formazione Professionale con sede in provincia di Trento. Anno 2023/24 (Ragazze per 100 iscritti/e in ciascun indirizzo)



Fonte: nostre rielaborazioni su dati Ispat, Data Warehouse della conoscenza PAT

Nell'istruzione universitaria la segregazione formativa di genere si riproduce con analoghe dinamiche. La distribuzione di iscritti e iscritte all'università residenti in provincia di Trento conferma la persistenza di importanti differenze di genere nelle scelte (Tab. 2.2). L'incidenza di studenti e studentesse nelle diverse aree di studio riflette la disponibilità di posti nei diversi Dipartimenti, ma osservando i dati nel loro complesso notiamo che ancora nel 2022, le studentesse trentine si orientano verso gli studi umanistici (33,6% rispetto all'11,9% dei coetanei) e verso l'area medica (17,4% contro il 10,3%), associata ai "compiti di cura" e caratterizzata da una crescente femminilizzazione, mentre non migliora la quota di studentesse che scelgono l'area scientifico-informatica. Di contro, gli studenti universitari trentini continuano a preferire corsi afferenti all'area ingegneristica e architettonica (26,4% rispetto al 10,3% delle ragazze, quota cresciuta nel 2020), all'area scientifico-informatica (13,8% contro il 7,3% delle ragazze) e a quella economico-statistica, dove peraltro l'incidenza maschile è in continuo aumento (17,5% contro l'11,9% delle ragazze).

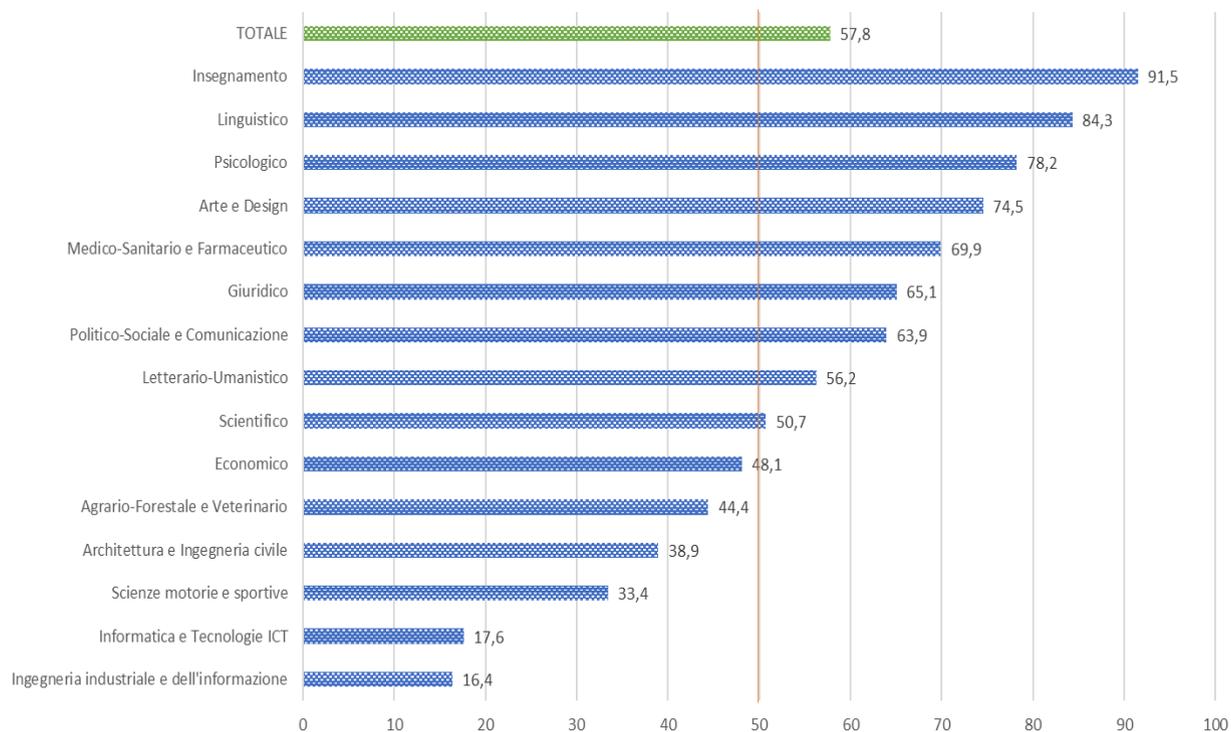
Tab. 2.2 Iscritti/e all'Università residenti in Trentino, per sesso e area didattica. Anni accademici 2014/15-2021/22 (valori percentuali)

	Maschi							
	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Scientifico-informatica	15,4	15,0	15,1	15,1	15,3	15,0	13,6	13,8
Medica	8,9	8,9	9,1	10,5	9,9	10,1	10,7	10,3
Ingegneria e architettura	27,6	28,3	27,5	28,3	27,8	28,1	26,7	26,4
Agraria	4,8	5,0	5,0	4,9	4,8	4,6	4,4	4,4
Economico-statistica	13,7	13,7	13,4	13,9	14,5	15,0	16,6	17,5
Politico-sociale	7,6	7,7	7,6	7,4	7,4	7,1	6,9	6,5
Giuridica	6,0	6,1	5,9	5,8	5,7	5,0	5,1	5,1
Umanistica	13,6	12,8	13,4	11,4	11,7	11,9	12,0	11,9
Scienze motorie	2,4	2,5	2,9	2,7	2,9	3,1	3,9	4,0
Difesa	0,1	0,1	0,1	-	-	-	-	-
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Numero iscritti</i>	<i>5.541</i>	<i>5.496</i>	<i>5.654</i>	<i>5.750</i>	<i>5.900</i>	<i>6.138</i>	<i>6.345</i>	<i>6.505</i>
	Femmine							
	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Scientifico-informatica	7,2	7,2	7,2	7,2	7,2	6,9	6,9	7,3
Medica	14,2	14,2	14,2	14,2	14,2	17,9	18,0	17,4
Ingegneria e architettura	7,6	7,6	7,6	7,6	7,6	11,1	10,6	10,3
Agraria	2,3	2,3	2,3	2,3	2,3	2,6	2,5	2,6
Economico-statistica	10,9	10,9	10,9	10,9	10,9	12,2	11,7	11,9
Politico-sociale	12,1	12,1	12,1	12,1	12,1	8,1	8,1	8,5
Giuridica	7,9	7,9	7,9	7,9	7,9	7,2	7,4	7,0
Umanistica	36,9	36,9	36,9	36,9	36,9	32,6	33,2	33,6
Scienze motorie	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,5	1,6	1,5
Difesa	0,0	0,0	0,0	-	-	-	-	-
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100	100	100
<i>Numero iscritte</i>	<i>7.350</i>	<i>7.350</i>	<i>7.350</i>	<i>7.350</i>	<i>7.350</i>	<i>8.121</i>	<i>8.546</i>	<i>8.902</i>

Fonte: Ispat, *Annuari Statistici*

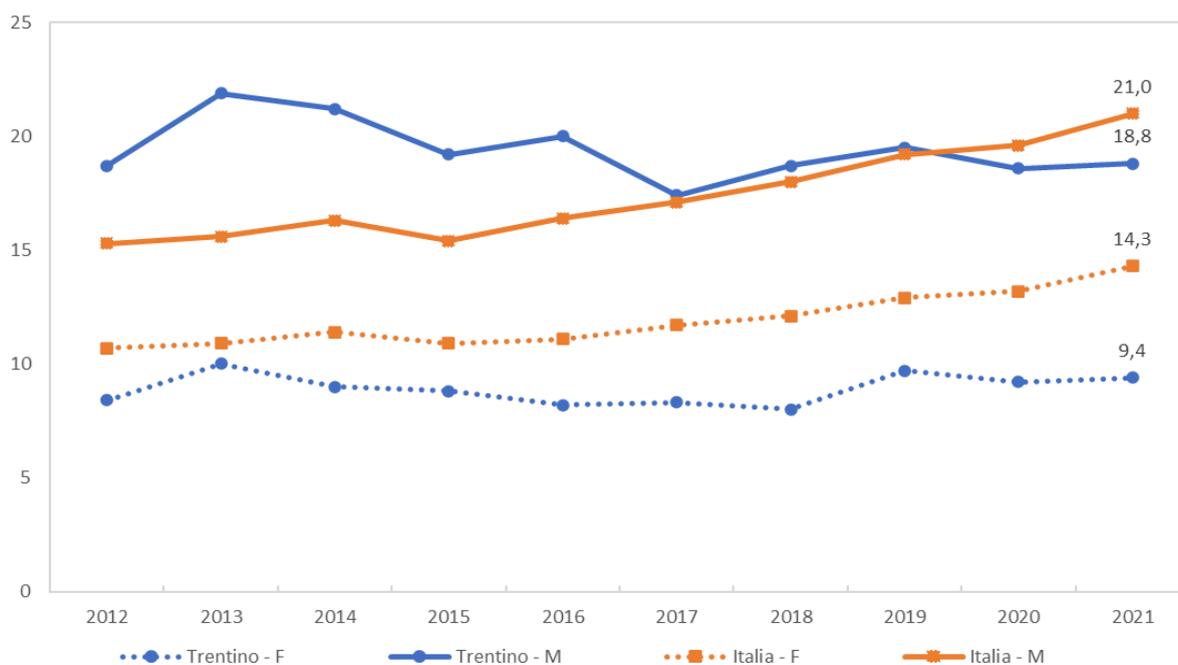
Nota: i dati contenuti nella Tavola contemplano la popolazione studentesca con residenza in provincia di Trento iscritta alle università italiane, comprese quelle telematiche.

Fig. 2.7 Livello di femminilizzazione nelle aree didattiche delle persone iscritte all'Università residenti in Trentino. Anno accademico 2021/22 (Ragazze per 100 iscritti/e in ciascun indirizzo)



Fonte: Ispat, Annuari Statistici

Fig. 2.8 Residenti di 20-29 anni che hanno conseguito nell'anno solare di riferimento un titolo di livello terziario nelle discipline scientifico-tecnologiche per sesso in Trentino e in Italia. Anni 2012-2021 (dati per MILLE)



Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

Conseguentemente, anche la composizione di genere dei percorsi universitari risulta fortemente sbilanciata: se in media le studentesse rappresentano il 57,8% degli iscritti e delle iscritte ai corsi, nell'area dell'insegnamento superano il 90% per poi crollare a meno del 20% nell'area informatica e in ingegneria industriale. La femminilizzazione degli studi universitari rispecchia la scelta di impegnarsi in aree legate alla cura delle persone e alle relazioni (insegnamento, lingue, psicologia e area medico-sanitaria e farmaceutica), mentre l'area STEM risulta ancora difficilmente penetrabile dalla componente femminile (Fig. 2.7).

Ne abbiamo conferma osservando il trend dell'incidenza dei laureati e delle laureate nell'ambito matematico, scientifico e tecnologico tra le persone giovani nella fascia 20-29 anni: in Trentino il divario di genere non dà segnali di chiudersi e si attesta al 9,4‰, contro il 6,7‰ che si osserva invece a livello nazionale. In Provincia Autonoma di Trento, una delle aree più virtuose in Italia anche in questo ambito, si registra dal 2016 una diminuzione dell'incidenza di laureati e laureate in queste materie; a partire dal 2019 l'incidenza dei ragazzi laureati STEM sui coetanei risulta per la prima volta inferiore a quella che si osserva a livello nazionale. Lo stesso trend si individua anche per la componente femminile, la cui incidenza è in leggero aumento a livello italiano ma segna il passo a livello locale (Fig. 2.8).

La segregazione orizzontale di genere si osserva fin dai primi anni di scuola, si manifesta in ogni fase del percorso formativo e arriva a influenzare anche le decisioni individuali nel corso delle carriere accademiche. Nel caso specifico dell'ateneo trentino i dati relativi alla componente studentesca confermano la prevalenza della componente femminile già osservata nelle precedenti indagini: tra le persone iscritte ai test d'ingresso del 2022 il 59,1% era costituito da ragazze, mentre al momento dell'immatricolazione e dell'iscrizione ai corsi di laurea la differenza tra i generi è meno sensibile. Nello stesso anno, le laureate erano il 51,9%. Le studentesse sono presenti in misura nettamente prevalente anche a livello di master di I e II livello (62,2%) forse complice il tipo di offerta formativa dell'Ateneo. La loro incidenza si riduce però drasticamente nel dottorato di ricerca dove nonostante un leggero aumento nel tempo, la presenza femminile si attesta al 40,8%. Si tratta di un primo ma inequivocabile segnale di quella *leaking pipeline* che nel lungo termine comporta una minore rappresentanza femminile nei ruoli accademici, come si vedrà nel capitolo 4 (Tab. 2.3).

Tab. 2.3 Panoramica della componente studentesca nell'Ateneo di Trento. Anno 2022

	Femmine	Maschi	% F	% M
Iscrizioni ai test di ingresso	5.984	4.134	59,1	40,9
Immatricolazioni	1.787	1.655	51,9	48,1
Iscrizioni ai corsi di laurea	8.561	8.095	51,4	48,6
Laureate/i	1.990	1.841	51,9	48,1
Iscritte/i a Master di 1°/2° livello	28	17	62,2	37,8
Iscritte/i al Dottorato di ricerca	312	453	40,8	59,2

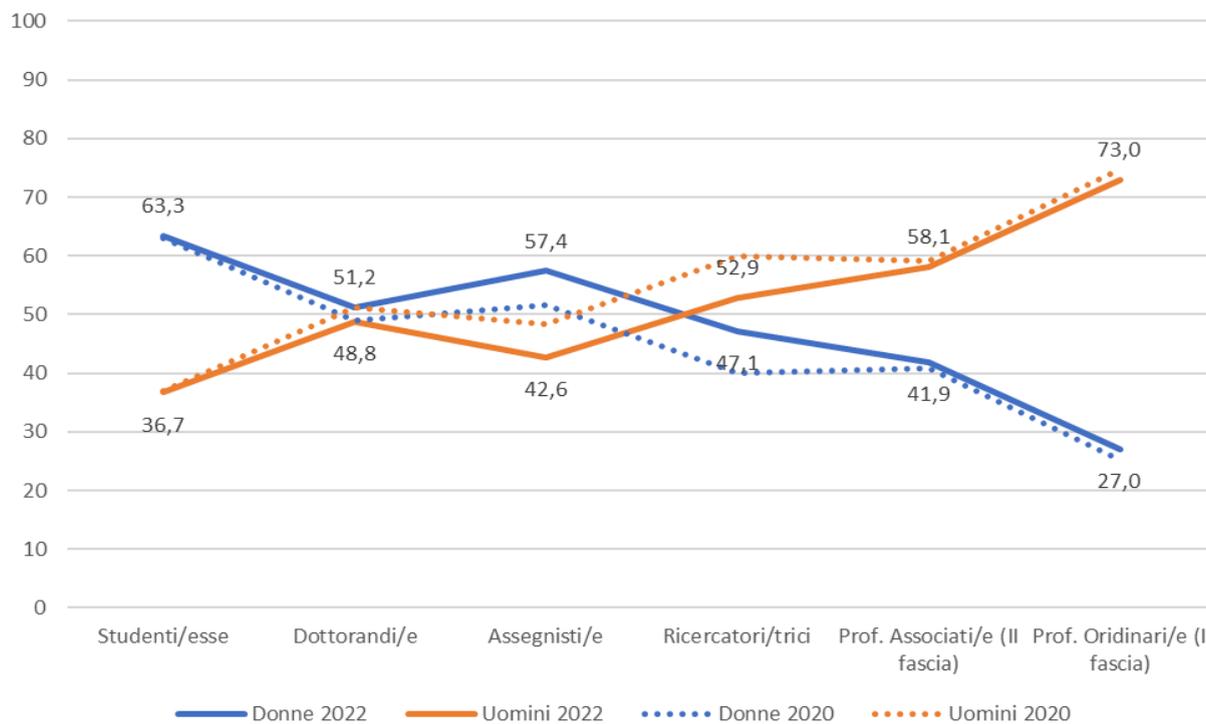
Fonte: Università degli Studi di Trento

Sempre con riferimento all'ateneo trentino, non sorprende che la presenza femminile sia maggiore in tutti i ruoli accademici delle aree disciplinari HSS (*Humanities and Social Sciences*) rispetto alle aree STEM (*Science, Technology, Engineering, Mathematics*). Ma anche nell'area umanistica, pur partendo da un'incidenza del 63,3% di donne nella componente studentesca, la presenza femminile si contrae progressivamente al procedere della carriera: se le dottorande sono il 51,2% e le assegniste il 57,4%, le ricercatrici sono il 47,1% (pur con alcune differenze legate al tipo di contratto), le docenti di II Fascia sono il 41,9% e le docenti ordinarie appena il 27% (Fig. 2.9).

Nell'area STEM, le studentesse sono appena il 27,1%, 37,1% le dottorande, 40,5% le assegniste. Ma al momento della stabilizzazione si riducono significativamente: le ricercatrici sono il 29,2% comprese sia quelle a tempo determinato che a tempo indeterminato), le docenti di II Fascia sono 21,9% e quelle di I Fascia l'11,3% (Fig. 2.10).

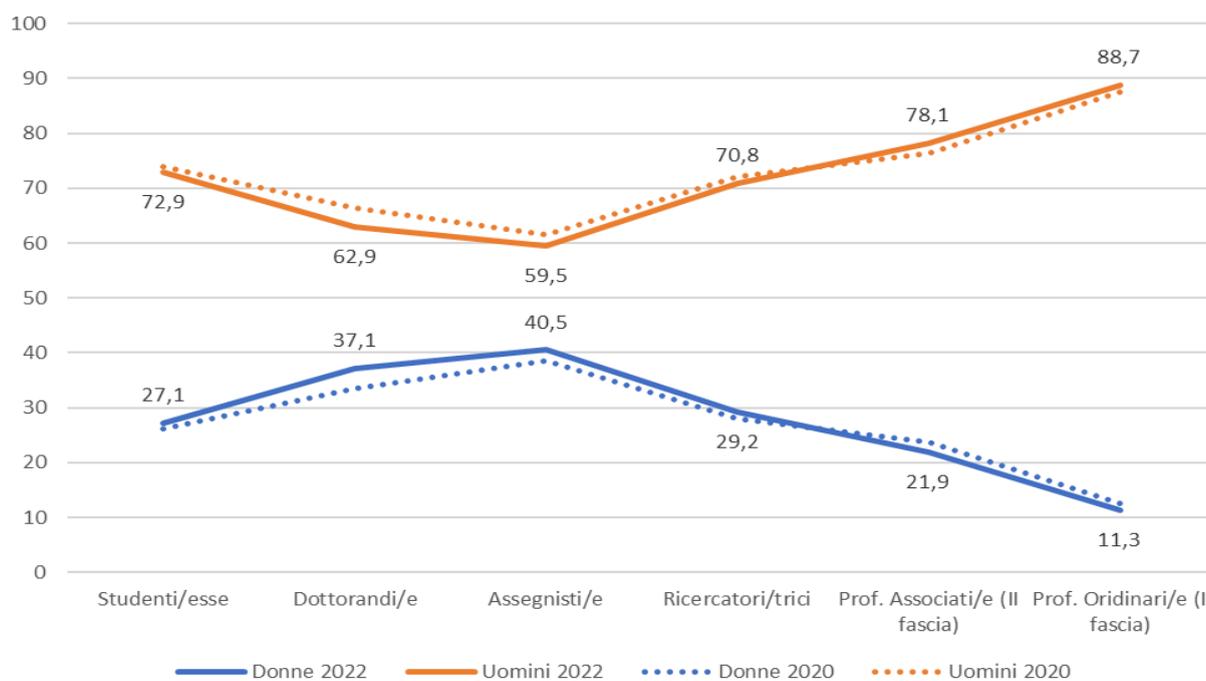
Rispetto al 2020 le opportunità di carriera femminile sono lievemente migliorate nell'area umanistica, mentre ai vertici delle discipline STEM, dove le donne erano già poche, sono addirittura peggiorate.

Fig. 2.9 La presenza di donne e uomini lungo il percorso di carriera accademica nelle aree disciplinari "Humanities and Social Sciences" (HSS), per l'Università di Trento. Anno 2022 (%)



Fonte: Università degli Studi di Trento

Fig. 2.10 La presenza di donne e uomini lungo il percorso di carriera accademica nelle aree disciplinari "Science, Technology, Engineering, Mathematics" (STEM), per l'Università di Trento. Anno 2022 (%)

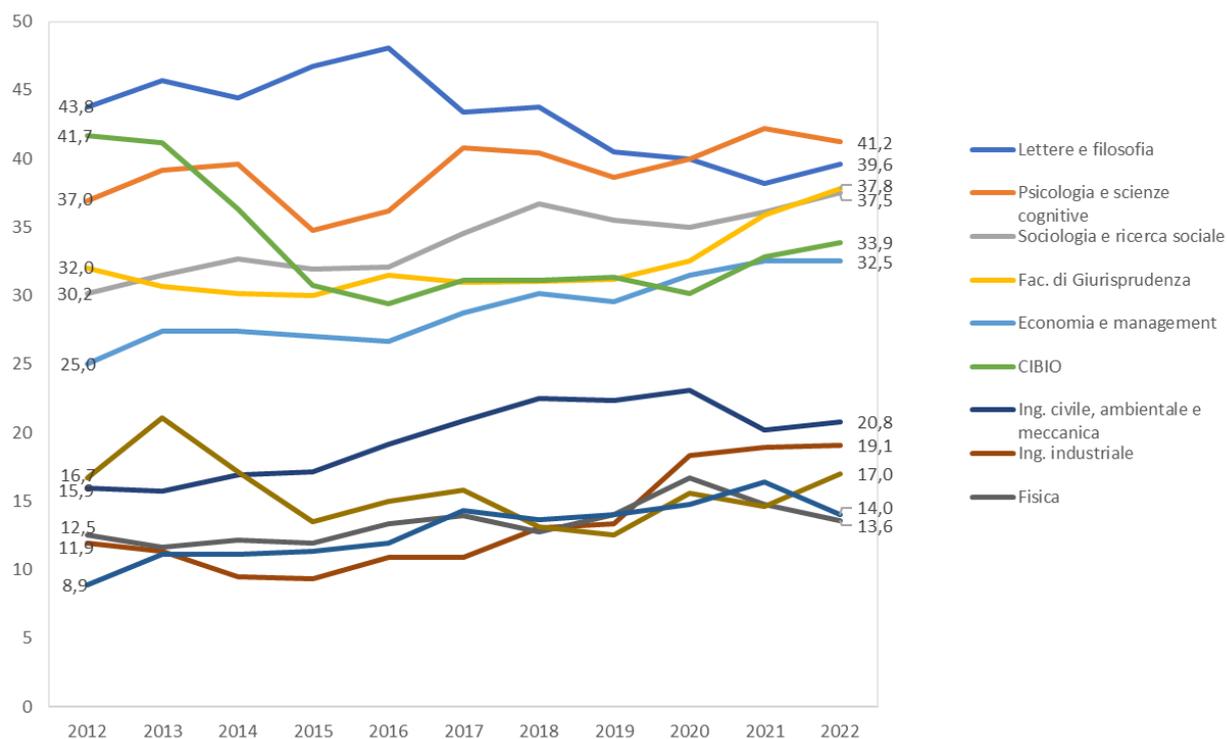


Fonte: Università degli Studi di Trento

Se osserviamo l'evoluzione di questa dinamica nel tempo è possibile osservare alcune interessanti variazioni nella presenza femminile nel complesso del personale docente e ricercatore dei singoli Dipartimenti (Fig. 2.11). Negli ultimi dieci anni, le donne sono aumentate soprattutto presso il Dipartimento di Economia e Management (+7,5% rispetto al 2012) e nel Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale (+7,3%); sono rimaste stabili, intorno al 17%, nel Dipartimento di Matematica e sono diminuite nel Dipartimento di Lettere e Filosofia (-4,2%) e nel Dipartimento di Biologia Cellulare, Computazionale e Integrata (-7,8%).

In nessuna area disciplinare le donne raggiungono la quota maschile: la parità è ancora lontana.

Fig. 2.11 L'evoluzione della presenza femminile nel personale docente e ricercatore, per Dipartimento/Centro dell'Università di Trento. Anni 2012-2022 (valori percentuali)



Fonte: Università degli Studi di Trento

Le differenze nei risultati

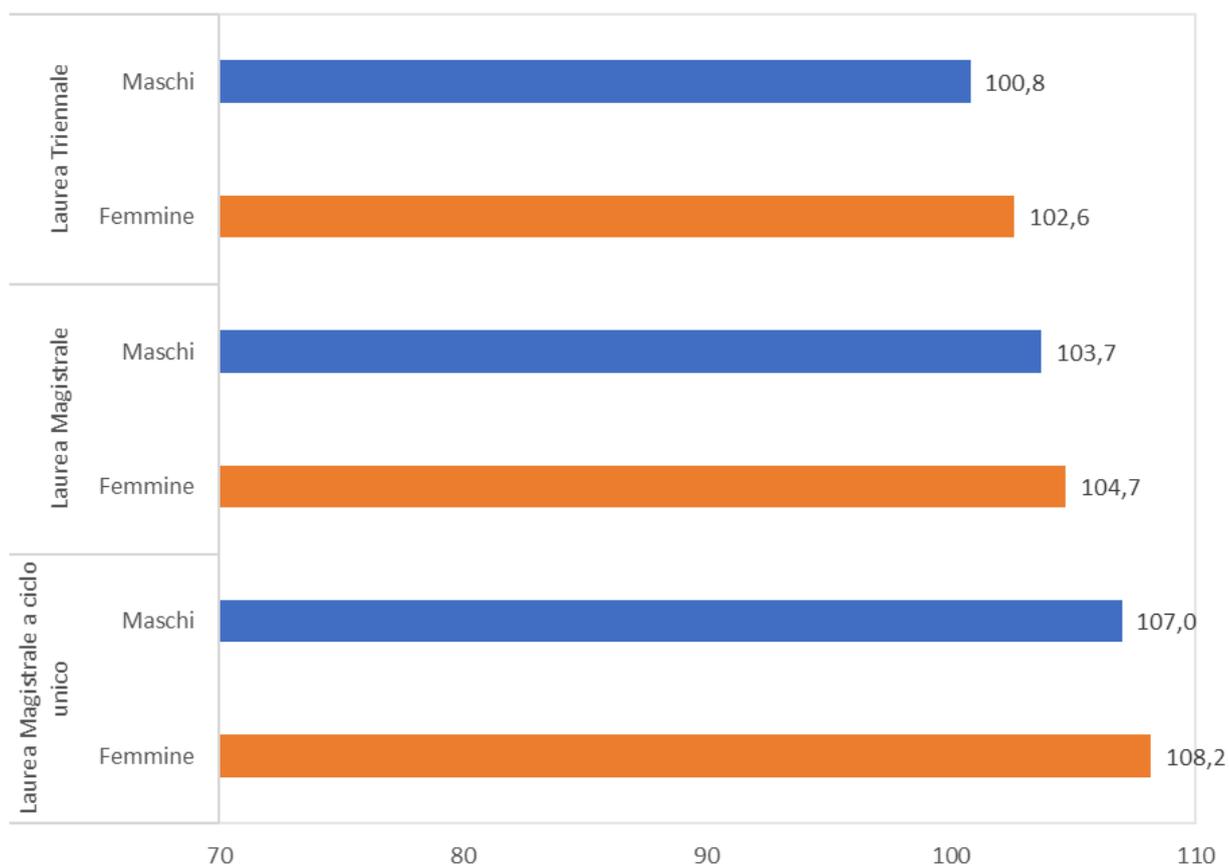
Abbiamo osservato che le donne tendono maggiormente a investire nella propria istruzione e presentano un tasso inferiore di abbandono scolastico, sia durante i primi anni di studio sia all'università. È importante, inoltre, valutare i risultati ottenuti e il livello di competenze acquisite.

Nell'Ateneo trentino, le ragazze mostrano performance migliori anche nel 2023 (Fig. 2.12): ottengono infatti un voto medio pari a 102,6 centodecimi nelle lauree triennali (rispetto al 100,8 dei coetanei) e anche nei corsi di laurea magistrale conseguono valutazioni migliori, con un voto medio pari a 104,7 rispetto al 103,7 dei maschi; nelle lauree a ciclo unico il punteggio è pari a 108,2 per le laureate e 107 per i laureati.

Se si analizzano i dati relativi alle competenze raggiunte rilevate attraverso test standardizzati, i risultati appaiono più controversi e complessi, poiché permangono divari sociali importanti a livello geografico, socio-culturale e anche di genere. I risultati dei test Invalsi condotti nei percorsi di scuola secondaria di II grado consentono di comparare i livelli di competenza in specifiche aree di apprendimento: i livelli di preparazione rilevati nelle scuole trentine sono superiori alle medie nazionali. L'interruzione della didattica in presenza aveva comportato una grave perdita generalizzata negli apprendimenti in italiano e matematica, soprattutto nella secondaria (Invalsi 2021).

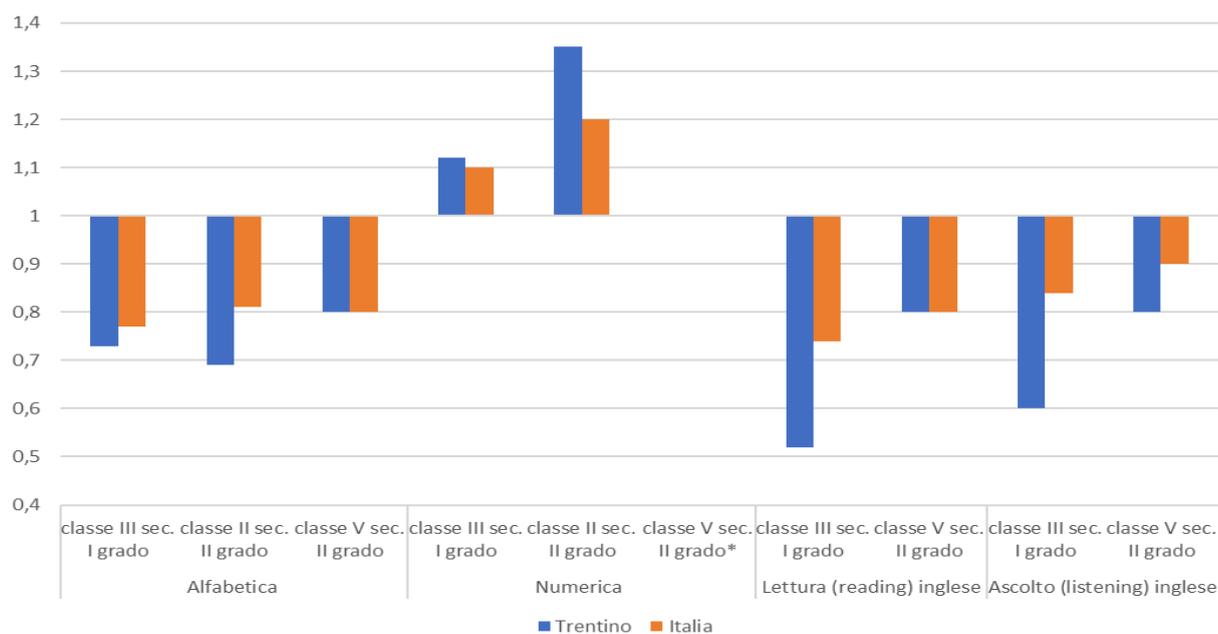
Le ragazze conseguono tendenzialmente performance migliori dei maschi nelle prove di conoscenza alfabetica, mentre i ragazzi mostrano performance migliori delle ragazze nelle prove di conoscenza di matematica. Queste evidenze tenderebbero a confermare uno stereotipo diffuso secondo il quale le femmine sarebbero più portate per le materie letterarie, mentre i maschi sarebbero più inclini verso quelle matematiche. Secondo un'indagine Istat che coinvolge persone di 18-74 anni e rileva il grado di accordo con alcuni stereotipi sui ruoli tradizionali di genere, l'11,4% delle persone italiane si dichiara nel 2023 molto o abbastanza d'accordo con l'opinione per cui i ragazzi sono più portati delle ragazze nelle materie scientifiche, ingegneristiche e tecnologiche (Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro - Stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza). Gli studi neuroscientifici più recenti smentiscono l'opinione diffusa neurosessista secondo cui ci sarebbero differenze nelle capacità di elaborazione dei concetti matematici tra i generi, mostrando come le diversità individuali siano più ampie rispetto a quelle tra maschi e femmine, e portano l'attenzione sui fattori socio-culturali che incidono sull'approccio alle materie scientifiche e a quelle umanistiche (Eliot 2013; Joel 2015; Kersey et al. 2019).

Fig. 2.12 Voto medio di laureate/i nell'Ateneo di Trento, per sesso. Anno 2023 (in centodecimi)



Fonte: Almalaurea, Profilo dei laureati

Fig. 2.13 Indici di parità di genere F/M - Competenze alfabetiche, numeriche e nella lingua inglese nei vari gradi di scuola in Trentino e in Italia. Anno 2022 (1=parità)



Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici - *non disponibile

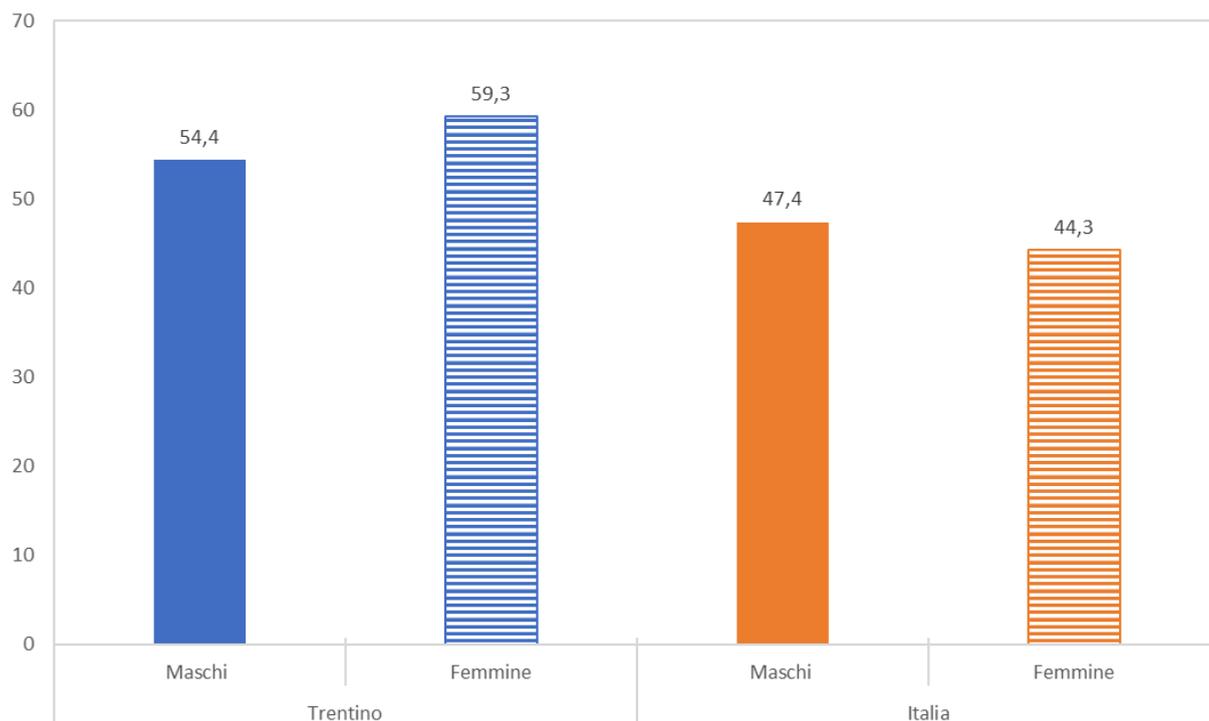
In Fig. 2.13, mostriamo il rapporto tra femmine e maschi nelle competenze non adeguate negli ambiti alfabetico, numerico e della lingua inglese. L'indice mostra come lo svantaggio maschile nella lettura e ascolto della lingua inglese tenda a diminuire al progredire dei gradi educativi, mentre lo svantaggio femminile in ambito numerico aumenta, sia in Trentino, sia a livello nazionale. Il gap maschile nell'area alfabetica si intensifica al passaggio dal I al II grado della scuola secondaria, mentre diminuisce al progredire delle classi: su questo andamento provinciale, diverso da quello nazionale, incide l'elevata presenza di ragazzi nel comparto della formazione professionale, che frequentano i primi anni ma raggiungono il quinto anno con meno probabilità.

In un contesto economico e sociale sempre più orientato alla digitalizzazione, come emerso con grande evidenza durante la pandemia, le competenze digitali si rivelano fondamentali. Il "Digital Competence Framework" è uno strumento di rilevazione che consente di raccogliere dati sulle attività svolte online, permettendo di valutare le competenze digitali della popolazione a livello europeo, nazionale e locale. Le persone con alti livelli di competenze digitali dimostrano abilità avanzate in ambiti chiave come l'accesso alle informazioni, la comunicazione, la creazione di contenuti e la risoluzione di problemi.

Le competenze informatiche della popolazione trentina sono superiori alla media Italiana (Fig. 2.15). Lo svantaggio per le donne in questo ambito è ancora presente in Italia mentre lo era in misura minore in provincia già nel 2019 su 4 domini: nel 2023, considerando 5 domini, la componente femminile della popolazione ha superato quella maschile: il 54,4% degli uomini e il 59,3% delle donne mostrano elevati livelli di competenza digitale.

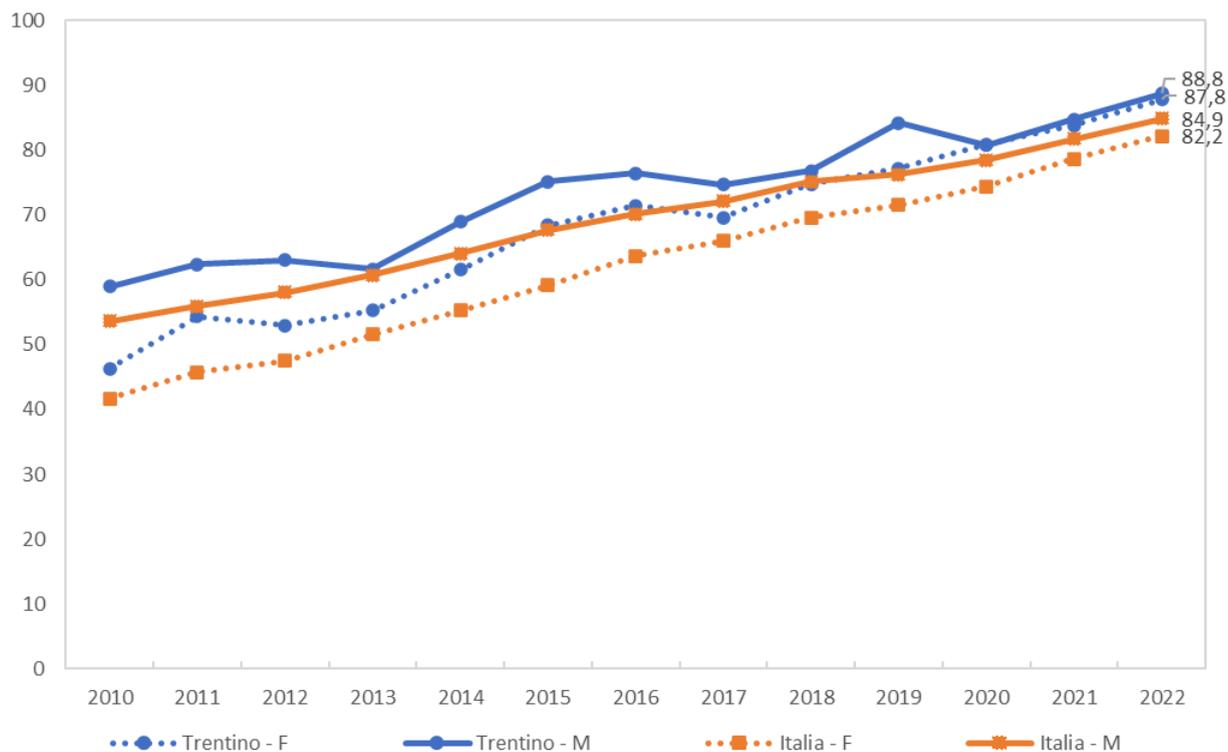
Se le abilità informatiche si diffondono nel tempo, l'uso di internet è diventato fondamentale: i dati a disposizione evidenziano una frequenza dell'utilizzo della rete abbastanza generalizzato, più diffuso in Trentino che nel resto d'Italia (Fig. 2.16). Il gap di genere era visibile anche in provincia, ma dal 2020 le donne trentine hanno quasi raggiunto gli uomini: l'87,8% delle donne e l'88,8% degli uomini in Trentino usa internet regolarmente.

Fig. 2.15 Persone di 16-74 anni che hanno competenze digitali almeno di base per tutti i 5 domini individuati dal “Digital competence framework 2.0” per sesso in Trentino e in Italia. Anno 2023 (%)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Fig. 2.16 Intensità d’uso di internet per sesso in Trentino e in Italia. Anni 2010-2022 (per 100 persone di 16-74 anni che hanno usato internet almeno una volta a settimana negli ultimi 3 mesi)



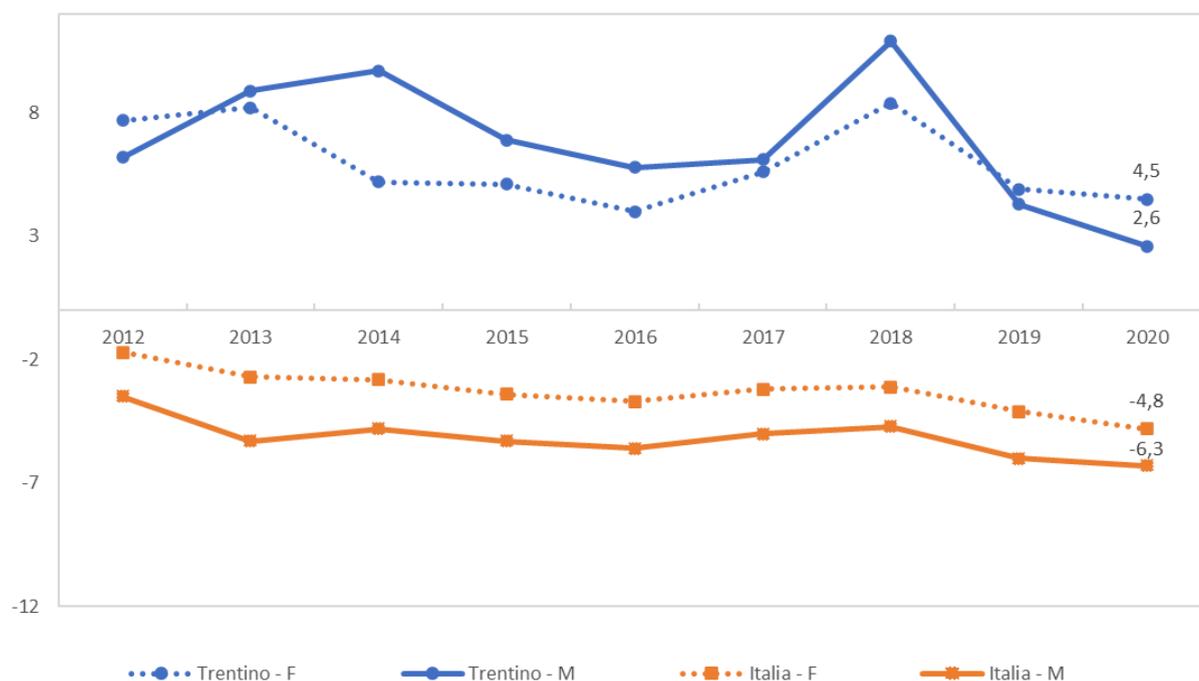
Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

La mobilità di laureati e laureate

Oltre alle competenze acquisite, è interessante osservare le differenze di genere tra coloro che, con un titolo di studio terziario, si trasferiscono o lasciano il territorio di residenza, in Trentino e in Italia (Fig. 2.17).

Il Trentino si distingue per un saldo migratorio delle persone laureate positivo (attraente) rispetto al saldo migratorio nazionale, che è invece negativo. Questo suggerisce che il Trentino offre condizioni più favorevoli per le persone altamente qualificate, in termini di opportunità lavorative e qualità della vita. Il divario di genere è significativo sia a livello locale che nazionale, mostrando disparità nelle motivazioni o nelle opportunità di mobilità tra ragazzi e ragazze, tendenzialmente meno propense alla mobilità sul territorio.

Fig. 2.17 Saldo migratorio persone laureate (differenza tra iscritti/e e cancellati/e per trasferimento di residenza) su residenti con titolo di studio terziario (laurea, AFAM, dottorato) per sesso in Trentino e in Italia. Anni 2012-2020 (dati per MILLE)



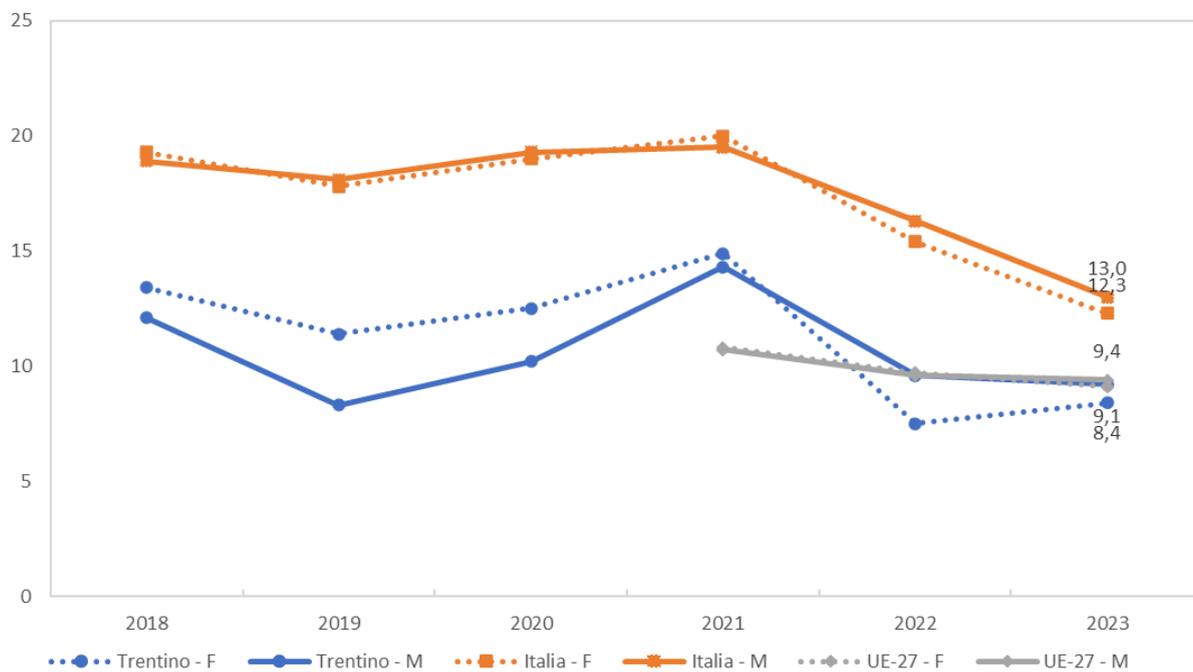
Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

Il fenomeno NEET

I giovani e le giovani NEET (Not in Education, Employment or Training) sono ragazzi e ragazze di età compresa tra i 15 e i 29 anni che non seguono alcun percorso scolastico o formativo e non sono impegnati/e in attività lavorative. L'abbandono precoce della scuola, senza un successivo inserimento nel mercato del lavoro, comporta significative conseguenze sulle opportunità di reinserimento e, più in generale, sull'intero percorso lavorativo, sia nel breve che nel lungo termine.

Nel 2016, in Trentino, il 18,2% delle giovani donne e il 13,7% dei giovani uomini tra i 15 e i 29 anni non partecipavano né ad attività formative né lavorative. A livello nazionale, le percentuali erano più alte, raggiungendo il 26,3% per le ragazze e il 22,4% per i ragazzi. La crescita del fenomeno NEET, in particolare tra i giovani uomini, era stata favorita dalle difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro a seguito della crisi economica. Negli anni successivi, fino al 2019, questa quota aveva iniziato a ridursi sia a livello provinciale che nazionale ed europeo (Fig. 2.18). Tuttavia, con l'arrivo della pandemia si è registrato un nuovo incremento di giovani che non studiano né lavorano: nel 2020, questa categoria rappresentava l'11,6% dei ragazzi e il 17,9% delle ragazze in Trentino. La crescita dei NEET in provincia è proseguita fino al 2021, raggiungendo un picco pari al 14,9% per le ragazze e al 14,3% per i ragazzi. Nel 2022 il trend si è invertito e nel 2023 registriamo in Trentino il 9,2% di ragazzi e l'8,4% di ragazze che non studiano e non lavorano, e che sono particolarmente soggetti a fragilità economica e sociale. All'origine del fenomeno ci sono aspetti molto diversi secondo il genere, poiché i ragazzi sono più esposti al rischio di trovarsi in questa condizione in ragione della maggiore propensione all'abbandono scolastico, mentre le ragazze lo sono in relazione alle difficoltà che riscontrano sul piano occupazionale.

Fig. 2.18 Giovani di 15-29 anni che non lavorano e non studiano (NEET) per sesso in Trentino, in Italia e in Europa. Anni 2018-2023 (per 100 giovani di 15-29 anni)



Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

PER SAPERNE DI PIÙ

- CPO -PAT (2022) Le pari opportunità in Trentino. Relazione della Commissione provinciale pari Opportunità tra donna e uomo sullo stato di attuazione della legge provinciale sulle Pari Opportunità e sull'andamento delle politiche di genere in Trentino. Reperibile all'indirizzo: https://www.consiglio.provincia.tn.it/presso-il-consiglio/pari_opportunita/Pages/pubblicazioni.aspx
- CPO -PAT (2018) Verso la parità di genere in Trentino. Indicatori e analisi
- CPO -PAT (2013) Verso l'uguaglianza di genere in Trentino. Indicatori e analisi
- Eliot, L. (2013) Single-Sex Education and the Brain. *Sex Roles* 69, 363–381
<https://doi.org/10.1007/s11199-011-0037-y>
- I.Stat, Banca dati completa. Reperibile all'indirizzo: <http://dati.istat.it/>
- Istat, Gli indicatori del BES. Rapporto BES 2023. Reperibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/benessere-e-sostenibilita/la-misurazione-del-benessere-bes/gli-indicatori-del-bes/>
- Ispat, Annuario statistico Online:
[https://statweb.provincia.tn.it/annuario/\(S\(iuoh2zwwrpzagliitpapt3ufk\)\)/default.aspx](https://statweb.provincia.tn.it/annuario/(S(iuoh2zwwrpzagliitpapt3ufk))/default.aspx)
- Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici. Reperibile all'indirizzo: <https://statweb.provincia.tn.it/indicatoristrutturali/>
- Joel, D. , Berman, Z., Tavor, I., Wexler, N., Gaber, O., Stein, Y., Shefi, N., Pool, J., Urchs, S., Margulies, D.S., Liem, F., Hänggi, J., Jäncke, L., Assaf, Y. (2015) Sex beyond the genitalia: The human brain mosaic, *Proc. Natl. Acad. Sci. U.S.A.* 112 (50) 15468-15473 <https://doi.org/10.1073/pnas.150965411>
- Kersey, A.J., Csumitta, K.D. & Cantlon, J.F. (2019) Gender similarities in the brain during mathematics development. *npj Sci. Learn.* 4, 19. Reperibile all'indirizzo: <https://doi.org/10.1038/s41539-019-0057-x>

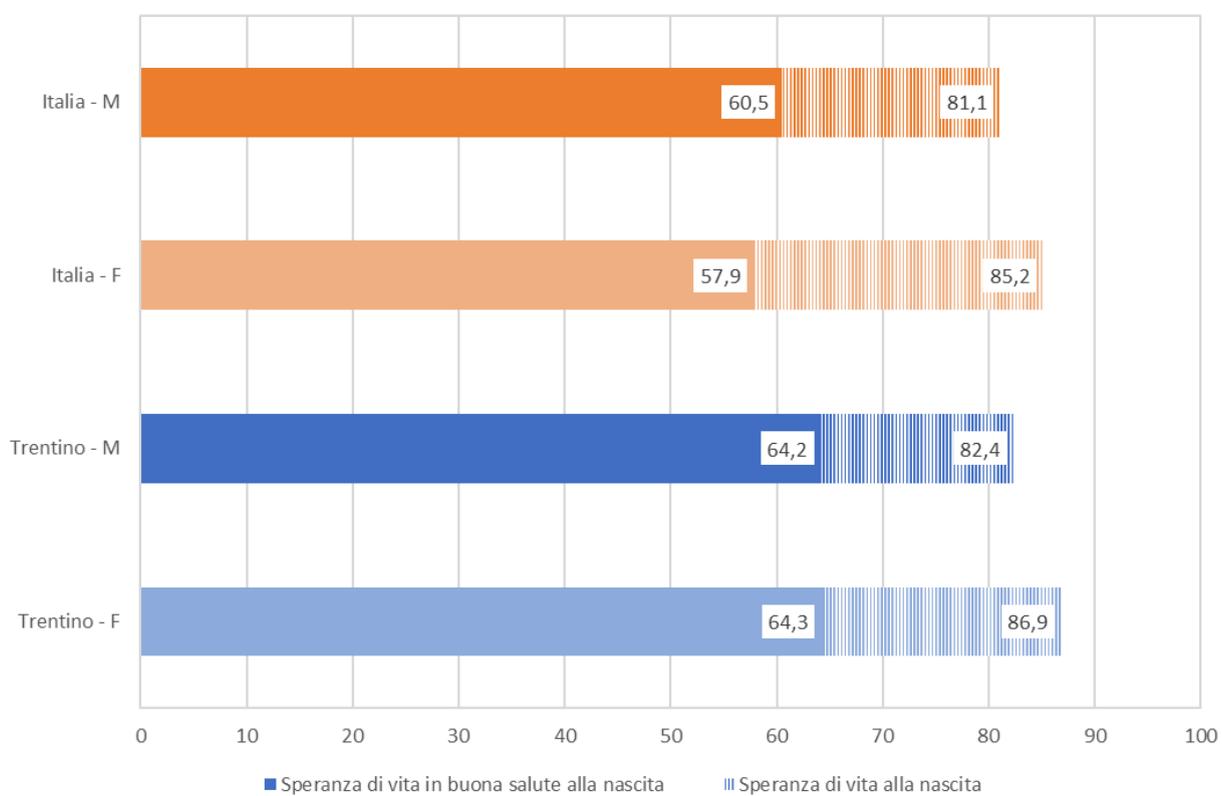
3. SALUTE

L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) definisce la salute come uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale. La salute è una dimensione della vita delle persone che influenza molti aspetti, ne condiziona i comportamenti, le relazioni sociali, le opportunità. Elementi oggettivi (presenza o assenza di malattie) e soggettivi (la percezione della propria salute) possono variare in funzione dell'età, del livello di istruzione, del sesso. Nelle precedenti edizioni di questo report, già si evidenziavano differenze importanti tra donne e uomini nelle prospettive di vita e nella propensione a vivere in salute, dimensioni che dipendono strettamente dagli stili di vita e dall'esposizione a fattori di rischio. Nell'ultima edizione in particolare, considerato il periodo straordinario in cui la crisi pandemica aveva profondamente influenzato le vite di cittadine e cittadini, una sezione specifica di questo capitolo era stata dedicata all'analisi dell'impatto del Covid-19 sulla salute delle donne e degli uomini nella provincia. Oggi, con una certa serenità rispetto a questo, possiamo spostare lo sguardo verso altri aspetti. Per garantire una migliore salute e promuovere una maggiore equità di genere in questo settore, è essenziale rendere i servizi sanitari più efficienti, potenziare le attività di prevenzione e cura, sensibilizzare sulla presenza non solo di differenze biologiche, ma anche di disparità sociali nel trattamento di donne e uomini. La medicina di genere, che ha guadagnato crescente rilevanza negli ultimi anni, si dedica a esplorare come questi fattori influenzino l'insorgenza e l'evoluzione delle malattie, così come la risposta ai trattamenti. Integrare una prospettiva di genere nella pratica clinica può migliorare l'appropriatezza delle cure, favorendo la salute dei/le pazienti e contribuendo all'efficacia complessiva del sistema sanitario.

La speranza di vita e la speranza di vita in buona salute

Uno dei parametri più utilizzati per valutare lo stato di salute di una popolazione è la speranza di vita alla nascita, ossia il numero medio di anni che alla nascita si può prevedere di vivere. L'Italia si colloca tra i Paesi con una speranza di vita tra le più alte in Europa. In questo contesto, la provincia di Trento registra valori di longevità superiori sia alla media nazionale che a quella europea, sia per la popolazione maschile che per quella femminile (Fig. 3.1).

Fig. 3.1 Speranza di vita alla nascita e speranza di vita in buona salute, per sesso in Trentino e in Italia. Anno 2023 (numero medio di anni che una persona nata nell'anno(t) può aspettarsi di vivere e di vivere in buone condizioni di salute)



Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

Prima dell'inizio della pandemia, la speranza di vita alla nascita in Trentino era di 86,7 anni per le donne e 82,1 anni per gli uomini (2019). In Italia, i valori erano pari a circa un anno inferiori (85,4 anni per le donne e 81,1 anni per gli uomini), mentre in Europa risultavano ancora più bassi, attestandosi a 84,0 anni per le donne e 78,5 per gli uomini. In provincia di Trento, il divario tra i generi si era gradualmente ridotto grazie al miglioramento delle aspettative di vita degli uomini, passando da 6,5 anni nel 2004 a 4,6 anni nel 2019. Tuttavia, con l'arrivo della pandemia di Covid-19 nel 2020, il divario è tornato ad ampliarsi leggermente, raggiungendo i 4,9 anni nel 2021 per poi ridursi a 4,5 nel 2023.

Un altro tema è quello delle prospettive di vita in buona salute, indipendentemente dalla longevità. In Italia sono gli uomini a registrare una migliore qualità della vita rispetto alle donne, mentre in Trentino la situazione, come vedremo discontinua, nell'ultimo anno risulta paritaria (Fig. 3.1). Nel 2023, il numero medio di anni che un individuo può aspettarsi di vivere in buone condizioni di salute in provincia è di 64,3 anni per le donne e

di 64,2 anni per gli uomini, mentre a livello italiano risulta pari a 57,9 anni per le donne e a 60,5 anni per gli uomini.

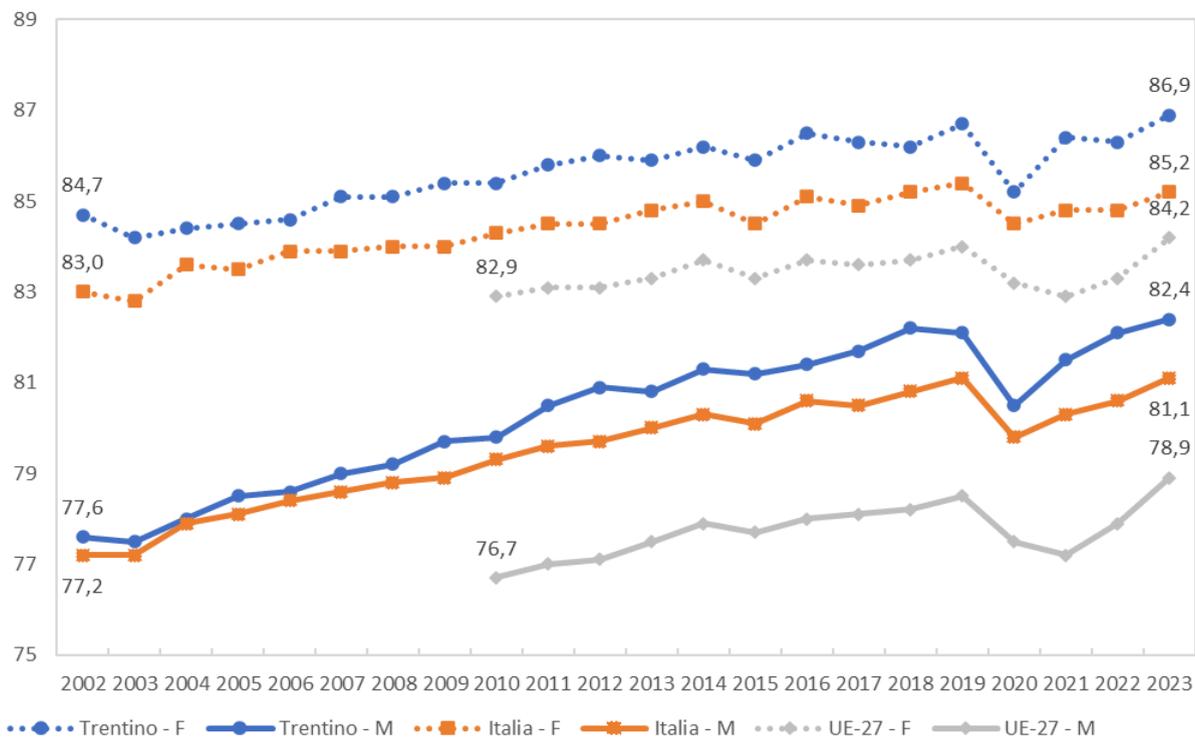
Un altro indicatore descrive le prospettive di vita a 65 anni senza subire limitazioni nelle attività per problemi di salute ed evidenzia che, nel 2019, le donne trentine avevano, a 65 anni, una prospettiva di vita di buona qualità pari a 12,2 anni, mentre gli uomini trentini di 12,3 anni. La prospettiva è scesa a 10,4 per le prime e 10,6 per i secondi con l'arrivo della pandemia nel 2020 ed è risalita in seguito fino a 13,5 per le donne e 11,4 per gli uomini nel 2023. Se a livello nazionale le aspettative anche in questo caso sono peggiori per le donne, in Trentino la situazione è più paritaria, anche se discontinua.

Fino al 2020, la longevità mostrava una crescita costante, ma la pandemia di Covid-19 ha segnato una brusca inversione di tendenza (Fig. 3.2). In un solo anno, nonostante le misure straordinarie adottate per contenere i contagi, si è perso l'equivalente di un decennio di miglioramenti nella speranza di vita. In Trentino, per gli uomini, il numero medio di anni di vita era aumentato da 77,6 nel 2002 a 82,1 nel 2019, per poi scendere a 80,3 nel 2020, un dato inferiore persino a quello del 2011. Per le donne, la speranza di vita è diminuita nello stesso anno da 86,7 a 85,1, un livello che non si registrava dal 2008. Anche a livello nazionale ed europeo, l'impatto della pandemia sulle aspettative di vita è stato significativo per entrambi i generi. In seguito la ripresa è stata continua, per donne e uomini trentini e nel panorama generale.

Analizzando il trend dell'andamento delle aspettative di vita in buona salute alla nascita, a livello nazionale si osserva che, nel corso dell'ultimo decennio, le donne presentano chance sempre inferiori rispetto agli uomini. In provincia, invece, il differenziale di genere, pur manifestandosi in diversi anni, risulta più variabile (Fig. 3.3).

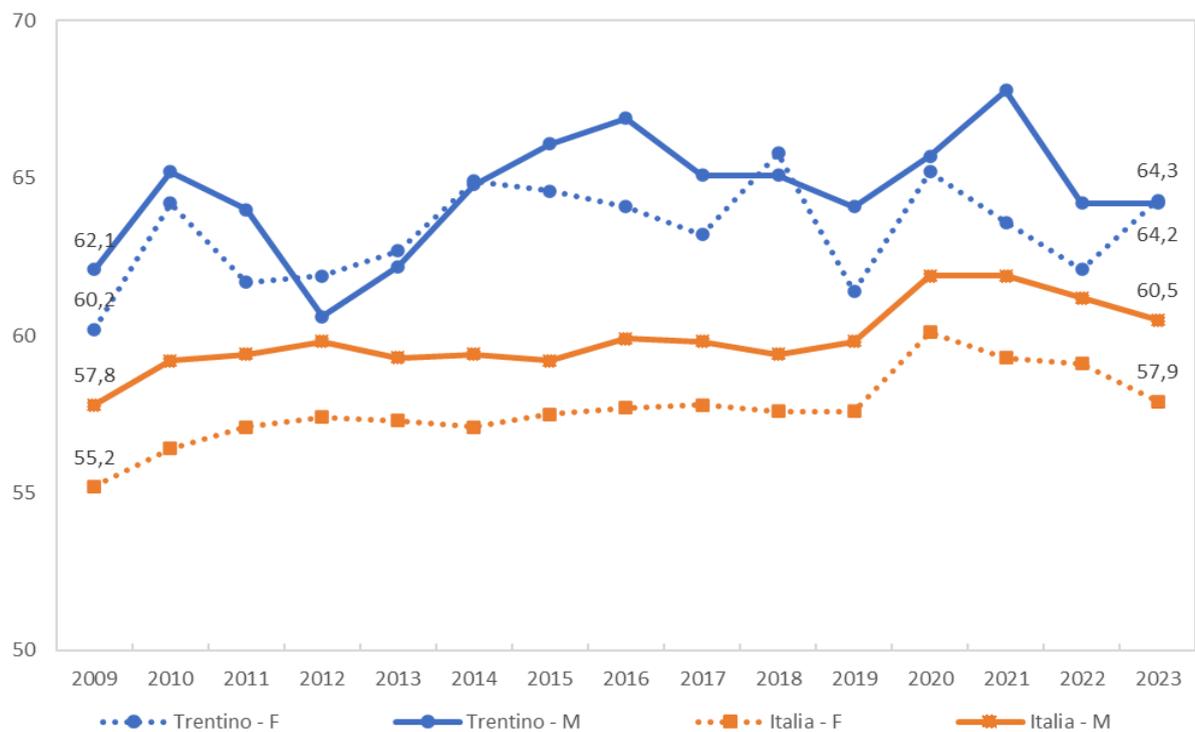
Importante è confrontare il livello di salute mentale di uomini e donne attraverso una misura, compresa tra 0 e 100, di disagio psicologico (Fig. 3.4). I dati mostrano come le donne siano molto più esposte rispetto agli uomini a fenomeni di ansia, depressione, disturbi comportamentali o emozionali. Il benessere psicologico è meno problematico in provincia rispetto al livello nazionale, ma il gap di genere è osservabile in Trentino come in Italia. I differenziali di genere si ampliano negli anni pandemici, a svantaggio delle donne e il benessere crolla, in particolare nella popolazione femminile nel 2021 (66,1 per le donne e 72,8 per gli uomini). In seguito, i punteggi migliorano anche se permane l'evidenza di un malessere più diffuso tra le donne.

Fig. 3.2 Speranza di vita alla nascita per sesso in Trentino, in Italia e in Europa. Anni 2002-2023 (numero medio di anni che una persona nata nell'anno(t) può aspettarsi di vivere)



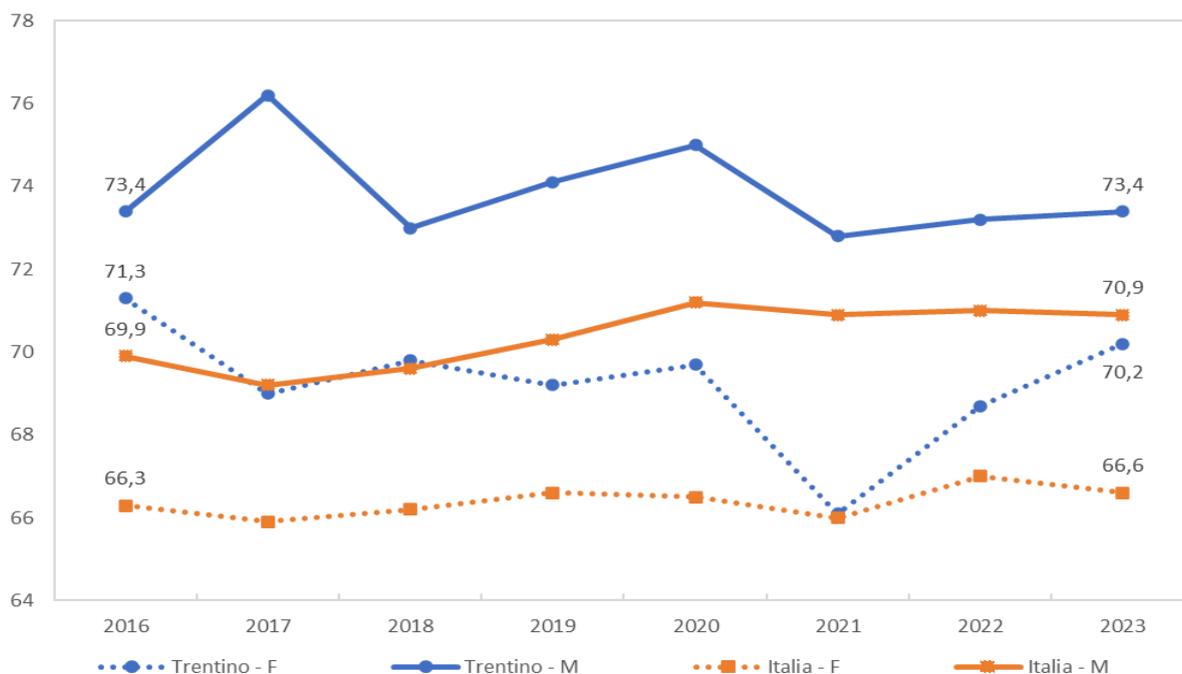
Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

Fig. 3.3 Speranza di vita in buona salute alla nascita per sesso in Trentino e in Italia. Anni 2009-2023 (numero medio di anni che una persona nata nell'anno(t) può aspettarsi di vivere in buone condizioni di salute)



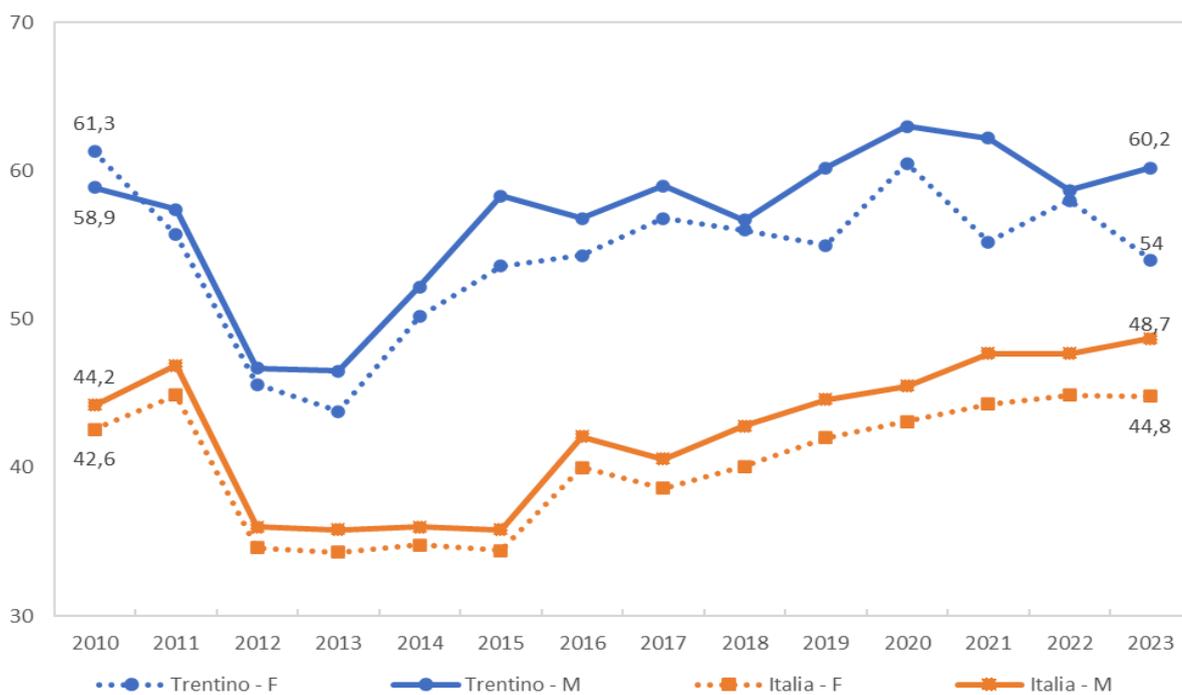
Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

Fig. 3.4 Indice di salute mentale, per sesso in Trentino e in Italia. Anni 2016-2023 (misura di disagio psicologico ottenuta dalla sintesi dei punteggi totalizzati da ciascun individuo di 14 anni e più a 5 quesiti estratti con riferimento alle dimensioni dell'ansia, depressione, perdita di controllo comportamentale o emozionale e benessere psicologico. L'indice varia tra 0 e 100, con migliori condizioni di benessere psicologico al crescere del valore medio)



Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

Fig. 3.5 Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto soddisfatte per la propria vita, per sesso in Trentino e in Italia. Anni 2010-2023 (su persone di 14 anni e più *100)



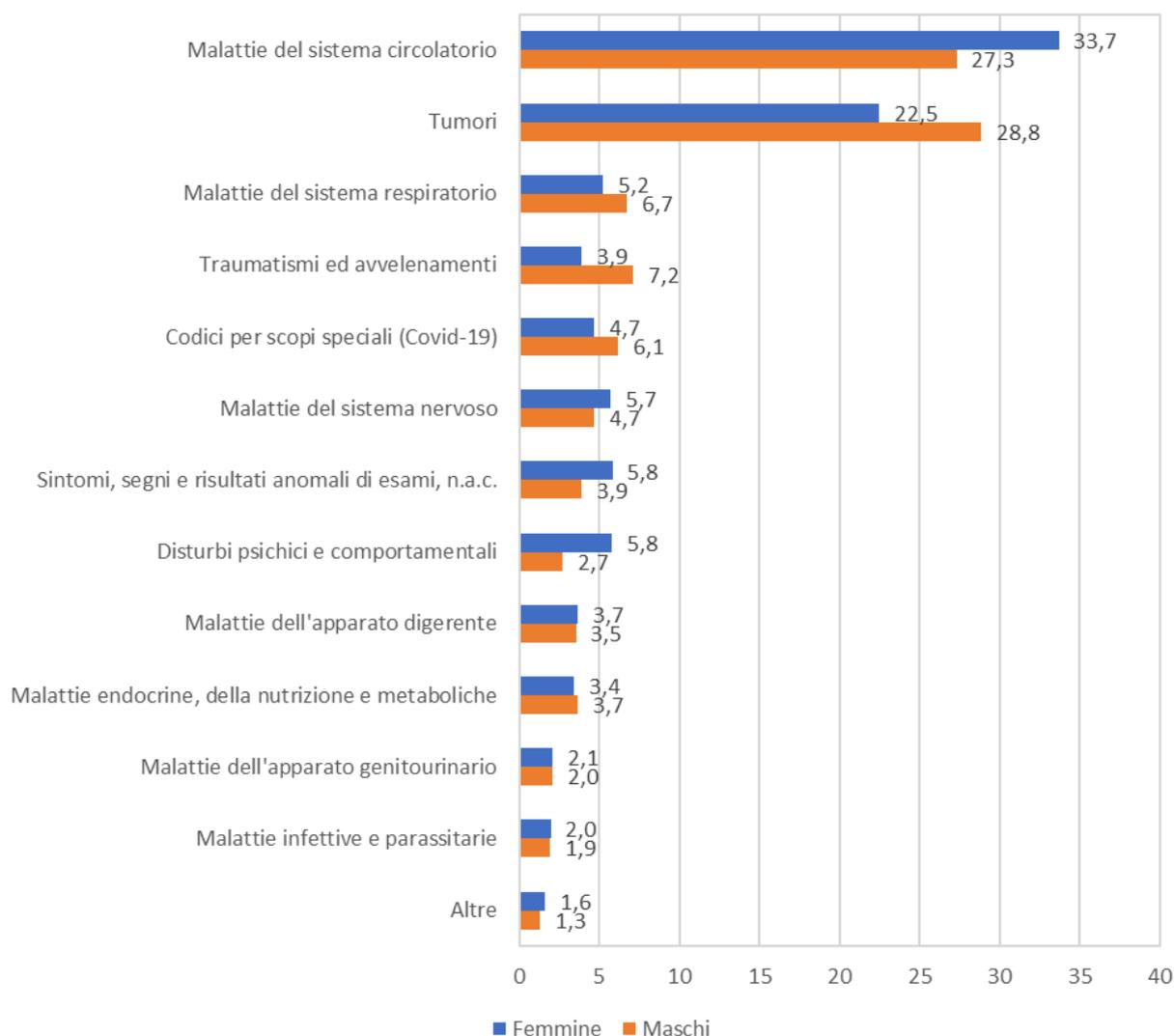
Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

Anche in giovane età, secondo lo studio HBSC - Health Behaviour in School Aged Children 2022 pubblicato dall'Osservatorio epidemiologico dell'APSS della Provincia di Trento, la propensione alla depressione sarebbe più diffusa tra le ragazze (il 15% presenta sintomi depressivi) che tra i ragazzi (5%). In generale, sulla base degli indicatori di benessere soggettivo raccolti dall'Istat, gli uomini appaiono più soddisfatti della propria vita rispetto alle donne, sia a livello provinciale (60,2% e 54%), sia a livello nazionale (48,7% e 44,8%) (Fig. 3.5).

Cause di morte e stili di vita

Le principali cause di morte, in Trentino, sono le malattie del sistema circolatorio e i tumori (Fig. 3.6). Nel 2020, l'infezione da Coronavirus uccideva in un anno quasi 1.200 persone: nel 2021, l'anno della vaccinazione di massa della popolazione contro il Covid-19, l'infezione rappresentava ancora la terza causa di morte in provincia, ma i casi di morte si dimezzavano. Nel 2022, la pandemia lascia una coda di 298 decessi e il Covid-19 è la quinta causa di morte. Colpiscono anche le malattie del sistema respiratorio, traumatismi e avvelenamenti e le malattie del sistema nervoso. Nel 2021, i disturbi psichici e comportamentali superavano traumatismi e avvelenamenti, che nel 2022 sono tornati ad essere più impattanti. Le differenze tra donne e uomini continuano ad essere rilevanti. Le malattie del sistema circolatorio rappresentano la principale causa di morte tra le donne, incidendo per il 33,7% dei decessi, mentre tra gli uomini costituiscono il 27,3%. Al contrario, i tumori risultano essere la prima causa di mortalità tra gli uomini (28,8%) e contribuiscono al 22,5% dei decessi tra le donne. Il Covid-19 si è dimostrato più letale per gli uomini, essendo responsabile del 12,3% dei decessi nel 2021, rispetto al 7,8% delle donne, e del 6,1% delle cause di morte per gli uomini e del 4,7% per le donne nel 2022. Le malattie respiratorie hanno un'incidenza leggermente maggiore tra gli uomini (6,7%) rispetto a quanto si osserva tra le donne (5,2%), mentre queste ultime risultano più colpite da patologie del sistema nervoso (5,7% contro il 4,7% degli uomini) e da disturbi psichici (5,8% rispetto al 2,7% degli uomini).

Fig. 3.6 Cause di morte per sesso in Trentino. Anno 2022 (valori percentuali)



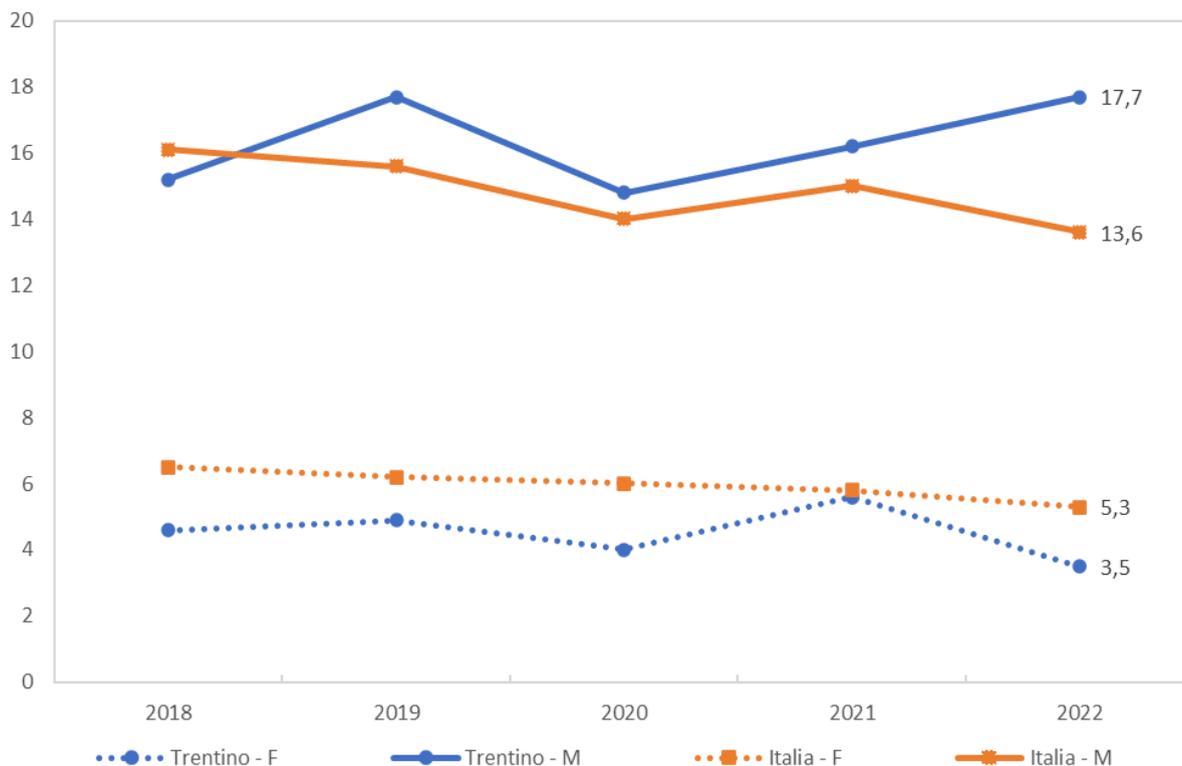
Fonte: Ispat, Annuari statistici

Alcuni indicatori BES mettono in evidenza i rischi specifici di mortalità legati al genere e alle fasce di età. In Trentino, come nel resto d'Italia, la mortalità infantile risulta leggermente superiore nei maschi: nel 2021, il tasso di decessi nel primo anno di vita è stato di 2,3 su 1.000 nati vivi per i bambini, rispetto a 1,5 per le bambine. Nella fascia di età tra i 15 e i 34 anni, gli incidenti stradali rappresentano la principale causa di morte: il rischio per le donne è inferiore, con un tasso di 0,4 casi su 10.000 residenti nel 2022 in Trentino, mentre per gli uomini il rischio è maggiore, con 1 caso ogni 10.000 residenti. Nel 2023, gli accessi in Pronto Soccorso per incidente stradale in Trentino sono stati 4.309, di cui 3.333 residenti, che hanno comportato 468 ricoveri, di cui 323 di residenti: gli uomini rappresentano il 67% dei ricoveri e per tutte le età sono più elevati di quelli femminili

(Osservatorio epidemiologico - Dipartimento di prevenzione APSS). Tra i 20 e i 64 anni, la mortalità per tumori maligni risulta particolarmente rilevante. Negli uomini prevalgono i tumori polmonari e del colon-retto, mentre nelle donne il tumore alla mammella rappresenta la minaccia maggiore. La mortalità per tumore nel 2021 è stata pari a 5,5 su 10.000 residenti per le donne e a 6,4 per gli uomini. Inoltre, patologie come demenze e disturbi mentali, associate principalmente alle età avanzate, risultano in crescita, alimentate dall'invecchiamento progressivo della popolazione, almeno fino alla pandemia, quando si sono ridotte. In Trentino, le morti per demenza e malattie del sistema nervoso tra le donne con più di 65 anni sono passate dal 9,7 per 10.000 residenti del 2004 al 29,4 per 10.000 residenti del 2021 e tra gli uomini si registra un aumento dal 15,6 per 10.000 residenti del 2004 al 30,5 del 2021 (Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana).

Traumi e incidenti rappresentano in generale una causa importante di mortalità, ospedalizzazione e accessi al pronto soccorso. Incidenti stradali, infortuni sul lavoro e quelli domestici e nel tempo libero sono gli eventi incidentali più diffusi. Gli uomini sono più colpiti da infortuni mortali e inabilità permanente rispetto alle donne, sia a livello nazionale che provinciale (Fig. 3.7), con un'incidenza in Trentino per i primi pari 17,7 e per le seconde pari a 3,5 per ogni mille occupati/e nel 2022. In Italia, il rischio di infortuni sul lavoro rispetto alla provincia è più alto per le donne (5,3) ma è più contenuto per gli uomini (13,6). La questione della sicurezza sui luoghi di lavoro resta estremamente rilevante, considerando il drammatico fenomeno delle morti bianche che continuano a interessare anche il nostro territorio. Di contro, in ragione delle diverse funzioni sociali assegnate ai due generi, le donne sono più a rischio per incidenti domestici: nel 2023, in Italia, il numero di persone che hanno riportato incidenti in ambiente domestico nei tre mesi precedenti è stato pari a 7,2 ogni 1.000 uomini e 11 ogni 1.000 donne (Istat, Aspetti della vita quotidiana). In particolare, le donne sono più esposte a cadute, urti e schiacciamenti in casa svolgendo le attività domestiche, mentre gli uomini in garage, cantina e cortile praticando il fai da te: in Trentino, si registrano, nel 2023, 16.200 incidenti domestici di residenti con ricorso a cure mediche, 4.398 accessi in Pronto Soccorso e 787 ricoveri; fino ai 50 anni, la prevalenza è maschile, mentre con l'avanzare dell'età la prevalenza è soprattutto femminile (Osservatorio epidemiologico - Dipartimento di prevenzione APSS). Diventa quindi urgente intraprendere azioni concrete per migliorare la sicurezza degli ambienti domestici e delle condizioni lavorative, garantendo una maggiore tutela sia per le donne sia per gli uomini.

Fig. 3.7 Numero di infortuni mortali e inabilità permanente su totale occupati/e in Trentino. Anni 2018-2022 (per MILLE)



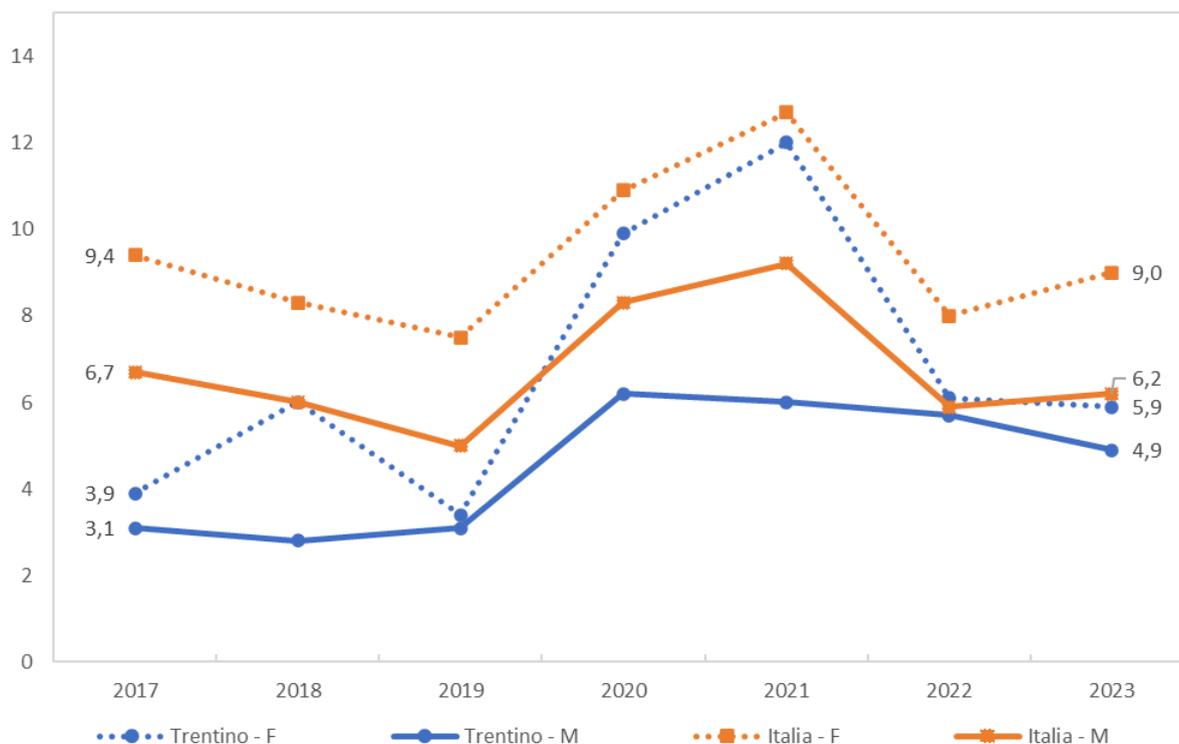
Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

Durante la pandemia l'accesso generale alle strutture sanitarie e l'adesione ai programmi di screening sono stati più difficili: è dunque importante monitorare l'andamento in questi anni della mortalità cosiddetta evitabile (trattabile e prevenibile). La mortalità evitabile si riferisce a quei decessi che possono essere ridotti o eliminati attraverso l'adozione di stili di vita salutari e con interventi sanitari efficaci che spaziano dalla prevenzione alla cura e riabilitazione. I dati disponibili fino al 2021 indicano che, in Trentino, i decessi per cause evitabili tra la popolazione di età compresa tra 0 e 74 anni, in calo ma cresciuti negli anni della crisi pandemica, sono significativamente più alti negli uomini (21,2 per 10.000 residenti) rispetto alle donne (9,3 per 10.000 residenti) (Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana). Osserviamo inoltre, in Figura 3.8, l'incidenza delle persone che hanno rinunciato a qualche visita specialistica o esame diagnostico (es. radiografie, ecografie, risonanza magnetica, TAC, ecodoppler, o altro tipo di accertamento, ecc.) pur avendone bisogno, a causa di uno dei seguenti motivi: non poteva pagarla, costava troppo; scomodità (struttura lontana, mancanza di trasporti, orari scomodi); lista d'attesa lunga. I dati mostrano con chiarezza il picco di rinunce negli anni pandemici particolarmente

evidente per le donne: il 12% della popolazione femminile in Trentino e il 12,7% in Italia ha rinunciato a curarsi nel 2021, rispetto al 6% e 9,2% della popolazione maschile.

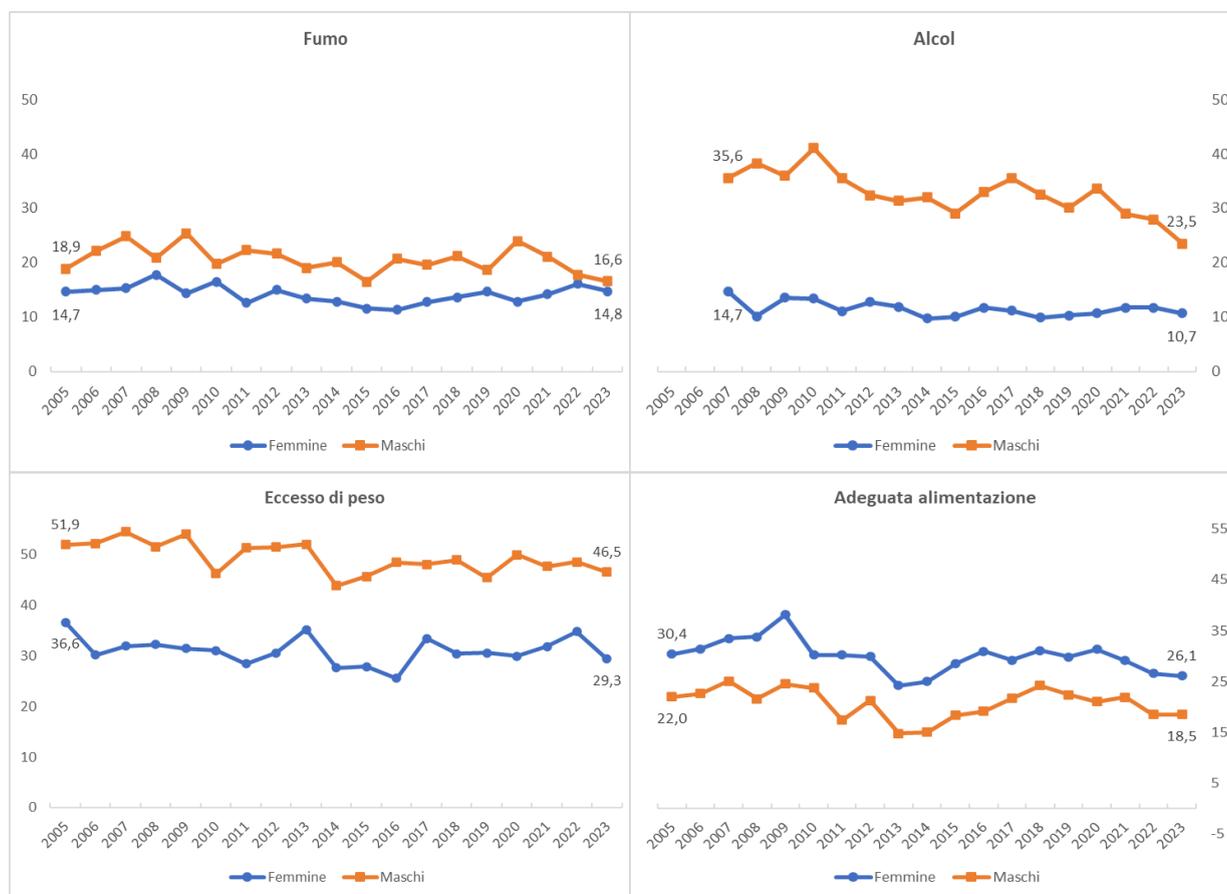
Il Piano per la salute del Trentino 2015-2025, in coerenza con le linee guida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, ha fissato come obiettivo la riduzione del 25% della mortalità prematura entro il 2025. Per conseguire tale traguardo, risultano fondamentali non solo le iniziative di prevenzione volte a ridurre gli incidenti e le morti violente, ma anche tutto ciò che è rivolto a contrastare i principali fattori di rischio per le malattie croniche, quali il consumo di tabacco, l'abuso di alcol, l'eccesso di peso, la scarsa assunzione di frutta e verdura e la sedentarietà. Patologie come malattie cardiovascolari, tumori, diabete e malattie respiratorie croniche, che pesano fortemente sia sulla salute della popolazione che sulle risorse sanitarie, sono strettamente legate agli stili di vita adottati nel corso del tempo. Le disparità nelle condizioni di salute tra donne e uomini derivano non solo da differenze biologiche, ma anche da abitudini comportamentali e da una diversa esposizione ai fattori di rischio. Le donne sono tendenzialmente più attente ad adottare uno stile di vita sano e protettivo per la salute (Fig. 3.9).

Fig. 3.8 Persone che, negli ultimi 12 mesi, hanno rinunciato a qualche visita o esame pur avendone bisogno in Trentino. Anni 2017-2023 (sul totale * 100)



Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

Fig. 3.9 Popolazione del Trentino secondo alcuni stili di vita per sesso. Anni 2005-2023 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

In Trentino, l'abitudine di fumare tra le donne è sempre stata meno diffusa rispetto a quanto si osservava tra gli uomini, e anche rispetto alla media delle donne italiane. Nel 2023, dichiarano di avere l'abitudine al fumo il 14,8% delle donne (lievemente in crescita dal 2016) e il 16,6% degli uomini (tendenzialmente in calo, al di là del 2020). Anche rispetto al consumo di alcol, le donne trentine appaiono meno esposte degli uomini, con un andamento più o meno stabile negli ultimi anni, fino al 10,7% del 2023, rispetto al 23,5% degli uomini, che hanno tuttavia ridotto nel tempo i comportamenti a rischio in questa abitudine. Dal punto di vista dell'alimentazione, nel 2023, le trentine (con più di 3 anni) che seguono un corretto stile alimentare consumando quotidianamente almeno quattro porzioni di frutta o verdura sono il 26,1%, contro il 18,5% dei trentini: queste buone abitudini sono in calo per entrambi i generi nell'ultimo quinquennio, pur mantenendosi a livelli migliori rispetto alla popolazione italiana nel suo complesso. Nel 2023, le donne

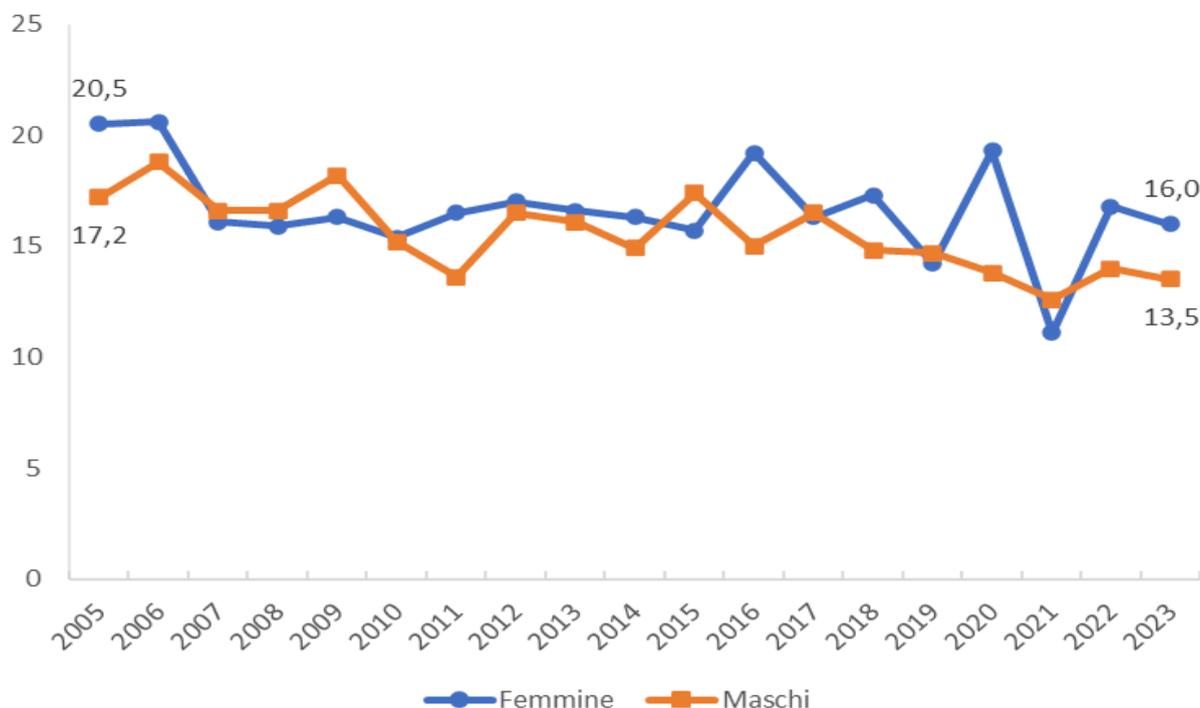
trentine con più di 18 anni che evidenziano un eccesso di peso sono il 29,3% (in calo dopo un certo aumento nel 2020 e fino al 34,7% nel 2021), mentre è sovrappeso quasi la metà degli uomini (46,5%), pur in diminuzione: tra le donne italiane l'incidenza è pari al 36,1% e per gli uomini al 53,5%.

La pratica sportiva

Per quanto riguarda l'attività fisica, le donne non mostrano uno stile di vita più attivo rispetto agli uomini e, durante il primo anno della pandemia, il divario di genere in termini di sedentarietà è aumentato ulteriormente a sfavore della popolazione femminile. Nel 2023, tra i trentini con più di 14 anni, il 16% delle donne e il 13,5% degli uomini dichiarano di non praticare alcuna attività fisica. Tuttavia, a livello provinciale, la sedentarietà appare molto meno diffusa rispetto al dato nazionale, dove coinvolge il 31,2% degli uomini italiani e il 37,1% delle donne (Fig. 3.10).

Svolgere regolarmente attività fisica ha effetti positivi significativi sulla salute. Tra i benefici si annoverano la riduzione del rischio di malattie cardiovascolari, tumori e diabete, oltre alla prevenzione di ipertensione e ipercolesterolemia. L'attività fisica contribuisce anche ad alleviare i disturbi muscolo-scheletrici, a ridurre lo stress e a migliorare il benessere mentale complessivo: secondo lo studio HBSC- Health Behaviour in School Aged Children 2022, il 62% dei giovani trentini sedentari mostra sintomi di depressione o si sente "giù di morale", mentre la percentuale scende al 37% tra coloro che sono parzialmente attivi e al 30% tra i ragazzi che praticano regolarmente attività fisica (Osservatorio epidemiologico dell'APSS della PAT).

Fig. 3.10 Proporzioe di persone di 14 anni e più che non praticano alcuna attività fisica per sesso, in Trentino. Anni 2005-2023 (sul totale delle persone di 14 anni e più)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

La quota delle atlete rimane molto esigua rispetto a quella degli atleti. Secondo l'indagine Generazione Z condotta dall'Istituto Giuseppe Toniolo di Milano insieme ad Iprase Trentino in alcune scuole secondarie e di II grado e nella formazione professionale di Trento, le ragazze si avvicinano allo sport in misura minore dei ragazzi, abbandonano con maggiore frequenza e hanno una propensione minore dei coetanei a proseguire nell'agonismo (Comune di Trento, 2024). Un forte ostacolo alla pratica sportiva per le donne è rappresentato dalla minore disponibilità di tempo libero da dedicare ad attività personali rispetto agli uomini (Capitolo 6). Le discipline sportive mostrano, inoltre, una marcata disparità di genere influenzata da stereotipi culturali profondamente radicati che definiscono in modo diverso la femminilità e la mascolinità: questa distinzione si riflette in pratiche sportive considerate tradizionalmente "maschili" o "femminili", rafforzando concezioni sociali di genere consolidate.

Il monitoraggio recentemente pubblicato CONI-FSN-DSA (Coni, 2024) mostra che nel 2022 le donne italiane tesserate sono appena il 31,3%, pur in crescita rispetto al 27,2% del 2016: la quota diminuisce drasticamente dal 38% nella fascia 8-13 anni al 17% nella fascia 14-17 anni ed è pari al 19% sopra i 36 anni. Lo stesso monitoraggio rivela che gli

sport con il maggior numero di tesserati e tesserate sono, nell'ordine: il calcio (FIGC), gli sport invernali (FISI), la pallavolo (FIPAV), il tennis (FIT) e il nuoto (FIN) che, insieme, comprendono più della metà degli atleti e delle atlete della provincia. La "classifica" ricalca grossomodo quella nazionale, con l'eccezione - tutta trentina e altoatesina - della presenza in seconda posizione degli sport invernali. Va però osservato che, a livello nazionale (il dato trentino non è al momento disponibile) la scelta dello sport praticato evidenzia ancora forme di segregazione orizzontale: le atlete si concentrano nella pallavolo (praticata dal 22,5% delle tesserate di tutte le federazioni sportive e dal 78% dei tesserati e tesserate FIPAV), nel tennis e nell'equitazione. Sono a prevalenza femminile il twirling (praticato per il 97% da donne) e la ginnastica (88%). In generale, su 61 Federazioni (escludendo FICr e FMSI) in solo 8 si osserva una prevalenza di atlete. Al contrario, la federazione più incline al genere maschile è, in proporzione, il calcio, praticato dal 31,7% dei tesserati di tutte le federazioni sportive, e dal 96% dei tesserati e tesserate FIGC. A forte prevalenza maschile sono il tiro a volo (94%), Aeroclub (93%) e Tiro Dinamico sportivo (93%). Lo sport è caratterizzato anche da un'evidente segregazione di genere verticale: a livello nazionale, la presenza femminile tra i/le dirigenti federali è pari al 14,3% nel 2022 (+27% rispetto al 2018) e tra i/le dirigenti societari al 19,6% (+23%). L'incremento, secondo il CONI, è la "risultanza dell'entrata in vigore, nel quadriennio olimpico 2020-2024, dei principi guida per la parità di genere, che prevedono - secondo i dettami dell'Agenda Olimpica 2020 emanata dal CIO - di fissare la quota minima del 33% di donne nella composizione degli organi federali centrali e periferici, e, conseguentemente, in quelli societari". Resta invece sostanzialmente inalterata la scarsa presenza femminile nei ruoli tecnici (20,7%) e di ufficiali di gara (19,6%).

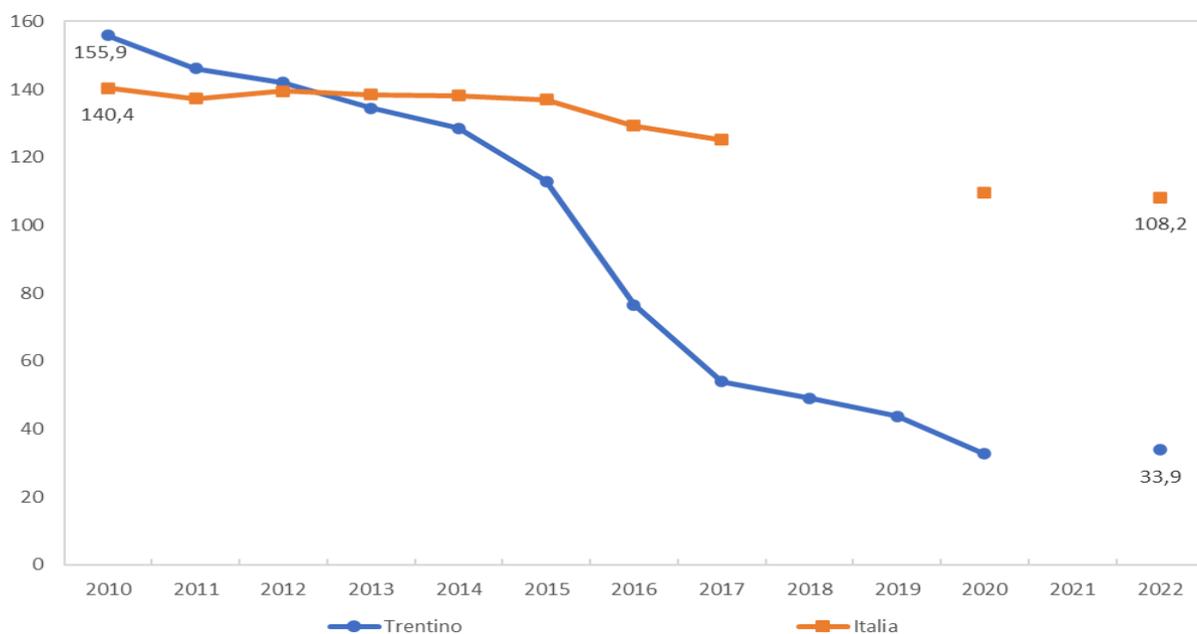
La salute riproduttiva

Per valutare il benessere e la qualità dell'assistenza sanitaria di un territorio, vengono utilizzati anche indicatori legati alla salute riproduttiva, come contraccezione, gravidanza, parto, allattamento, abortività, mortalità infantile e materna. La pandemia ha contribuito a un'ulteriore riduzione della fecondità e all'aumento continuo dell'età media al parto (32,6 in Trentino e 32,5 in Italia nel 2023, dati Istat, Tavole di fecondità regionale).

Si stima che circa un terzo di tutte le gravidanze terminino con un aborto spontaneo, ovvero l'interruzione involontaria della gravidanza provocata da cause patologiche, quando si

verifica entro il 180° giorno compiuto di gestazione; dopo i 180 giorni si parla di nato/a morto/a. In Italia esiste una rilevazione, limitata ai casi di ospedalizzazione, che ci consente però di verificare l'andamento del fenomeno negli ultimi anni e di confrontare i dati sul territorio. Nel 2022, sono state 43.018 le dimissioni per aborto spontaneo in Italia e 136 in Trentino: il rischio di aborto spontaneo è molto più elevato tra le donne sole, economicamente svantaggiate e per le immigrate. In provincia di Trento, i dati mostrano una riduzione dell'abortività negli ultimi dieci anni, che è passata da 155,9 casi ogni mille bambini nati nel 2010 ai 33,9 casi del 2022 (Fig. 3.11).

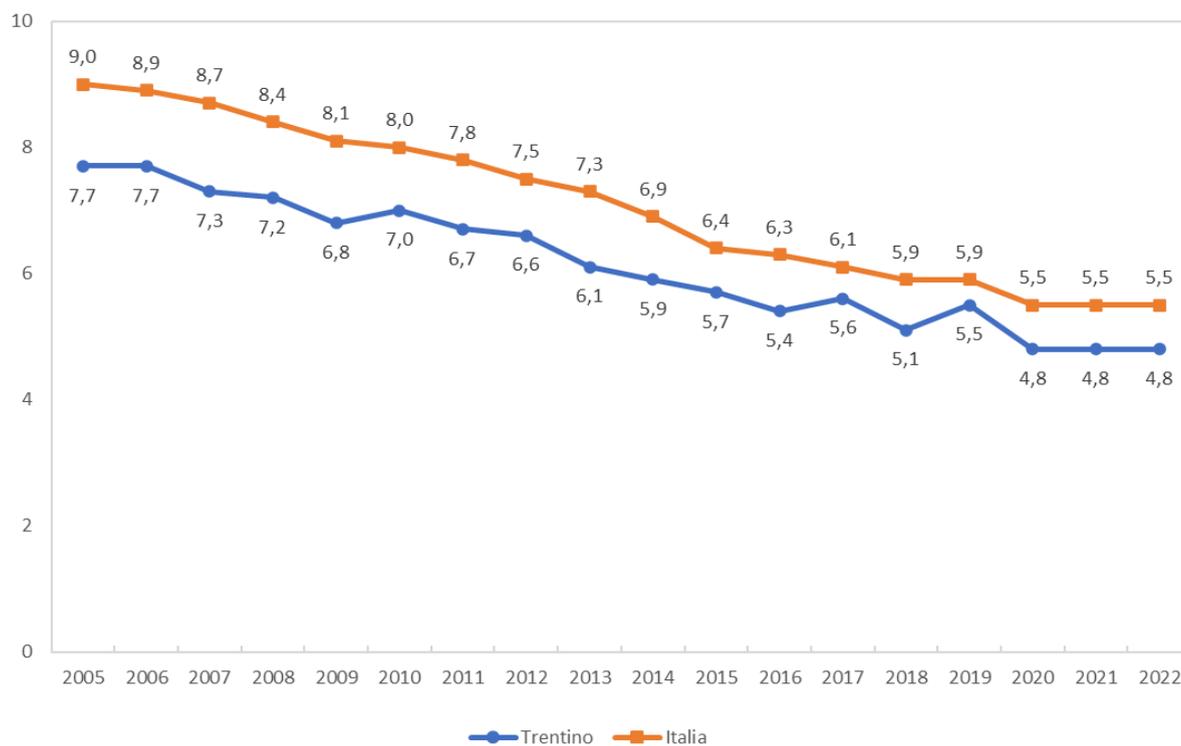
Fig. 3.11 Rischio di aborto spontaneo (rapporto di dimissione per aborto spontaneo rispetto ai nati vivi da donne residenti di età 15-49 anni). Anni 2010-2022 (valori per MILLE)



Fonte: Istat, Indagine sulle dimesse dagli istituti di cura per aborto spontaneo

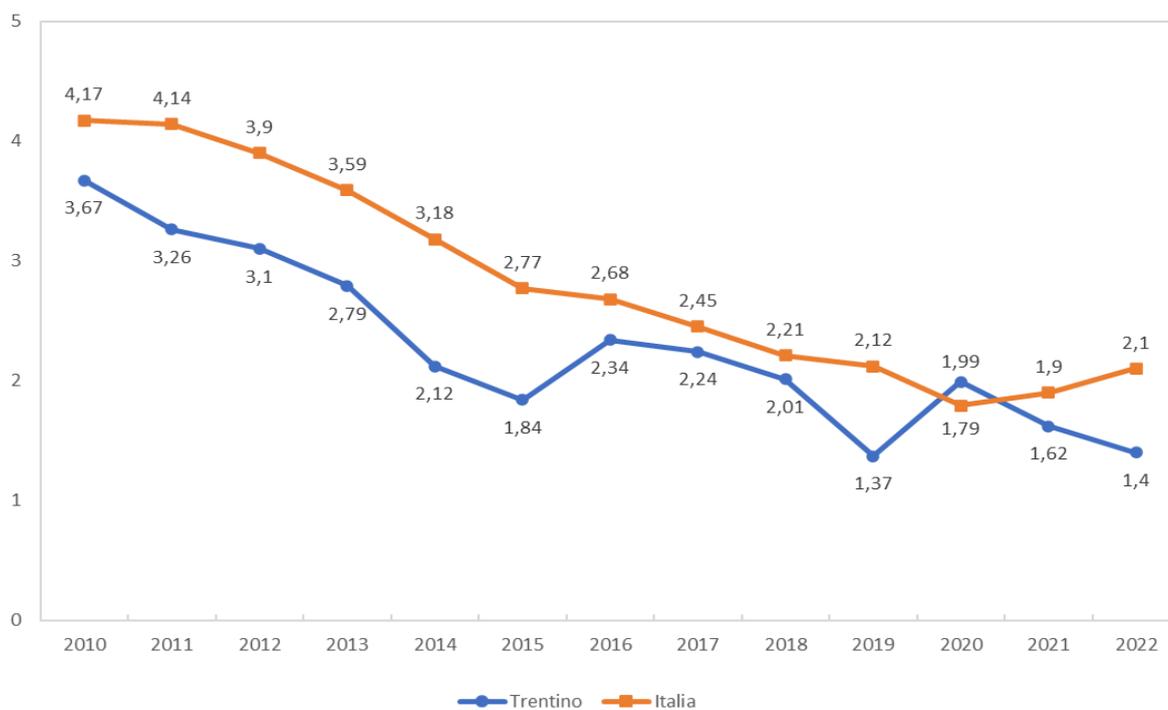
La pianificazione riproduttiva influisce sui progetti formativi, economici e personali. In molte aree del mondo, i diritti riproduttivi sono negati, con un accesso limitato a informazioni e servizi di qualità. Nonostante i progressi, in Italia permangono criticità, come la limitata diffusione di contraccezione moderna ed efficiente e risultati negativi in gravidanza. La legge n. 194 del 1978 garantisce in Italia il diritto all'aborto sicuro, ma molti ostacoli persistono, come l'obiezione di coscienza e le procedure rischiose per la salute delle donne. Durante la pandemia, le difficoltà si sono aggravate a causa di barriere legate ai protocolli anti-contagio, alla riduzione dei posti letto e alla scarsa accessibilità dei consultori.

Fig. 3.12 Interruzioni volontarie della gravidanza di donne in età 15-49 anni residenti in Trentino e in Italia. Anni 2005-2022 (valori per MILLE)



Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

Fig. 3.13 Tasso di abortività volontaria di donne minorenni (rispetto alle donne residenti di età 15-17 anni). Anni 2010-2022 (valori per MILLE)



Fonte: Istat, Indagine sulle interruzioni volontarie della gravidanza

Diverse donne si trovano a dover affrontare percorsi difficili e dolorosi senza adeguato supporto: nonostante le statistiche mostrino una riduzione delle interruzioni volontarie di gravidanza, i problemi strutturali e di accesso restano significativi. Nel 2022, sono state 65.528 in Italia e 559 in Trentino: negli ultimi dieci anni sono passate da 8 casi ogni mille donne residenti in Italia del 2010 a 5,5 casi nel 2022; in provincia di Trento l'incidenza è minore e si è ridotta in dieci anni da circa 7 casi ogni mille donne residenti a 4,8 nel 2022 (Fig. 3.12). L'abortività volontaria tra le minorenni in Trentino si registra in misura minore rispetto al resto del Paese e mostra una tendenza al calo (Fig. 3.13). Tuttavia, nel primo anno della pandemia, si è osservato un certo aumento, con circa 2 casi ogni mille ragazze trentine tra i 15 e i 17 anni nel 2020, che sono scesi a 1,4 nel 2022.

PER SAPERNE DI PIÙ

- CONI (2024). I numeri dello Sport. Monitoraggio CONI-FSN-DSA 2021-2022. Reperibile all'indirizzo:
https://www.coni.it/images/numeri_dello_sport/INDS_2021-2022_REPORT_COMPLETO_GN_11-07-2024_DEF.pdf
- CPO -PAT (2022) Le pari opportunità in Trentino. Relazione della Commissione provinciale pari Opportunità tra donna e uomo sullo stato di attuazione della legge provinciale sulle Pari Opportunità e sull'andamento delle politiche di genere in Trentino. Reperibile all'indirizzo:
https://www.consiglio.provincia.tn.it/preso-il-consiglio/pari_opportunita/Pages/pubblicazioni.aspx
- CPO -PAT (2018) Verso la parità di genere in Trentino. Indicatori e analisi
- CPO -PAT (2013) Verso l'uguaglianza di genere in Trentino. Indicatori e analisi
- Comune di Trento (2024) Bilancio di genere del Comune di Trento 2023. Reperibile all'indirizzo:
<https://www.comune.trento.it/Aree-tematiche/Cultura-e-turismo/Documentazione/Bilanci-o-di-genere-del-Comune-di-Trento>
- I.Stat, Banca dati completa. Reperibile all'indirizzo: <http://dati.istat.it/>
- Istat, Gli indicatori del BES. Rapporto BES 2023. Reperibile all'indirizzo:
<https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/benessere-e-sostenibilita/la-misurazione-del-benessere-bes/gli-indicatori-del-bes/>
- Ispat, Annuario statistico Online:
[https://statweb.provincia.tn.it/annuario/\(S\(iuoh2zwwrpzagiitpapt3ufk\)\)/default.aspx](https://statweb.provincia.tn.it/annuario/(S(iuoh2zwwrpzagiitpapt3ufk))/default.aspx)
- Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici. Reperibile all'indirizzo:
<https://statweb.provincia.tn.it/indicatoristrutturali/>
- Istat (2017) La salute riproduttiva della donna. Reperibile all'indirizzo:
<https://www.istat.it/it/files//2018/03/La-salute-riproduttiva-della-donna-1.pdf>
- Osservatorio epidemiologico - Dipartimento di prevenzione APSS (2024) Gli incidenti domestici in Provincia di Trento. Reperibile all'indirizzo:
<https://www.apss.tn.it/Documenti-e-dati/Documenti-tecnici/Gli-incidenti-domestici-in-provincia-di-Trento>
- Osservatorio epidemiologico - Dipartimento di prevenzione APSS (2024) Gli incidenti stradali in Provincia di Trento. Reperibile all'indirizzo:
<https://www.apss.tn.it/Documenti-e-dati/Documenti-tecnici/Gli-incidenti-stradali-in-provincia-di-Trento>
- Osservatorio epidemiologico - Dipartimento di prevenzione APSS (2023) Benessere e salute mentale dei giovani trentini. Reperibile all'indirizzo:
<https://www.apss.tn.it/Documenti-e-dati/Documenti-tecnici/Benessere-e-salute-mentale-dei-giovani-trentini>

4. CITTADINANZA E PARTECIPAZIONE

La vitalità di un territorio è tanto maggiore quanto più i cittadini e le cittadine si fanno parte attiva delle iniziative a vantaggio della collettività, diventandone protagonisti e protagoniste. Tuttavia, la sistematica sottorappresentazione di un gruppo sociale incide sulla scelta dei fini e dei mezzi che la società si prefigge. La riproduzione di obiettivi e processi individuati dai gruppi che si trovano in posizione di potere si traduce in un deficit democratico, e il rischio è quello di non riuscire a cogliere i bisogni e a valorizzare le competenze di tutte le persone che compongono la comunità.

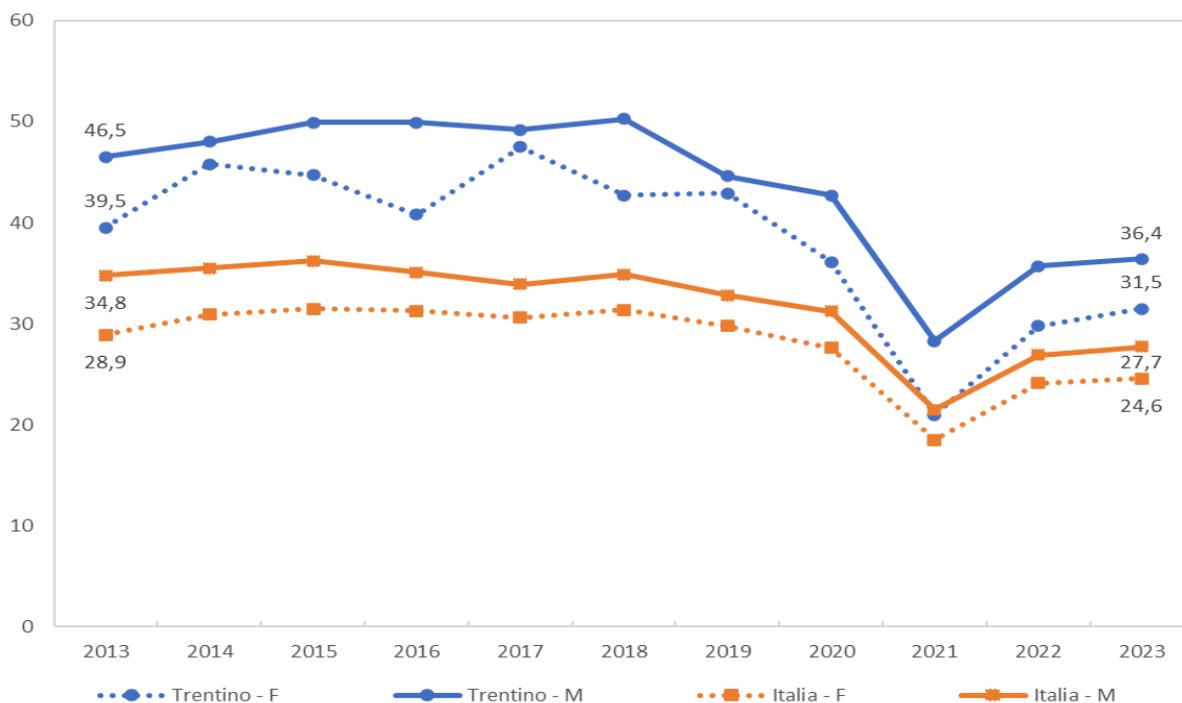
La limitata presenza femminile nei centri decisionali rappresenta una problematica complessa, profondamente radicata e di stringente attualità. Nei vertici di istituzioni, organizzazioni e imprese, l'assenza di un'adeguata rappresentanza delle donne si configura come una significativa criticità in termini di democrazia e distribuzione del potere. Asimmetrie di genere sono rilevabili nella politica, in ambito economico, nella pubblica amministrazione, nel mondo accademico e in moltissimi altri contesti: nonostante il crescente investimento femminile in istruzione, il raggiungimento di posizioni dirigenziali appare ancora segnato dalla presenza di un soffitto di cristallo difficile da infrangere.

La partecipazione sociale

Un consolidato indice di partecipazione è dato dall'incidenza, sulla popolazione di 14 anni o più, di persone che nei 12 mesi precedenti alla rilevazione hanno partecipato ad attività di associazioni, club/circoli sportivi, organizzazioni sindacali, associazioni professionali o di categoria o partiti politici. Come è noto, il Trentino mostra nel complesso un elevato grado di attivismo, ben al di sopra della media italiana. L'ondata pandemica ha causato una visibile flessione nelle attività sociali, chiaramente individuabile nel punto di minimo in corrispondenza dell'anno 2021, dove l'indicatore fa riferimento alle attività (non) svolte nell'anno precedente. Il trend appare ora in lento recupero, ma ben distante dai picchi osservati nel 2017 e nel 2018, quando quasi la metà dei trentini e delle trentine si dichiarava socialmente attiva. Nel 2023, gli uomini che partecipano ad attività sociali sono il 36,4% della popolazione trentina: una quota sempre superiore, seppur con un divario nettamente inferiore al passato, a quanto si registra a livello nazionale (27,7%). Anche la partecipazione femminile, lungo tutto il decennio meno partecipe, ha risentito della

contingenza pandemica e nell'ultimo anno meno di una donna su tre in Trentino (31,5%) e di una su quattro a livello italiano (24,6%) ha dichiarato di aver preso parte ad attività sociali (Fig. 4.1).

Fig. 4.1 Partecipazione sociale per sesso in Trentino e in Italia. Anni 2013-2023 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

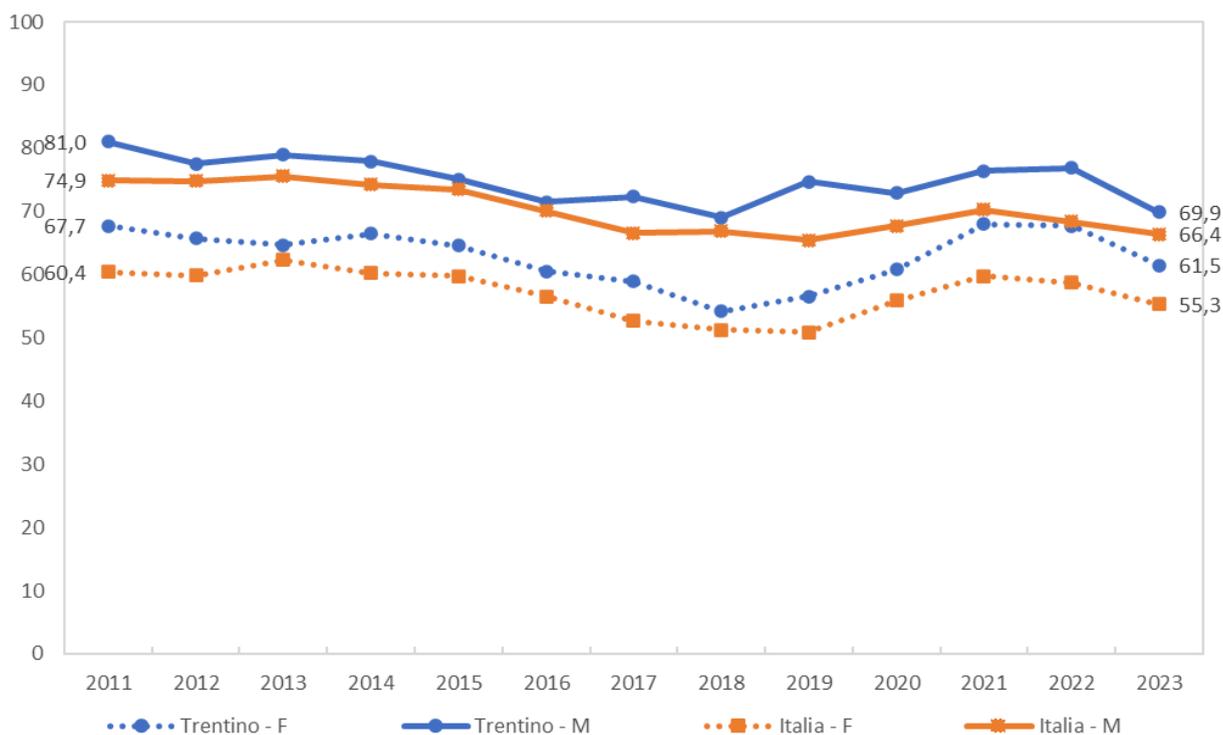
Nota: L'indicatore di partecipazione sociale è dato dalle persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno un'attività di partecipazione sociale sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: partecipato a riunioni di associazioni (culturali/ricreative, ecologiche, diritti civili, per la pace); partecipato a riunioni di organizzazioni sindacali, associazioni professionali o di categoria; partecipato a riunioni di partiti politici e/o hanno svolto attività gratuita per un partito; pagano una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo.

La partecipazione civile e politica

La partecipazione sociale conduce spesso ad un maggior interesse per la politica, intesa come “luogo” dove cittadini e cittadine si informano e contribuiscono alle decisioni pubbliche. L'indice proposto dagli uffici statistici europei si compone di una serie di indicatori che comprendono la partecipazione passiva (parlare di politica almeno una volta a settimana, informarsi dei fatti della politica italiana almeno una volta a settimana) e attiva (aver partecipato a consultazioni o votazioni su problemi sociali o politici almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista; aver postato opinioni su problemi sociali o politici sul web almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista). In questo caso il periodo pandemico

corrisponde ad un picco positivo, complice sicuramente il cogente interesse per le decisioni che venivano assunte in quella contingenza. Nel lungo termine, tuttavia, si osserva una sensibile perdita di motivazione, con un declino degli ultimi due anni, sia a livello locale che a livello nazionale: nel 2011 in Trentino l'81% degli uomini e il 67,7% delle donne aveva svolto almeno una delle attività sopra descritte: in poco più di dieci anni questa quota è calata di oltre dieci punti percentuali per gli uomini e di 6,2 punti per le donne: nel 2023 circa il 70% degli uomini e il 62% delle donne dichiara di aver svolto attività di partecipazione civica e politica nel corso dell'ultimo anno. Va quindi accorciandosi la distanza dalla media nazionale, ormai molto vicina a quella trentina: l'incidenza di persone motivate alla partecipazione in Italia è pari al 66% tra gli uomini e al 55% tra le donne (Fig. 4.2).

Fig. 4.2 Partecipazione civile e politica per sesso in Trentino e in Italia. Anni 2011-2023 (valori percentuali)



Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

Nota: L'indicatore di partecipazione civica e politica è dato dalla percentuale di persone di 14 anni e più che svolgono almeno una attività di partecipazione civica e politica sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: parlano di politica almeno una volta a settimana; si informano dei fatti della politica italiana almeno una volta a settimana; hanno partecipato online a consultazioni o votazioni su problemi sociali (civici) o politici (es. pianificazione urbana, firmare una petizione) almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista; hanno letto e postato opinioni su problemi sociali o politici sul web almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista.

Passando dall'interesse per la politica alla pratica politica, prendiamo in considerazione come indicatori rilevanti la presenza femminile nei consigli comunali e il numero di donne elette sindache.

La presenza femminile nei consigli comunali riflette i cambiamenti della società e la progressiva emancipazione della componente femminile, che è migliorata tuttavia lungo un arco temporale molto lungo (Fig. 4.3). Nel 1986 le donne presenti nei Consigli Comunali rappresentavano ancora una quota veramente residuale (il 7% in Trentino, il 5,5% a livello nazionale); la situazione si è sbloccata nel 1995, probabilmente come conseguenza della l. 81/93 che, benché dichiarata incostituzionale con sentenza della Corte emessa proprio nel 1995, introduceva nel dibattito pubblico l'idea di "quote rosa". Si dovrà attendere un'altra previsione normativa, la riforma degli statuti delle regioni ad autonomia speciale (l. cost 2/2001) per scalare, almeno in Trentino, un ulteriore gradino verso la pari rappresentanza dei generi. Questa nuova legge non verrà invalidata dalla Corte Costituzionale, che si esprimerà in senso favorevole nel 2003, quando verrà introdotta nell'art. 51 della Costituzione la possibilità di adottare misure per garantire l'uguaglianza di accesso alle cariche elettive tra uomini e donne. Dalle elezioni del 2005 e fino al 2014 la Provincia mostrerà performance migliori di quelle osservate a livello nazionale: per quasi dieci anni l'incidenza delle donne nei Consigli comunali risulta sensibilmente superiore di quella osservata a livello nazionale, pur attestandosi a solo una eletta su quattro consiglieri e consigliere. Dal 2014 in avanti, invece, il Trentino perde la sua posizione di apripista e si colloca al di sotto della media nazionale, che vede oggi una donna ogni tre componenti dei Consigli comunali (34% in Italia, 31,6% in Trentino) (Fig. 4.3).

Anche le donne con la carica di sindaca sono aumentate nel tempo, seguendo un andamento abbastanza costante a livello nazionale, dove si passa dal 2,7% del 1986 al 15,4% del 2023, e più discontinuo a livello provinciale. Qui l'incidenza delle sindache sul totale dei primi cittadini passa dal 3,4% all'attuale 18,2%, ma è segnata da lunghi periodi in cui la Provincia si distacca sensibilmente dal trend nazionale. Quasi a compensazione delle previsioni normative sopra citate, si osserva una minore presenza di sindache tra il 1995 e il 2009, per poi riprendere quote a partire dalle elezioni del 2010 (Fig. 4.4).

Le disposizioni normative volte a incentivare la composizione paritaria delle liste elettorali hanno indubbiamente contribuito a promuovere una maggiore partecipazione femminile ma il raggiungimento dell'obiettivo di garantire la presenza di almeno una donna su tre nei consigli comunali non è del tutto compiuto e va attentamente monitorato e difeso.

Fig. 4.3 Partecipazione politica. Incidenza delle donne nei consigli comunali. Anni 1986-2023 (numero di donne per 100 consiglieri/e comunali)

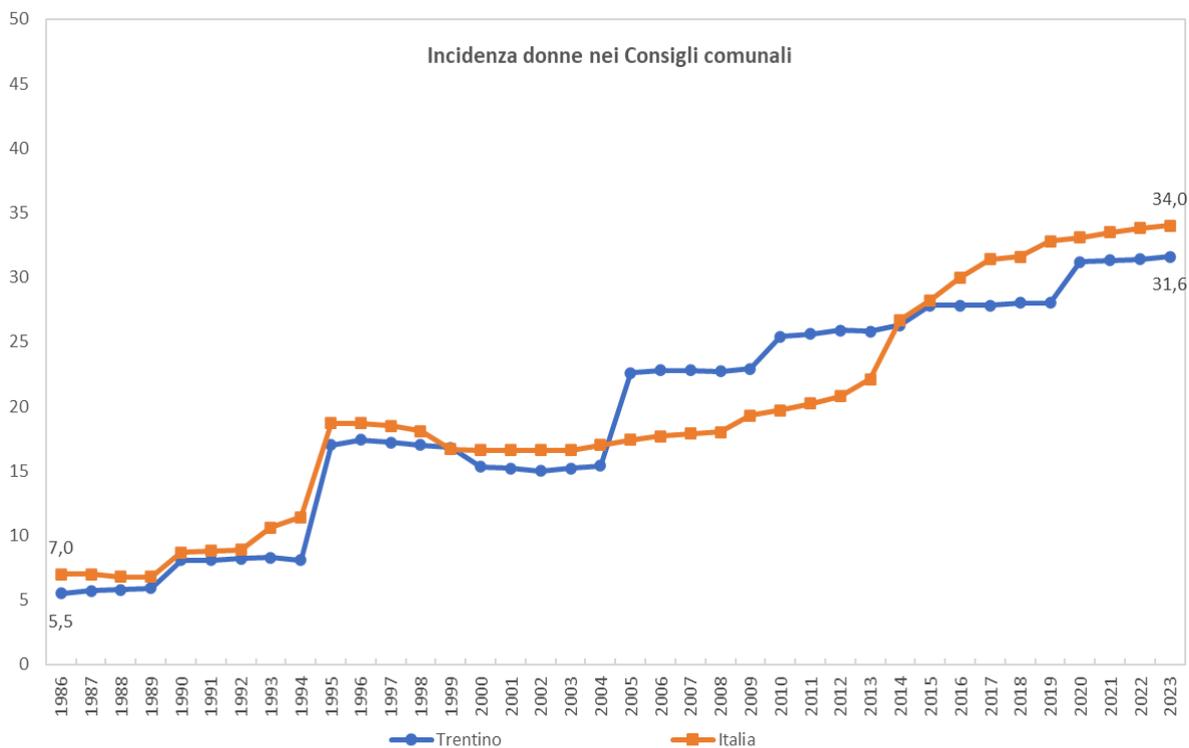
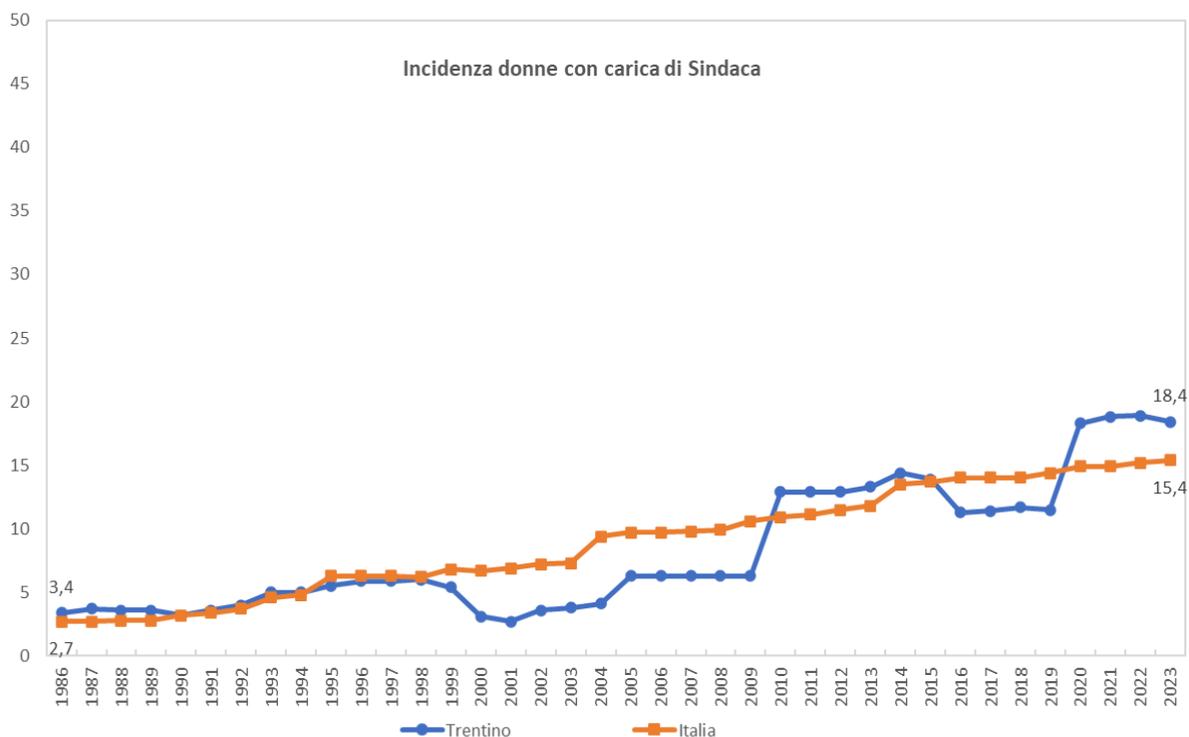


Fig. 4.4 Partecipazione politica. Incidenza delle donne con carica di Sindaca. Anni 1986-2023 (numero di donne per 100 sindaci/sindache)

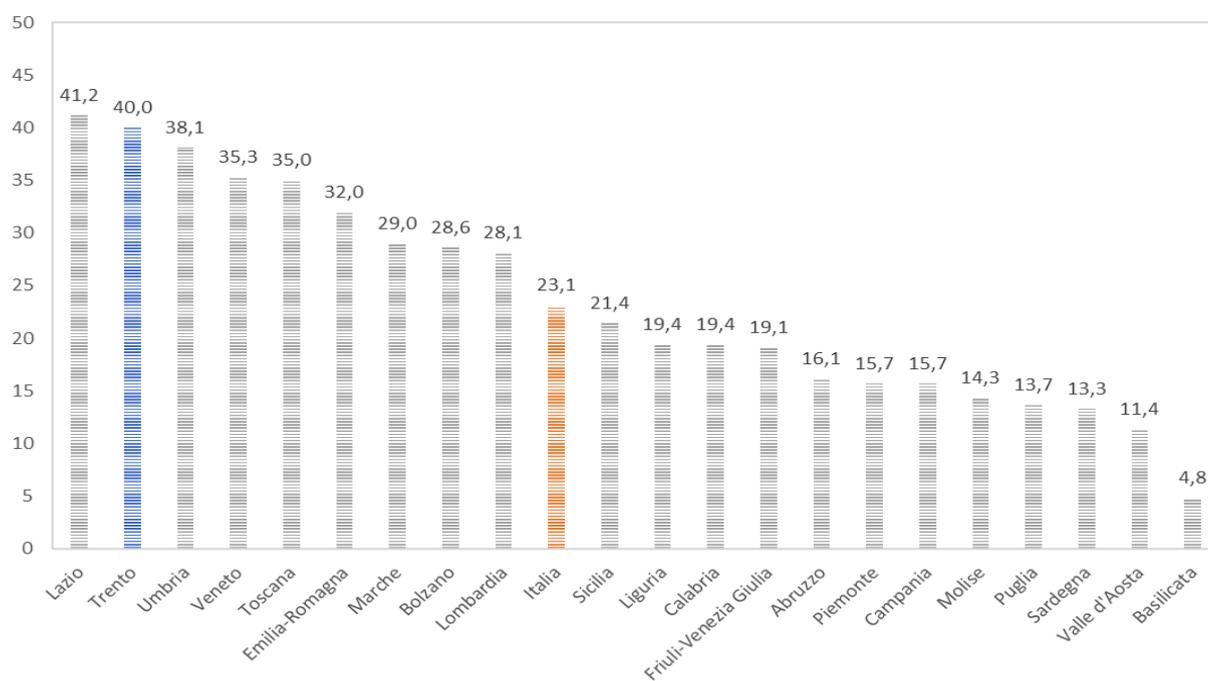


Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

In Consiglio Provinciale le donne costituiscono oggi il 40% dei/le componenti, con una incidenza che vede il Trentino secondo solo al Lazio per presenza femminile negli organi legislativi locali (Fig. 4.5). L'incidenza delle donne è progressivamente aumentata ad ogni tornata elettorale nell'ultimo decennio: nel 2013, nel 2018 ed infine nel 2023, quando ha quasi doppiato la media nazionale, ancora ferma al 23,1% (Fig. 4.6). Tale proporzione non viene tuttavia rispettata in Giunta, dove su sette componenti (più il Presidente) le donne nominate sono solo due. Il sensibile miglioramento di questo indicatore è stato possibile, anche in questo caso, grazie ad una spinta normativa: la cosiddetta "doppia preferenza di genere", introdotta nel 2017 e recentemente ancora messa in discussione, prevede infatti la possibilità di votare per non più di due nomi purché si tratti di persone di sesso diverso, pena l'annullamento del voto.

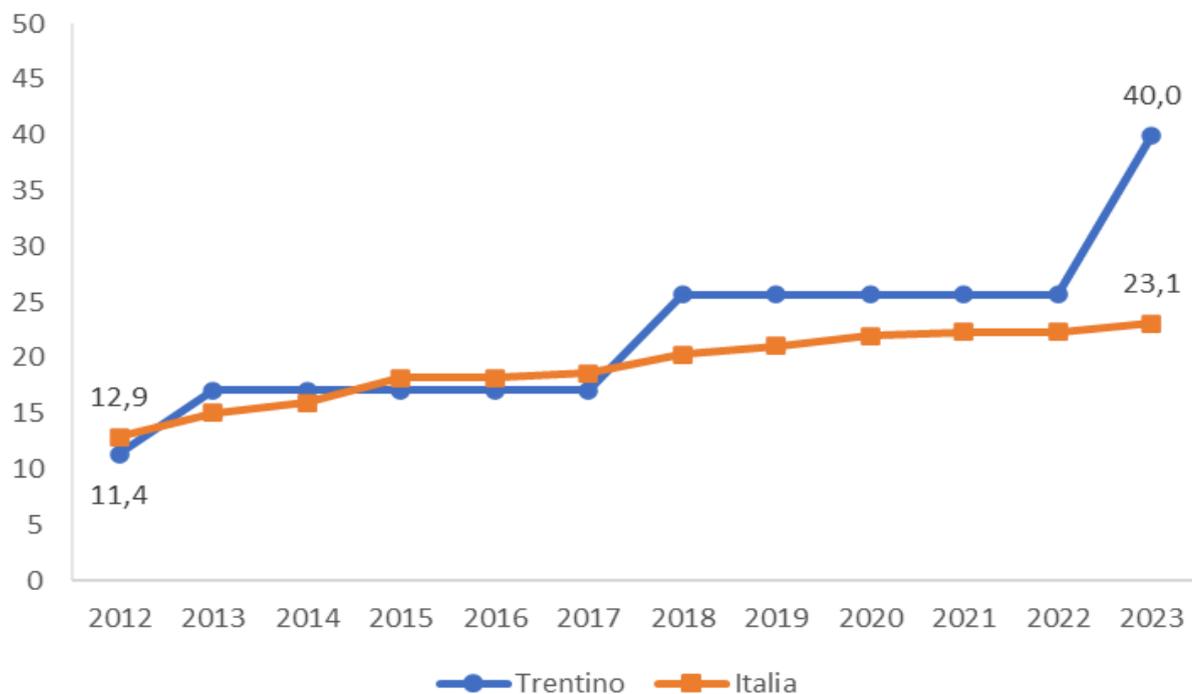
Il successo elettorale femminile non è solo il riflesso di una norma, tant'è vero che la media dei voti ottenuti dalle candidate elette in Consiglio e nominate in giunta è di 407 voti, contro i 325 ottenuti dai candidati uomini. Il Consiglio della Provincia Autonoma di Trento si unisce al Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano a comporre il Consiglio regionale: qui, in virtù della minore incidenza di donne nell'organo legislativo altoatesino (dove non sono previste norme a tutela della parità), il numero di elette si attesta al 34,3%; bocciato, il recente tentativo di inserire le quote rosa nella Giunta regionale.

Fig. 4.5 Quota di donne elette nei Consigli Regionali e nei Consigli delle Province autonome di Trento e Bolzano in Italia per regione. Anno 2023 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Fig. 4.6 Quota di donne elette nel Consiglio provinciale in Trentino e nei Consigli Regionali in Italia. Anni 2012-2023 (valori percentuali)



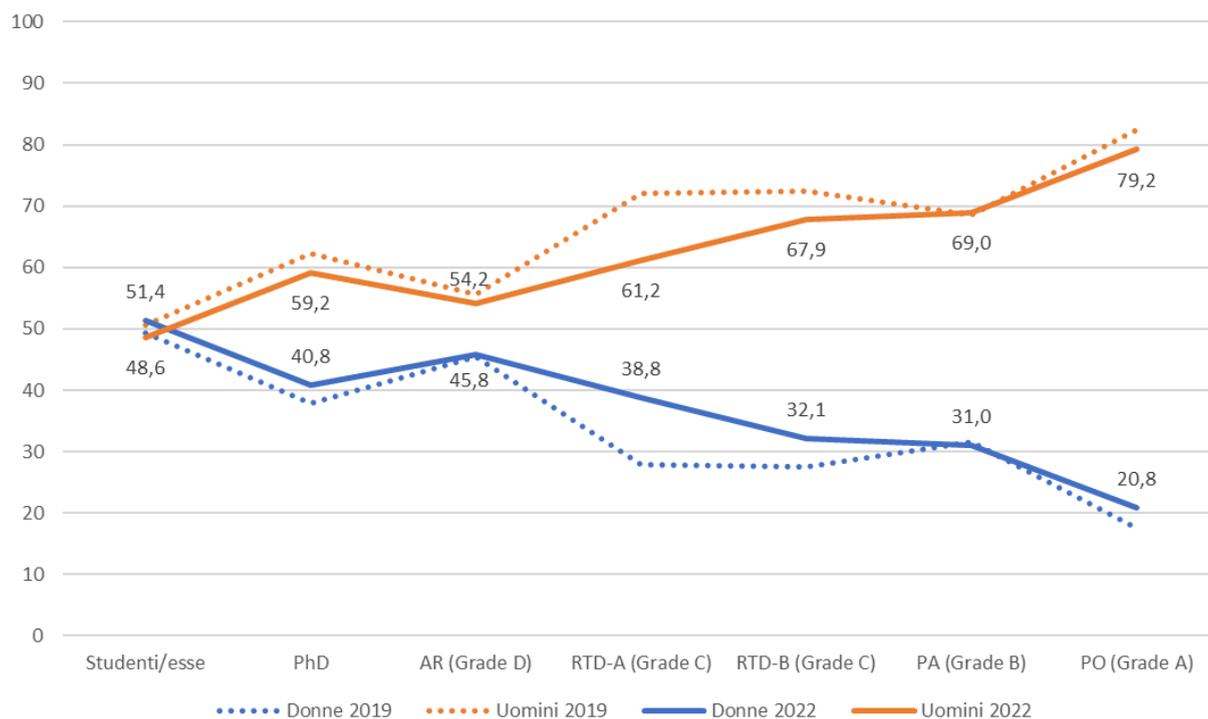
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

La presenza femminile nelle posizioni apicali e nei luoghi decisionali

La crescente partecipazione femminile alle attività formative, l'investimento nello studio (Cap. 2), la presenza nelle attività sociali, civili e politiche non è sufficiente a permettere alle donne di sfondare il soffitto di cristallo ed essere equamente rappresentate ai vertici organizzativi nel settore privato, in quello pubblico e persino nel più sensibile Terzo Settore. Anche le istituzioni accademiche, che offrono il più elevato livello formativo e rappresentano il cuore della cultura del territorio, non sono esenti da meccanismi di riproduzione del potere non paritari. Nell'Ateneo trentino la *leaky pipeline* miete il suo tributo ad ogni scatto di carriera: nonostante una prevalenza di studentesse (il 51,4% nel 2022) già l'accesso al dottorato di ricerca privilegia la componente maschile (le donne sono il 40,8%, come osservato nel cap. 2). Le assegniste di ricerca sono il 45,8%, anche perché rimangono più a lungo in questo ruolo, mentre le ricercatrici sono il 38,8% (RTD-A) e il 32,1% (RTD-B), le professoresse associate il 31% e le professoresse ordinarie il 20,8%. La "forbice delle carriere" appare quindi, più che una forbice, come una "pinza" con un punto di partenza comune ma due bracci che si divaricano sempre di più al progredire del ruolo (Fig. 4.7). Rispetto al 2019, la forbice si è ridotta e la quota di docenti di I fascia è quasi raddoppiata negli ultimi dieci anni (era l'11,7% nel 2015), grazie anche alle politiche di incentivazione all'equità di genere messe in atto dall'Ateneo. In media, la presenza femminile nel personale docente e ricercatore dell'Università di Trento ha visto un lento incremento: nel 2010 era del 24,6% e nel 2023 è del 29,5% (Ispat, Annuari Statistici). Ad oggi (dicembre 2024) rimane un divario tra l'Ateneo di Trento e le università statali italiane, con una quota di ricercatrici pari al 38,0% rispetto al 43,4% del livello nazionale, una quota di associate (seconda fascia) pari al 32,1% rispetto al 43,0% italiano, e una quota di ordinarie (prima fascia) rispettivamente del 23,0% e del 28,9% (dati MIUR - Cineca).

Anche il personale tecnico e amministrativo di Ateneo a Trento è per quasi due terzi costituito da donne (63,8% nel 2022) ma con una evidente segregazione verticale: il 71,3% si colloca nella categoria C e il 64,2% nella categoria D, scende al 41,4% nella categoria EP e il ruolo dirigenziale è ricoperto da sole 2 donne su 7 (Università di Trento, 2022). La maggior presenza femminile nella componente studentesca è rispecchiata nell'organo che li rappresenta, il Consiglio degli Studenti, dove 11 dei 19 componenti sono studentesse. Nel 2022 le donne costituivano complessivamente un terzo dei componenti negli organi di Ateneo (Università di Trento, 2022), con una sottorappresentazione nella Consulta dei Direttori (2 su 16), espressione dei Dipartimenti.

Fig. 4.7 La presenza di donne e uomini lungo il percorso di carriera accademica per l'Università di Trento. Anni 2019 e 2022 (valori percentuali)

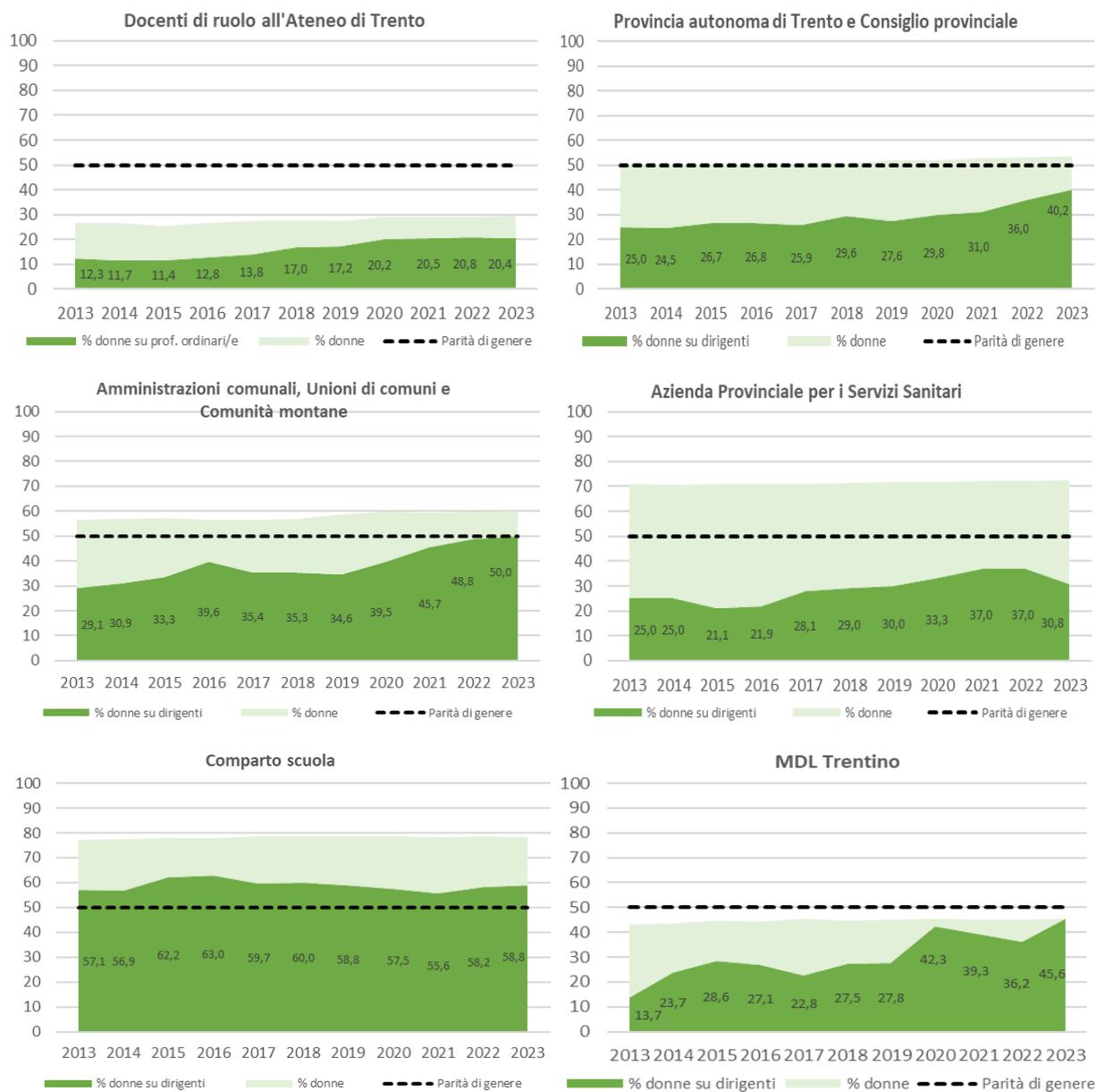


Fonte: Università degli Studi di Trento

Il ritardo che si osserva nel raggiungimento dei ruoli più rilevanti all'interno della componente docente dell'Università di Trento è ancora più significativo se confrontiamo l'Ateneo con altre amministrazioni pubbliche (Fig. 4.8). Il personale della Provincia autonoma di Trento, costituito per il 53,6% da persone di sesso femminile, vede una presenza di dirigenti donne pari al 40,2% nel 2023. La parità è invece pressoché raggiunta a livello delle amministrazioni comunali, dove le dirigenti sono esattamente il 50%, con un personale a prevalenza femminile (60,3%) (Fig. 4.8). La femminilizzazione del settore pubblico è evidente soprattutto in alcuni specifici comparti, come la sanità e la scuola, pur con criticità, anche qui, nella progressione verticale: nell'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari sono impiegate oltre 7 donne su 10 dipendenti, ma le dirigenti sono circa 3 su 10. Nel comparto scuola, dove si sfiora la quota di 8 donne su 10 dipendenti, le dirigenti sono il 58,8%, con un trend costante o in leggera crescita rispetto agli anni che precedono il 2023 (Fig. 4.8).

Nel complesso, nel 2023, il mercato del lavoro trentino vede le donne costituire meno della metà delle persone occupate (45,4%), con una quota analoga a quella delle dirigenti (Fig. 4.8).

Fig. 4.8 Femminilizzazione delle posizioni dirigenziali e degli occupati nel Mercato del Lavoro Trentino, in Provincia autonoma di Trento e Consiglio provinciale, nelle Amministrazioni comunali, Unioni di comuni e Comunità montane, nell'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari, nel Comparto scuola della Provincia autonoma di Trento e nei docenti di ruolo all'Ateneo di Trento. Anni 2013-2023 (% donne sugli occupati - MDL Trentino e sugli occupati a tempo indeterminato - altri comparti)



Fonte: Ispat, Annuari statistici

L'incidenza delle donne nel complesso delle posizioni dirigenziali del mercato del lavoro trentino non è ancora paritaria, pur essendo cresciuta dal 13,7% del 2005 all'attuale 45,6%, dopo un visibile arretramento negli anni della pandemia (Fig. 4.8).

La presenza femminile nel complesso delle posizioni dirigenziali, nell'imprenditoria e nelle libere professioni è aumentata lentamente nel tempo, passando dal 20,1% del 2004 al

30,4% del 2020: in Trentino, l'andamento negli ultimi vent'anni è simile a quello nazionale, ma il divario di genere risulta più marcato rispetto all'Italia (CPO-PAT 2022).

Nel settore privato, dove le donne sono entrate più tardi e con ruoli subordinati, l'accesso ai luoghi decisionali appare ancora più complesso, specialmente in quei settori abitualmente considerati prevalentemente "maschili" perché non legati alla cura della persona, ruolo tradizionalmente attribuito alle donne.

Nei Consigli di Amministrazione delle società partecipate dalla Provincia viene pressoché sempre rispettata alla lettera la norma di legge: le donne sono presenti nel numero minimo necessario a garantire il conseguimento della quota prevista del 33% (che una recente direttiva europea spinge peraltro verso il 40%), superandola, con una consigliera in più del minimo necessario, solo nel caso di Trentino Digitale (Tab. 4.1). Fa eccezione Patrimonio del Trentino, al momento gestito da un amministratore unico, SET Distribuzione SpA, con una sola donna su sei componenti, e la finanziaria di partecipazioni Tunnel Ferroviario del Brennero, dove il consiglio di gestione è costituito da due persone, entrambi uomini. Nelle 19 società partecipate si contano però 16 uomini e solo 2 donne alla presidenza: Johanna Vaja in Pensplan Centrum SpA e Veronica Vecchi in Infrastrutture Milano Cortina Spa (il comitato di gestione del Tunnel del Brennero non prevede un/a presidente) (Tab. 4.1).

La presenza femminile nei consigli degli ordini professionali è più elevata: il tasso di femminilizzazione medio è del 42%. Innanzitutto si osserva che sostanzialmente tutti i nomi degli ordini professionali, eccezion fatta per quelli delle "Ostetriche" (al femminile) e delle professioni infermieristiche che come il consiglio del notariato utilizzano una forma neutra, sono declinati nella forma maschile sovraestesa (Tab. 4.2). Si distinguono alcuni ordini che hanno optato per la parità: "Avvocati", "Giornalisti" e "Veterinari" hanno lo stesso numero di consiglieri e consigliere, più un presidente; altrettanto hanno fatto "Biologi" e "Commercialisti", che hanno però eletto una presidente. In altri ordini lo squilibrio rimane particolarmente marcato, rispecchiando la segregazione orizzontale nelle professioni: "Agrotecnici", "Chimici", "Geologi", "Notariato" e "Periti agrari" hanno una presenza femminile in consiglio uguale o inferiore al 20%. Di contro, le donne superano l'80% nei consigli degli "Assistenti sociali", delle "Professioni infermieristiche" e delle "Ostetriche".

La situazione non è migliore neanche nel terzo settore: nel CDA della Federazione Trentina della Cooperazione, pilastro dell'economia sociale provinciale, sono presenti 6 donne (una con carica di vicepresidente) su 23 componenti (incluso il ruolo di presidente). Nelle 2096 organizzazioni iscritte al Registro Unico del Terzo Settore in provincia di Trento il 68% hanno un presidente e il 32% una presidente (Tab. 4.3).

Tab. 4.1 Composizione dei CDA della società partecipate della Provincia Autonoma di Trento: genere del/la Presidente, numero di consigliere, totale dei/le componenti del CDA, numero minimo di donne necessario per superare la soglia di legge (33%) e tasso di femminilizzazione. Anno 2024

	Presidente	Consigliere donne	n. tot CDA	<i>n. min. D ex lege</i>	% Donne
Aeroporto Valerio Catullo Di Verona Villafranca S.P.A	M	3	9	3	33,3%
Società Per Azioni Autostrada Del Brennero, Brenner-Autobahn A.G.	M	5	14	5	35,7%
Cassa Centrale Banca - Credito Cooperativo Italiano S.P.A.	M	5	15	5	33,3%
Cassa Del Trentino S.P.A	M	2	5	2	40,0%
Società Finanziaria Di Promozione Della Cooperazione Economica Con I Paesi Dell'est Europeo - Finest S.P.A	M	3	7	3	42,9%
Interbrennero S.P.A	M	1	3	1	33,3%
Istituto Trentino Per L'edilizia Abitativa - Società Per Azioni In Sigla Itea S.P.A.	M	2	5	2	40,0%
Mediocredito Trentino - Alto Adige S.P.A. In Lingua Tedesca Investitionsbank Trentino - Suedtirol - A.G.	M	3	7	3	42,9%
Patrimonio Del Trentino S.P.A.	M	0	1	1	0,0%
Centro Pensioni Complementari Regionali Spa - Pensplan Centrum S.P.A.	F	0	3	1	33,3%
Euregio Plus – Sgr Spa	M	2	4	2	50,0%
Società Elettrica Trentina Per La Distribuzione Di Energia Elettrica Spa In Sigla Set Distribuzione S.P.A	M	1	6	2	16,7%
Società Infrastrutture Milano Cortina 2020-2026 S.P.A (1)	F	2	4	2	75,0%
Tunnel Ferroviario Del Brennero - Finanziaria Di Partecipazioni -S.P.A.	-	0	2	1	0,0%
Trentino Digitale S.P.A	M	3	5	2	60,0%
Trentino Riscossioni S.P.A.	M	2	5	2	40,0%
Trentino Sviluppo S.P.A	M	2	5	2	40,0%
Trentino Trasporti S.P.A.	M	2	5	2	40,0%
Trentino School Of Management S.Cons.A R.L.	M	2	5	2	40,0%

Fonte: ns. elaborazione da informazioni riportate nei siti web delle società partecipate. Dicembre 2024

Tab. 4.2 Composizione dei Consigli degli Ordini Professionali: genere del/la Presidente, numero di consigliere, totale dei/le componenti del Consiglio, tasso di femminilizzazione. Anno 2024

	Presidente	Consigliere donne	n. tot CDA	% Donne
Ordine dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali della provincia di Trento (CONAF)	1	2	9	22,2%
Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati di Trento e Bolzano	1	1	7	14,3%
Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori - Provincia di Trento (CNAPPC)	1	4	11	36,7%
Ordine degli Assistenti Sociali - Consiglio Regionale Trentino Alto Adige (CNOAS)	0	7	9	88,9%
Ordine degli Avvocati di Trento (CNF)	1	5	11	45,4%
Federazione nazionale dell'ordine dei Biologi (FNOB)	0	6	13	53,8%
Ordine Regionale dei Chimici e dei Fisici del Trentino Alto Adige - Suedtirolo	1	2	10	20,0%
Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Trento e Rovereto (CNDCEC)	0	5	11	54,5%
Ordine dei Consulenti del Lavoro - Consiglio Provinciale di Trento (CDL)	1	3	7	42,7%
Ordine dei Farmacisti della Provincia di Trento (FOFI)	0	3	9	44,4%
Ordine dei Geologi - Trentino Alto Adige - Suedtirolo	1	1	9	11,1%
Collegio Geometri Provincia di Trento (CNG)	1	2	9	22,2%
Ordine dei giornalisti Trentino-Alto Adige/Suedtirolo (ODG)	1	4	9	44,4%
Federazione nazionale ordini professioni infermieristiche (FNOPI)	1	12	15	80,0%
Ordine degli ingegneri della Provincia di Trento	0	4	15	33,3%
Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Trento (FNOMCeO)	1	5	15	33,3%
Consiglio nazionale del notariato - distretto notarile di Trento e Rovereto	1	1	7	14,3%
Ordine della Professione di Ostetrica della Provincia Autonoma di Trento (FNOPO)	0	5	7	85,7%
Collegio Provinciale dei Periti Agrari e dei Periti Agrari Laureati della Provincia di Trento (CNPA)	1	1	7	14,3%
Ordine degli Psicologi della provincia di Trento (CNOP)	0	6	11	63,6%
Consiglio Territoriale della Regione Trentino Alto Adige degli Spedizionieri Doganali (CNSD)	1	1	3	33,3%
Ordine dei Tecnici Sanitari di Radiologia Medica e delle Professioni Sanitarie Tecniche (FNO TSRM e PSTRP)	0	6	11	63,6%
Federazione Nazionale Ordini Veterinari Italiani - Ordine di Trento (FNOVI)	1	3	7	42,8%

Fonte: ns. elaborazione da informazioni riportate nei siti web degli ordini professionali. Dicembre 2024

Tab. 4.3 Incidenza donne in posizioni apicali in Trentino. Ultimo anno disponibile (%)

	Anno	n. donne	n. tot	% Donne
Università				
Ordinari/e (I fascia)	2024	64	278	23,0%
CDA	2024	3	9	33,3%
Dirigenti	2024	2	7	28,6%
Provincia				
Consiglieri/e	2024	12	35	34,3%
Assessori/e	2024	2	8	25,0%
Dirigenti	2022	31	86	36,0%
Comuni				
Sindaci/che	2023	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	18,4%
Consiglieri/e	2023	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	31,6%
Dirigenti	2022	21	43	41,8%
Società partecipate dalla PAT				
Presidenti	2024	2	19	10,5%
CDA	2024			36,7%
Ordini professionali				
Presidenti	2024	8	23	34,8%
Consiglieri/e	2024			42,0%
Terzo settore				
Presidenti enti iscritti al RUNTS	2024	680	2096	32,4%
CDA Fed. Trentina Cooperazione	2024	6	23	26,1%

Fonte: ns. elaborazione da Cineca (dicembre 2024), RUNTS (dicembre 2024) e dai siti web delle organizzazioni.

Nota: per le società partecipate e per gli ordini professionali viene riportato il tasso di femminilizzazione medio.

n.d.: dato non disponibile

La rappresentazione delle donne negli spazi pubblici e nel linguaggio

La capacità di immaginarsi alla guida di un'impresa o di una amministrazione pubblica, così come di una indagine scientifica o di un progetto, passa anche dalla rappresentazione della figura femminile a cui cittadini e cittadine sono inconsciamente sottoposti fin dalla prima infanzia. Un modo di celebrare i successi e il valore di persone il cui operato è degno di essere trasmesso alla memoria dei posteri è la toponomastica: il richiamo alle gesta e ai nomi di chi ha "fatto la storia" incide sulla nostra rappresentazione della stessa e rende più difficile, per le donne, immedesimarsi in ruoli associati a nomi prevalentemente maschili. Una recente rassegna dei beni storico/artistici presenti negli spazi pubblici della città di Trento (Comune di Trento, 2024) mostra infatti che tra i 1280 beni inventariati il 45,3% rappresenta uomini e figure allegoriche maschili, contro il 18,6% di donne e figure allegoriche femminili (la quota restante è classificata come neutra o di genere non determinabile). Questo dato conferma quanto già noto rispetto alla intitolazione a persone

di vie e piazze: il censimento più recente disponibile (OBC Transeuropa, 2021) rivela che le figure femminili celebrate nella toponomastica sono a Trento il 9,8% (escludendo le sante sono il 5,3%), una percentuale residuale, ma comunque superiore alla media italiana (alle donne è dedicato il 6,6% delle vie e piazze, il 3,9% escludendo le sante). Non sorprende dunque che di fronte a questa prevalenza maschile nell'immaginario collettivo sia così difficile spezzare il meccanismo di riproduzione delle disuguaglianze di genere.

Di fronte al problema della scarsa presenza delle donne nella rappresentazione pubblica, in Alto Adige, un totale di 69 organizzazioni e associazioni locali ha recentemente sottoscritto (il 19 settembre 2024) l'impegno a garantire un'equa rappresentanza di genere negli eventi e nei relativi resoconti, aderendo all'iniziativa europea "No Women No Panel". Promossa dalla Rai a livello regionale dal 2022, l'iniziativa è stata formalizzata con la firma del memorandum da parte della Provincia autonoma di Bolzano, del Comune di Bolzano e della Libera Università di Bolzano.

Anche il linguaggio, come strumento di comunicazione, gioca un ruolo cruciale nella promozione della consapevolezza di genere. Nonostante le resistenze e il benaltrismo diffuso, si diffondono le iniziative sul territorio che promuovono una cultura del linguaggio non ostile e non violento, privo di pregiudizi e stereotipi. Nel 2018, l'Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale con il supporto delle Consigliere di Parità, la Commissione Pari Opportunità di Trento e l'Istituto Ladino "Micurà de Rù", ha pubblicato un opuscolo bilingue in italiano e tedesco, con riferimenti al ladino, cimbro e mocheno, per promuovere un linguaggio rispettoso del genere. Curato dalla recentemente scomparsa Giovanna Covi dell'Università di Trento (Covi, 2018), è destinato alla cittadinanza, con particolare attenzione a quella più giovane, per incoraggiare riflessioni sull'uso delle parole. Il Comune di Trento, inoltre, ha organizzato webinar su questo tema e, con la delibera n.15/2021, ha introdotto le "Linee guida per l'utilizzo del genere nel linguaggio amministrativo", destinate alla comunicazione con la cittadinanza (Comune di Trento 2021). L'Università di Trento, pioniera in questo ambito, ha definito già dal 2017 le sue "Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo", ponendo particolare attenzione al riconoscimento e al rispetto delle differenze nei vari contesti accademici. Nel 2024, il Consiglio di amministrazione ha approvato il nuovo Regolamento generale di Ateneo introducendo l'uso del *femminile sovraesteso* per designare cariche e riferimenti di genere: un gesto simbolico per affermare il principio di parità a partire dal linguaggio ufficiale e un nuovo primato per l'Università di Trento, che consolida l'impegno verso un ambiente universitario più inclusivo.

PER SAPERNE DI PIÙ

- Covi, G. (2018), Fa differenza dire le differenze di genere?/ Macht es einen Unterschied die Geschlechtsunterschiede zu nennen. Per informazioni:
https://www.consiglio.regione.taa.it/it/attivita-consiliare/comunicati-stampa.asp?news_action=4&news_article_id=617443
- CPO -PAT (2022) Le pari opportunità in Trentino. Relazione della Commissione provinciale pari Opportunità tra donna e uomo sullo stato di attuazione della legge provinciale sulle Pari Opportunità e sull'andamento delle politiche di genere in Trentino. Reperibile all'indirizzo:
https://www.consiglio.provincia.tn.it/preso-il-consiglio/pari_opportunita/Pages/pubblicazioni.aspx
- CPO -PAT (2018) Verso la parità di genere in Trentino. Indicatori e analisi
- CPO -PAT (2013) Verso l'uguaglianza di genere in Trentino. Indicatori e analisi
- Comune di Trento (2024) Bilancio di genere del Comune di Trento 2023. Reperibile all'indirizzo:
<https://www.comune.trento.it/Aree-tematiche/Cultura-e-turismo/Documentazione/Bilancio-di-genere-del-Comune-di-Trento>
- I.Stat, Banca dati completa. Reperibile all'indirizzo: <http://dati.istat.it/>
- Istat, Gli indicatori del BES. Rapporto BES 2023. Reperibile all'indirizzo:
<https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/benessere-e-sostenibilita/la-misurazione-del-benessere-bes/gli-indicatori-del-bes/>
- Ispat, Annuario statistico Online:
[https://statweb.provincia.tn.it/annuario/\(S\(iuoh2zwwrpzagiitpapt3ufk\)\)/default.aspx](https://statweb.provincia.tn.it/annuario/(S(iuoh2zwwrpzagiitpapt3ufk))/default.aspx)
- Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici. Reperibile all'indirizzo:
<https://statweb.provincia.tn.it/indicatoristrutturali/>
- MIUR (2020), Le carriere femminili in ambito accademico. Elaborazioni su banche dati MIUR, DGSIS – Ufficio VI Gestione patrimonio informativo e statistica
- Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa, Centro per la Cooperazione internazionale e Sheldon.studio, mappingdiversity.eu. Reperibile all'indirizzo:
<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Italia/Mapping-Diversity-una-mappa-stradale-delle-discriminazioni-di-genere-211771>
- Comune di Trento (2021) Il linguaggio è potere. Webinar 19 aprile 2021. Reperibile all'indirizzo:
<https://www.comune.trento.it/Comunicazione/Il-Comune-informa/Video/Il-linguaggio-e-potere-19-aprile-2021>
- Università degli Studi di Trento, Per un uso del linguaggio rispettoso delle differenze. Reperibile all'indirizzo:
<https://www.unitn.it/it/ateneo/equita-diversita-e-inclusione/lingue-e-culture/progetti-ambito-linguistico/linguaggio>
- Università degli Studi di Trento (2021), Bilancio di genere 2021. Reperibile all'indirizzo:
https://www.unitn.it/sites/default/files/2024-11/Bilancio_di_Genere_2021_03.pdf
- Università degli Studi di Trento (2022), Rapporto sulle pari opportunità in ateneo . anno 2022. Reperibile all'indirizzo:
<https://www.unitn.it/it/ateneo/equita-diversita-e-inclusione/pari-opportunita-e-identita>

5. ECONOMIA E LAVORO

L'autonomia finanziaria di cittadine e cittadini è un obiettivo fondamentale del governo di un territorio. Per assicurarsi che donne e uomini abbiano uguali opportunità di sostenersi in tutto il loro corso di vita è fondamentale guardare soprattutto alle risorse che derivano dal lavoro. Le disparità occupazionali a svantaggio della popolazione femminile hanno importanti conseguenze in termini di maggiore vulnerabilità economica e rischio di povertà, di una forzata dipendenza dai *breadwinner*, di una minore alfabetizzazione finanziaria e di un maggior rischio di esclusione dalle opportunità di investimento e di gestione del proprio capitale.

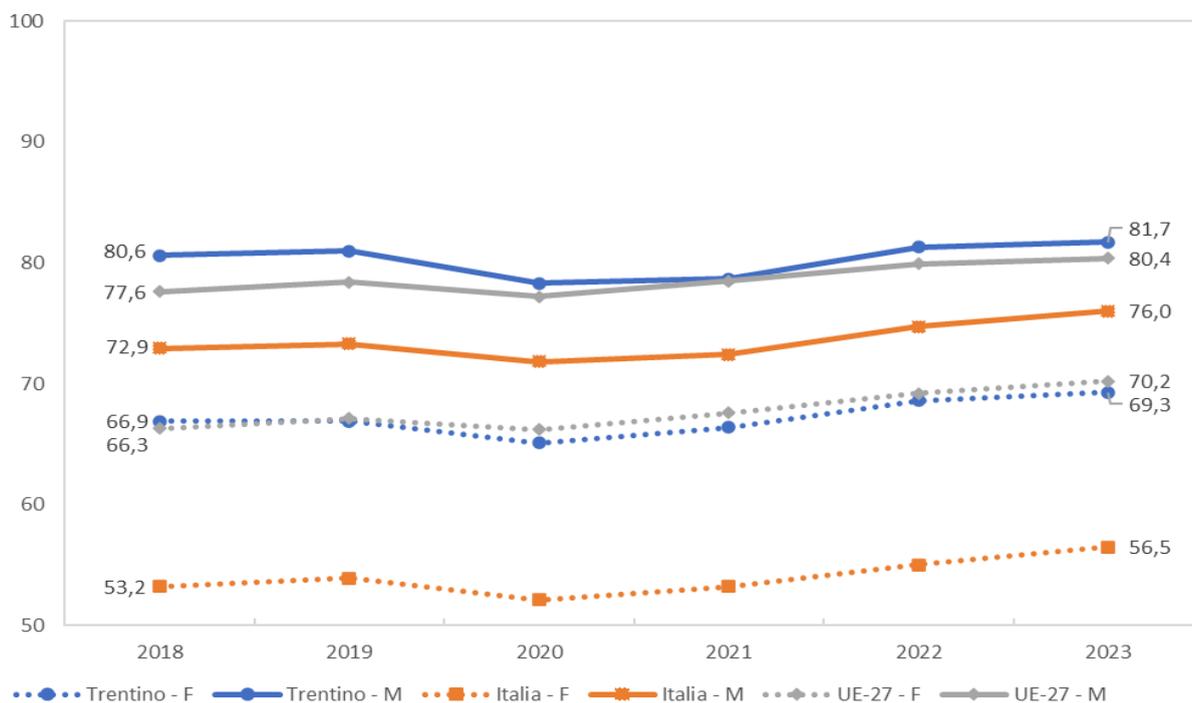
La partecipazione al mercato del lavoro

Il tasso di occupazione permette di avere una prima panoramica del livello di integrazione di donne e uomini nel lavoro retribuito. L'Italia presenta da sempre livelli occupazionali molto bassi ed è oggi in fondo alla classifica europea per quanto riguarda la partecipazione femminile al mercato del lavoro: nel 2023, il tasso di occupazione tra le donne in età 20-64 anni è pari al 56,5%, ultimo dopo anche la Grecia (dati Eurostat), a fronte di un tasso medio dei 27 paesi dell'Unione europea del 70,2% (Fig. 5.1). Superata la flessione registrata nel corso del periodo pandemico, i livelli di occupazione femminile e maschile sono tornati a crescere sia in Europa, sia in Italia. Il Trentino presenta un contesto socio-economico più vicino a quello centro e nord europeo rispetto a quello mediterraneo: i tassi di occupazione maschile e femminile si attestano su livelli superiori rispetto all'Italia, allineandosi a quelli dell'Europa nel suo complesso, che pur presenta una forbice lievemente più ridotta. Il gender gap occupazionale si è ridotto in maniera più marcata di quanto non avvenga a livello nazionale: nella Provincia Autonoma di Trento si passa da una differenza di 13,7 punti percentuali registrati nel 2018 ai 12,4 punti percentuali del 2023, mentre a livello italiano la forbice appare chiudersi più lentamente, passando dai 19,7 punti percentuali (2018) agli attuali 19,5. Questo è da attribuirsi prevalentemente all'aumento dell'occupazione femminile, cresciuta dal 66,9% del 2018 al 69,3% del 2023, nonostante il calo durante la pandemia.

Il tasso di disoccupazione rileva poi l'incidenza di donne e uomini alla ricerca di un lavoro sul totale della popolazione in età lavorativa (Fig. 5.2).

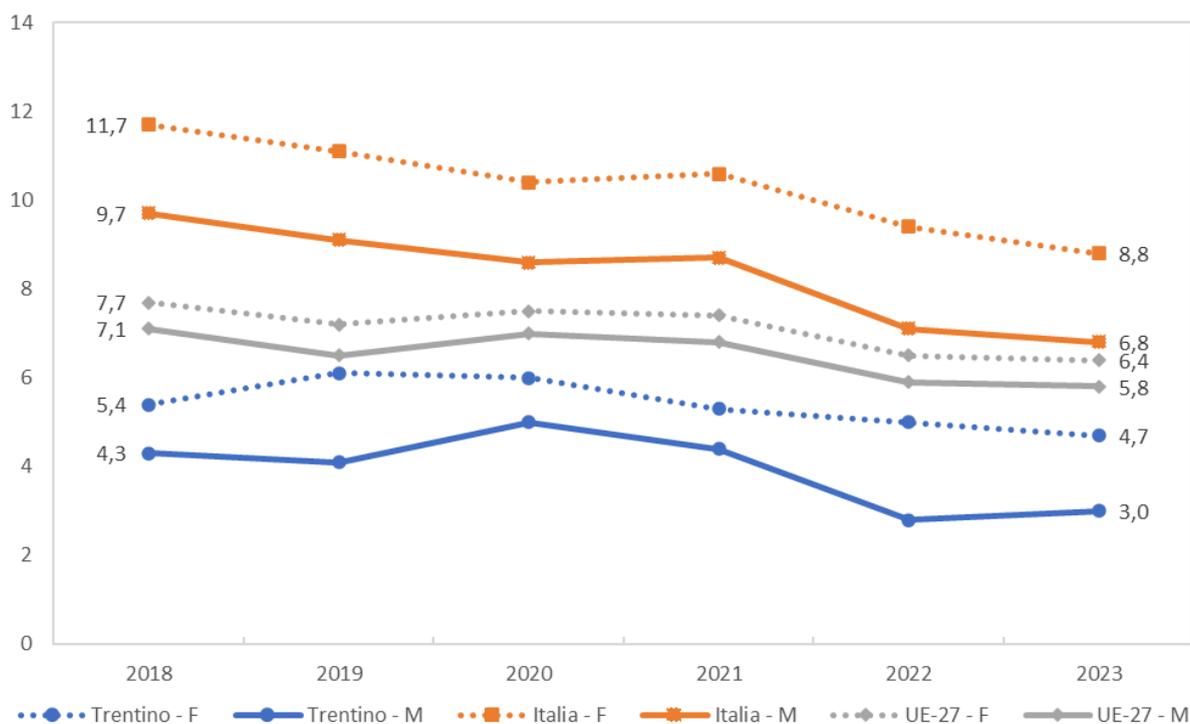
L'immagine che traiamo dall'analisi di questo fenomeno completa il panorama descritto nel paragrafo precedente. Il tasso di disoccupazione va complessivamente riducendosi, sia a livello italiano che a livello europeo; il Trentino mostra strutturalmente una incidenza di persone in cerca di occupazione inferiore rispetto a quanto avviene in Italia e in Europa, registrando una quota di disoccupati/e pari a circa la metà di quelli/e italiani/e, sia tra le donne (4,7% in Trentino; 8,8% in Italia) che tra gli uomini (3,0% in Trentino; 6,8% in Italia). Anche da questo confronto emerge il vantaggio relativo degli uomini rispetto alle donne: l'incidenza di disoccupate è infatti superiore a quella dei disoccupati sia a livello nazionale che provinciale, con un divario di genere più ampio rispetto a quanto osservato a livello europeo (Fig. 5.2).

Fig. 5.1 Tasso di occupazione per sesso in Trentino, in Italia e in Europa. Anni 2018-2023 (occupati/e di 20-64 anni su popolazione totale di 20-64 anni *100)



Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici ed Eurostat

Fig. 5.2 Tasso di disoccupazione per sesso in Trentino, in Italia e in Europa. Anni 2018-2023 (persone in cerca di occupazione di 15 anni e più su forze di lavoro di 15 anni e più *100)



Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici ed Eurostat

L'istruzione riveste un ruolo cruciale nel favorire la partecipazione al mercato del lavoro. Come evidenziato nel capitolo 2, l'incremento del livello di scolarizzazione ha determinato un innalzamento delle aspettative occupazionali tra le donne, accrescendo al contempo la consapevolezza del lavoro non solo come elemento di realizzazione personale, ma anche come strumento di indipendenza economica. Un livello di istruzione più elevato, sia per le donne che per gli uomini, amplia le opportunità occupazionali e contribuisce a ridurre il rischio di disoccupazione, agendo inoltre come fattore di mitigazione delle disparità di genere nella partecipazione al mercato del lavoro.

In Trentino nella fascia d'età 15-64 anni il gap occupazionale di genere è pari a 15,9 punti percentuali a svantaggio delle donne tra la popolazione con un basso livello d'istruzione (con al più la licenza media), scende a 14,9 tra i/le diplomati/e e si riduce a 5,9 punti tra chi ha raggiunto un titolo universitario. Va tuttavia osservato che rispetto alla rilevazione del 2020 il divario è aumentato tra i diplomati e le diplomate (era di 13,9 punti percentuali) e soprattutto tra i laureati e le laureate (era di 3,6 punti), nonostante l'aumento del tasso di occupazione totale osservato in entrambi questi gruppi (si passa dal 73,6% al 75,8% tra chi ha un diploma e dall'83,4% all'85,4% tra chi ha un titolo universitario). Specularmente, il tasso di disoccupazione cala al crescere del titolo di studio; anche in questo caso, tuttavia, essere maschi rappresenta un fattore di maggior protezione (Tab. 5.1).

Tab. 5.1 Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione (15-64) per sesso e titolo di studio in Trentino. Anno 2023 (valori percentuali)

	Tasso di occupazione (15-64)			Tasso di disoccupazione (15+)		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Fino a licenza media	40,4	56,3	49,0	7,4	3,7	5,1
Diploma	68,1	83,0	75,8	4,6	2,9	3,6
Laurea e post-laurea	82,9	88,8	85,4	3,6	2,7	3,2
<i>Totale</i>	<i>64,5</i>	<i>75,9</i>	<i>70,2</i>	<i>4,7</i>	<i>3,0</i>	<i>3,8</i>

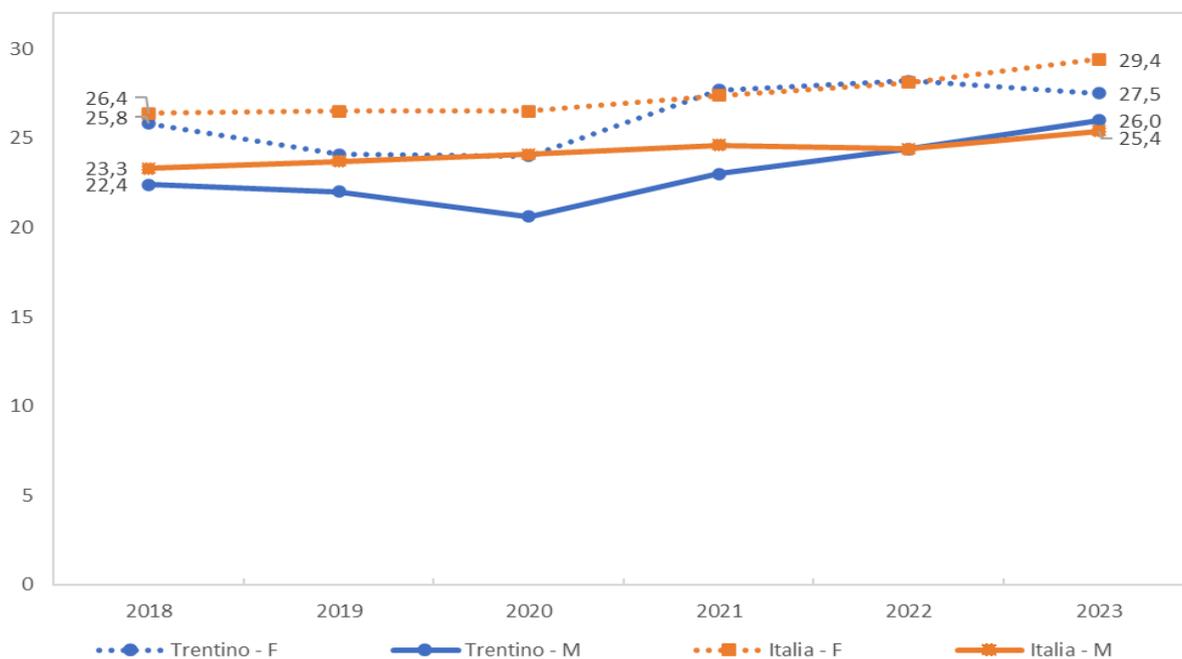
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Un tasso di occupazione elevato e un tasso di disoccupazione contenuto non sono tuttavia sufficienti a dimostrare una piena valorizzazione delle competenze e dell'investimento in istruzione dei cittadini e delle cittadine. Negli ultimi anni, a livello nazionale ma anche trentino, si è osservato un generale incremento della popolazione sovra-istruita, ovvero di quella che ha un titolo di studio superiore rispetto a quanto richiesto dall'attività svolta. Il mancato incontro tra le esigenze occupazionali delle aziende e le caratteristiche della forza lavoro, altrimenti detto *mismatch* di domanda e offerta di lavoro, colpisce

prevalentemente le donne: a livello nazionale le occupate sovra-qualificate sono il 29,4% delle lavoratrici, contro il 25,4% degli uomini. In Trentino la situazione è solo leggermente migliore per le donne (sono il 27,5%) e leggermente peggiore per gli uomini (sono il 26,0%) (Fig. 5.3). La questione è particolarmente delicata perché una mancanza di adeguato riconoscimento del proprio talento si traduce spesso in maggiore mobilità lavorativa, sia tra le aziende del territorio che verso quelle di altri territori, in Italia e all'estero.

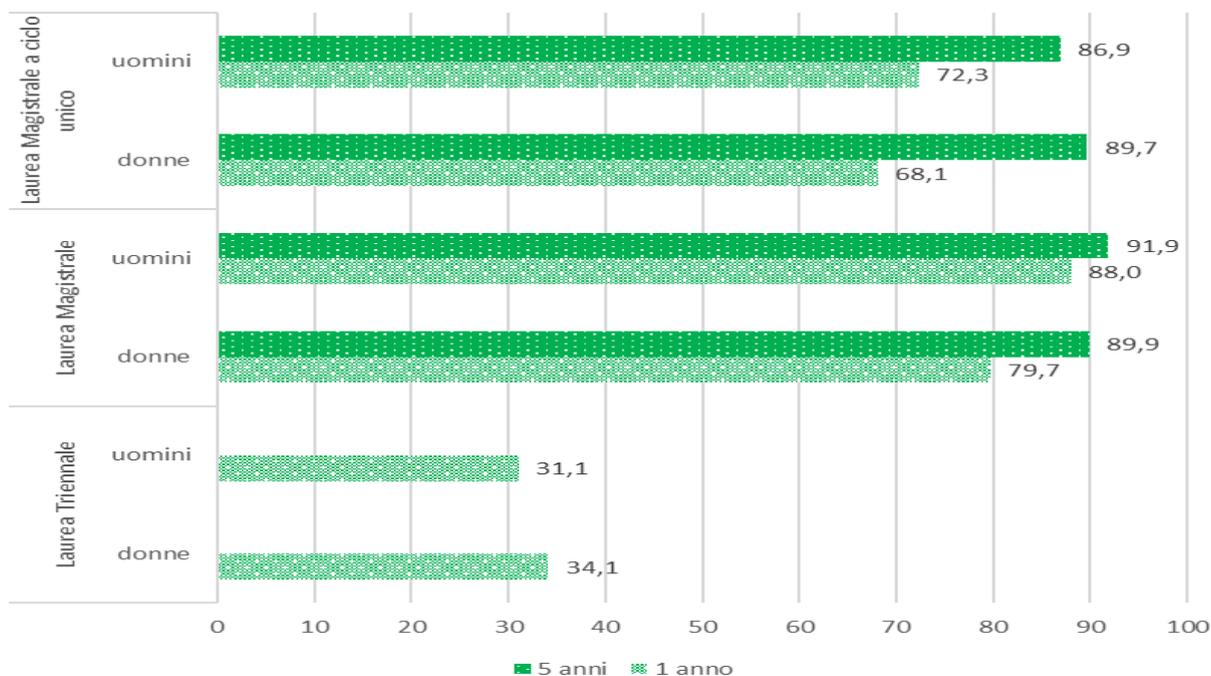
I dati relativi all'Ateneo di Trento sono incoraggianti: se per le donne con titolo di studio magistrale e a ciclo unico permane una maggior difficoltà a trovarsi occupate a 1 anno dal conseguimento del titolo, con il passare del tempo - a 5 anni dalla laurea - l'incidenza degli occupati e delle occupate appare pressoché analoga: gli uomini risultano lievemente più occupati dopo una laurea magistrale e le donne dopo una laurea a ciclo unico. Ancora più interessanti sono i dati relativi alla laurea triennale: ad un anno dalla laurea le donne si dichiarano occupate con una incidenza maggiore rispetto a quella degli uomini (Fig. 5.4).

Fig. 5.3 Incidenza di occupati/e sovra-istruiti/e per sesso in Trentino e in Italia. Anni 2018-2023 (occupati/e che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione *100 occupati/e)



Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

Fig. 5.4 Tasso di occupazione a 1 e 5 anni dal conseguimento del titolo nell'Ateneo di Trento per sesso e tipo di laurea. Anno 2023 (%)



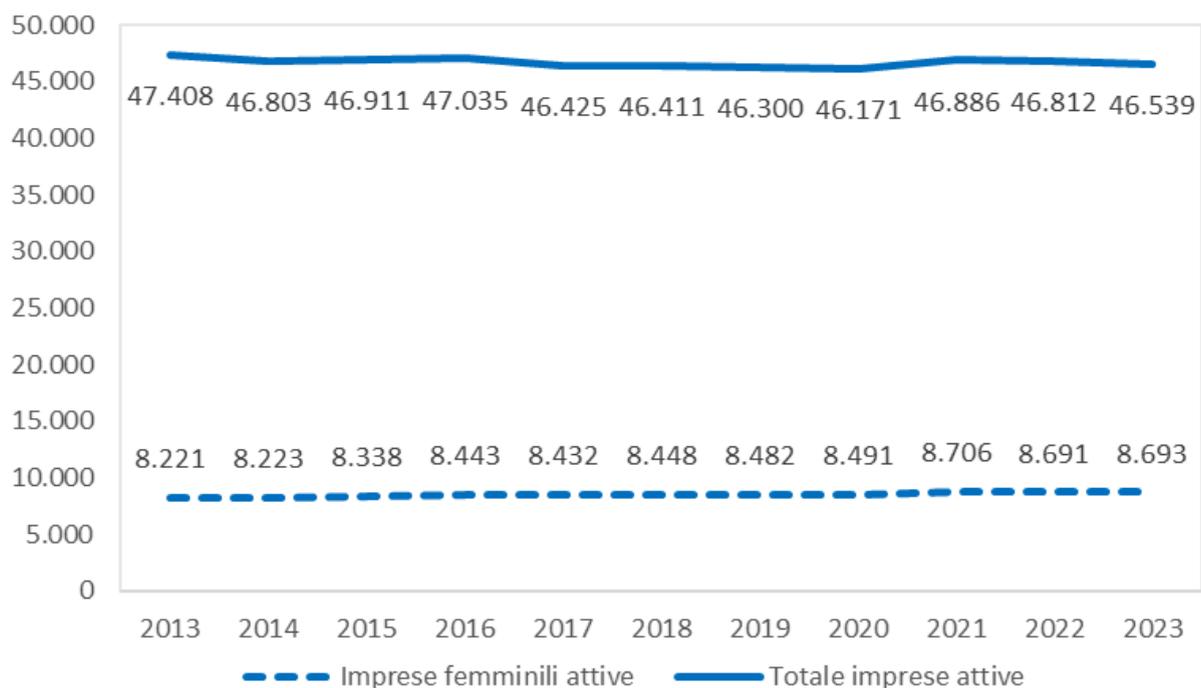
Fonte: Almalaurea, Condizione occupazionale dei laureati

La segregazione nel mercato del lavoro

Il mercato del lavoro rappresenta un ambito, come abbiamo visto, dove le donne si trovano ancora in una posizione di particolare svantaggio. Tale fenomeno si manifesta in modo rilevante nelle dinamiche di segregazione verticale, che comportano una significativa sotto-rappresentazione della componente femminile nelle posizioni apicali all'interno delle organizzazioni economiche.

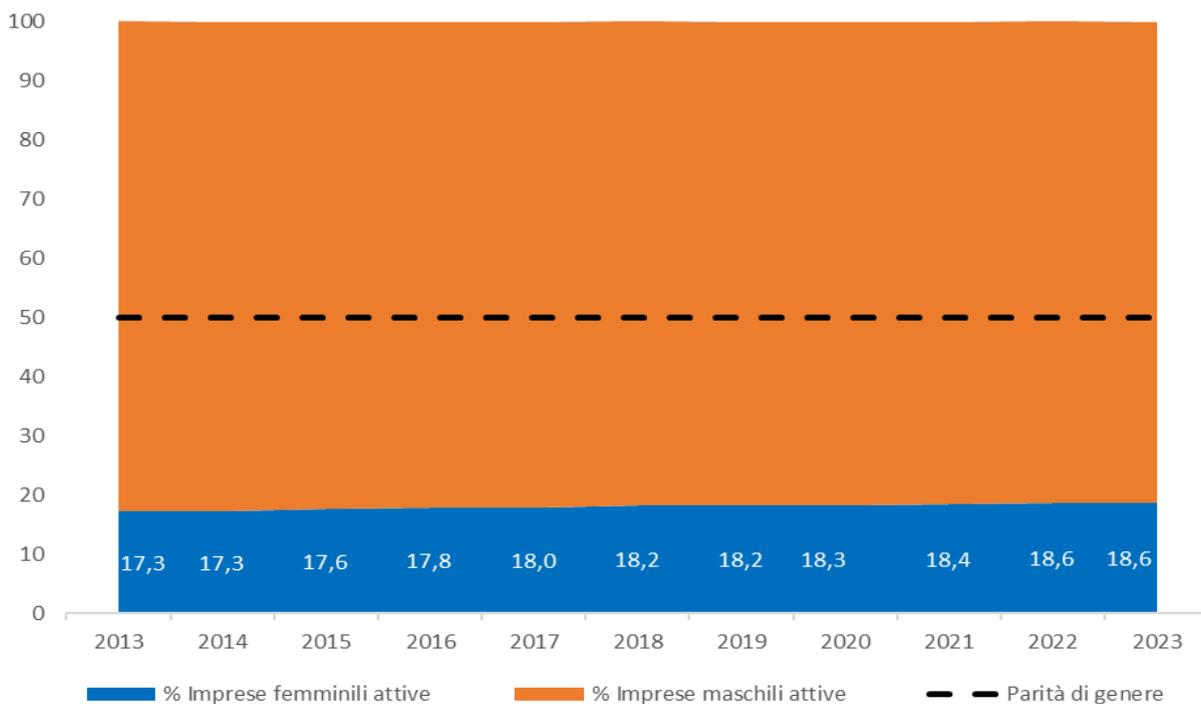
Secondo i dati dell'Osservatorio per l'imprenditorialità femminile di Unioncamere, nel 2023 le imprese femminili in Italia sono 1.325 milioni, pari al 22,2% del totale nazionale (Unioncamere 2023). Tuttavia, si registra una diminuzione di 11.000 unità rispetto all'anno precedente (-0,9%), con perdite significative in agricoltura, manifattura e commercio. Nonostante il calo complessivo, crescono le imprese femminili in settori tradizionalmente maschili come le attività professionali, scientifiche e tecniche e prosegue la crescita in settori con già alta presenza femminile come istruzione, sanità, attività artistiche e sportive e servizi alla persona. Le imprese femminili hanno una quota maggiore di titolari giovani: hanno meno di 35 anni il 10,6% delle imprenditrici, rispetto al 7,9% degli imprenditori. Le imprese femminili risultano generalmente più piccole, con una produttività inferiore del 60% rispetto a quelle maschili e un tasso di sopravvivenza a tre anni più basso (il 67,6% contro il 73,3%). Tuttavia, si osserva un aumento dell'adozione di modelli aziendali più strutturati: le società di capitale femminili sono cresciute dell'1,7% nel 2023, raggiungendo il 26% del totale delle imprese guidate da donne. Il 37% delle imprese femminili in Italia è localizzato al Sud, dove il tasso di occupazione delle donne è molto più basso rispetto al Nord. La provincia di Trento mostra un tasso di imprenditoria femminile tra i più bassi (Unioncamere 2022): nel 2023, risultano attive in Trentino 8.693 imprese con titolari donne, che costituiscono solo il 18,6% delle imprese attive registrate. L'incidenza è cresciuta di appena l'1,3% in dieci anni e per lo più a causa della diminuzione degli imprenditori (Fig. 5.5 e Fig. 5.6).

Fig. 5.5 Numero delle imprese attive, totali e femminili, in Trentino. Anni 2013-2023 (valori assoluti)



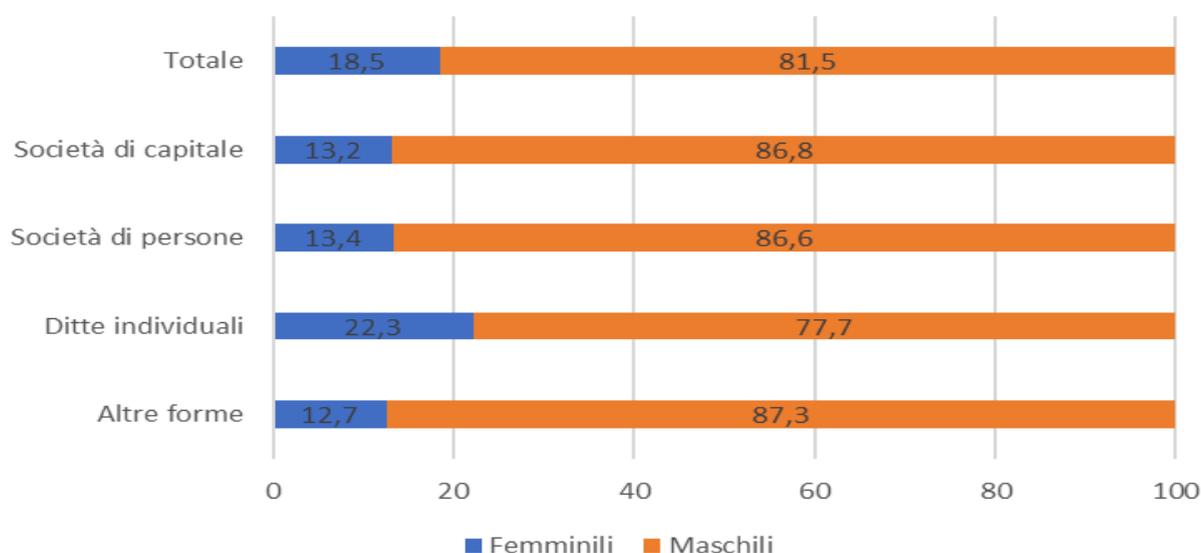
Fonte: Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento

Fig. 5.6 Incidenza delle imprese attive maschili e femminili in Trentino. Anni 2013-2023 (valori percentuali)



Fonte: Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento

Fig. 5.7 Imprenditori e imprenditrici per forma giuridica delle imprese attive, in Trentino. Anno 2023 (%)



Fonte: Ispat, Annuari Statistici

Fig. 5.8 Femminilizzazione delle imprese attive per settore di attività economica in Trentino. Anno 2023 (%)



Fonte: Ispat, Annuari Statistici

In Trentino le donne fanno impresa prevalentemente nelle ditte individuali (22,3%) mentre sono meno presenti alla guida di società di persone (13,4%) e di capitali (13,2%) (Fig. 5.7). Le donne appaiono maggiormente rappresentate nel settore dei servizi e in particolare nei servizi di cura, alla persona (sanità, assistenza sociale, istruzione) e al turismo (alloggio, ristorazione) (Fig. 5.8).

I dati mostrano, infatti, anche la persistenza di fenomeni di segregazione orizzontale, ovvero la concentrazione di donne e uomini all'interno di specifici settori di attività e professioni. Nella Provincia autonoma di Trento la distribuzione per genere nelle attività economiche è molto disomogenea: nel 2023, l'86,2% dell'occupazione femminile è occupata nel settore terziario (il 12,3% è nel commercio e il 73,9% in altre attività di servizi), mentre gli uomini sono occupati in misura più significativa delle donne nell'industria (24,4%), nelle costruzioni (11,9%) e nell'agricoltura (5,0%) (Tab. 5.2).

Tab. 5.2 Occupazione totale per settore di attività economica e sesso in Trentino. Anno 2023 (valori percentuali)

Settore di attività economica	Femmine	Maschi	Totale
Agricoltura	2,2	5,0	3,8
Industria	10,7	24,4	18,2
Costruzioni	0,8	11,9	6,9
Commercio	12,3	11,4	11,8
Altre attività dei servizi	73,9	47,2	59,3
<i>Totale settori</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Ispat, *Annuario online*

Flessibilità e precarietà nel lavoro

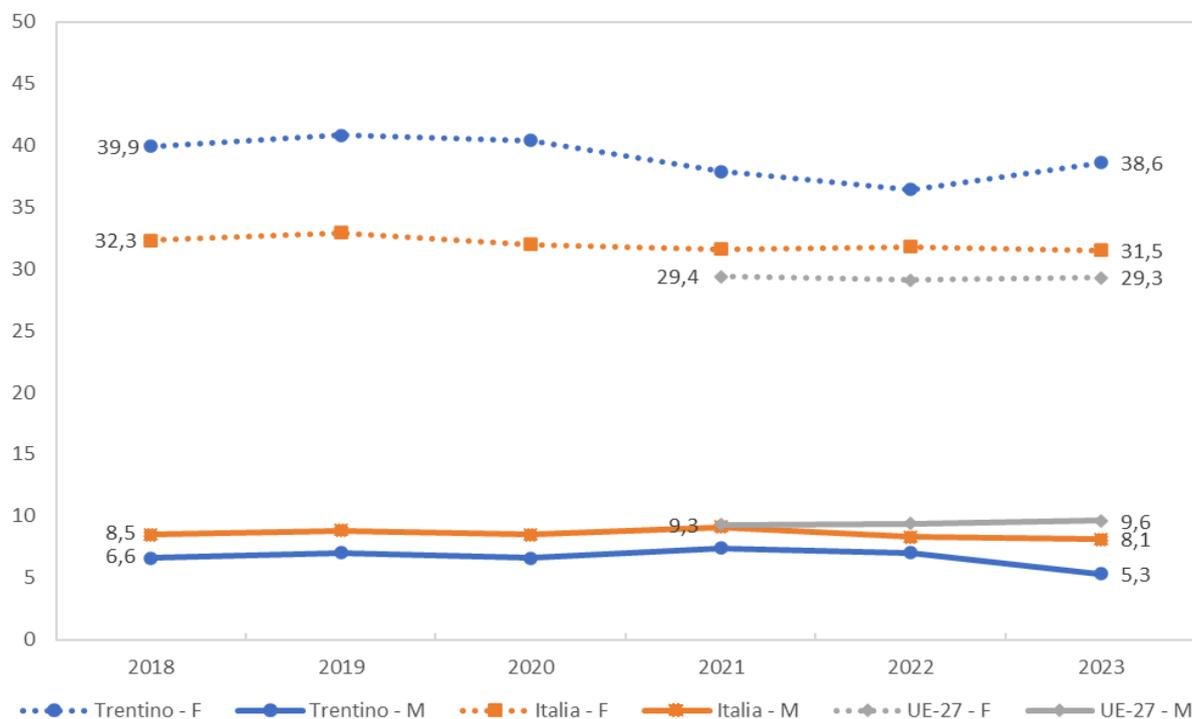
Una delle principali modalità di flessibilizzazione del mercato del lavoro è rappresentata dall'occupazione a tempo parziale (part-time), che consente di adattare la distribuzione degli orari lavorativi sia alle esigenze organizzative delle imprese, sia alle necessità individuali di conciliazione tra vita professionale e sfera familiare e personale. Questa tipologia contrattuale costituisce un caso paradigmatico per l'analisi delle differenze di genere, poiché evidenzia in modo significativo le disparità nei ruoli sociali e occupazionali tra donne e uomini. Il part-time, pur incentivando l'occupazione femminile, ha pesanti conseguenze sul piano sia del rafforzamento dei ruoli tradizionali di genere, sia delle

opportunità di carriera e dei contributi previdenziali, incidendo sulle risorse economiche della popolazione femminile.

La provincia di Trento si caratterizza per una forte presenza di questa forma contrattuale, la cui incidenza è ben superiore alla media nazionale e si accompagna ad un più marcato divario di genere. Il part-time è molto più diffuso tra le donne in tutti i settori ed è più frequente nelle posizioni meno qualificate: nel settore dei servizi è più utilizzato, mentre lo è meno nel settore industriale, nel quale il divario di genere è tuttavia ancora più marcato (Burchi e Poggio, 2024). Nel 2023, il 38,6% delle donne trentine occupate ha un lavoro part-time, contro appena il 5,3% degli uomini. In Italia l'incidenza tra le donne è pari al 31,5% e tra gli uomini all'8,1%, mentre la media europea è pari al 29,3% tra le lavoratrici e al 9,6% tra i lavoratori. Nonostante qualche minima fluttuazione, il divario tra donne e uomini impiegati part-time si attesta, in Trentino, agli stessi valori registrati nel 2018 (33,3 punti), una differenza sensibilmente maggiore di quella osservata a livello nazionale, dove nel 2018 i punti di differenza erano 23,8 e oggi sono 23,4 (Fig. 5.9).

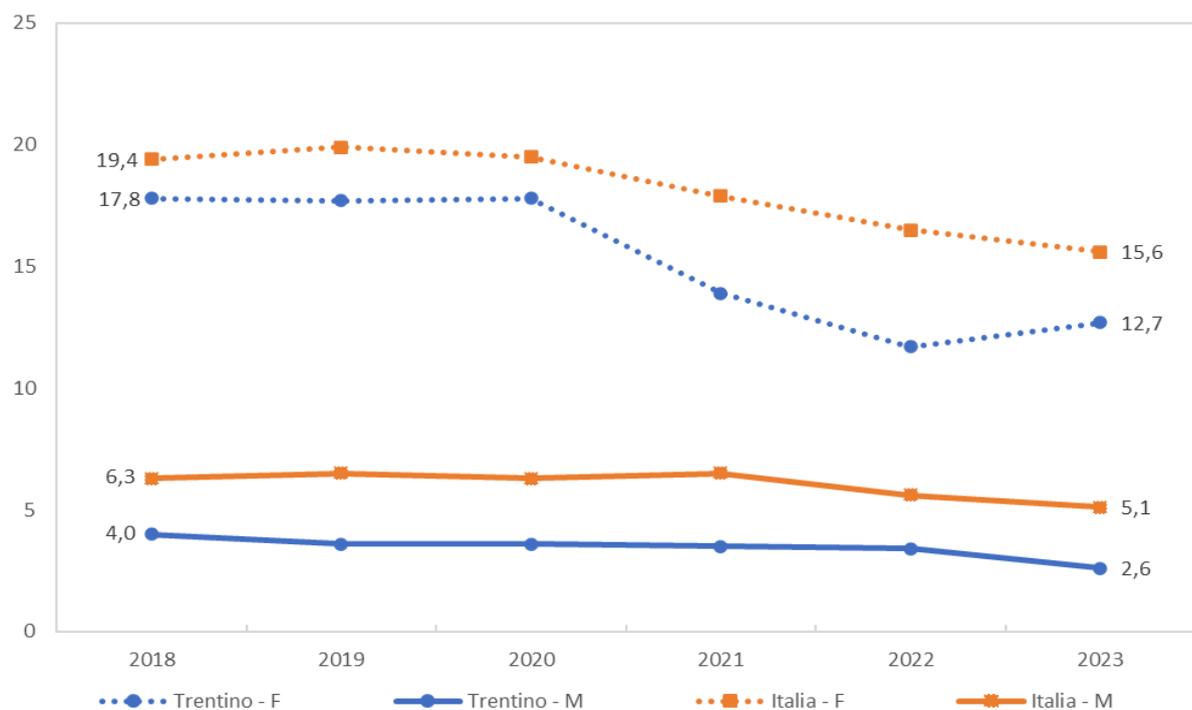
Un'occupazione a tempo parziale potrebbe, di per sé, costituire un vantaggio e rappresentare l'esito di una scelta volontaria per alcuni lavoratori, ma spesso questa è la conseguenza di mancate opportunità di impiego a tempo pieno. Il fenomeno del part-time involontario mostra segni di flessione dopo il 2020, sia a livello nazionale che provinciale, e diminuisce in modo più marcato tra le lavoratrici, per le quali tuttavia l'incidenza è molto più significativa rispetto a quanto si osserva tra i lavoratori: in Trentino riguarda oggi il 12,7% delle lavoratrici (in aumento di un punto percentuale nell'ultimo anno) e il 2,6% dei lavoratori (in diminuzione anche nell'ultimo anno), mentre a livello italiano questa situazione di svantaggio è più diffusa e coinvolge il 15,6% delle donne occupate e il 5,1% degli uomini che lavorano (Fig. 5.10).

Fig. 5.9 Quota di occupati/e a tempo parziale per sesso in Trentino, in Italia e in Europa. Anni 2018-2023 (occupati/e a tempo parziale su occupati/e totali *100)



Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

Fig. 5.10 Quota di part-time involontario per sesso in Trentino e in Italia. Anni 2018-2023 (occupati/e che dichiarano di svolgere lavoro part-time perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno su totale occupati/e *100)

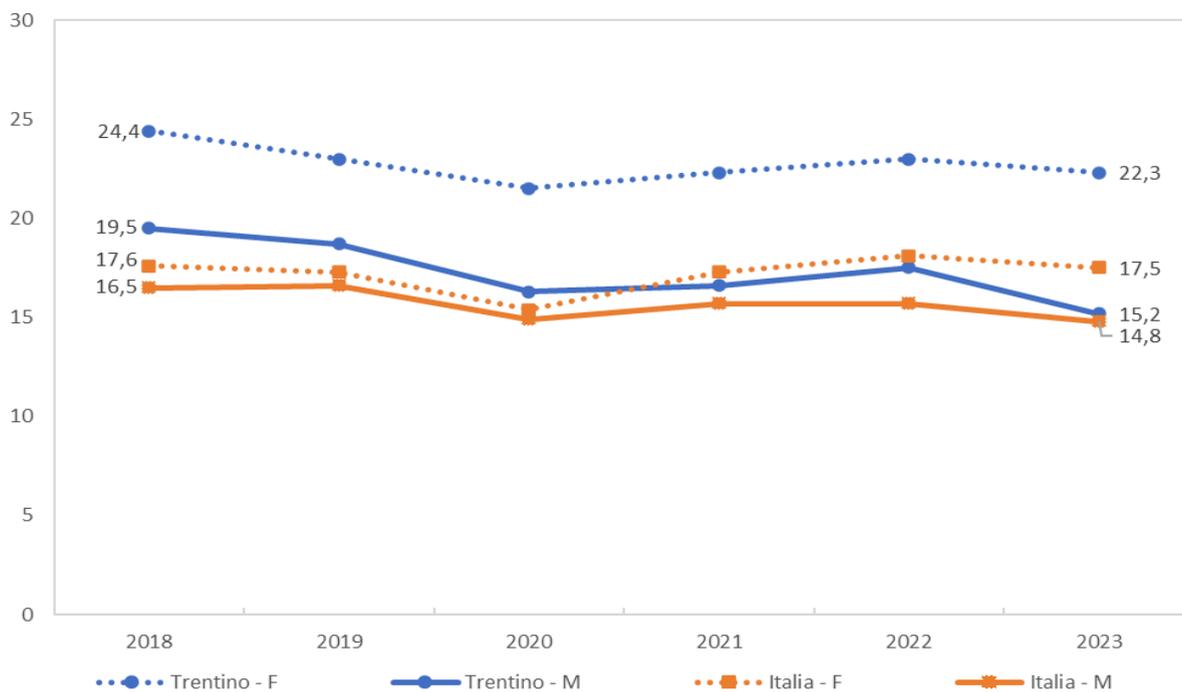


Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

Uno dei principali fattori di precarietà occupazionale è il lavoro a tempo determinato. Questo tipo di contratto, caratterizzato da un vincolo di subordinazione e dalla presenza di una scadenza prestabilita, costituisce spesso la modalità principale di ingresso dei/le giovani nel mercato del lavoro. Tale forma contrattuale è particolarmente diffusa in settori caratterizzati da una forte stagionalità e in ambiti a prevalente presenza femminile, come ad esempio il settore dell'istruzione. Di conseguenza, l'instabilità lavorativa interessa in misura significativa le donne. Nel 2023, nella Provincia autonoma di Trento oltre una donna su cinque occupate alle dipendenze lavora a tempo determinato (il 22,3% contro il 15,2% dei lavoratori). Il divario di genere in queste forme di lavoro è particolarmente evidente in Trentino (7,1 punti percentuali) e la forbice è aumentata negli ultimi anni. Anche a livello italiano dopo il 2020 si è nuovamente aperta, con il 17,5% di donne e il 14,8% di uomini impegnati a tempo determinato (2,7 punti di differenza) (Fig. 5.11).

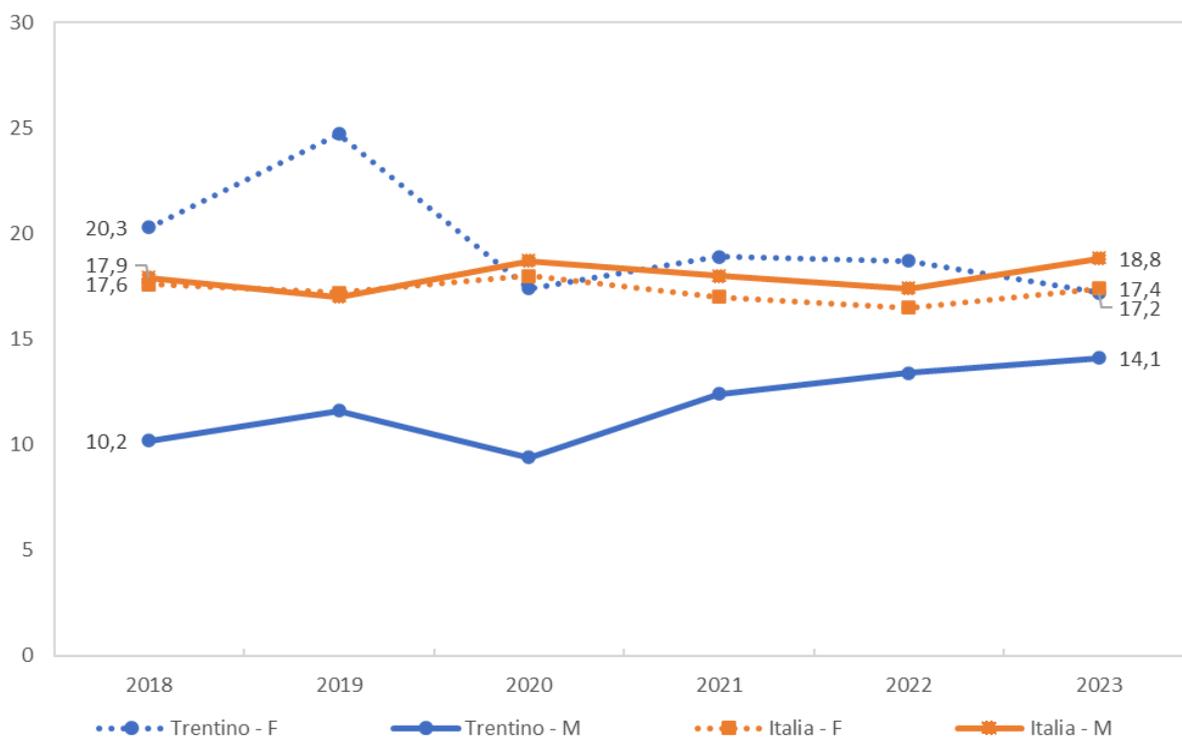
La maggiore precarietà lavorativa femminile è evidenziata anche da una minore probabilità di trasformazione del contratto a tempo indeterminato. Nel 2023, un indicatore che sostituisce il precedente non più disponibile, mostra che le lavoratrici trentine con contratti a termine e che occupano la stessa posizione da oltre cinque anni sono il 17,2% contro il 14,1% dei lavoratori, sebbene la situazione sia migliore rispetto al panorama italiano e il gap di genere si sia ridotto rispetto al 2018 (Fig. 5.12). Il lavoro a termine limita la pianificazione del futuro, ostacolando l'accesso al credito nel breve termine e riducendo la possibilità di maturare in modo continuativo i contributi pensionistici, compromettendo così il benessere a lungo termine. Nel 2023, le lavoratrici che in Trentino percepiscono il rischio di perdere il lavoro nell'arco di 6 mesi sono il 4,6% contro il 2,6% dei lavoratori: il trend è in miglioramento e la percezione di instabilità è meno frequente che in Italia, ma il gap di genere si è ampliato nell'ultimo anno (Fig. 5.13).

Fig. 5.11 Quota di lavoro temporaneo per sesso in Trentino e in Italia. Anni 2018-2023 (occupati/e a tempo determinato su occupati/e alle dipendenze * 100)



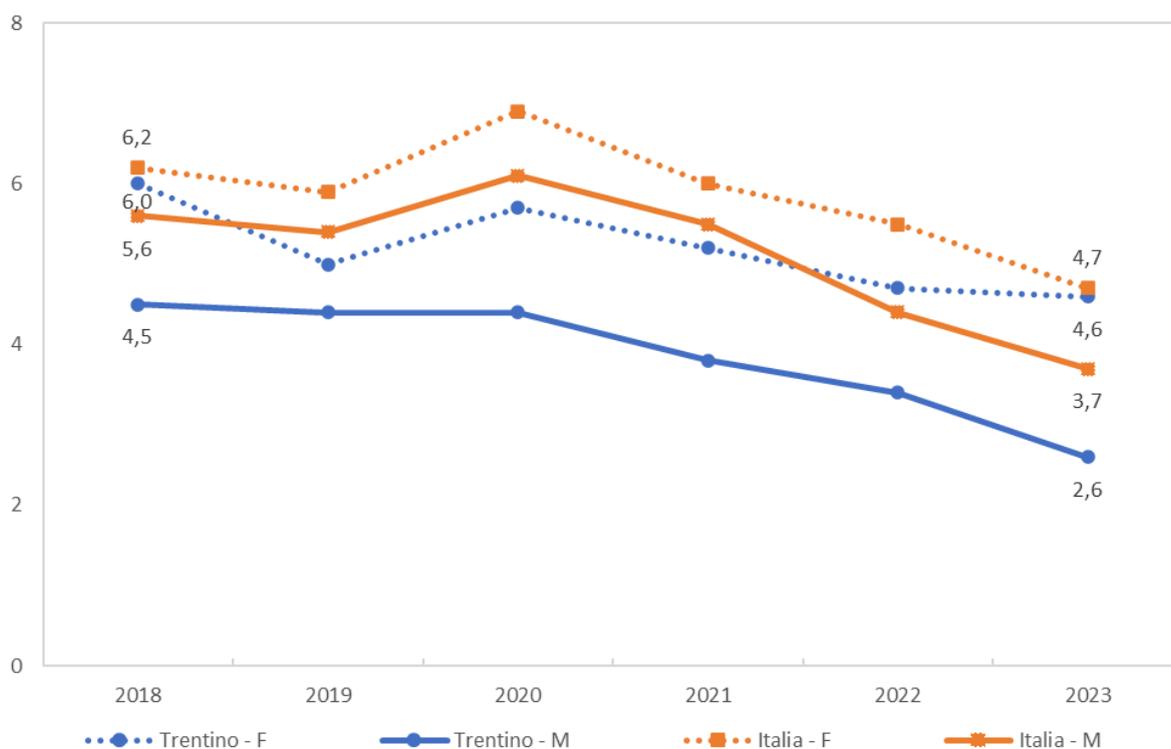
Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

Fig. 5.12 Persone occupate in lavori a termine da almeno 5 anni per sesso in Trentino e in Italia. Anni 2018-2023 (*100 persone occupate)



Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

Fig. 5.13 Persone occupate che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro, per sesso in Trentino e in Italia. Anni 2018-2023 (*100 persone occupate)



Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

Le risorse economiche

L'analisi degli indicatori di qualità dell'occupazione evidenzia da tempo la persistenza di significativi squilibri di genere. Rispetto agli uomini, la condizione lavorativa delle donne risulta caratterizzata da un generale svantaggio, determinato da diversi fattori: difficoltà di accesso a posizioni prestigiose, apicali e dirigenziali, limitato inserimento nei settori produttivi più remunerativi, maggiore probabilità di svolgere mansioni non commisurate al proprio livello di istruzione, e una più ampia diffusione del lavoro a tempo parziale e a termine. Tali forme di segregazione occupazionale, insieme alla maggiore discontinuità delle carriere femminili, contribuiscono a generare rilevanti differenziali di reddito tra uomini e donne. Anche quando lavorano, infatti, le donne guadagnano meno degli uomini. Nell'edizione precedente, si osservava che in Trentino la percentuale di lavoratrici con una retribuzione contenuta risultava sempre superiore a quella dei lavoratori, mentre a livello

nazionale il divario di genere era ancora più marcato. Dopo l'aumento dei salari più bassi seguito alla crisi del 2008, negli anni successivi si era registrato un miglioramento, interrotto dall'impatto della pandemia, che ha avuto conseguenze anche sulle retribuzioni in Trentino: nel 2020 le occupate a bassa paga erano il 7,4% e gli occupati il 4,7%.

Il divario retributivo di genere, o divario salariale di genere (Gender Pay Gap) è un indicatore che può essere più o meno grezzo: in queste differenze nelle retribuzioni entrano in gioco, infatti, non soltanto eventuali fenomeni di discriminazione, ma diverse variabili, quali ad esempio l'attività economica, l'orario di lavoro e la durata del lavoro, il livello di istruzione e l'anzianità lavorativa, l'età, il settore lavorativo, le dimensioni dell'impresa e così via. L'istituto di statistica della provincia di Trento (Ispat 2024) elabora i dati Inps sulle retribuzioni giornaliere e registra annualmente i divari di genere nei salari confrontando lavoratrici e lavoratori in condizioni simili (per tempo di lavoro, tipo di contratto, settore), anche se non analoghe.

Sulla base delle nostre elaborazioni dei dati Inps aggiornati all'anno 2023 (Tab. 5.3), in Trentino si rilevano ancora divari di genere importanti nella retribuzione giornaliera, sia nel settore privato, sia nel settore pubblico, e anche considerando separatamente chi lavora a tempo pieno e chi a tempo parziale. La media è pari a 115 euro per gli uomini e a 97,1 euro per le donne nel settore privato a tempo pieno e di 63,6 euro per gli uomini e 57,9 euro per le donne nel settore privato a tempo parziale. Nel pubblico, la media è pari a 149,3 euro per gli uomini e a 125,6 euro per le donne se il lavoro è a tempo pieno, e pari a 84,5 euro per gli uomini e a 80,4 euro per le donne se il lavoro è a tempo parziale.

Tab. 5.3 Retribuzione media giornaliera delle posizioni lavorative dipendenti nel settore privato non agricolo e nel settore pubblico e Gender Pay Gap, per sesso e tipo di contratto in Trentino e in Italia. Anno 2023 (Euro)

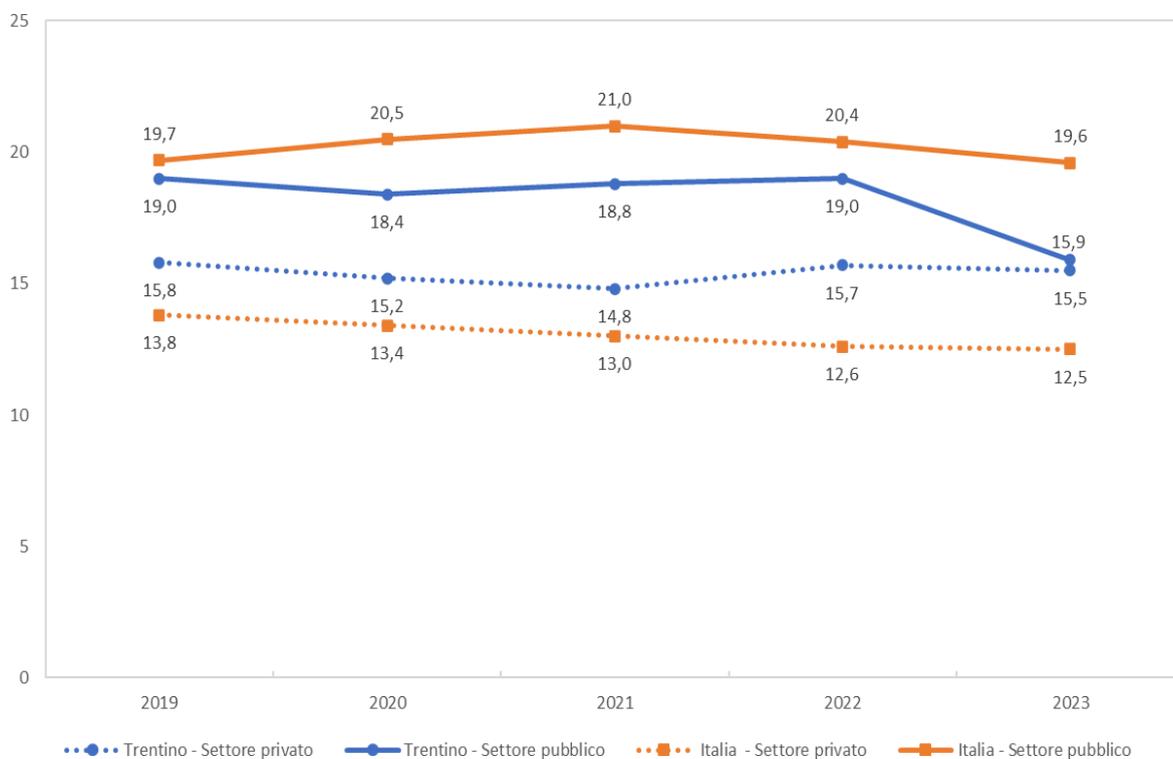
	Femmine	Maschi	Totale	(M-F)/M%	
Settore privato	TRENTINO				
	<i>Tempo pieno</i>				
	numero persone	39.854	86.842	126.696	15,5%
	retribuzione giornaliera	97,1	115,0	109,9	
	<i>Tempo parziale</i>				
	numero persone	43.833	16.047	59.880	8,8%
	retribuzione giornaliera	57,9	63,6	59,3	
	ITALIA				
	<i>Tempo pieno</i>				
	numero persone	3.779.003	7.869.776	11.648.779	12,5%
retribuzione giornaliera	104,1	118,9	114,3		
<i>Tempo parziale</i>					
numero persone	3.650.436	2.083.386	5.733.822	2,6%	
retribuzione giornaliera	52,7	54,1	53,2		
Settore pubblico	Femmine	Maschi	Totale	(M-F)/M%	
	TRENTINO				
	<i>Tempo pieno</i>				
	numero persone	21.917	15.990	37.907	15,9%
	retribuzione giornaliera	125,6	149,3	135,7	
	<i>Tempo parziale</i>				
	numero persone	12.446	1.172	13.618	5,2%
	retribuzione giornaliera	80,1	84,5	80,5	
	ITALIA				
	<i>Tempo pieno</i>				
numero persone	2.031.034	1.395.668	3.426.702	19,6%	
retribuzione giornaliera	115,8	144,0	127,5		
<i>Tempo parziale</i>					
numero persone	206.551	50.254	256.805	-1,1%	
retribuzione giornaliera	77,6	76,8	77,4		

Fonte: nostre elaborazioni su dati Inps

Il trend del gender pay gap (Fig. 5.14) non evidenzia sostanziali cambiamenti negli ultimi anni: nel settore privato il vantaggio nelle retribuzioni maschili è passato dal 15,8% nel 2019 al 15,5% del 2023, mentre nel pubblico si è ridotto soltanto nell'ultimo anno, passando dal 19% al 15,9%.

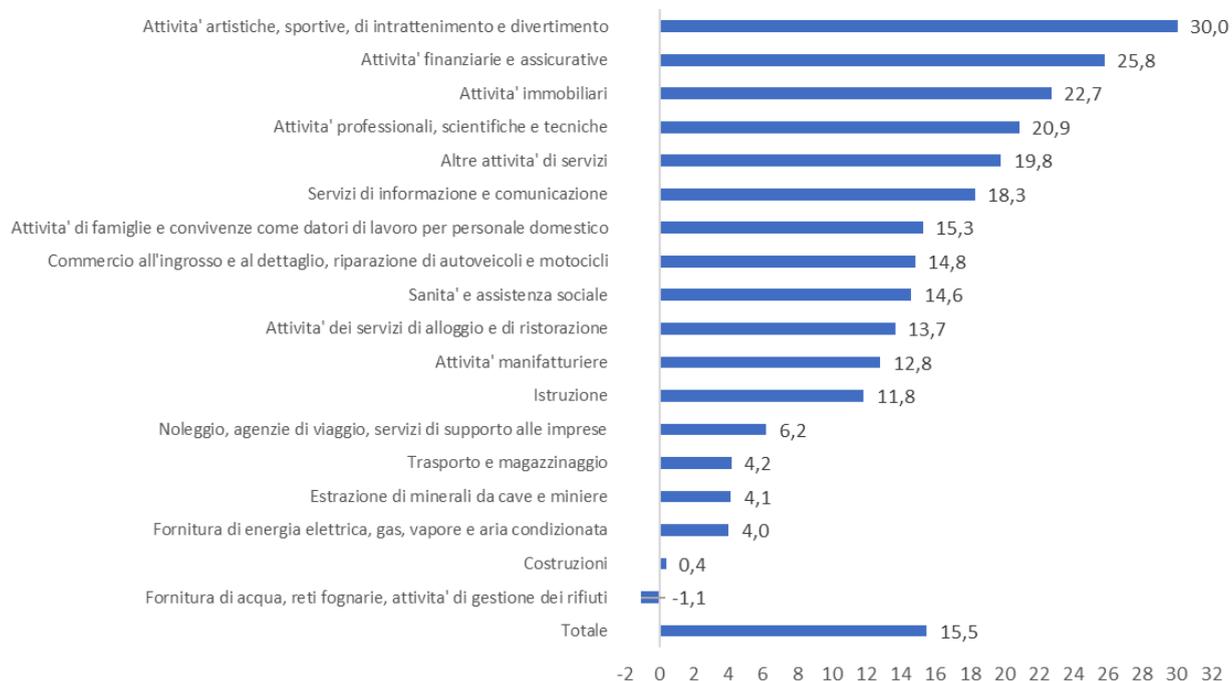
I differenziali in provincia, nel settore privato, sono superiori rispetto a quello che accade a livello nazionale: il gap di genere risulta infatti più ampio dove la partecipazione femminile al mercato del lavoro è più elevata, così come avviene confrontando le aree del Nord e quelle del Sud-Italia e così come si osserva confrontando il paese con l'Europa. Il gender pay gap non riflette, infatti, soltanto le disparità salariali dirette, ma anche le differenze nelle dinamiche di carriera e nella distribuzione delle opportunità lavorative: laddove l'occupazione femminile è più elevata, infatti, il divario si amplia poiché le donne sono spesso concentrate in settori meno retribuiti, hanno minori opportunità di avanzamento, subiscono l'effetto del soffitto di cristallo e della penalizzazione della maternità e la discriminazione retributiva diventa più evidente.

Fig. 5.14 Gender Pay Gap nelle posizioni lavorative dipendenti a tempo pieno nel settore privato non agricolo e nel settore pubblico, in Trentino e in Italia. Anni 2019-2023 ((M-F)/M%)



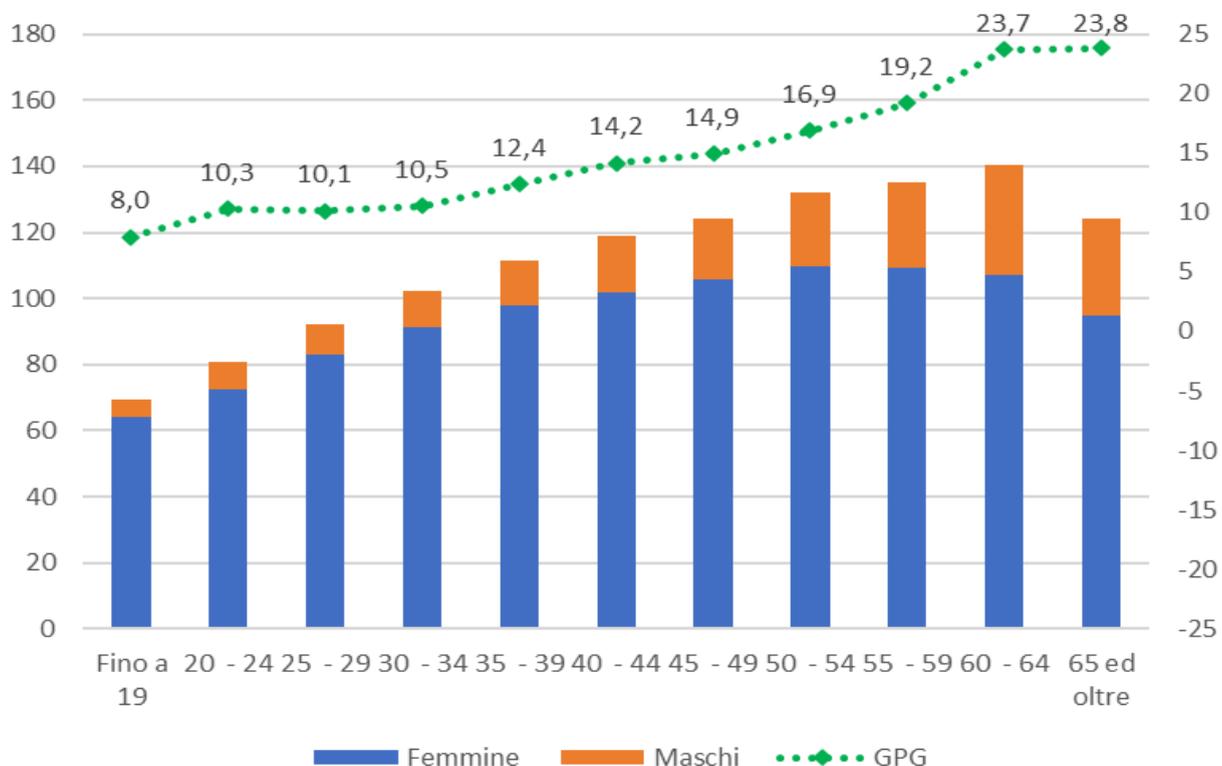
Fonte: nostre elaborazioni su dati Inps

Fig. 5.15 Gender Pay Gap nelle posizioni lavorative dipendenti full time nel settore privato non agricolo, per settore ATECO in Trentino. Anno 2023 ((M-F)/M%)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Inps

Fig. 5.16 Retribuzioni medie giornaliere nelle posizioni lavorative dipendenti full time nel settore privato non agricolo, per sesso e classe di età e Gender Pay Gap, in Trentino – Anno 2023 (a sx valori in euro e a dx (M-F)/M%)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Inps

Considerando soltanto chi in Trentino lavora nel privato con orario a tempo pieno, per il 2023 si conferma un divario retributivo di genere a favore degli uomini nella maggior parte dei settori economici. Lo svantaggio femminile è particolarmente elevato e superiore al 20% nelle attività finanziarie e assicurative, scientifiche e tecniche, immobiliari e molto alto nelle attività artistiche, sportive e ricreative. Il gap è molto più contenuto o raramente a favore delle donne nei comparti industriali, in cui la presenza femminile è marginale o dove la retribuzione giornaliera media è più bassa, come nei servizi di alloggio e ristorazione (Fig. 5.15).

Il divario retributivo di genere tende ad ampliarsi con l'età: lo svantaggio delle lavoratrici è infatti minore all'avvio della carriera e risulta molto elevato per le fasce superiori ai 50 anni (Ispat 2024). Le retribuzioni medie giornaliere delle donne crescono molto meno rispetto a quelle degli uomini e il gender pay gap che si osserva nel privato in Trentino, nel 2023, per chi lavora a tempo pieno è pari all'8% nella fascia fino ai 19 anni e al 23,8% oltre i 65 anni (Fig. 5.16).

Anche l'Istat produce dati sui differenziali salariali, a partire dalle retribuzioni orarie. Tra le persone che lavorano alle dipendenze nel settore privato, in provincia, la retribuzione media oraria di una donna, nel 2021, è pari a circa 11,30 euro, a fronte dei 12,45 euro dell'uomo (Tab. 5.4). Lo svantaggio orario delle lavoratrici si è ampliato rispetto al 2017, così come nel Nord-est del Paese e corrisponde al 9,2% di guadagno minore rispetto alla retribuzione dei lavoratori: un divario di nuovo superiore a quello rilevato a livello nazionale (11,23 euro orari per le donne e 12,04 euro per gli uomini) pari al 6,7%.

Tab. 5.4 Retribuzione lorda oraria per ora retribuita delle posizioni lavorative dipendenti nel settore privato e differenziale salariale per sesso e macro-area in Trentino e in Italia. Anno 2021 (Euro - mediana)

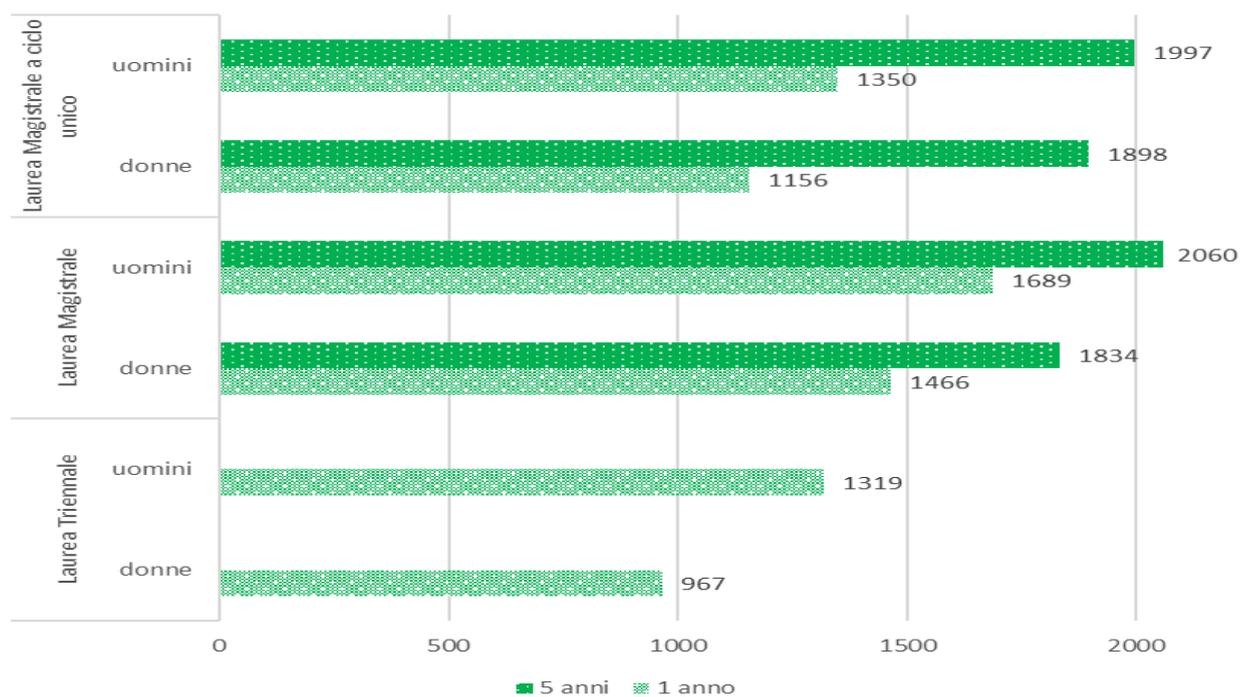
	Femmine	Maschi	Totale	(M-F)/M%
Trentino	11,30	12,45	11,84	9,2%
Nord-Ovest	11,75	12,88	12,37	8,8%
Nord-Est	11,50	12,65	12,11	9,1%
Centro	11,19	11,90	11,60	6,0%
Sud	10,29	10,97	10,71	6,2%
Isole	10,55	11,11	10,91	5,0%
ITALIA	11,23	12,04	11,69	6,7%

Fonte: Istat, Registro annuale RACLI

Dalla Rilevazione Istat sulla Struttura delle retribuzioni e del costo del lavoro (RCL-SES) relativa all'anno 2022, emerge che il gap retributivo di genere continua a variare, anche quando consideriamo i compensi orari, in base al titolo di studio (Istat 2025). Con l'aumentare del livello di istruzione, cresce sia la retribuzione media oraria che la disparità salariale tra uomini e donne. Le donne con al massimo la licenza media percepiscono la retribuzione media annua più bassa (26.003 euro), mentre quella più alta spetta agli uomini con un'istruzione terziaria (56.104 euro). A parità di titolo di studio, gli uomini guadagnano sempre più delle donne, con un divario che si amplia all'aumentare del livello di istruzione: dal 19,9% tra chi ha solo la licenza media, al 20,5% per chi ha il diploma, fino a raggiungere il 39,9% tra chi ha la laurea.

La retribuzione netta mensile dei laureati e delle laureate dell'Ateneo di Trento riportata nell'ultima indagine Almalaurea, mostra come, ad un anno dall'ottenimento del titolo triennale, le donne guadagnano circa 350 euro in meno degli uomini (ovvero 26,7 punti percentuali in meno). Un titolo di studio magistrale porta a retribuzioni maggiori ma il divario di genere, ancorché di minore entità, persiste: a un anno dalla laurea, le donne guadagnano infatti circa 220 euro in meno (13 punti percentuali). Con il passare del tempo non si osservano segnali di miglioramento: le retribuzioni aumentano per tutti e tutte, ma il divario dopo la laurea magistrale rimane uguale in termini assoluti (le donne guadagnano sempre 220 euro in meno) anche se leggermente meno significativo in termini relativi (11 punti percentuali) (Fig. 5.17).

Fig. 5.17 Retribuzione netta mensile delle/dei laureate/i nell'Ateneo di Trento ad 1 e 5 anni dal conseguimento del titolo, per sesso e tipo di laurea. Anno 2023 (in euro)

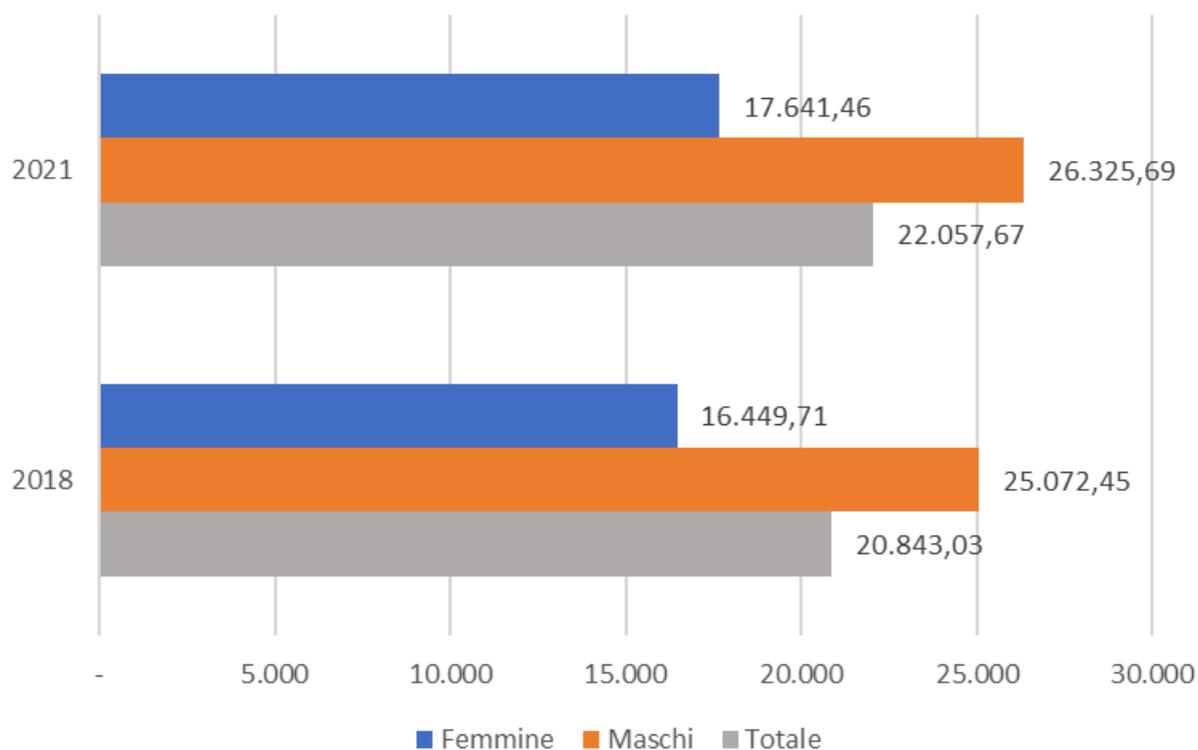


Fonte: Almalaurea, Condizione occupazionale dei laureati

I differenziali salariali hanno una certa rilevanza, ma tengono conto soltanto di una parte delle disuguaglianze economiche tra donne e uomini. Considerando le disparità di genere nella partecipazione al mercato del lavoro e nelle ore lavorate riportate più sopra, il divario economico reale tra donne e uomini risulta molto più ampio. Le donne residenti in Trentino nel 2018 disponevano di un reddito medio annuale netto pari a 16.450 euro, ovvero il 34,4% in meno di quello degli uomini, i quali raggiungevano un importo medio di 25.072 euro (Fig. 5.18). Nel 2021, i redditi sono cresciuti per donne (17.641 euro) e uomini (26.326 euro) ma rimane un gender gap importante e pari al 33% di svantaggio per la popolazione femminile.

Un dato allarmante riguarda la disparità di genere tra le famiglie che si trovano al di sotto della soglia di povertà relativa (Pipitone e Serini 2024). Secondo i dati dell'Osservatorio nazionale sui redditi delle famiglie, analizzando il sesso del/la dichiarante (mod. 730), emerge che in Trentino, nel 2023, per ogni uomo dichiarante in questa condizione, vi sono tre donne dichiaranti con le rispettive famiglie che affrontano la stessa situazione di difficoltà economica (elaborazioni Iref su dati Caf Acli).

Fig. 5.18 Reddito medio annuo per sesso in Trentino. Anni 2021 e 2018 (Euro, inclusi i redditi=0)

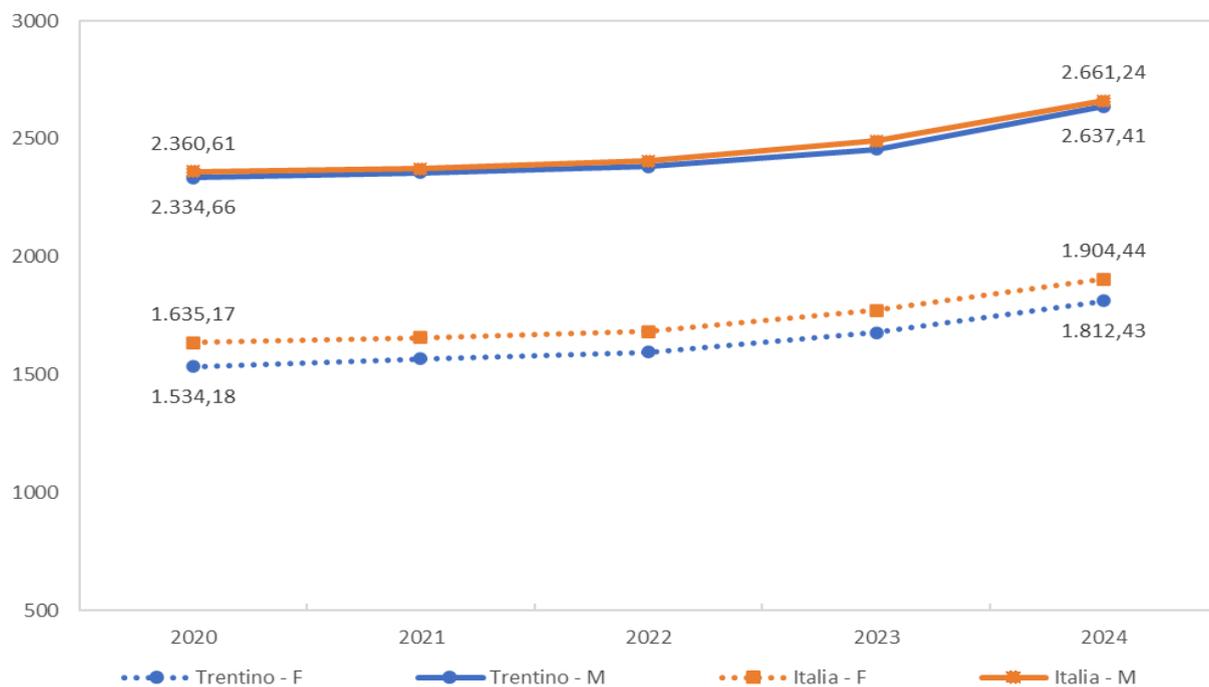


Fonte: Ispat, *Indagine Condizioni di vita delle famiglie trentine, Anni 2020 e 2023*.

Note: la stima dei redditi è stata ottenuta integrando tre fonti: Agenzia delle Entrate, Anni 2018 e 2021; APAPI, Anni 2018 e 2021; Stima redditi agricoli ISPAT, Anni 2018 e 2021. A causa delle conseguenze della pandemia, il 2021 costituisce un anno anomalo e i dati vanno letti con cautela.

Le minori opportunità occupazionali, la precarietà e le interruzioni di carriera, unitamente ai divari retributivi, non incidono unicamente sulle condizioni economiche delle donne nel breve termine, ma producono effetti rilevanti anche nel lungo periodo, in particolare nelle fasi più avanzate della vita. Gli importi delle pensioni percepite da donne e uomini evidenziano, infatti, differenze significative. Secondo le nostre elaborazioni dei dati Inps, gli uomini possono beneficiare di importi medi annui molto più elevati di quelli delle donne, anche se i divari si stanno progressivamente riducendo: se nel 2024 per i dipendenti pubblici trentini la pensione media è di poco superiore a €2.600 mensili, per le dipendenti pubbliche questa cifra è di circa un terzo inferiore. In particolare, le donne trentine si collocano al di sotto della media nazionale, con una media di poco più di €1.800 mensili che porta il Trentino ad un gap superiore agli 800 euro (-31,3% per le donne), circa 240 euro in più rispetto alla media nazionale (-28,4%) (Fig. 5.19). Nel settore privato, il divario a svantaggio delle lavoratrici, in continua crescita, è pari a oltre 1.000 euro (-52,4% per le donne) nel 2024 in Trentino e di oltre 900 euro (-47,2%) in Italia (Fig. 5.20).

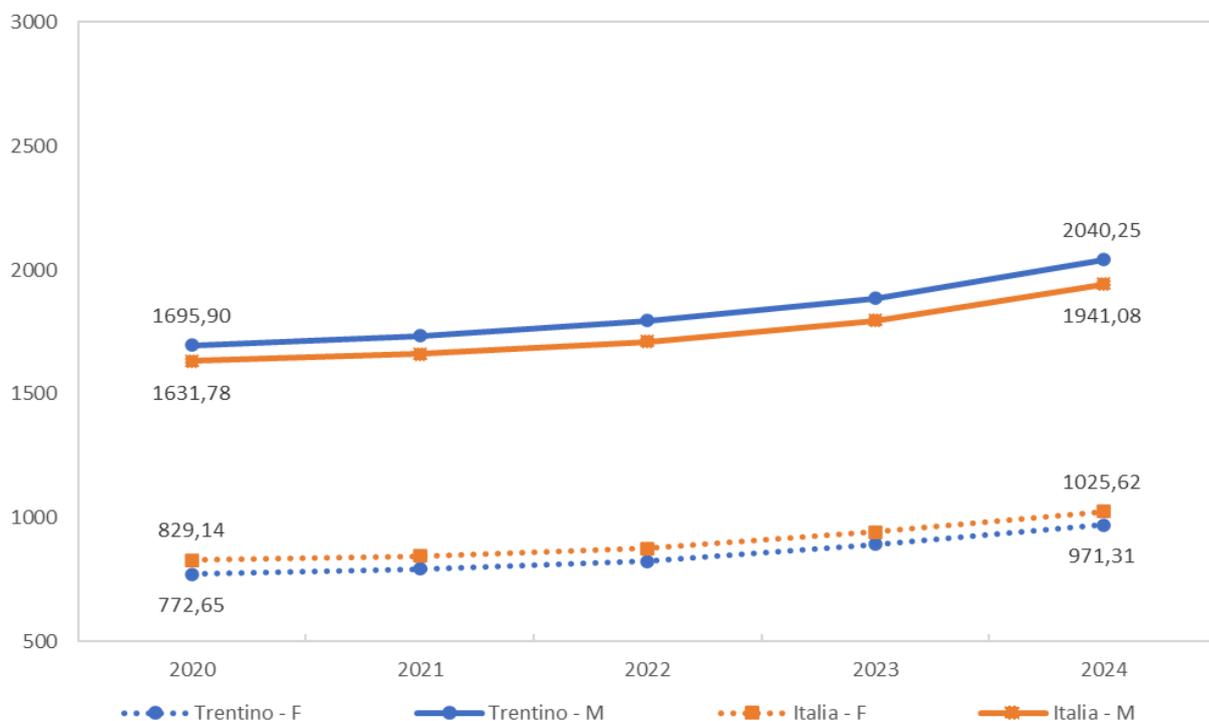
Fig. 5.19 Importo medio mensile del complesso delle pensioni vigenti dipendenti pubblici/he per sesso in Trentino e in Italia. Anni 2020-2024 (Euro)



Fonte: Inps, Osservatori statistici

Nota: totale pensioni di vecchiaia, inabilità, superstite.

Fig. 5.20 Importo medio mensile del complesso delle pensioni vigenti dipendenti privati/e per sesso in Trentino e in Italia. Anni 2020-2024 (Euro)



Fonte: Inps, Osservatori statistici

Nota: totale pensioni di vecchiaia, inabilità, superstite.

PER SAPERNE DI PIÙ

- Burchi, S., Poggio, B. (a cura di) (2024) Il lavoro part-time Analisi e implicazioni. Premesse, sviluppi e ambivalenze, Provincia Autonoma di Trento - Agenzia per la coesione sociale. Reperibile all'indirizzo: https://www.trentinofamiglia.it/Documentazione/Pubblicazioni/3_39-il-lavoro-part-time-Premesse-sviluppi-e-ambivalenze
- CPO -PAT (2022) Le pari opportunità in Trentino. Relazione della Commissione provinciale pari Opportunità tra donna e uomo sullo stato di attuazione della legge provinciale sulle Pari Opportunità e sull'andamento delle politiche di genere in Trentino. Reperibile all'indirizzo: https://www.consiglio.provincia.tn.it/preso-il-consiglio/pari_opportunita/Pages/publicazioni.aspx
- CPO -PAT (2018) Verso la parità di genere in Trentino. Indicatori e analisi
- CPO -PAT (2013) Verso l'uguaglianza di genere in Trentino. Indicatori e analisi
- Comune di Trento (2024) Bilancio di genere del Comune di Trento 2023. Reperibile all'indirizzo: <https://www.comune.trento.it/Aree-tematiche/Cultura-e-turismo/Documentazione/Bilancio-di-genere-del-Comune-di-Trento>
- I.Stat, Banca dati completa. Reperibile all'indirizzo: <http://dati.istat.it/>
- Istat, Gli indicatori del BES. Rapporto BES 2023. Reperibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/benessere-e-sostenibilita/la-misurazione-del-benessere-bes/gli-indicatori-del-bes/>
- Istat (2025) La struttura delle retribuzioni in Italia. Anno 2022. Reperibile all'indirizzo: https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/01/REPORT_STRUTTURA_RETRIBUZIONI_2022.pdf
- Ispat, Annuario statistico Online: <https://statweb.provincia.tn.it/annuario/IS/luoh2zwwrpgaglitpaot3ufkl/default.aspx>
- Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici. Reperibile all'indirizzo: <https://statweb.provincia.tn.it/indicatoristrutturali/>
- Ispat (2024) Il Gender Pay Gap in Trentino. Anno 2022. Reperibile all'indirizzo: http://www.statistica.provincia.tn.it/binary/pat_statistica_new/mercato_lavoro/GenderPayGap2022-1709804326.pdf
- Inps, Osservatori statistici. Reperibili all'indirizzo: <https://servizi2.inps.it/servizi/osservatoristatistici/>
- Pipitone, A., Serini, A. (2024) I redditi delle famiglie in PAT tra il 2020 e il 2023: un'analisi su dati fiscali, Iref – Istituto di Ricerche Educative e Formative. Reperibile all'indirizzo: <https://www.aclitrentino.it/wp-content/uploads/2024/06/I-REDDITI-DELLE-FAMIGLIE-IN-PROVINCIA-DI-TRENTO-TRA-IL-2020-E-IL-2023-UN'ANALISI-SU-DATI-FISCALI.pdf>
- Unioncamere (2023) Comunicato stampa. Reperibile all'indirizzo: <https://www.unioncamere.gov.it/comunicazione/comunicati-stampa/impresefemminili-sono-1-milione-e-325mila-nel-2023-il-272-del-totale>
- Unioncamere (2022) V rapporto nazionale imprenditoria femminile. Reperibile all'indirizzo: https://www.tagliacarne.it/files/220737/imprenditoria_femminile_report_sintesi.pdf

6. CONCILIAZIONE

Cercando un equilibrio tra tempi di vita e tempi di lavoro

La conciliazione tra attività lavorativa e tempi della vita privata è strettamente legata alla tradizionale differenziazione tra i ruoli: le donne, pur partecipando in misura sempre crescente al mondo del lavoro, nel loro tempo libero svolgono una serie di compiti sui quali gli uomini intervengono ancora marginalmente. È ancora in capo a loro, in prevalenza, la cura della casa, dei/le figli/e, dei/le familiari bisognosi/e di assistenza, mentre gli uomini risultano maggiormente dediti ad attività sociali, sia a livello italiano che a livello europeo (Tab. 6.1). In Italia, inoltre, la frequenza quotidiana delle persone di 6 anni e più che incontrano gli/le amici/he nel tempo libero è molto più elevata per gli uomini (14,2% nel 2023) che per le donne (8,4%), nelle diverse fasce d'età (Istat, Indagine aspetti della vita quotidiana). Queste disparità incidono, a loro volta, sulla possibilità di ottenere e mantenere un'occupazione, di svolgere lavoro straordinario, di impegnarsi oltre all'orario di lavoro per ottenere avanzamenti di carriera, di frequentare cerchie sociali utili anche ad accrescere la propria clientela.

Tab. 6.1 Indicatori di *gender equality* - area "tempo disponibile". Incidenza sulla popolazione (attività di cura) o sulla forza lavoro (attività sociali) nella fascia d'età 18-74. Anno 2022 (%)

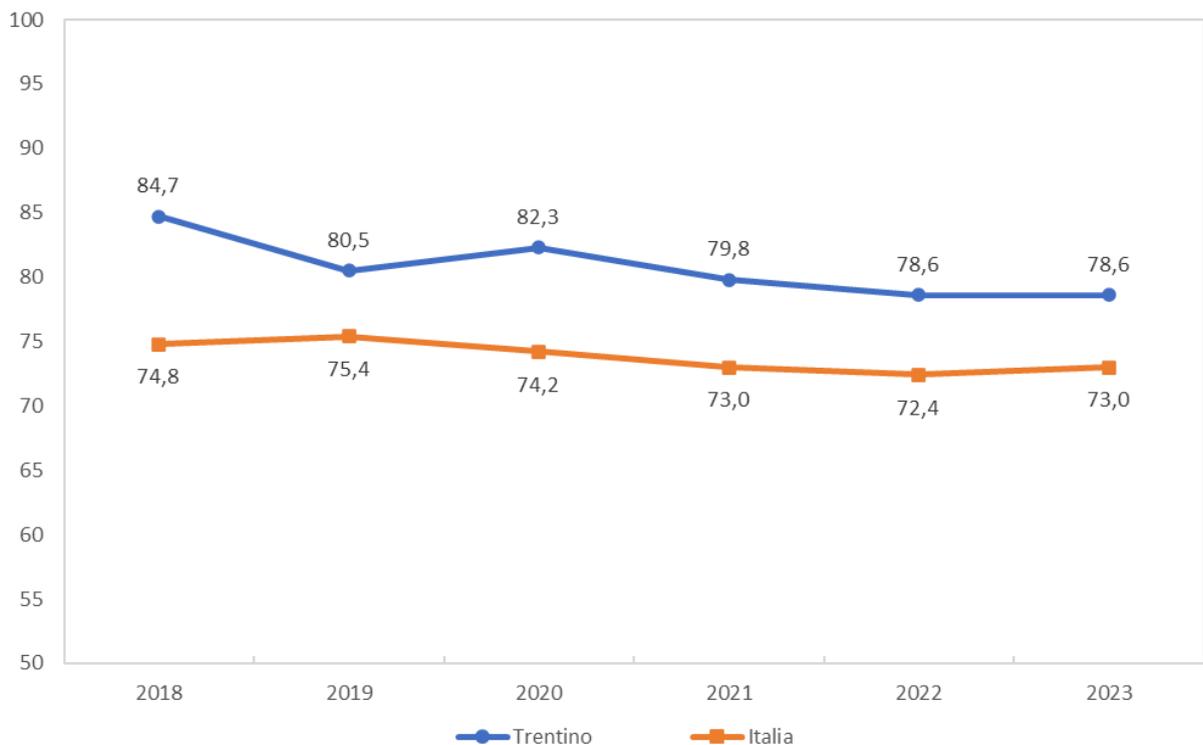
	Attività di cura				Attività sociali			
	Persone che ogni giorno si prendono cura di figli/e, nipoti, anziani o persone con disabilità		Persone che ogni giorno cucinano o svolgono lavori domestici		Persone che svolgono attività sportive, culturali o legate al tempo libero fuori casa almeno più volte alla settimana		Persone che svolgono attività di volontariato almeno una volta al mese	
	F	M	F	M	F	M	F	M
Italia	34	25	72	34	28	34	11	13
EU27	34	25	63	36	29	34	11	13

Fonte: EIGE 2024

Un aspetto centrale nel dibattito sulla conciliazione riguarda la continuità lavorativa delle madri, sulle quali ricade una significativa quota di responsabilità. In termini di politiche attive, promuovere la conciliazione equivale a perseguire un equilibrio tra l'obiettivo di incentivare la natalità e quello di aumentare i tassi di occupazione femminile. Per valutare l'impatto della presenza di figli/e piccoli/e sulla partecipazione delle donne al mercato del lavoro è possibile analizzare il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di età compresa tra 25 e 49 anni con almeno un/a figlio/a in età prescolare e quello delle donne

della stessa fascia di età senza figli/e. Nel 2023, il valore di questo indicatore per il Trentino è pari a 78,6: le donne con figli/e piccoli/e in provincia hanno dunque una probabilità di lavorare inferiore di oltre 21 punti percentuali rispetto alle donne senza figli/e, ovvero, se poniamo uguale a 100 la probabilità di lavorare per una donna senza figli/e, la probabilità scende a 78,6 per una donna con figli/e piccoli/e. Questo indicatore, che era tendenzialmente migliorato nel tempo fino al 2016, mostra ora una tendenza negativa, per quanto rimanga a livelli più elevati rispetto alla media nazionale: in Italia, la probabilità di lavorare per una donna con figli/e piccoli/e è, infatti, più bassa rispetto a quanto osservato in Trentino nel 2023, e inferiore di ben 27 punti percentuali rispetto a chi non ha figli/e.

Fig. 6.1 Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un/a figlio/a in età prescolare e delle donne senza figli/e in Trentino e in Italia. Anni 2018-2023



Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

Un ulteriore segnale delle difficoltà di conciliare lavoro e famiglia per le donne è rappresentato dal numero di madri che abbandonano il lavoro nel primo anno di vita del/la figlio/a. Questa scelta, oltre a riflettere le sfide legate alla gestione della maternità e dell'occupazione, rischia di compromettere in modo significativo le opportunità di reinserimento nel mercato del lavoro in futuro. I dati decennali dell'Agenzia del Lavoro evidenziano, dal triennio 2007-2009, i numeri, le caratteristiche e le motivazioni che

portano a una decisione percepita spesso come obbligata. Solo una parte di queste donne torna al lavoro, prevalentemente con contratti a termine o part-time, delineando una situazione critica che richiede interventi mirati nelle politiche del lavoro. I risultati delle diverse edizioni dell'indagine, presentate inizialmente raggruppando i dati per trienni e oggi con una sola annualità dopo un intervallo di tre anni, confermano la persistenza anche in provincia di Trento di criticità strutturali, come l'insufficiente adeguamento dell'organizzazione lavorativa e dei servizi, che spingono le madri a lasciare il lavoro in questa fase delicata. In Trentino, il fenomeno dell'abbandono del lavoro da parte delle donne dopo la nascita di un/a figlio/a si è ulteriormente accentuato nel periodo post-Covid, in un contesto di dimissioni di massa ma che conferma anche dinamiche sistematiche locali. Nel solo 2021 sono state 504 le lavoratrici dipendenti trentine che hanno abbandonato il lavoro durante la maternità o il puerperio. Nel triennio 2016-2018, si erano registrate 1.115 dimissioni di lavoratrici madri, con una media annua provinciale di 371 casi, in crescita rispetto al triennio 2013/15 (259 nel 2013, 248 nel 2014, 282 nel 2015) (OML, 2018; OML, 2024). Nel 2021, il 4,7% delle madri dimissionarie ha lasciato il lavoro durante la gravidanza, il 58,7% non è più rientrata al lavoro dopo la nascita del/la figlio/a, mentre il 36,6%, in aumento, si è dimessa dopo un temporaneo ritorno al lavoro (Tab. 6.2). L'85,1% delle madri dimissionarie (in crescita rispetto all'82,8% del triennio precedente) ha abbandonato un lavoro a tempo indeterminato e nel 61,8% dei casi aveva un regime orario a tempo pieno. Nei settori del commercio, turismo e servizi, il rischio di interrompere il lavoro a seguito della maternità è elevato. A distanza di un anno dalle dimissioni, il 78,9% di queste madri (in crescita rispetto al 69,4% del triennio precedente e al 63,7% del 2013-2015) risultano occupate o alla ricerca di lavoro, mentre nel 18,6% dei casi sono uscite dalla forza lavoro e risultano casalinghe, studentesse o impegnate in piccoli lavori saltuari (OML, 2018; OML, 2024). Le motivazioni dell'abbandono sono complesse e sono dovute ad un insieme di fattori che si legano alla conciliazione. Da segnalare è un rilevante cambiamento: nel 2021 solo il 3,1% delle donne intervistate ha lasciato il lavoro perché ha scelto liberamente di dedicarsi alla cura dei/le figli/e, con una diminuzione importante rispetto al 20% dell'edizione precedente. Nel 68,3% dei casi, invece, (in crescita rispetto al 61,5% del triennio precedente), la decisione di abbandonare il lavoro è stata influenzata da difficoltà legate alla conciliazione tra impegni familiari e lavorativi. Tra i principali fattori determinanti figurano l'organizzazione degli orari di lavoro, la necessità di usufruire di permessi o congedi parentali, una retribuzione inadeguata, l'assenza di servizi di supporto per la cura dei/le figli/e, la distanza tra casa e lavoro, i costi elevati dei servizi per

l'infanzia, oltre a problematiche relazionali con colleghi/e o superiori, spesso emerse o accentuate con la maternità (Tab. 6.2).

Tab. 6.2 Collocazione temporale delle dimissioni e motivo principale per cui la donna ha deciso di dimettersi, in Trentino. Anni 2010-2021 (valori percentuali medi per i trienni)

	Triennio 2010-2012	Triennio 2013-2015	Triennio 2016-2018	Anno 2021
Collocazione temporale delle dimissioni				
Dimesse durante la gravidanza	8,2	9,2	7,2	4,7
Dimesse dopo il parto senza rientrare al lavoro	75,5	59,5	59,7	58,7
Rientrate dopo il parto e dimesse successivamente	16,3	30,0	32,3	36,6
Motivo principali per cui ha deciso di dimettersi				
Libera scelta*	23,7	24,1	20,0	3,1
Scelta obbligata**	64,9	60,2	61,5	68,3
Altro/non risponde***	10,5	15,7	18,5	28,0

Fonte: CPO, 2018; OML, 2018; OML, 2024

Note:

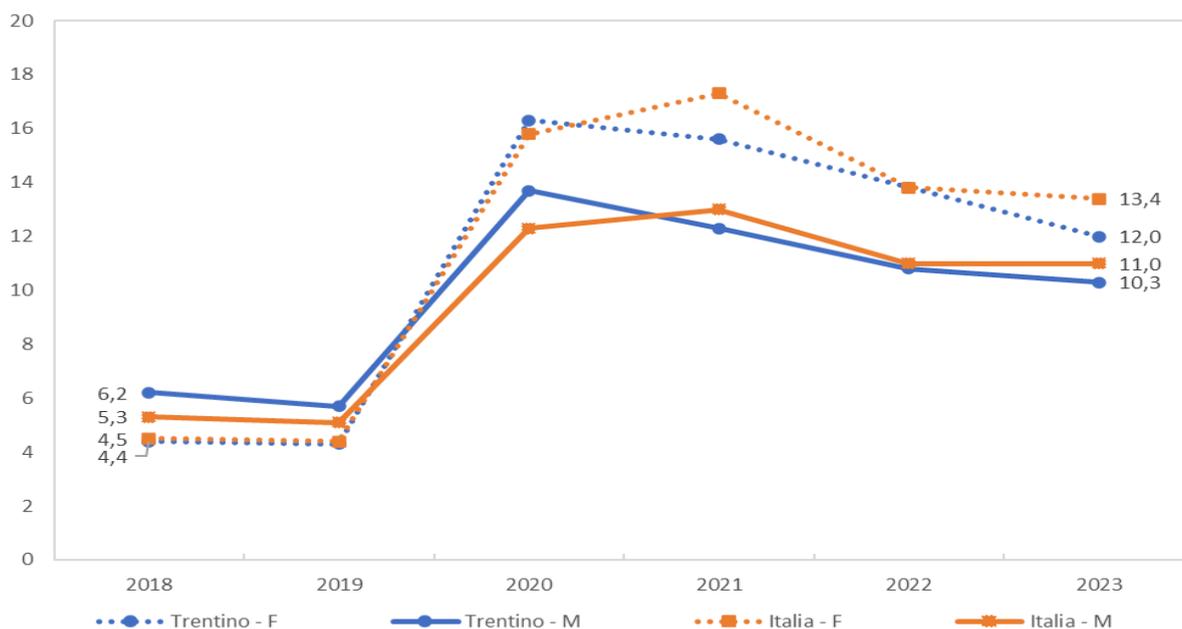
* Ha scelto liberamente di dedicarsi solo alla cura dei/le propri/e figli/e.

** Scelta indotta da: tipo di orario, mancanza di servizi o aiuti a sostegno della cura, distanza casa/lavoro, costi del nido, problemi con datore/datrice di lavoro.

*** Scelta indotta da: motivi di salute, opportunità di svolgere un lavoro diverso, cambio di residenza.

Prima della pandemia, le modalità lavorative flessibili non erano molto diffuse. Con l'emergenza sanitaria il ricorso al lavoro a distanza ha rivoluzionato spazi, tempi e strumenti di lavoro, garantendo continuità produttiva e nuovi margini di armonizzazione tra vita privata e professionale. Nel giro di un solo anno si è infatti passati da una quota relativamente marginale di lavoratori e lavoratrici in remoto (in Trentino nel 2018 era il 6,2% degli occupati e il 4,4% delle occupate) a una vera e propria nuova organizzazione del lavoro, a cui aderiscono in misura maggiore le donne. Passato il picco pandemico, infatti, nel 2023 usufruisce di questa modalità il 12,0% delle occupate in Trentino (contro il 10,3% degli occupati), una quota leggermente inferiore rispetto a quella registrata a livello nazionale (13,4% tra le donne e 11% tra gli uomini). Il dato contribuisce a delineare un quadro in cui le donne risultano fruire in misura maggiore degli uomini di misure di conciliazione, anche se in Trentino il lavoro a distanza appare meno utilizzato rispetto a quanto avviene in altre aree d'Italia (Fig. 6.2).

Fig. 6.2 Occupati/e che hanno svolto il loro lavoro da casa nelle ultime 4 settimane per sesso in Trentino e in Italia. Anni 2018-2023 (sul totale occupati/e * 100)



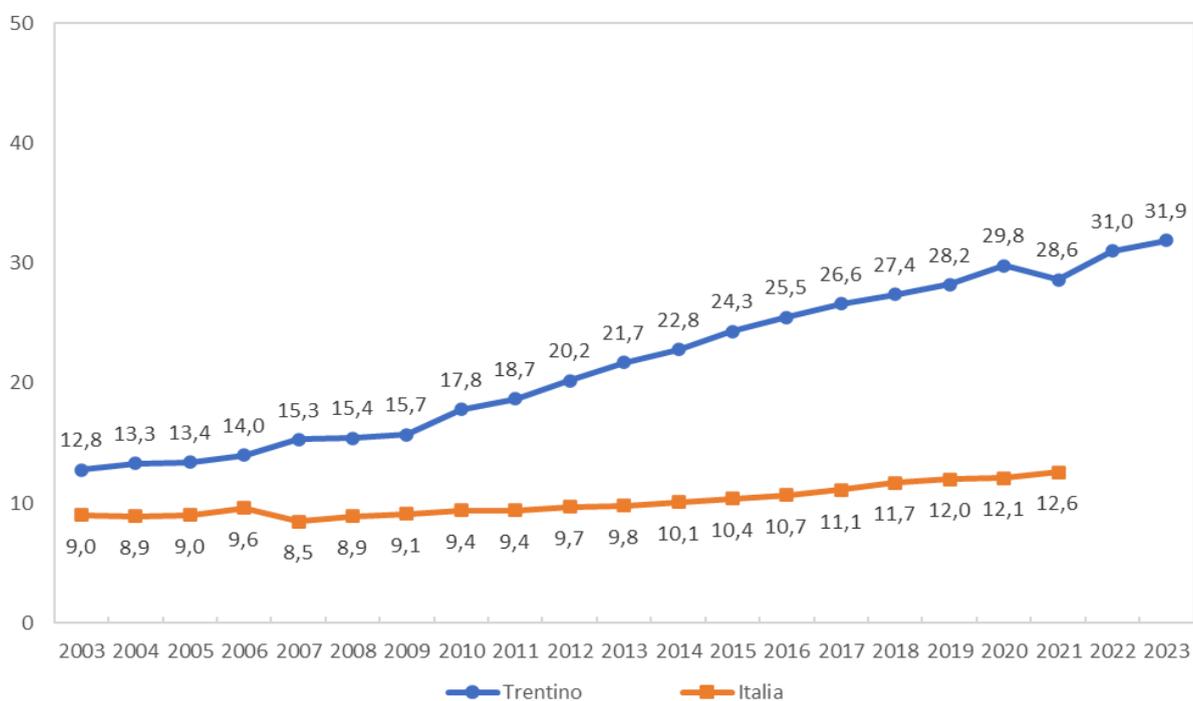
Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

I servizi di supporto alle attività di cura

Per garantire la continuità dell'occupazione femminile, risulta dunque fondamentale da una parte agire sulla cultura dell'equità, affinché il carico di lavoro domestico venga ripartito all'interno di tutta la famiglia senza gravare su un solo genere; dall'altro è possibile sviluppare a livello comunitario strumenti e servizi a supporto dei compiti di cura.

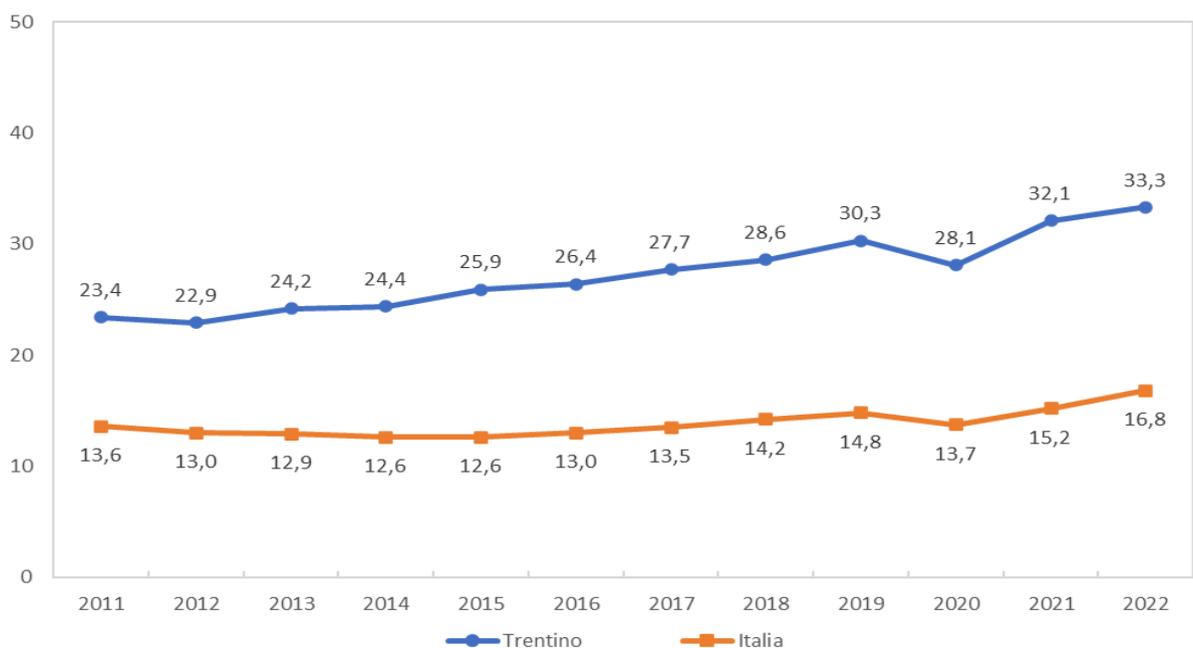
La diffusione dei servizi per la prima infanzia favorisce sia le scelte riproduttive delle coppie, sia la continuità lavorativa delle madri. In provincia di Trento l'offerta complessiva di servizi per la prima infanzia risulta superiore alla media nazionale e in continua crescita nell'ultimo decennio: la ragione va tuttavia attribuita soprattutto alla diminuzione dei/le bambini/e nati/e (Fig. 6.3). Nel 2022, il 33,3% dei bambini nella fascia 0-2 anni ha potuto usufruire dei servizi per l'infanzia del territorio: si raggiunge quindi, per la prima volta, grazie alle strutture pubbliche direttamente gestite dai comuni o in convenzione, ma anche ai servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia, il traguardo europeo che era stato fissato al 33% entro il 2010: rimane lontano, però, soprattutto a livello nazionale, il nuovo obiettivo fissato al 45% entro il 2030 (Fig. 6.4).

Fig. 6.3 Posti nei nidi pubblici in Trentino e in Italia. Anni 2003-2023 (su popolazione residente di 0-2 anni * 100)



Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

Fig. 6.4 Bambini da 0 a 2 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia in Trentino e in Italia. Anni 2011-2022 (valori percentuali)



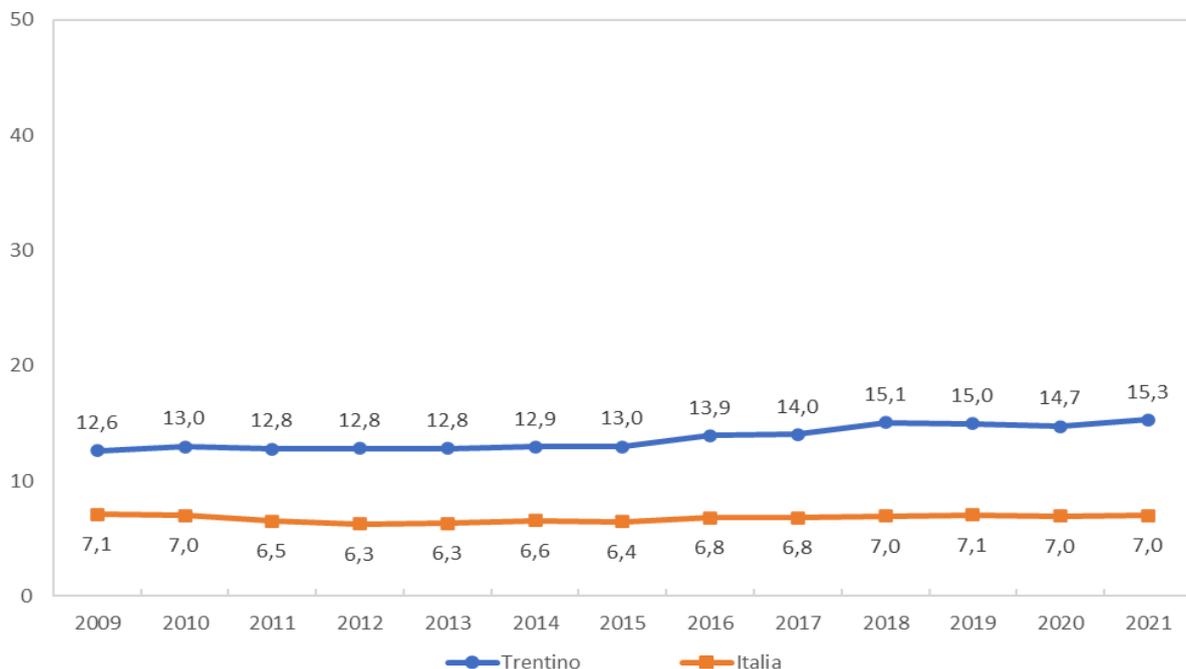
Fonte: Istat, Indagine su nidi e servizi integrativi per la prima infanzia

Nota: I "servizi per l'infanzia" fanno riferimento soltanto alle strutture pubbliche di titolarità Comunale o strutture private in convenzione o finanziate dai Comuni. I servizi compresi sono asili nido, sezioni primavera, servizi integrativi per la prima infanzia.

Con l'invecchiamento della popolazione è oggi più che mai evidente come sempre più donne della "generazione sandwich" si trovino a dover bilanciare non soltanto le esigenze professionali con quelle dei/le figli/e piccoli/e, ma anche con le necessità di cura di genitori/genitrici anziani/e, un impegno che può diventare fonte di stress e sovraccarico emotivo. La doppia responsabilità di accudire figli/e e madri o padri anziane/i grava prevalentemente sulle donne, mettendo in evidenza il bisogno di politiche di supporto che favoriscano una maggiore condivisione dei compiti di cura all'interno della famiglia.

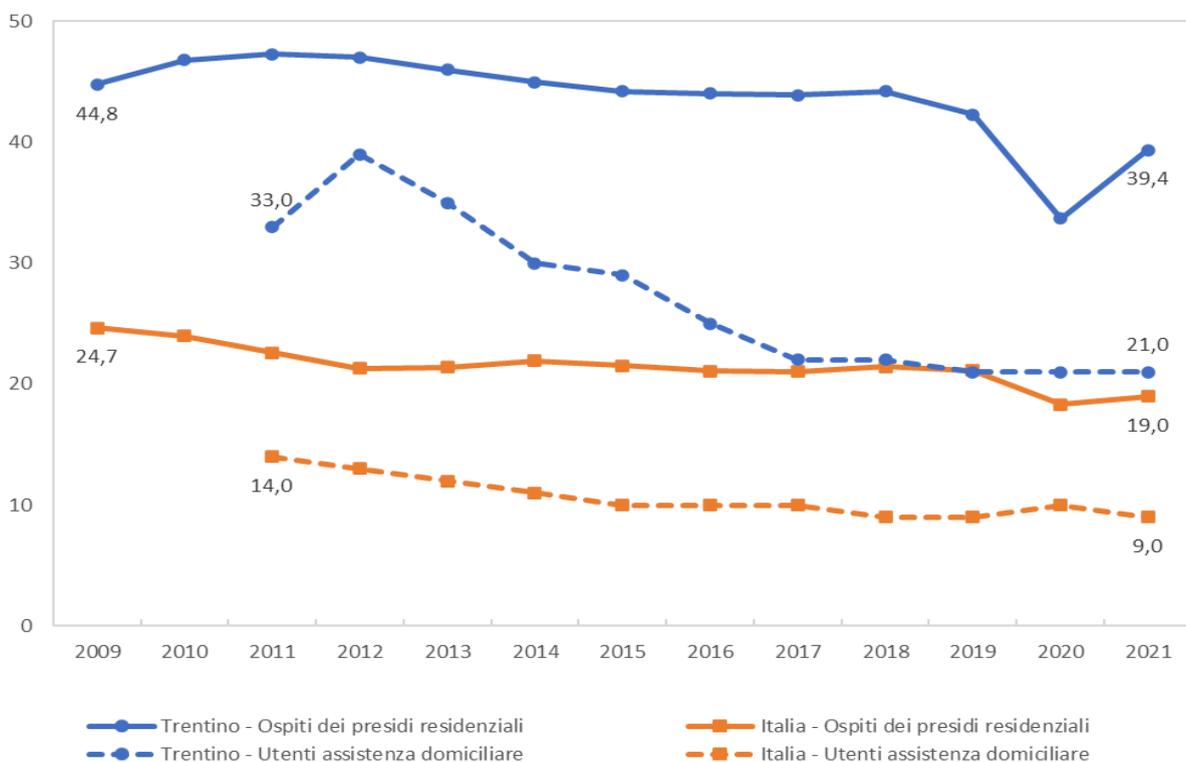
Rispetto alla media nazionale, che peraltro mostra ampia variabilità lungo lo stivale, in Trentino la disponibilità di posti letto nelle strutture residenziali socio-assistenziali e socio-sanitarie è, rispetto al totale degli/le abitanti, più che doppia e pressoché stabile dal 2018 (Fig. 6.5). Nella Provincia autonoma di Trento quasi quattro over 65 su cento sono ospiti dei presidi residenziali e altri due su cento sono utenti dell'assistenza domiciliare. Il trend ha registrato un sensibile calo in corrispondenza dell'ondata pandemica del 2020, durante la quale la popolazione anziana è stata particolarmente colpita dalla malattia e dai suoi rischi, per poi risalire nell'anno successivo, senza tuttavia ritornare alla quota antecedente l'arrivo del Covid-19. Si segnala una tendenza negativa ormai di lungo periodo (si protrae dal 2012) di utenti nell'assistenza domiciliare in rapporto alla popolazione di riferimento. Nel 2021, i Comuni che offrono il servizio sul totale comuni in Trentino coprono il 100% a fronte dell'84,1% italiano (Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati): si tratta di un servizio che - anche in forza del crescente invecchiamento della popolazione - andrebbe mantenuto, rinforzato o sostituito con altre forme di cura, come le esperienze di residenzialità leggera, in grado di alleviare i carichi delle famiglie e delle donne in particolare (Fig. 6.6).

Fig. 6.5 Posti letto nelle strutture residenziali socio-assistenziali e socio-sanitarie in Trentino e in Italia. Anni 2003-2023 (su totale abitanti per MILLE)



Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

Fig. 6.6 Ospiti dei presidi residenziali e utenti assistenza domiciliare 65 anni e oltre in Trentino e in Italia. Anni 2009-2021 (su totale residenti 65+ per MILLE)

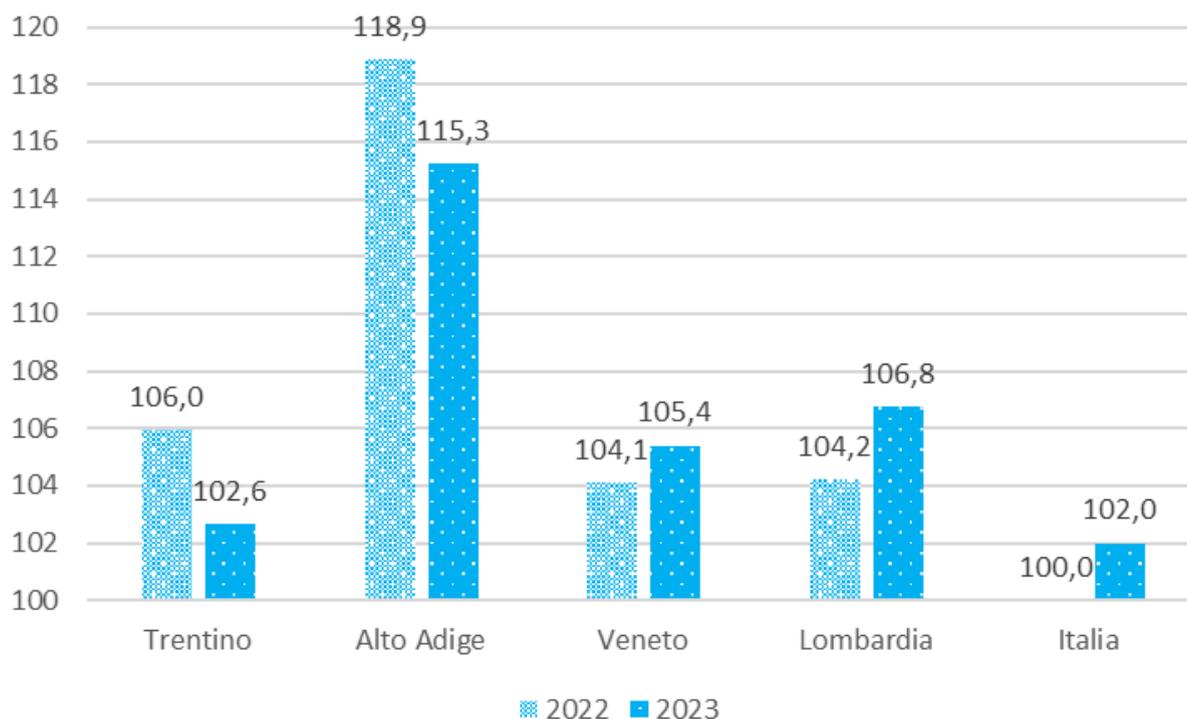


Fonte: Istat, Indagine sui Presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari

Nota: In tali strutture trovano alloggio anziani/e non o auto-sufficienti.

Una misura sintetica della capacità di un territorio di rispondere efficacemente ai bisogni delle madri è rappresentata dal “Mother’s Index”, metrica proposta da Save the Children USA e riproposta da qualche anno anche da Save the Children Italia, in collaborazione con Istat. L’indice si compone di 14 indicatori riferiti a 7 dimensioni di analisi: demografia, lavoro, rappresentanza, salute, servizi, soddisfazione soggettiva e violenza. Il suo valore viene convenzionalmente posto a base 100 sul livello nazionale, così da evidenziare le differenze tra i territori: le condizioni delle madri sono più favorevoli quando l’indice ha valori superiori e viceversa. La misura risulta affidabile quando sono reperibili almeno 11 dei 14 indicatori previsti (Save the Children 2023). Tra i territori più vicini alle madri troviamo, nel 2022, la Provincia Autonoma di Bolzano (118,8), l’Emilia-Romagna (112,1) e la Valle d’Aosta (110,3). La Provincia Autonoma di Trento, con 105,9 punti, si collocava in quinta posizione, dopo la Toscana (Save the Children 2023). L’anno successivo il Trentino perde posizioni e si attesta all’undicesimo posto, con un indice pari a 102,6 nel 2023, in linea con la media nazionale (102) e molto distante dai vicini altoatesini (115,3) (Save the Children 2024) (Fig. 6.7).

Fig. 6.7 Mother’s index in Trentino, Alto Adige, Italia. Anni 2022 e 2023 (indice che considera e sintetizza 11 indicatori relativi a fecondità, mercato del lavoro, servizi di cura)



Fonte: Save the Children (2024)

Le difficoltà che le donne incontrano nel mantenere la propria posizione nel mercato del lavoro sono strettamente connesse alla persistenza di stereotipi legati ai ruoli di genere, i quali continuano a perpetuare asimmetrie tra donne e uomini all'interno della società. La diffusione di una cultura basata sulle pari opportunità tra uomini e donne è tuttora ostacolata da visioni non egualitarie, profondamente radicate e particolarmente resistenti al cambiamento, soprattutto per quanto riguarda la suddivisione del lavoro domestico tra i/le partner. A livello nazionale colpisce che un/a italiano/a su cinque ritenga ancora oggi che gli uomini sono “meno adatti” delle donne a occuparsi delle faccende domestiche; che per gli uomini, più che per le donne, sia molto importante avere successo nel lavoro e che una donna, per essere “completa” debba avere figli/e. Anche in Trentino, sebbene questo tipo di pregiudizi siano meno diffusi rispetto alla media nazionale, ancora nel 2018 (ultimo dato disponibile) una persona adulta su quattro riteneva che ad occuparsi del mantenimento della famiglia dovesse essere soprattutto l'uomo (Tab. 6.3).

Tab. 6.3 Persone di 18-74 anni in accordo con alcuni stereotipi sui ruoli tradizionali di genere, in Trentino (2018) e in Italia (2018 e 2023) (% molto o abbastanza d'accordo)

	Trentino 2018	ITALIA 2018	ITALIA 2023
Gli uomini sono meno adatti ad occuparsi delle faccende domestiche	24,0	31,4	21,4
Per l'uomo, più che per la donna, è molto importante avere successo nel lavoro	28,9	32,5	20,4
Una donna per essere completa deve avere dei/le figli/e	<i>n.r.</i>	<i>n.r.</i>	20,9
È soprattutto l'uomo che deve provvedere alle necessità economiche della famiglia	25,3	27,9	17,2
È compito delle madri seguire i/le figli/e e occuparsi delle loro esigenze quotidiane	<i>n.r.</i>	<i>n.r.</i>	11,6
In condizioni di scarsità di lavoro, i datori di lavoro dovrebbero dare la precedenza agli uomini rispetto alle donne	15,6	16,1	8,2
Una buona moglie/compagna deve assecondare le idee del proprio marito/compagno anche se non è d'accordo	<i>n.r.</i>	<i>n.r.</i>	6,5
È l'uomo che deve prendere le decisioni più importanti riguardanti la famiglia	6,8	8,8	6,3

Fonte: Istat, *Stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza*
n.r. = non rilevato

PER SAPERNE DI PIÙ

- International Labour Organization (ILO) (2018) Care work and care jobs for the future of decent work. Reperibile all'indirizzo:
https://valored.it/wp-content/uploads/2020/02/ILO-Care_Work_and_Care_Jobs_for_the_future_of_decent_work-2019.pdf
- CPO -PAT (2022) Le pari opportunità in Trentino. Relazione della Commissione provinciale pari Opportunità tra donna e uomo sullo stato di attuazione della legge provinciale sulle Pari Opportunità e sull'andamento delle politiche di genere in Trentino. Reperibile all'indirizzo:
https://www.consiglio.provincia.tn.it/preso-il-consiglio/pari_opportunita/Pages/pubblicazioni.aspx
- CPO -PAT (2018) Verso la parità di genere in Trentino. Indicatori e analisi
- CPO -PAT (2013) Verso l'uguaglianza di genere in Trentino. Indicatori e analisi
- Istat (2023) Stereotipi. Stereotipi di genere e immagine sociale della violenza – Alcuni dati per età Anno 2023 (agg. 31 ottobre 2024) reperibile al link:
<https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/violenza-sulle-donne/stereotipi-e-utilizzo-d-ei-social/stereotipi/>
- I.Stat, Banca dati completa. Reperibile all'indirizzo: <http://dati.istat.it/>
- Istat, Gli indicatori del BES. Rapporto BES 2023. Reperibile all'indirizzo:
<https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/benessere-e-sostenibilita/la-misurazione-del-benessere-bes/gli-indicatori-del-bes/>
- Ispat, Annuario statistico Online:
[https://statweb.provincia.tn.it/annuario/\(S\(iuoh2zwwrpzagiitpapt3ufk\)\)/default.aspx](https://statweb.provincia.tn.it/annuario/(S(iuoh2zwwrpzagiitpapt3ufk))/default.aspx)
- Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici. Reperibile all'indirizzo:
<https://statweb.provincia.tn.it/indicatoristrutturali/>
- Osservatorio del Mercato del Lavoro (2024) Le dimissioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio. Reperibile all'indirizzo:
<https://www.agenzialavoro.tn.it/Mercato-del-Lavoro/Pubblicazioni-e-ricerche>
- Osservatorio del Mercato del Lavoro (2018) Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio. Reperibile all'indirizzo:
<https://www.agenzialavoro.tn.it/Mercato-del-Lavoro/Pubblicazioni-e-ricerche>
- Save the Children Italia (2024) - Le equilibriste: la maternità in Italia 2024. Report reperibile all'indirizzo:
<https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/le-equilibriste-la-maternita-italia-nel-2024.pdf>
- Save the Children Italia (2023) - Le equilibriste: la maternità in Italia 2023. Sintesi del report reperibile all'indirizzo:
<https://www.savethechildren.it/press/save-children-diffonde-il-rapporto-le-equilibriste-la-maternita-italia-2023>

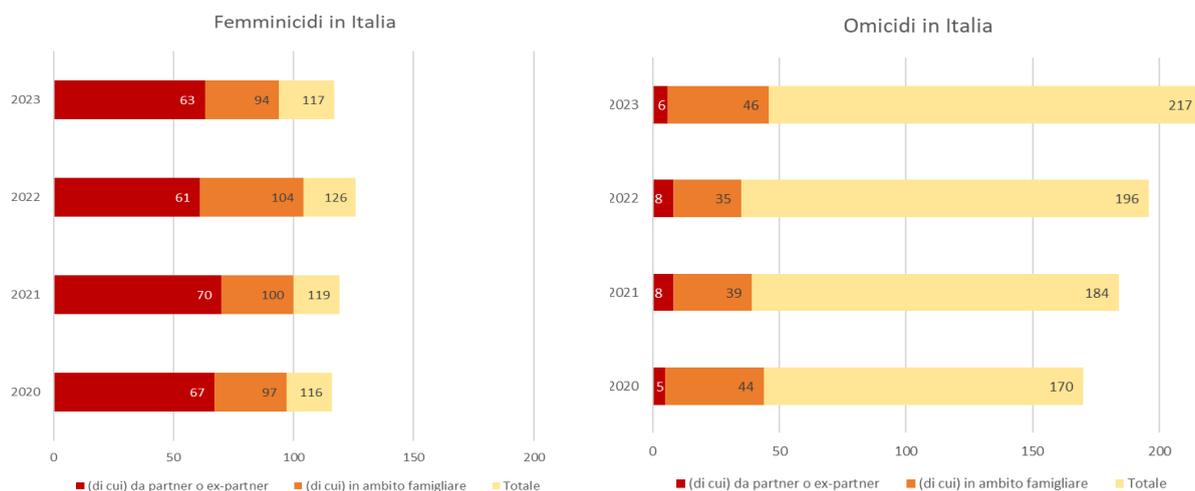
7. VIOLENZA DI GENERE

I femminicidi

Il numero di omicidi in Italia è stato tendenzialmente in calo negli ultimi vent'anni: il trend negativo ha però subito una brusca inversione di rotta a partire dal 2020, anno in cui la pandemia di Covid-19 si è accompagnata ad una meno nota ma letale epidemia di episodi violenti. Nell'ultimo anno i delitti che hanno come vittime delle donne sono (lievemente) diminuiti, mentre sono aumentati gli assassini che hanno per vittima uomini (Fig. 7.2). Quello che distingue radicalmente questi due gruppi sociali è, però, il grado di relazione tra l'autore/autrice del reato e la vittima. Nella metà dei casi (63 su 117, pari al 53,8%) a uccidere le donne è il proprio partner o ex partner, mentre per gli uomini si tratta di una eventualità residuale (nell'ultimo anno 6 su 217, meno del 3%). Per di più, quando la vittima è una donna, in quattro casi su cinque il delitto viene commesso in ambito familiare; quando la vittima è un uomo i/le famigliari sono responsabili in circa un caso su cinque (Fig. 7.1). Per questo ha senso parlare di "femminicidi" come di una fattispecie di reato a sé stante, che ha le proprie radici in dinamiche di potere, controllo, o discriminazione radicate nella disuguaglianza di genere. Questo termine si riferisce a un fenomeno sociale e culturale che va oltre il semplice omicidio: sviluppato dalla criminologa sudafricana Diana Russell già negli anni Ottanta, descrive l'omicidio delle donne come espressione estrema della violenza di genere e include i casi in cui una donna viene uccisa da un partner attuale o precedente, da familiari o da estranei, con motivazioni legate al possesso, al controllo, alla misoginia, o al disprezzo verso il genere femminile. La violenza che conduce a tali crimini è spesso il risultato di un sistema patriarcale che perpetua la subordinazione delle donne agli uomini ed è attribuibile a una combinazione di fattori culturali, sociali ed economici: la percezione delle donne come subordinate o di "proprietà"; norme e stereotipi che impongono ruoli tradizionali, normalizzano o sottovalutano la violenza; l'assenza di normative efficaci o di un sistema giuridico che impedisce di prevenire o punire adeguatamente questi crimini; la mancanza di interventi educativi sistematici e democratici in grado di interrompere la catena di riproduzione generazionale della violenza, riportando le relazioni sul piano del rispetto delle differenze e prevenendo e arginando le relazioni tossiche fin dalla più giovane età.

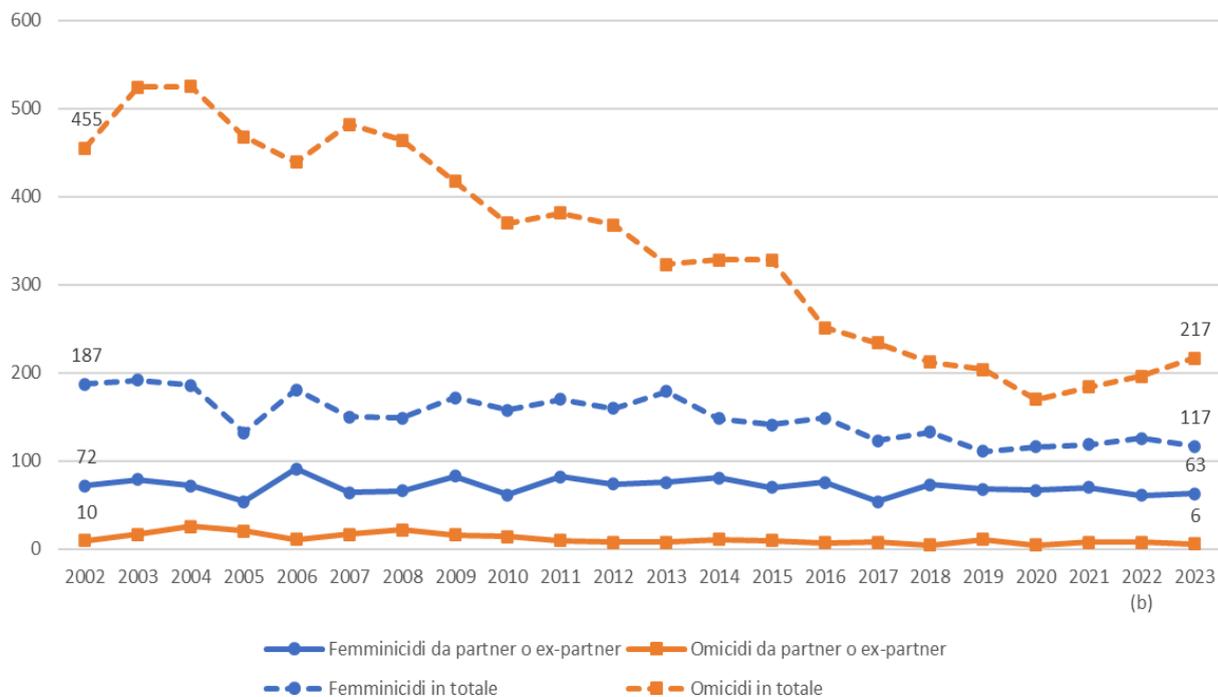
L'utilizzo del termine "femminicidi" per denotare questi crimini è quindi particolarmente efficace per evidenziare non solo l'urgenza di affrontare il crimine stesso, ma anche le condizioni che lo favoriscono.

Fig. 7.1 Femminicidi (uccisioni di donne) e omicidi (uccisioni di uomini) secondo la relazione con chi uccide in Italia. Anni 2020-2023 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Ministero dell'interno

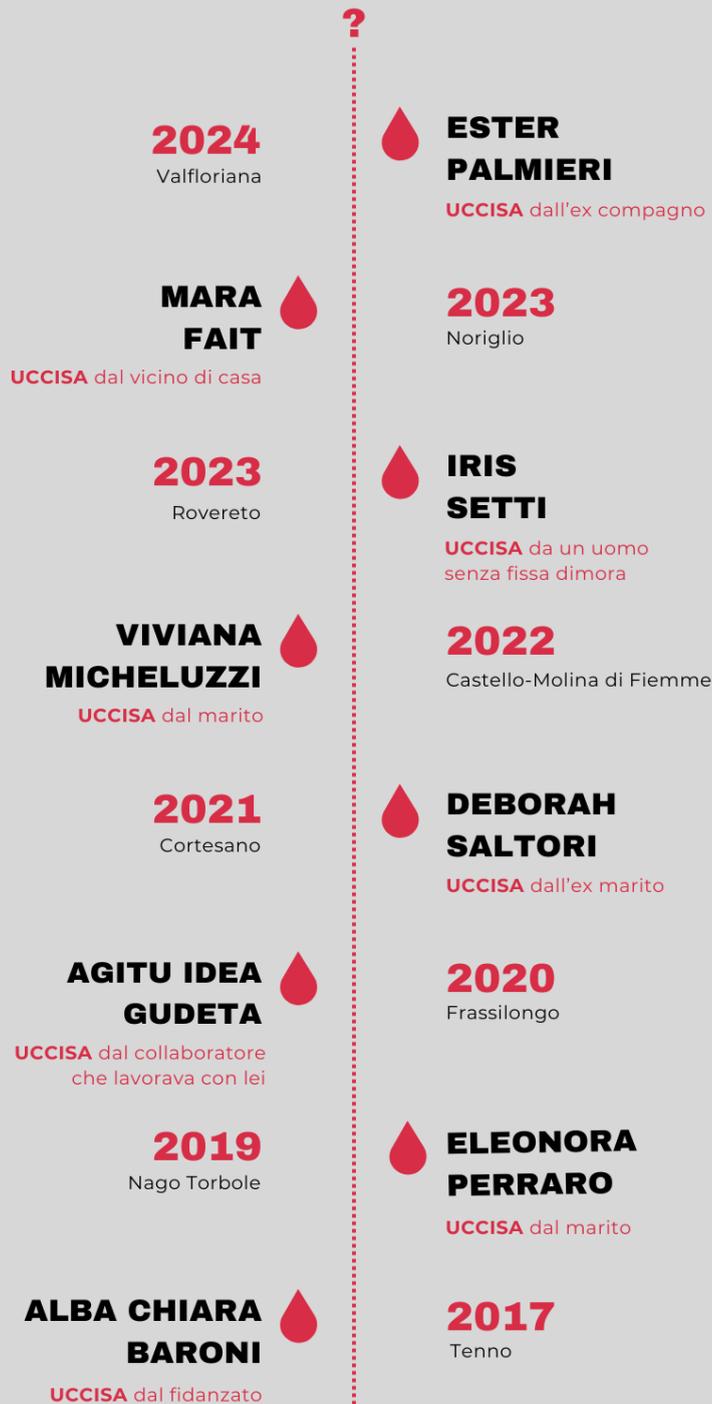
Fig. 7.2 Andamento femminicidi (uccisioni di donne) e omicidi (uccisioni di uomini) secondo la relazione con chi uccide in Italia. Anni 2002-2023 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Ministero dell'interno

FEMMINICIDI

NOTI IN TRENTINO



Il fenomeno sommerso della violenza

A livello internazionale, la Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne (CEDAW), adottata dalle Nazioni Unite nel 1979, obbligò gli Stati membri a muoversi per proteggere le donne dalla violenza in ogni ambito della vita sociale. In Europa, il percorso normativo avanzò con maggiore lentezza. La Convenzione di Istanbul, adottata dal Consiglio d'Europa nel 2011 e ratificata dall'Italia nel 2013, rappresentò uno strumento giuridicamente vincolante contro la violenza di genere. L'articolo 40 della Convenzione stabilì che qualsiasi comportamento indesiderato, verbale, non verbale o fisico, di natura sessuale, volto a creare un clima intimidatorio, ostile o degradante, dovesse essere soggetto a sanzioni penali o legali. In Italia, la legislazione ha fatto passi avanti con interventi come la "Legge contro il femminicidio" (2013), il "Codice Rosso" (2019) e, più recentemente, la Legge 24 novembre 2023, n. 168, che ha introdotto misure più incisive contro i reati-spia della violenza di genere, tra cui la violenza sessuale. Tuttavia, il paese non dispone ancora di una definizione giuridica univoca delle molestie sessuali. Gli atti di violenza sessuale sono perseguiti sulla base degli articoli 609-bis e 612-bis del Codice penale, che puniscono chi costringe o induce una persona a compiere o subire atti sessuali mediante violenza, minaccia o abuso di autorità.

Misurare la violenza non è un'operazione immediata, si tratta di un fenomeno in gran parte sommerso e i dati disponibili sono spesso parziali e di difficile interpretazione: i dati amministrativi colgono infatti soltanto la punta dell'iceberg e per avere una visione più realistica della portata del fenomeno sono necessarie indagini di vittimizzazione. Secondo la più recente indagine a livello europeo sulla violenza di genere condotta tra il 2020 e il 2024 da Eurostat, dall'Agenzia per i diritti fondamentali dell'UE (FRA) e dall'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE), un terzo delle donne nell'Unione Europea ha subito violenza domestica, oppure violenza in pubblico o sul luogo di lavoro. Le giovani donne riportano livelli più elevati di molestie sessuali sul lavoro e altre forme di violenza rispetto alle generazioni più anziane. Nonostante ciò, la violenza contro le donne rimane spesso nascosta, poiché solo una donna su quattro decide di denunciare gli episodi alle autorità competenti, come polizia, servizi sociali, sanitari o di sostegno (FRA, Eurostat, EIGE, 2024). Gli ultimi dati nazionali disponibili in grado di avvicinarsi alla quantificazione del fenomeno risalgono al 2014: in quell'anno, l'11,6% delle donne italiane tra i 16 e i 70 anni aveva dichiarato di aver subito violenza fisica da parte di un partner, una percentuale che in Trentino si abbassava al 9,8%. La violenza sessuale riguardava il 5,8% delle

italiane, ma risultava più frequente tra le donne trentine (7,3%). Le intimidazioni interessavano l'8,7% delle donne in coppia in Italia e il 9,2% in Trentino, mentre svalorizzazione e violenza verbale coinvolgevano l'11,9% delle italiane e l'8,3% delle trentine. Forme di controllo e isolamento si diffondevano tra il 12,4% delle italiane e il 13% delle trentine. Infine, il controllo economico, con totale privazione dell'autonomia, riguardava il 4,6% delle donne italiane e il 3% delle trentine. L'Italia è purtroppo in ritardo nello svolgimento della nuova survey e il fenomeno rimane sommerso.

La violenza può assumere diverse forme, anche più subdole. Il termine molestia sessuale si diffuse inizialmente in Nord America negli anni Settanta, in seguito a episodi di violenza contro le donne. Nel 1975, due attiviste femministe organizzarono una conferenza durante la quale molte donne denunciarono apertamente situazioni di abuso. Questo evento segnò l'inizio di un percorso di studio e sensibilizzazione sul fenomeno, portando allo sviluppo di centri di ricerca dedicati. La giurista Catharine MacKinnon, nel 1979, offrì una definizione del concetto, descrivendo la molestia sessuale come "imposizione non gradita di richieste sessuali nel contesto di una relazione dispari di potere". Secondo MacKinnon, tali comportamenti si fondano sulla subordinazione strutturale delle donne agli uomini nella società. In particolare, il fenomeno includeva due dimensioni principali: i comportamenti denigratori che creano un ambiente ostile e le richieste di prestazioni sessuali attraverso ricatti o minacce (quid pro quo). Con il movimento #MeToo, esploso nell'ottobre 2017, emerse la portata globale delle molestie sessuali e della violenza di genere, inizialmente con particolare attenzione al mondo dello spettacolo e ai contesti di potere. Questo movimento portò una rinnovata attenzione al problema, spingendo governi e istituzioni a rivedere le normative esistenti e a promuovere strategie per il contrasto della violenza contro le donne. Il dibattito pubblico e la sensibilizzazione, che in Italia mancano di continuità, sono fondamentali per affrontare un fenomeno che coinvolge diverse dimensioni della vita sociale, e occorre adottare un approccio integrato e una normativa efficace per proteggere le vittime e prevenire nuove forme di abuso.

Un'indagine congiunta tra Euregio, Camera del Lavoro del Tirolo, Istituto Promozione Lavoratori dell'Alto Adige e Agenzia del Lavoro del Trentino, basata su un'edizione specifica dell'European Working Conditions Survey (EWCS), ha coinvolto 4.500 lavoratori dell'Euregio (1.500 per territorio) nel 2021. L'indagine ha analizzato comportamenti come maltrattamenti, minacce, attenzioni sessuali indesiderate, bullismo e violenza sul luogo di lavoro, con variazioni significative nei risultati a seconda del comportamento analizzato e del periodo considerato. In Trentino, le molestie risultano meno diffuse rispetto ai territori

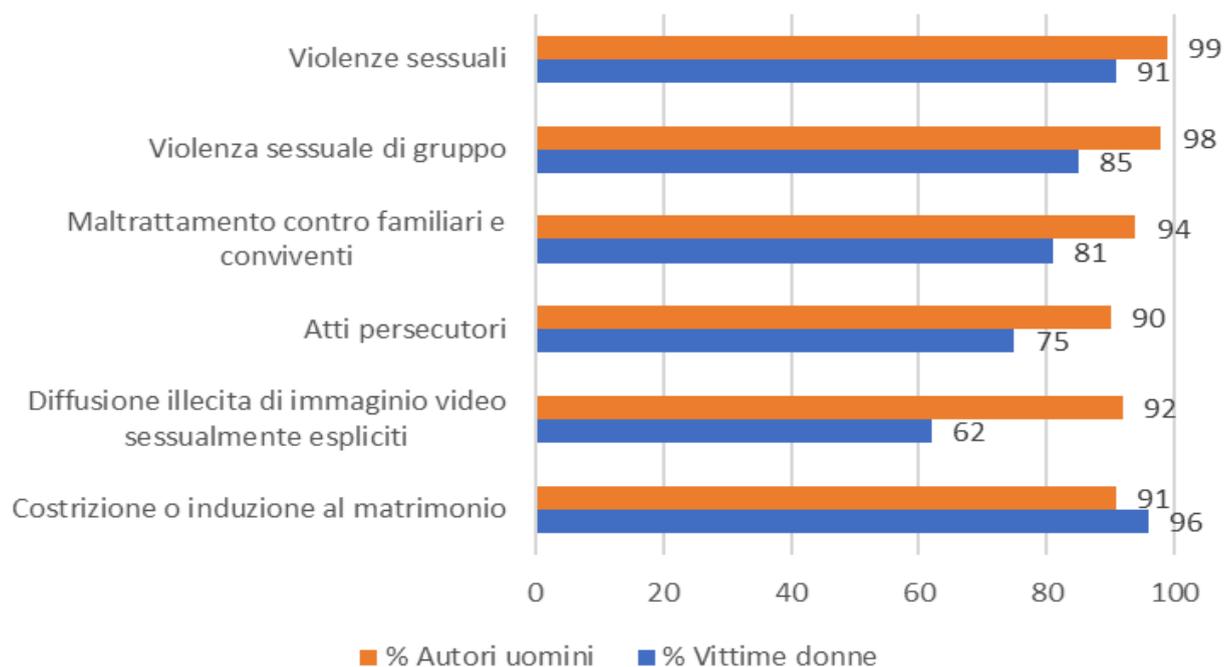
limitrofi (l'1% ha subito molestie, bullismo o violenza sul luogo di lavoro rispetto al 2% italiano e al 6% dell'Unione europea): il dato è stato tuttavia rilevato in uno spazio temporale molto ristretto come quello dell'ultimo mese e, inoltre, le differenze territoriali possono derivare non solo da una minore incidenza effettiva, ma anche dal diverso grado di consapevolezza e percezione dei comportamenti prevaricatori (EWCS Euregio, 2021). Se consideriamo le molestie al di fuori del luogo di lavoro, una recente indagine Istat (anno 2022/23) rileva che in Italia il 6,4% e in Trentino-Alto Adige il 6% delle donne tra i 14 e i 70 anni ha subito almeno una molestia negli ultimi tre anni (Istat, Indagine sulla sicurezza dei cittadini).

La fuoriuscita dalla violenza

Nonostante molte donne rimangano in silenzio dopo eventi logoranti o drammatici, oppure restino a lungo intrappolate nel circuito della violenza, molte delle vittime riescono ad interrompere le relazioni pericolose e ad autodeterminarsi.

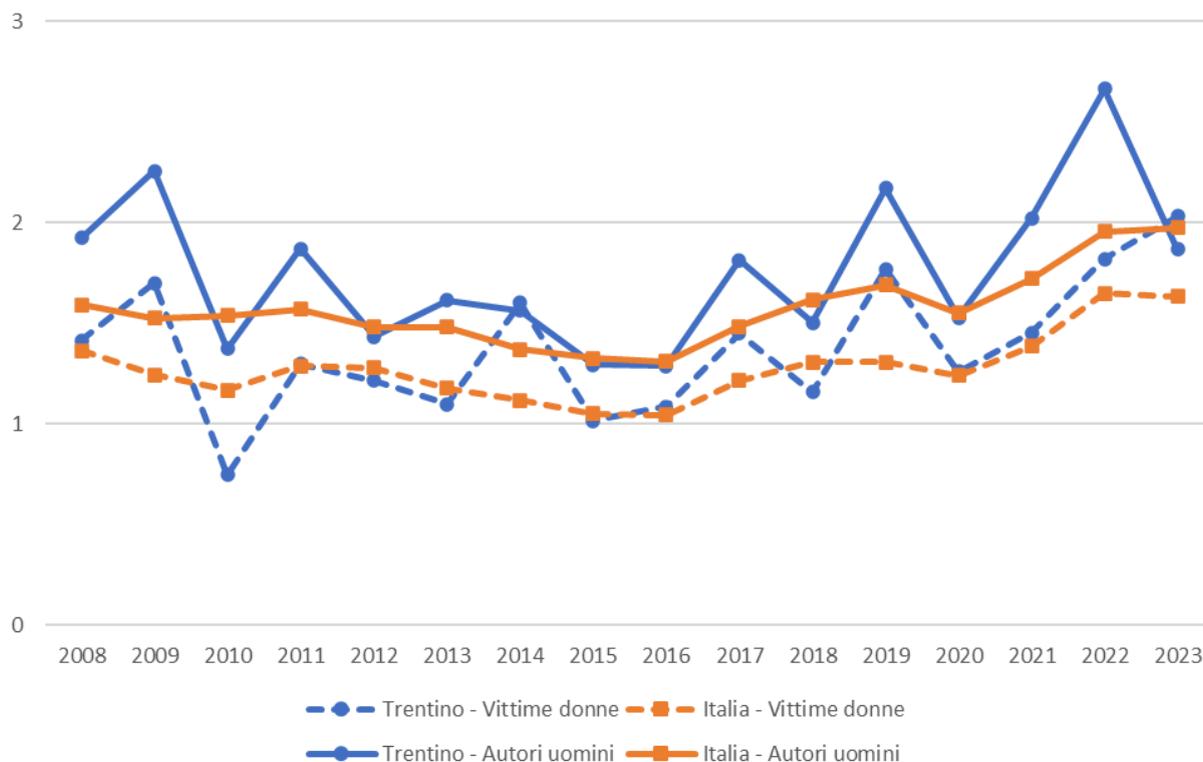
Se osserviamo i reati SPIA e Codice Rosso denunciati in Italia, la gran parte ha come vittima una donna e la quasi totalità ha come autore un uomo (Fig. 7.3). Secondo i dati del Ministero dell'interno, Direzione centrale della Polizia criminale - Servizio analisi criminale, le denunce della violenza sessuale, una forma che estremizza queste caratteristiche, risultano in deciso aumento, al di là dell'anno pandemico, dal 2016 (in Italia +40% circa dal 2016 al 2023). In Trentino l'andamento è più discontinuo, ma tendenzialmente in crescita (+38% circa nei 17 anni). L'incidenza di uomini autori di violenza sessuale e di donne vittime di violenza sessuale, in rapporto alla popolazione maschile e femminile sul territorio è lievemente più elevata in provincia che in Italia (Fig. 7.4). Nel 2023, sono stati 5.697 gli uomini denunciati o arrestati per violenza sessuale in Italia, di cui 50 in Trentino, e sono state 4.931 le donne vittime di violenza sessuale, di cui 56 in provincia di Trento. I dati evidenziano come l'incidenza dei primi sia superiore alle seconde, presumibilmente poiché molti uomini agiscono violenza anche contro altri uomini. Per avere un'idea, è molto più probabile vivere la violenza sessuale da uomo (nel 2023 sono 473 in Italia e 7 in Trentino), che agirli da donna (140 in Italia e 3 in Trentino).

Fig. 7.3 Reati SPIA e Codice Rosso in Italia. Anno 2023 (%)



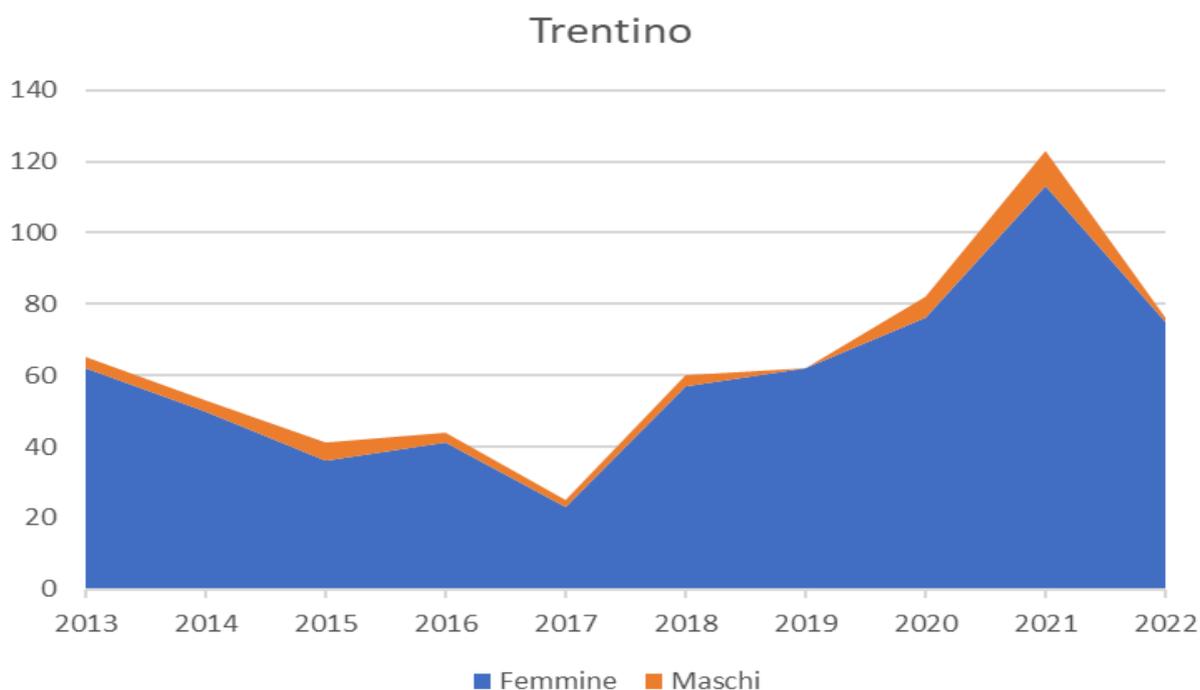
Fonte: Ministero dell'interno, Direzione centrale della Polizia criminale - Servizio analisi criminale

Fig. 7.4 Donne vittime di violenza sessuale e uomini denunciati/arrestati per violenza sessuale dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria in Trentino e in Italia. Anni 2008-2023 (su 10mila residenti)



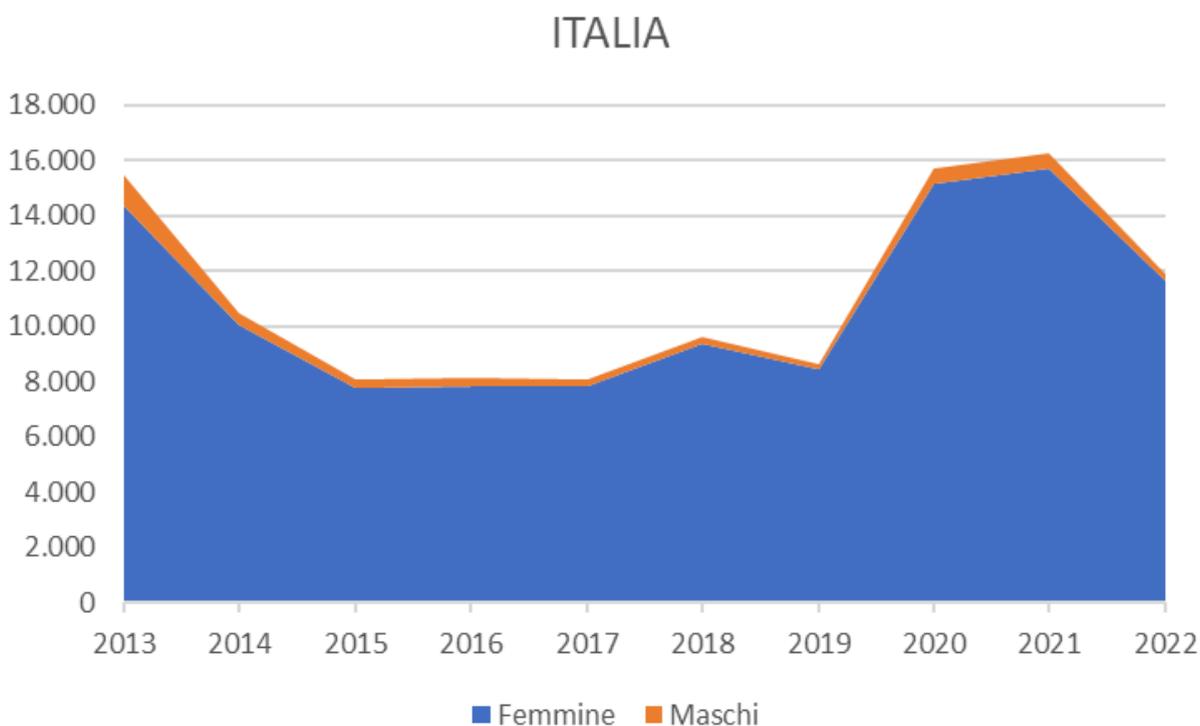
Fonte: Istat, Delitti denunciati all'autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza

Fig. 7.5 Vittime che si rivolgono al 1522 (numero antiviolenza e stalking) per sesso. Chiamate provenienti dal Trentino. Anni 2013-2022 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Dipartimento Pari Opportunità - Presidenza del Consiglio dei Ministri

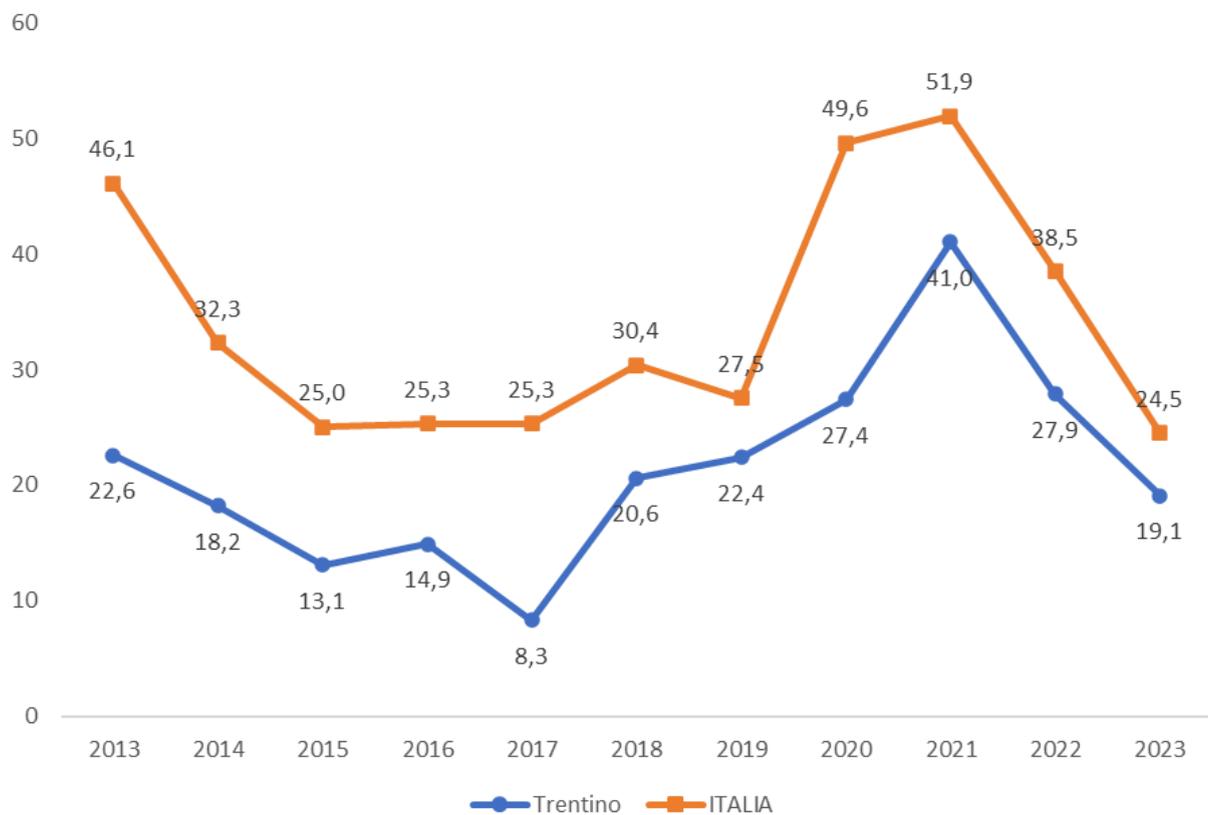
Fig. 7.6 Vittime che si rivolgono al 1522 (numero antiviolenza e stalking) per sesso. Chiamate provenienti dall'Italia. Anni 2013-2022 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Dipartimento Pari Opportunità - Presidenza del Consiglio dei Ministri

Le chiamate al numero antiviolenza e stalking 1522, nato nel 2009 come punto di riferimento per le vittime di atti persecutori, sono quasi esclusivamente effettuate da parte di vittime donne. Queste chiamate sono aumentate sensibilmente a partire dal 2017, anno di lancio della campagna “Riconosci la violenza”, volta a sensibilizzare l’opinione pubblica sulla violenza di genere. Con l’aumento dei maltrattamenti domestici durante il lockdown il servizio diventa anche chat, così da essere accessibile in modo discreto tramite il sito ufficiale o l’app. Il picco delle chiamate viene raggiunto tra il 2020 e il 2021, quando chiamano quasi 16mila donne a livello nazionale e 113 dalla provincia di Trento, per poi tornare a calare nel 2022: l’andamento è analogo sia in Italia (Fig. 7.6) che in Trentino (Fig. 7.5). Lo stesso trend si osserva nell’incidenza delle donne vittime di violenze segnalate al numero 1522, indicatore per il quale è disponibile anche il dato riferito al 2023, anno che conferma la diminuzione (Fig. 7.7).

Fig. 7.7 Donne vittime di violenze segnalate al numero di pubblica utilità contro la violenza e lo stalking 1522. Chiamate provenienti dal Trentino e dall’Italia. Anni 2013-2023 (incidenza sul totale delle donne * 100.000)



Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

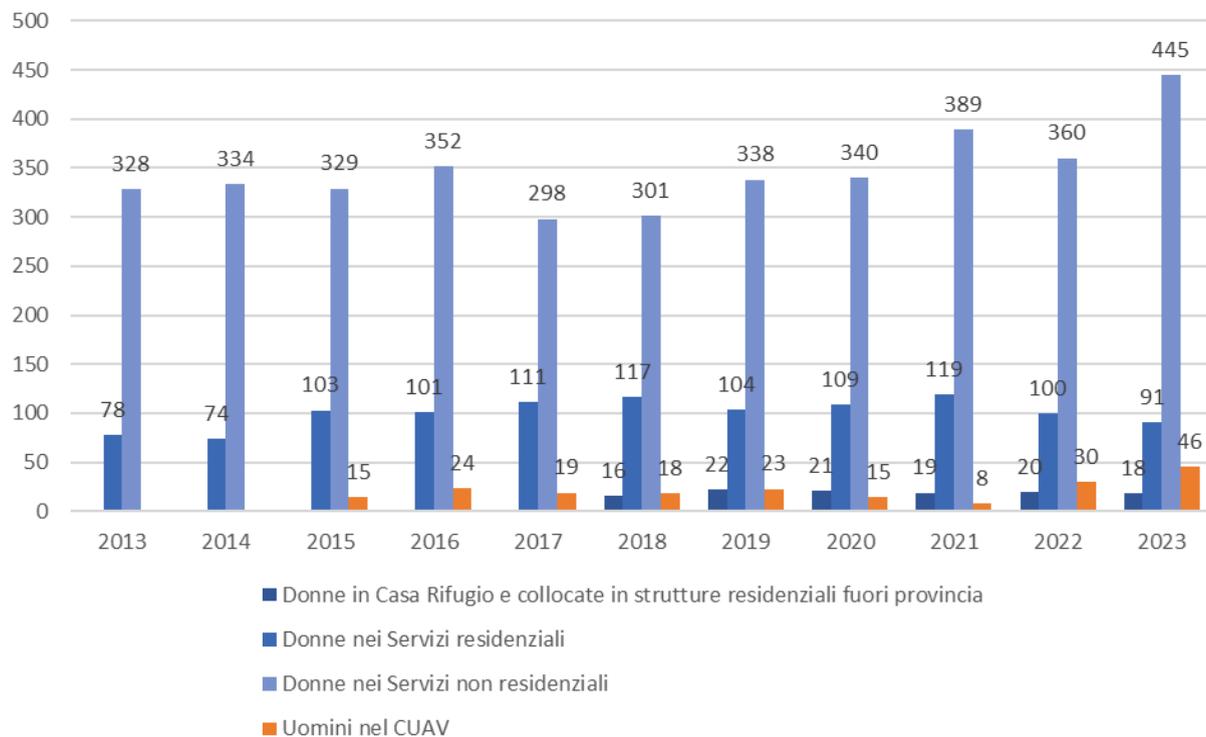
Nel 2017, in Italia, 49.021 donne si sono rivolte almeno una volta ai Centri antiviolenza (CAV), quasi la metà delle quali aveva figli/e minori. Di queste, 32.632 hanno intrapreso un percorso per uscire dalla violenza, mentre i nuovi casi presi in carico sono stati 21.618. In Trentino, nello stesso anno, il CAV ha registrato 253 donne. Il tasso di donne assistite rispetto alla popolazione femminile residente in provincia è pari a 10,6 ogni 10mila abitanti, un valore che si allinea alla media nazionale (10,7). Tuttavia, nelle regioni del Mezzogiorno, dove la violenza è particolarmente diffusa, si osserva una minore incidenza di donne prese in carico, evidenziando differenze territoriali sia nella propensione a chiedere aiuto che nella capacità di risposta del sistema di accoglienza. Oggi il Trentino si è dotato di due Centri Antiviolenza, nelle città di Trento e Rovereto. L'ultimo dato disponibile a livello italiano (Istat, 2023) porta a 31.593 le donne che hanno intrapreso un percorso per uscire dalla violenza, di cui 25.608 casi presi in carico nell'ultimo anno, 5.834 (il 17%) in emergenza. Nella ripartizione di Nord-Est, prima di rivolgersi al CAV, il 61,8% si era rivolta a parenti, amici/amiche o conoscenti, il 42,6% alle Forze dell'Ordine, il 23,5% ai servizi sociali territoriali e il 18,4% era passata da un ospedale o Pronto Soccorso. Rispetto alla media nazionale, si segnala un maggior ricorso alle Forze dell'Ordine, che probabilmente godono di maggior fiducia da parte delle cittadine, ma anche ad altre persone di riferimento sul territorio (parenti, amicizie, servizi sociali, medico/a di famiglia, avvocato/a, psicologo/a...), indicatore di un maggior grado di coesione sociale.

In Trentino, oltre ai Centri antiviolenza (CAV), una rete diversificata di servizi si occupa di supportare le donne vittime di violenza. Questa rete include: servizi non residenziali, come i CAV di Trento e Rovereto e l'Associazione Laica Famiglie in Difficoltà (A.L.F.I.D.), che offrono sostegno, orientamento e consulenza psicosociale e legale; servizi residenziali, tra cui le Case Rifugio e varie comunità di accoglienza gestite da enti come Fondazione Famiglia Materna, Casa di accoglienza alla vita "Padre Angelo", Punto d'Approdo, Casa Trentina della Giovane, ATAS, SOS Villaggio del Fanciullo e ANFFAS. Questi enti registrano i casi trattati e classificano le forme di violenza subite, fornendo dati utili per comprendere il fenomeno e orientare le politiche di intervento. Nel 2023, sono state registrate 445 donne nei servizi non residenziali, 91 nei servizi residenziali e 18 nelle case rifugio. I dati sono in crescita a partire dal 2013. Le storie delle donne accolte dai servizi per le vittime di violenza sono segnate da molteplici abusi perpetrati da partner o ex-partner. Anche nel 2023, la violenza psicologica emerge come la forma più diffusa, coinvolgendo quasi tutte le donne assistite. L'85% di quelle ospitate in strutture residenziali e il 48% delle altre hanno subito violenze fisiche. Le violenze sessuali hanno interessato

una donna su tre tra quelle in accoglienza residenziale e il 14% tra le altre. Anche lo stalking è presente, sebbene in misura minore. La violenza economica, spesso meno riconosciuta ma profondamente invalidante, ha colpito circa la metà delle donne ospitate nelle strutture, limitando gravemente le loro possibilità di autodeterminazione (Ress, 2021) (Fig. 7.8 e Fig. 7.9).

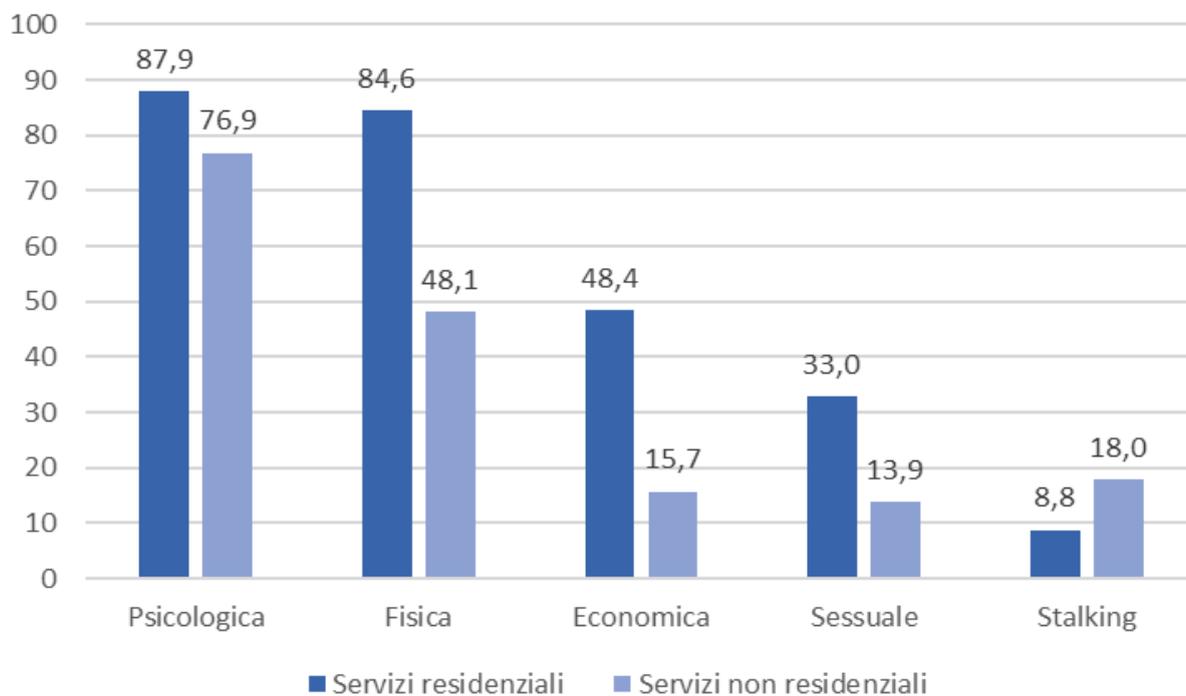
La gran parte degli autori di violenza contro le donne ospitate nei servizi trentini sono partner o ex-partner (l'84,4% in quelli non residenziali e il 77,6% nei residenziali) (Fig. 7.10). Oggi in Trentino i servizi si sono progressivamente arricchiti, ampliando l'accoglienza agli uomini: il CUAV (Centro uomini autori di violenza) offre percorsi formativi e di fuoriuscita dal comportamento violento a 46 uomini nel 2023, che sono triplicati rispetto ai 15 del 2015. Un uomo su dieci di questi partecipanti ha agito abusi su minori e 4 su 10 li hanno agiti in presenza di minori, riproducendo purtroppo, con forte probabilità, il circolo intergenerazionale della violenza (Fig. 7.11).

Fig. 7.8 Donne e uomini nei servizi antiviolenza in Trentino. Anni 2013-2023 (valori assoluti)



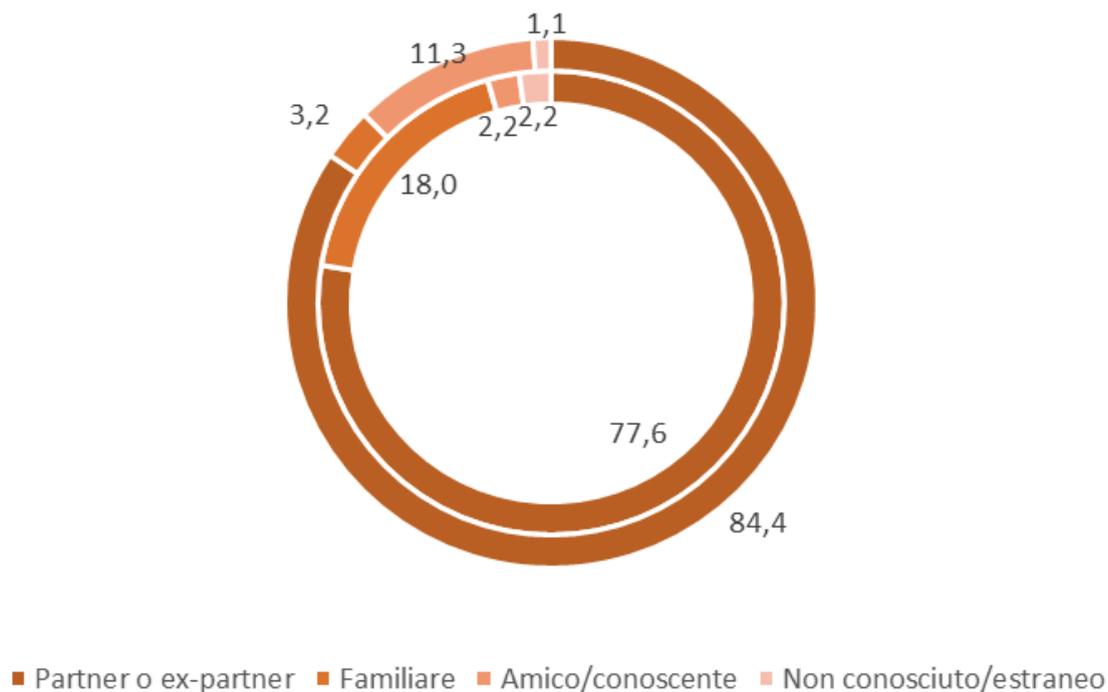
Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio provinciale sulla violenza di genere

Fig. 7.9 Forme di violenza subite dalle donne nei servizi in Trentino. Anno 2023 (%)



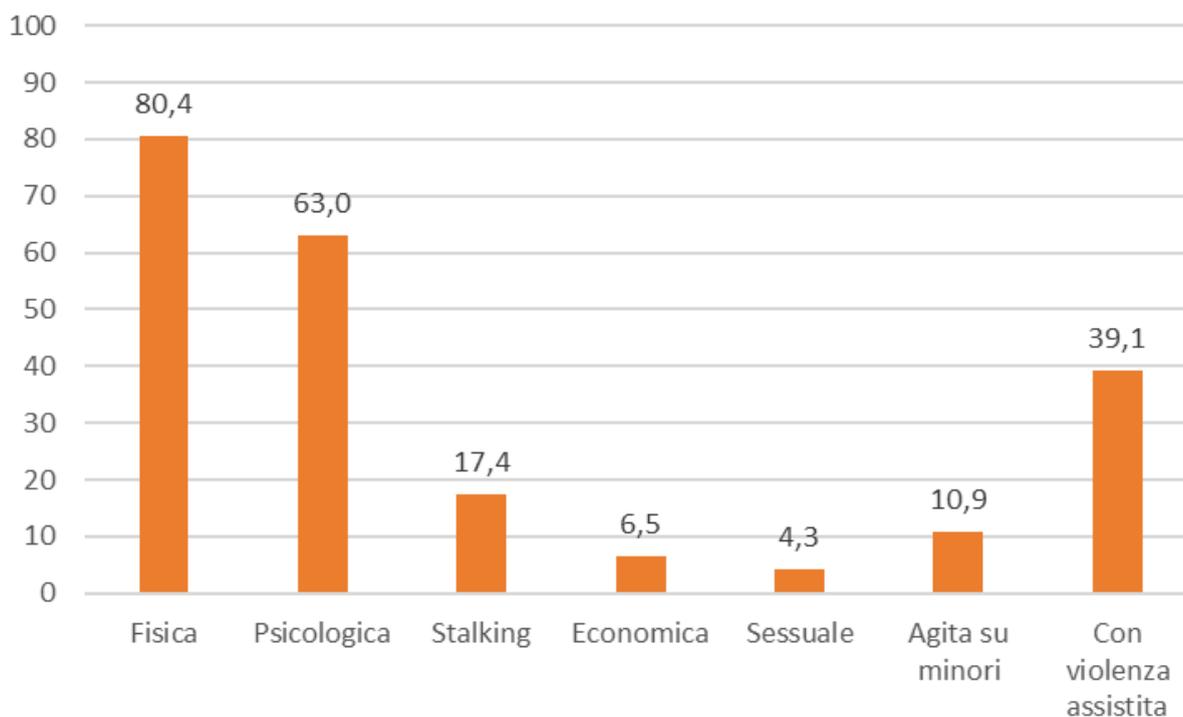
Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio provinciale sulla violenza di genere

Fig. 7.10 Autori di violenza subita dalle donne nei servizi residenziali (grafico interno) e non residenziali (grafico esterno) in Trentino. Anno 2023 (%)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio provinciale sulla violenza di genere

Fig. 7.11 Forme di violenza agite dagli uomini nei CUAV in Trentino. Anno 2023 (valori assoluti)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio provinciale sulla violenza di genere

Il percorso giudiziario

Le storie di violenza sono spesso complesse e sfaccettate; la fragilità degli equilibri familiari e la forza dei legami possono rendere estremamente difficile l'uscita da una relazione violenta. Pertanto, non è scontato che le donne che si rivolgono ai servizi antiviolenza scelgano immediatamente di denunciare il partner violento ed esercitare i propri diritti avviando un percorso giudiziario. Secondo l'indagine Istat del 2014, solo il 10% degli episodi di violenza viene denunciato, mentre i dati più recenti disponibili a livello europeo portano questa percentuale attorno al 25% (FRA, Eurostat, EIGE, 2024).

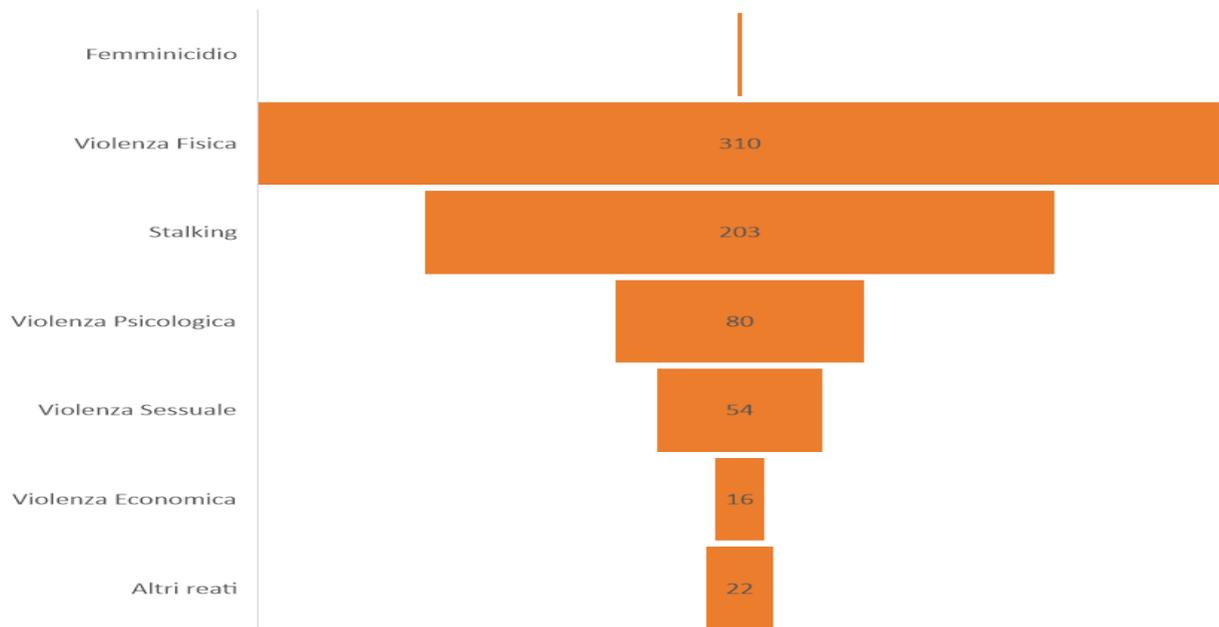
La rete antiviolenza provinciale raccoglie, tuttavia, i dati relativi alle denunce e ai procedimenti di ammonimento nei quali gli autori presunti sono uomini mentre le vittime sono donne: dal 2019 al 2023 sono state sporte 3.036 denunce e procedimenti di ammonimento connessi a episodi di violenza di genere; di queste, 2.723 (quasi nove su dieci) coinvolgono donne tra i 16 e i 64 anni, secondo una media di quasi 45 denunce al mese, tre ogni due giorni. Il ricorso all'intervento delle forze dell'ordine e all'avvio di un percorso giudiziario sta quindi riprendendo slancio dopo la drammatica interruzione osservata durante il periodo pandemico (Tab. 7.2).

Tab. 7.2 Incidenza di denunce e procedimenti di ammonimento connessi a episodi di violenza di genere nella popolazione femminile trentina. Anni 2019-2023

	2019	2020	2021	2022	2023
Totale denunce e procedimenti di ammonimento	676	475	614	655	616
Totale denunce e procedimenti di ammonimento che coinvolgono donne tra i 16 e i 64 anni	616	424	554	591	538
Numero di donne tra 16 e 64 anni in Trentino	168.414	169.314	168.505	167.320	167.491
Incidenza delle denunce sulla popolazione femminile (ogni 1.000 donne)	3,7	2,5	3,3	3,5	3,2
1 denuncia ogni	270 donne	400 donne	303 donne	285 donne	312 donne
	51,3	35,3	46,2	49,3	44,8
Numero medio di denunce al mese e al giorno	al mese				
	1,7	1,2	1,6	1,6	1,5
	al giorno				

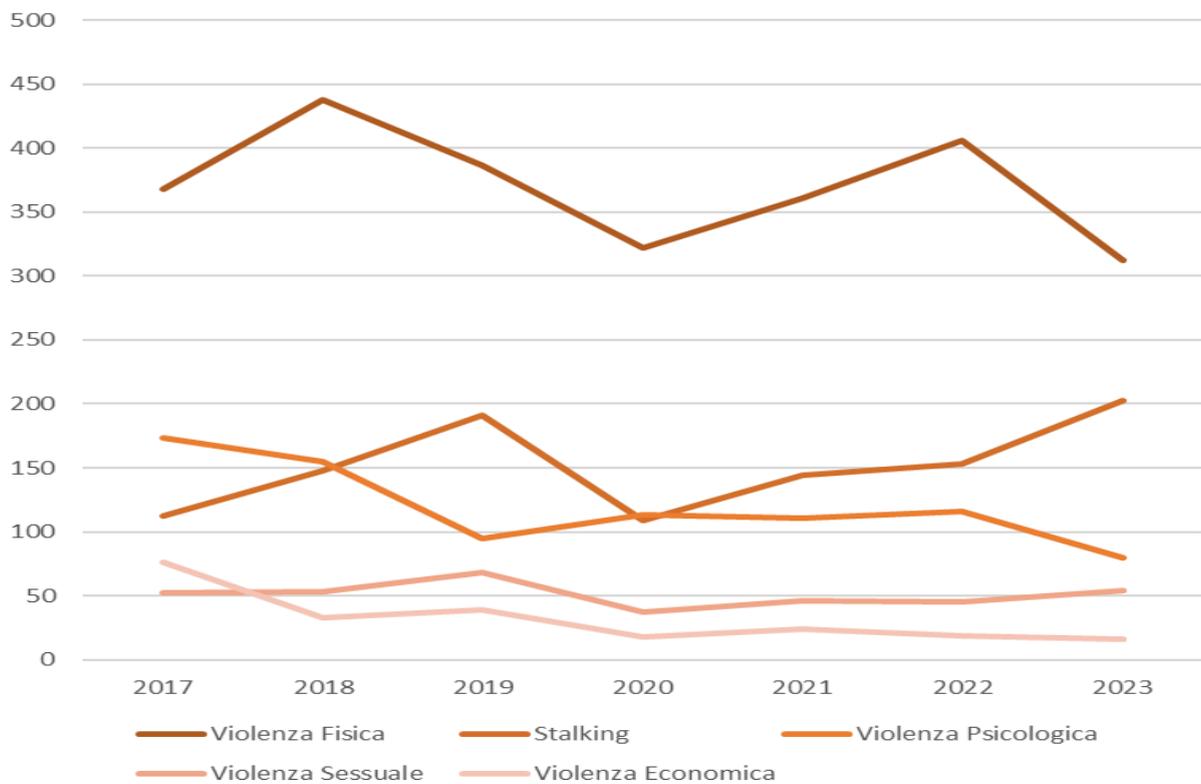
Fonte: PAT (2020-2024)

Fig. 7.12 Denunce e procedimenti di ammonimento connessi a episodi di violenza di genere in Trentino, per tipo di reato. Anno 2023 (valori assoluti)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio provinciale sulla violenza di genere

Fig. 7.13 Denunce e procedimenti di ammonimento connessi a episodi di violenza di genere in Trentino, per tipo di reato. Anni 2017-2023 (valori assoluti)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio provinciale sulla violenza di genere

Oltre ai due femminicidi, nel 2023 i reati denunciati in provincia di Trento e relativi alla sfera della violenza fisica sono 310 (Fig. 7.12). Tra di essi spiccano i maltrattamenti in famiglia (156 nel 2022) (Tab. 7.3). Seguono gli atti persecutori di *stalking* (153), le lesioni (126) e le percosse (124). Rispetto al 2017, sono più che raddoppiate le denunce per maltrattamenti in famiglia, sono dimezzate quelle per minacce e sono diminuite quelle per tutte le altre fattispecie di reato (Tab. 7.3). In aumento, l'impatto delle persecuzioni (Fig. 7.13).

Tab. 7.3 Denunce e procedimenti di ammonimento connessi a episodi di violenza di genere in Trentino, per tipo di reato. Anni 2017-2022 (valori assoluti)

		2017	2018	2019	2020	2021	2022
Femminicidio	Omicidio (art. 575)	1	-	1	1	1	1
V. Fisica	Percosse (art. 581)	158	162	152	55	71	124
	Lesioni dolose (art. 582)	137	144	103	116	122	126
	Maltrattamenti in famiglia (art. 572)	73	132	131	151	168	156
V. Sessuale	Violenza sessuale (art.609 bis e segg.)	52	53	68	37	46	45
Stalking	Atti persecutori (art. 612 bis)	112	148	191	109	144	153
V. Psicologica	Minaccia (art. 612)	115	93	61	66	63	67
	Violenza privata (art. 610)	39	37	21	30	30	36
	Molestia (art. 660)	19	25	13	17	18	13
V. Economica	Violazione obblighi familiari (art. 570 e 570bis)	76	33	39	18	24	19
Altro	Altri reati gravi*	4	7	7	8	6	6
	Nuovi reati a seguito del c.d. "codice rosso"			7	5	9	1
	Violazione dei provvedimenti di allontanamento (art. 387 bis c.p.)					20	67
<i>Totale</i>							
<i>Schede**</i>		638	696	676	475	614	655

Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio provinciale sulla violenza di genere

Note:

**Ogni scheda può registrare più reati.

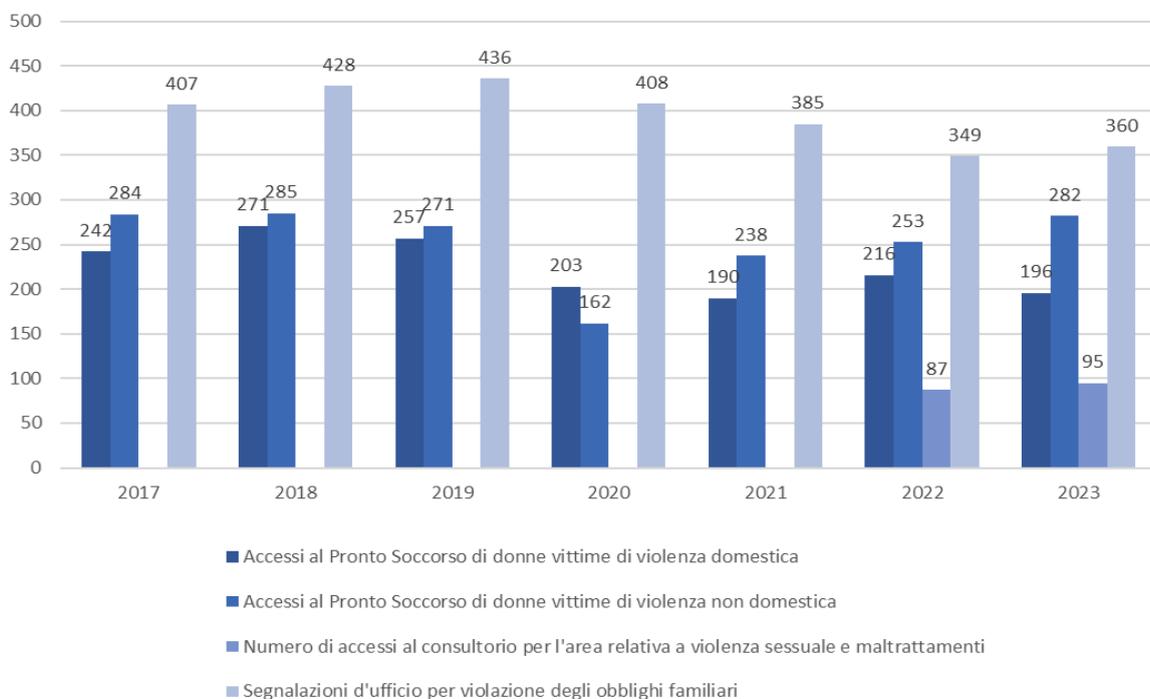
* Altri reati gravi include: Riduzione in schiavitù (art. 600); sequestro di persona (art. 605 c.p.); omicidio (art. 575 c.p.); sfruttamento della prostituzione, tentato sequestro (artt. 56 e 605); Tentato omicidio (artt. 56 e 575), Violazione provvedimenti allontanamento casa (art. 387-bis).

La rete antiviolenza provinciale si amplia e raccoglie oggi alcune informazioni aggiuntive (Fig. 7.14). Un dato interessante in riferimento alla violenza economica è quello raccolto dall'Agenzia provinciale per l'assistenza e la previdenza integrativa (APAPI), in riferimento alla violazione degli obblighi familiari che l'ente segnala d'ufficio: le segnalazioni sono 360 nel 2023, in aumento rispetto all'anno precedente, dopo la contrazione negli anni pandemici.

Inoltre, 87 nel 2022 e 95 nel 2023 sono i casi di accesso al consultorio relativamente a violenza sessuale e maltrattamenti. Nell'ultimo anno, gli accessi di donne al Pronto

Soccorso per violenza domestica sono stati 196 e altri 282 per violenza non domestica: i dati sono in aumento, dopo la flessione legata alle difficoltà di accesso ai presidi ospedalieri durante la pandemia.

Fig. 7.14 Segnalazioni di violenza di genere da altre fonti. Anno 2023 (valori assoluti)



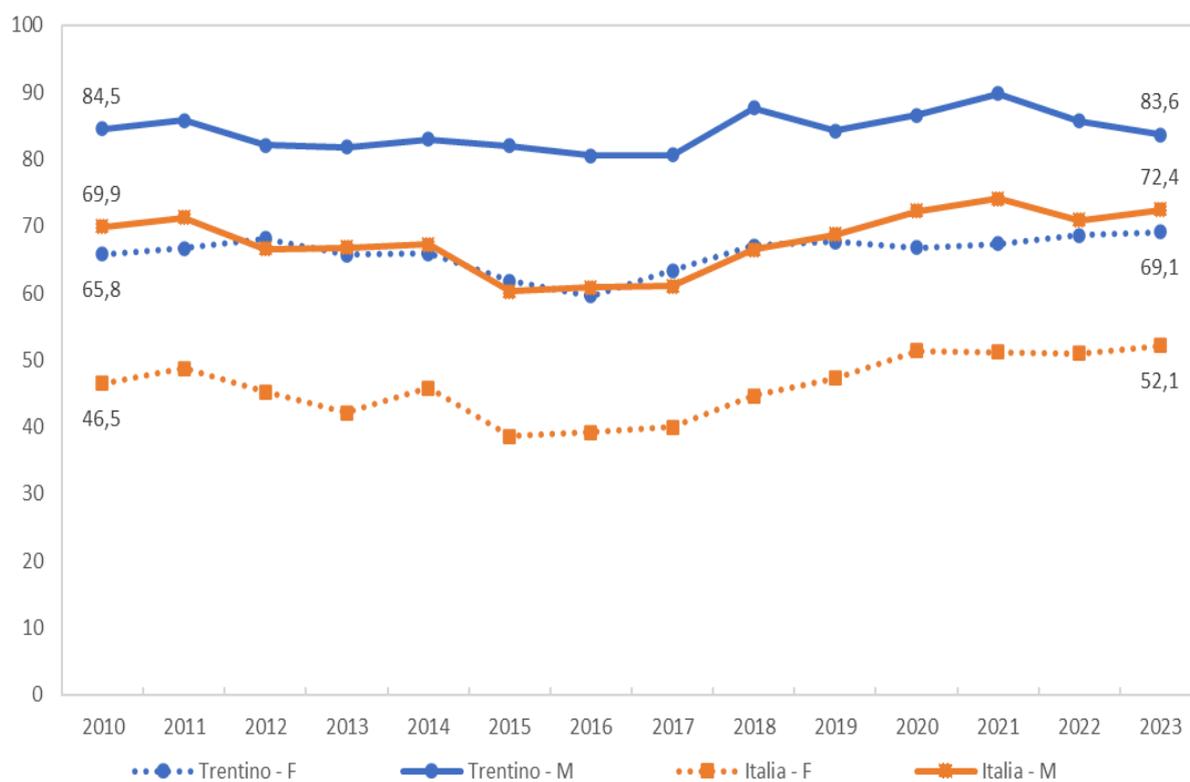
Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio provinciale sulla violenza di genere

La violenza degli uomini contro le donne ha un prezzo che l'intera collettività continua incessantemente a pagare. Ai costi sociali inquantificabili, oltre a quelli economici di tutti questi servizi, aggiungiamo oggi quelli diretti e legati ad una misura preziosa, che consente oggi alle donne trentine, come in altre regioni che si sono dotate dello strumento, di avere un minimo di risorse per poter ricostruire una vita dignitosa. Gli assegni di autodeterminazione concessi alle donne vittime di violenza ed erogati dalla provincia, in base alla Legge provinciale n. 3 del 9 febbraio 2021, sono stati 52, per un costo pari a 215.000€ nel 2022 e 74, per un costo di 308.000€ nel 2023 (PAT, 2024).

La violenza interiorizzata

I dati sulla violenza di genere si ripercuotono sul modo in cui la popolazione femminile e quella maschile abitano lo spazio sociale: la paura è un aspetto che troppo frequentemente viene interiorizzato e radicato lungo il processo di socializzazione al genere. Non è un caso che le donne si sentano molto meno sicure e libere rispetto agli uomini nel camminare da sole nella propria città nelle fasce notturne: il gap è pari ad oltre 20 punti percentuali a livello nazionale, ma è osservabile anche in provincia di Trento, dove l'84% circa di uomini riporta una percezione di sicurezza nell'attraversare la zona in cui vive anche al buio, contro il 69,1% delle donne (Fig. 7.15).

Fig. 7.15 Persone di 14 anni e più che si sentono sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono, per sesso, in Trentino e in Italia. Anni 2010-2023 (su persone di 14 anni e più * 100)



Fonte: Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici

La violenza di genere affonda le sue radici in dinamiche sociali e culturali che giustificano atteggiamenti di dominio e controllo dell'uomo nei confronti della donna, manifestandosi in modi che, pur rinnovandosi, trovano terreno fertile in norme sociali ancora permissive. In Trentino, per molti aspetti più che in Italia, nel 2018 una parte minoritaria ma significativa

della popolazione attribuiva alla donna parte della responsabilità per i comportamenti violenti o controllanti del partner o nel subire la violenza sessuale: quasi il 40% delle persone riteneva che se una donna non vuole un rapporto sessuale riesce ad evitarlo (Tab. 7.4 e Tab. 7.5).

Tab. 7.4 Persone di 18-74 anni che considerano accettabili alcuni comportamenti nella coppia, in Trentino (2018) e in Italia (2018 e 2023) (% risposte sempre o in certe circostanze accettabile)

	Trentino 2018	ITALIA 2018	ITALIA 2023
Un uomo controlla abitualmente il cellulare, l'attività sui social network della moglie/compagna	12,7	17,7	10,1
Una buona moglie/compagna deve assecondare le idee del proprio marito/compagno anche se non è d'accordo	<i>n.r.</i>	<i>n.r.</i>	6,5
In una relazione di coppia è normale che ci scappi uno schiaffo ogni tanto	3,3	6,2	4,3
Un ragazzo schiaffeggia la sua fidanzata perché ha civettato/flirtato con un altro uomo	8,7	7,4	2,3

Fonte: Istat, *Stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza*
n.r. = non rilevato

Tab. 7.5 Persone di 18-74 anni in accordo con alcuni stereotipi sui ruoli tradizionali di genere, in Trentino (2018) e in Italia (2018 e 2023) (% molto o abbastanza d'accordo)

	Trentino 2018	ITALIA 2018	ITALIA 2023
Le donne che non vogliono un rapporto sessuale riescono ad evitarlo	38,2	39,3	34,5
Le donne possono provocare la violenza sessuale con il loro modo di vestire	24,1	23,9	17,2
Se una donna subisce una violenza sessuale quando è ubriaca o è sotto l'effetto di droghe è almeno in parte responsabile	17,2	15,1	10,7
Se una donna dopo una festa accetta un invito da un uomo e viene stuprata è anche colpa sua	<i>n.r.</i>	<i>n.r.</i>	9,5
Spesso le accuse di violenza sessuale sono false	12,0	10,3	7,9
Di fronte a una proposta sessuale le donne spesso dicono no ma in realtà intendono sì	7,7	7,2	4,5
Le donne serie non vengono violentate	5,7	6,2	5,5
Se un marito/compagno obbliga la moglie/compagna ad avere un rapporto sessuale contro la sua volontà, non è una violenza	2,3	1,9	5,6

Fonte: Istat, *Stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza*
n.r. = non rilevato

Nel 2023, a livello nazionale questi atteggiamenti appaiono in diminuzione, eccezion fatta per l'opinione secondo cui se un marito/compagno obbliga la moglie/compagna ad avere un rapporto sessuale contro la sua volontà, non è una violenza, un atteggiamento cresciuto al 5,6%. Questo fenomeno è alimentato da una subcultura del possesso e da visioni stereotipate di genere, che continuano a influenzare ampie fasce della società. Per contrastare efficacemente la violenza maschile contro le donne, è fondamentale

intervenire attraverso percorsi educativi e sociali mirati, lavorando per smantellare pregiudizi e stereotipi che rappresentano il substrato culturale da cui si origina e su cui si sviluppa (Tab. 7.4 e Tab. 7.5).

PER SAPERNE DI PIÙ

- CPO -PAT (2022) Le pari opportunità in Trentino. Relazione della Commissione provinciale pari Opportunità tra donna e uomo sullo stato di attuazione della legge provinciale sulle Pari Opportunità e sull'andamento delle politiche di genere in Trentino. Reperibile all'indirizzo:
https://www.consiglio.provincia.tn.it/presso-il-consiglio/pari_opportunita/Pages/pubblicazioni.aspx
- CPO -PAT (2018) Verso la parità di genere in Trentino. Indicatori e analisi
- CPO -PAT (2013) Verso l'uguaglianza di genere in Trentino. Indicatori e analisi
- Comune di Trento (2024) Bilancio di genere del Comune di Trento 2023. Reperibile all'indirizzo:
<https://www.comune.trento.it/Aree-tematiche/Cultura-e-turismo/Documentazione/Bilancio-di-genere-del-Comune-di-Trento>
- EWCS Euregio (2021) L'interazione sociale sul posto di lavoro. Reperibile all'indirizzo:
https://www.afi-ipl.org/wp-content/uploads/2023-11-20-Studio-EWCS-Euregio-Interazione-sociale_Web.pdf
- European Institute for Gender Equality (EIGE) (2017), Gender Equality Index 2017. Methodological Report, Publications Office of the European Union, Luxembourg. Reperibile all'indirizzo:
<https://eige.europa.eu/publications/gender-equality-index-2017-methodological-report>
- FRA, Eurostat, EIGE - European Union Agency for Fundamental Rights (FRA), Eurostat and European Institute for Gender Equality (EIGE) (2024), EU Gender-based Violence Survey. Reperibile all'indirizzo:
https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/eu-gender-based-violence-survey-key-results.pdf
- I.Stat, Banca dati completa. Reperibile all'indirizzo: <http://dati.istat.it/>
- Istat, Gli indicatori del BES. Rapporto BES 2023. Reperibile all'indirizzo:
<https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/benessere-e-sostenibilita/la-misurazione-del-benessere-bes/gli-indicatori-del-bes/>
- Ispat, Annuario statistico Online:
[https://statweb.provincia.tn.it/annuario/\(S1luoh2zwwrpzagiitpapt3ufk\)/default.aspx](https://statweb.provincia.tn.it/annuario/(S1luoh2zwwrpzagiitpapt3ufk)/default.aspx)
- Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici. Reperibile all'indirizzo:
<https://statweb.provincia.tn.it/indicatoristrutturali/>
- Ministero dell'Interno (2021), Omicidi volontari, Servizio analisi criminale della Direzione centrale della polizia criminale, Reperibile all'indirizzo:
<https://www.interno.gov.it/it/stampa-e-comunicazione/dati-e-statistiche/omicidi-volontari-e-violenza-genere>
- PAT (2016-2024), I numeri della violenza di genere, Osservatorio provinciale sulla violenza di genere. Ultima edizione reperibile all'indirizzo:
https://www.provincia.tn.it/content/download/23024/400002/file/I_numeri_della_violenza_a_2024_-_dati_anno_2023.pdf
- Ress A. (2021) Rapporto di ricerca "La violenza economica in Provincia Autonoma di Trento", un'indagine esplorativa realizzata dal Centro Studi Interdisciplinari di Genere - Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale – Università degli Studi di Trento e promossa dalla Commissione Provinciale Pari Opportunità tra donna e uomo – Provincia Autonoma Trento. Reperibile all'indirizzo:
https://www.consiglio.provincia.tn.it/presso-il-consiglio/pari_opportunita/Pages/pubblicazioni.aspx